



## A colloquio con Stipe Mesić: «Bush intervenga come in Kuwait»

«La guerra non finirà finché i serbi non saranno spaventati. Gli Stati Uniti non hanno fatto ancora nulla, la Croazia è stata riconosciuta, dovrebbero comportarsi come in Kuwait». Intervista a Stipe Mesić (nella foto), ultimo presidente jugoslavo, forse prossimo capo di Zagabria. Tito? «Un grande uomo ma la federazione è finita. Io sono un centrista. Il mio partito è simile alla Dc italiana».

A PAGINA 10

## Cade in mare un altro F104 Disperso il pilota

Un intercettore «F104 Starfighter», le famigerate «bare volanti», del IX° gruppo di stanza all'aeroporto di Grosseto, è precipitato nel pomeriggio di ieri in mare durante un volo di addestramento sull'Arcipelago toscano. Sulle sorti del pilota, il ventinovenne romano Alessandro Brandi, a tarda sera non si avevano ancora notizie. Cossiga si è recato allo stato maggiore dell'Aeronautica per «informarsi sullo sviluppo delle ricerche».

A PAGINA 7

## Crisi di governo in Israele: l'estrema destra silura Shamir

In Israele è crisi di governo. Rehavam Zeevi, leader del Moledet ha ieri formalizzato l'uscita «immediata» del suo partito dalla coalizione di centro-destra presieduta da Yitzhak Shamir. Con la defezione del Moledet dopo quella del Tehya, un altro partito oltranzista, il governo Shamir non dispone più della maggioranza in Parlamento. Si va dunque alle elezioni anticipate, centrate sul tema della pace e sul rapporto con i palestinesi.

A PAGINA 12

## Bombe-carta e minacce ad Ascoli contro De Sisti

Due bombe-carta sono state fatte esplodere nella notte di ieri davanti all'abitazione di Giancarlo De Sisti, allenatore dell'Ascoli che si trova all'ultimo posto nella classifica della serie A. Il tecnico è stato poi minacciato e fatto segno a ingiurie attraverso una telefonata anonima. Per fortuna pochi danni all'edificio ma tanta paura sia per De Sisti che per gli abitanti della zona svegliati in piena notte dalle deflagrazioni. De Sisti ha presentato denuncia.

NELLO SPORT

## Editoriale

### Voglio contribuire a una nuova unità della sinistra italiana

MASSIMO L. SALVADORI

Il primo obbligo che ha un candidato alle elezioni al Parlamento è di spiegare le ragioni della propria decisione e gli scopi che lo ispirano. Desidero, quindi, anch'io spiegare perché ho finito per accettare, dopo molte riflessioni di natura personale e politica, l'invito di cui mi sento onorato, che mi è stato rivolto a presentarmi come indipendente nelle liste del Pds. Naturalmente, la mia è una decisione che può qui interessare e quella politica, ed è di questa perciò che intendo parlare.

Uno dei presupposti essenziali della politica democratica è la chiarezza del discorso, poiché essa soltanto consente di giudicare e compiere scelte. E chi si presenta di fronte agli elettori deve sentire come dovere insieme etico e politico quello di favorire il loro giudizio e le loro scelte. Cercherò dunque di presentare nella maniera più precisa possibile i chiarimenti che mi paiono essenziali.

Primo. Sono stato in molte occasioni, secondo le mie convinzioni, un critico anche aspro del Pci prima e del Pds poi. Queste mie posizioni le ho espresse su *La Stampa*, a cui collaboro con regolarità, e in vari interventi sia sull'*Aurora* sia sull'*Unità*. Sono stato fra coloro che da tempo avevano sostenuto la necessità storica e politica della trasformazione del Pci, al fine di liberarne tutte le potenzialità, in partito che, volte le spalle alla fallimentare esperienza del comunismo, si ancorasse saldamente alla cultura politica del socialismo democratico europeo.

Secondo. Questa trasformazione mi è parsa la condizione indispensabile per poter conseguire un duplice scopo: 1) ricomporre, in un clima storico completamente mutato, le troppe lacerazioni che hanno segnato il cammino della sinistra italiana; 2) arrivare sulla base di ciò a porre le premesse per l'unità di una forte sinistra riformatrice.

Terzo. Nato il Pds, nel quadro della grande soddisfazione per la positività complessiva del nuovo corso, vera svolta nella storia politica nazionale, mi sono trovato in dissenso con le posizioni da esso assunte in relazione alla guerra del Golfo, mostrandomi d'accordo con quelle di Bobbio, Vittorio Foa e Giolitti. Non ho obiezioni di principio a esaminare ipotesi di repubblica presidenziale, nella direzione di un auspicabile rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, fatte salve tutte le garanzie per gli altri poteri dello Stato e anzitutto del Parlamento. E ho serie perplessità circa l'efficacia dell'iniziativa tesa a ottenere l'impeachment di Cossiga.

Quarto. Ho però anche sempre creduto che la crisi del paese non potesse venire superata senza l'attivazione di un processoteseo a unire la sinistra, senza insomma la fine del legame privilegiato del Pci con la Dc che considero, non da oggi ma da tempo, un ostacolo pesante al rinnovamento del paese; senza una politica unitaria fra un Pci liberato dalle pratiche di potere di stampo democristiano e un Pds liberato dalle residuali resistenze nei confronti di una politica di moderno riformismo.

Consultazioni e ricatti ai vertici dello Stato. La versione dei colloqui fornita dal Msi Oggi incontro tra Andreotti e Occhetto. Il Pds mette in guardia: rischio di colpi di mano

## Obbedite o vi rovino

### Diktat di Cossiga ai partiti della maggioranza Attacchi a Parlamento e Csm, richieste a Craxi

#### Intervista a Benvenuto «uomo nuovo del fisco»



UGOLINI A PAGINA 2

Cossiga convoca al Quirinale i quattro segretari di maggioranza e intima: o si vota il 5 aprile e si blocca l'impeachment, oppure sarà guerra totale. La fonte (non smentita) è il ministro Fini, nuovo «portavoce» del capo dello Stato. «Mi ha detto cose gravi su cui sto riflettendo», dice Craxi. Durissima polemica del presidente contro l'approvazione della legge sul Csm. Occhetto denuncia le «manovre».

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si voterà il 5 aprile: Andreotti l'ha ripetuto un'altra volta. Era quanto voleva, a tutti i costi, il Quirinale: per bloccare l'impeachment e per poter gestire il dopo-voto. Per ottenere lo scopo, Cossiga ieri ha convocato i quattro segretari di maggioranza. E ha affidato al ministro Fini l'incarico di spiegare l'iniziativa: «I partiti non ubbidiscono se lo scontro sarà totale, aperto, frontale», Craxi racconta di aver udito «cose gravi e serie»: forse la richiesta di aprire la

crisi? Replica Occhetto (che oggi incontra Andreotti): «Grande allarme se Cossiga parla di cose gravi solo con Craxi». Per il Pds bloccare l'impeachment con lo scioglimento delle Camere sarebbe «un colpo di mano». Intanto Cossiga attacca duramente l'approvazione della legge Mancino sul Csm: è un «voto di censura», dice, di cui non terrà alcun conto. Andreotti assicura il Quirinale che la legge non passerà alla Camera.

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS A PAGINA 3

#### Il governo si congela e partono le spese elettorali

NADIA TARANTINI

Leggi di spesa. Autorizzazione obbligatoria del ministro del Tesoro per tutte le leggi di spesa proposte dal Parlamento. Nomine. Giorgio Benvenuto diventa segretario generale del ministero delle Finanze, conferma di Franco Viezzoli a presidente dell'Enel. Rinvio invece per i vertici Consob e Ina. Sud. 14mila miliardi per incentivi industriali e 10mila miliardi per i progetti strategici nel Sud. Partecipazioni statali. Approvato un provvedimento per 8.500 miliardi di finanziamenti pubblici all'Iri e 1.500 all'Efim. Pre pensionamenti. Approvato il decreto legge che vara definitivamente i 25mila pre pensionamenti già deliberati per il '92. Pubblico impiego. Via libera alla riforma del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, che sarà ora disciplinato da un contratto di tipo privatistico.

ALLE PAGINE 5, 13 e 15

### Prove contro i nove ufficiali dell'Aeronautica Si aggrava la posizione dei militari per Ustica

Sono imputati e non soltanto indiziati. È più grave di quanto si era detto in un primo momento la posizione processuale degli alti ufficiali dell'Aeronautica sotto inchiesta. Il governo, intanto, sta decidendo se costituirsi parte civile. Ma in un processo del genere rischiano anche gli ex ministri e gli ex presidenti del consiglio. In serata il presidente Cossiga si è recato in visita allo stato maggiore dell'Aeronautica.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Zeno Tascio e gli altri alti ufficiali dell'aeronautica sono imputati. Questo significa che la posizione processuale dei militari è ancora più pesante di quanto si fosse ritenuto; i giudici che indagano sulla strage di Ustica ritengono che siano già stati trovati sufficienti elementi per poter ipotizzare la loro colpevolezza. Intanto ieri sera allo stato maggiore dell'Aeronautica si è recato il presidente Cossiga. Il capo dello Stato è rimasto 40 minuti a discutere con i vertici dell'Arma. Il capo dello Stato portava la solidarietà dopo

L'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Lamberto Bartolucci è imputato per reati commessi a Roma in epoca successiva e prossima al 27 giugno 1980, giorno della strage. Gli altri imputati sono Zeno Tascio, Corrado Melillo, Zeno Tascio e Franco Ferri con i loro reati avrebbero danneggiato la Presidenza del Consiglio. Intanto i giudici stanno indagando per verificare se al momento dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia nei mari italiani o nelle acque internazionali del Tirreno fosse presente una seconda portatrice americana, mentre la Saratoga era alla fonda nel porto di Napoli. Questo perché è stato accertato che l'aereo a elica decollato da Sigonella dieci minuti dopo la strage era utilizzato per tenere i collegamenti tra basi portatrici.

A PAGINA 6



Il piccolo Farouk Kassam rapito in Costa Smeralda

### Anche i Nocs alla ricerca del piccolo Farouk

Come è stato possibile il blitz nel cuore della Costa Smeralda? Manca ancora una ricostruzione ufficiale, c'è una sola certezza: i rapitori hanno «battuto» sia lo Stato sia la polizia privata dell'Agà Khan. Con il sequestro di Farouk Kassam, 7 anni, l'Anonima sarda ha di nuovo nelle mani un ostaggio che conta. I familiari del rapito tacciono. «Cercate di capirli, sono distrutti dal dolore», dice il portavoce.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

PORTO CERVO (Ogliastra). Gli investigatori ritengono prematura una ricostruzione ufficiale dell'accaduto, i familiari tacciono. Così, c'è una sola certezza, il giorno dopo il rapimento di Farouk Kassam, 7 anni, l'Anonima sarda ha dato scacco sia allo Stato sia alla polizia privata dell'Agà Khan, realizzando un blitz nel cuore della Costa Smeralda. E, ora, ha di nuovo nelle proprie mani un ostaggio che conta.

Alli Joseph Kassam, 35 anni, e sua moglie Mariot, 31 anni, padre e madre del piccolo Farouk, ieri non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Per loro, ha parlato un portavoce, che prima ha smentito legami di parentela tra la famiglia Kassam e l'Agà Khan, poi ha rivolto un appello ai rapitori: «Trattate Farouk con l'umanità dovuta a un bambino di appena sette anni». E la polizia? «Impegno e mobilitazione massimi. Sono arrivati anche i Nocs».

A PAGINA 8

La costruzione di una alternativa di governo nel nostro paese è vitale, necessaria, irrinunciabile per porre fine alle patologiche disfunzioni e alle anomalie della democrazia italiana. Questa alternativa non può essere realizzata se non con l'unità della sinistra sul fondamento di valori e di principi che uniscano fecondamente le esigenze del mercato e quelle dell'equità sociale, della democrazia pluralistica e dell'efficienza istituzionale. Non bastano però valori e principi astratti per quanto giusti. Occorre che essi alimentino una pratica dinamica e promotrice di un autentico riformismo: l'unico in grado di contrastare l'opposizione patologica del legittimo e di far uscire il paese dal malgoverno che lo ha oppresso fino a ridurlo a ciò che esso non merita di essere e può non essere.

Se eletto, intendo attenermi nel mio ruolo di parlamentare al seguente codice di comportamento etico e politico. Riterrò mio dovere operare le mie scelte in Parlamento solo dopo averle prima discusse con gli organi responsabili del partito che mi ha espresso la sua fiducia candidandomi. Dopo di ciò, mi atterrò al criterio di indipendenza che è richiesto ad ogni membro del Parlamento, criterio che vuole che questi si senta rappresentante in primo luogo del paese obbedendo agli obblighi della propria coscienza.

Nella convinzione che non sia possibile una rinascita autentica della democrazia italiana senza l'unità delle sinistre; che questa unità passi necessariamente attraverso una intensa strategia fra un Psi e un Pds entrambi, pur diversamente, rinnovati; che una efficace alternativa di governo abbia il proprio presupposto essenziale nell'accordo fra Psi e Pds ma debba essere aperta alle forze responsabili e attivamente riformatrici; che il fallimento nella costruzione dell'unità delle sinistre e, in prospettiva, di una alternativa riformatrice di governo rappresenterebbe una ingiustificabile responsabilità per il Psi e per il Pds; che ormai qualsiasi asse con la Dc, che pure potrebbe essere dettato dalle esigenze della governabilità in determinate circostanze, di cui fosse componente uno solo dei maggiori partiti della sinistra costituirebbe motivo di rafforzamento politico per i democristiani; nella convinzione, dunque, di tutto ciò ho accettato la candidatura che mi è stata proposta. Una candidatura che non ho cercato, ma di cui, una volta accettata, sento profondamente la responsabilità, intendendola come uno dei molti segnali della consapevolezza che sempre più vecchie divisioni devono restare alle nostre spalle e che vanno costruite le ragioni di una nuova unità nella sinistra italiana: tanto attesa, tanto necessaria e ancora incompiuta.

### Bravo Carraro, ci hai fatto ridere

La prima riflessione riguarda l'umorismo. Non ce n'è molto, a ben vedere, nei nostri libri. La finezza, la sottile indagine sui comportamenti umani, l'ironia sono incontri rari qui da noi, e la grancassa sembra lo strumento nazionale. Vedete però l'affollamento televisivo. I dibattiti si susseguono, fatui, inutili, noiosissimi. E sempre le stesse persone. Non si sa come facciano a trovare tanto tempo per essere lì notte e giorno. Accendi l'apparecchio e te le trovi davanti. Cambi canale e le ritrovi. Parlano di tutto, danno fondo a tutto. «Una cotai favola ne dice», così scriverebbe Gadda per introdurre alla morale, che l'umorismo che non trovi nei libri lo trovi, a sazietà, negli uomini e nelle loro azioni.

Prendete ad esempio la trovata del sindaco di Roma. Siccome le centraline di monitoraggio hanno rivelato che l'inquinamento è alle stelle, inganniamo le centraline. Basta accelerare e sfoltire il traffico intorno: le centraline daranno immediatamente valori più bassi e perciò meno inquietan-

ti. Non ci sarà bisogno delle targhe alterne, e così anche il governo, che ha dato via libera alla circolazione delle auto, sarà contento. Un bel dibattito televisivo sul nuovo modo di abbassare il tasso di inquinamento potrebbe cadere a proposito. Rivedremmo le solite facce, ascolteremmo i soliti esperti e anche noi ci sentiremmo più tranquilli, meno inquieti e più confortati sul nostro futuro. Un certo umorismo dunque non ci manca. È di buona lega ancorché involontario.

L'umorismo nasconde sempre dei significati che sfuggono a quanti non abbiano antenne

OTTAVIO CECCHI

adatte a captarli. Ecco allora la seconda riflessione. «Dal canto nostro noi non temiamo il rimprovero di pusillanimità e di negatività quando dichiariamo in tal modo la paura a dovere, che può essere naturalmente tale solo con la speranza (della prevenzione): la paura fondata, non la timbanza, forse addirittura l'angoscia, ma mai lo sgomento e in nessun caso il timore o la paura per se stessi. Sarebbe invece pusillanimità evitare la paura ove essa sia necessaria». È una riflessione che abbiamo preso in prestito da Hans Jonas per dire che la paura ci sembra sempre più necessaria. I nostri involontari umoristi non sembrano nemmeno sfiorati da quell'etica della responsabilità che ci fa sentire pusillanimità quando non abbiamo paura. Eredi diretti delle ideologie e dell'orgia di futuro felice che ci ha reso tutti più o meno irresponsabili, essi non sentono il dovere della paura, e così giocano con l'inquinamento con le centraline, con il traffico da tenere lontano dagli apparecchi che registrano la misura del danno, con la natura e con l'umanità. Il gioco è pericoloso. Non solo perché reca danno ai nostri polmoni (tutto sommato, questo potrebbe essere il danno minore) ma perché lascia cadere una quantità di inquiete domande sul modo in cui si fa politica.

Gioco pericoloso e irresponsabile. Che si svolge tra poche persone e che coinvolge invece milioni di individui. Ci si chiede, riflettendo sulle misure adottate a Roma, se coloro che le hanno pensate siano all'altezza di risalire dalla questione dell'inquinamento a una responsabilità riflessione sull'agire umano nel mondo di oggi.

### Prevenzione nei cinema Usa alla prima di «Juice» «Quel film è una miccia» Agenti armati in sala

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Metal detectors agli ingressi, agenti in abiti civili ma armati e sparpagliati tra il pubblico: queste le eccezionali misure di sicurezza concordate tra la Paramount e la polizia per il debutto oggi, nelle maggiori città americane, di *Juice*, film del regista nero Ernest Dickerson, al suo esordio dietro la macchina da presa. Si teme, infatti, il ripetersi di incidenti come quelli che alcuni mesi fa provocarono ferimenti e devastazioni all'uscita di film di altri autori neri: *New Jack City*, di Mario Van Peebles, e *Boyz n the hood*, di John Singleton. La trama di *Juice*: quattro ragazzi di Harlem che organizzano una rapina per conquistarsi il «rispetto» dei loro coetanei.

Grandi pittori italiani  
Lunedì 20 gennaio con  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000  
A PAGINA 19



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Panorama

SERGIO TURONE

«Contro i crumiri non servono le botte, basta il disprezzo...»

Se il sindacato dei giornalisti aveva denunciato il comportamento antisindacale dell'azienda milanese...

Ma domandiamoci: l'editore in questa circostanza ha davvero agito per non subire passivamente il danno dell'azione sindacale?

Detto questo, e confermata una solidarietà senza riserve ai giornalisti in lotta nei periodici della Mondadori...

Intervista a Giorgio Benvenuto che lascia la Uil dopo 37 anni per diventare segretario generale del ministero delle Finanze

«Ho scelto il rischio: far pagare le tasse»

ROMA. Giorgio Benvenuto a metà del guado. È ancora nell'ufficio della Uil...

Non sarà lo 007 del fisco o una specie di Maigret del 740. Sarà piuttosto un «manager», un consigliere delegato di una immensa azienda.

Giorgio Benvenuto, scelto ieri dal governo per assumere il ruolo di segretario generale presso il ministero delle Finanze.

BRUNO UGOLINI

Qualche dei partiti in sfera non di loro competenza? Benvenuto si sente un tecnico? Un politico?

Sono un dirigente sindacale, innanzitutto. E porterò al ministero delle Finanze l'esperienza di un patrimonio di elaborazione comune.

Alcuni, penso al dc Usellini, hanno detto che questa di Benvenuto non è una scelta dettata da criteri di professionalità...

Ma l'accusa è anche quella di mettere alle Finanze un uomo che fa battaglie troppo di parte...

«Quella che ha fatto il sindacato è una battaglia di tutti. Anche la Confindustria, anche la Concommercio, sono interessati ad avere un fisco trasparente...»

Una dote, questa, riconosciuta da tutti...

giò impegnare. Anche per fare del fisco non un fantasma occhuto, inutilmente repressivo, autoritario, borbonico, ma un amico della gente...

Non ci vuole un tecnico, a quel posto. Bisogna, certo, conoscere i problemi, ci mancherebbe altro. Sono quindici anni che la Uil opera in questo campo.

Non è una operazione fatta, dunque, per punire un pubblico impiego impigliato?

Vado con una grande voglia di lavorare. E credo che se dai esempio, se utilizzi anche gli spazi aperti con la privatizzazione del rapporto di lavoro...

Un'inezioncina di dinamismo, insomma, per il «trave» dello Stato. Non c'è, dunque, una cesura con il passato di sindacalista?

E poi credo che un dirigente sindacale, soprattutto chi ha fatto una esperienza unitaria, abbia imparato a conoscere gli uomini, a go-



Anche adesso è un po' un trauma. Ma sarei stato davvero in difficoltà se avessi scelto di fare il politico.

E la Uil come rimarrà ora, senza il suo «leader»?

Lascio una organizzazione forte, organizzata, con un milione e mezzo di iscritti. Non ci saranno riunioni di componente per i nuovi incarichi.

Era stato proprio Giorgio Benvenuto a parlare del 1992 come dell'anno dell'unità sindacale...

Questo è il mio rimpianto, il rammarico di non essere tra i protagonisti. Questo è il messaggio che lascio alla Uil.

Qualcuno ha scritto di una possibile unificazione tra Cgil e Uil. È verosimile?

Certo, oggi appaiono più vicine Cgil e Uil che Psi e Pds. Ma un sindacato di schieramento serve ai partiti, non serve ai lavoratori.

Un'ultima domanda, un po' privata. Come l'ha presa sua moglie, anche lei, in fondo, figlia della Uil, il luogo dove vi siete incontrati molti anni fa?

Ho la fortuna di essere legato da un grande affetto, da una grande solidarietà con mia moglie. Lei pensa che è un'avventura. Un'avventura perché è una scelta rischiosa.

L'alternativa alla paralisi è un «patto» tra candidati referendari

LUIGI PEDRAZZI

Faccio parte del movimento referendario e credo sia importante riflettere sul ruolo che il nostro movimento è chiamato a svolgere nel presente...

Sto con Segni che vuole i candidati convinti delle tesi referendarie collegati da un «patto» con i Comitati promotori e non isolati in una presentazione di liste o candidature proprie...

Questo giudizio è politicamente fondato solo se il «patto» tra candidati convinti delle tesi referendarie e i Comitati promotori non ha un valore politico o se il risultato elettorale della Dc sarà tanto buono da marginalizzare come irrilevanti le posizioni dei parlamentari autoproclamatisi come «referendari irriducibili».

Fono Dc, Psi, Pds e Pli avranno il 51% dei parlamentari (ma non è sicuro); in nessun caso ne avranno tanti da considerare «superflui».

avrà un grande potere in proprio, da utilizzare non per lottizzazioni nella distribuzione dei posti di governo e sottogoverno, ma per punti programmati legislativi con i quali orientare un Parlamento chiamato a reagire - finalmente - ai guai della frammentazione della rappresentanza.

Per questo l'unica alternativa immediata al disordine e alla paralisi attuale è un patto tra i referendari convinti, convinti che modificazioni istituzionali siano inscindibili dal processo con cui ritrovare responsabilità ed efficacia politica.



ELLEKAPPA

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

La resistenza del partigiano Andrea

Andrea viene scoperto adombrato nell'orto di casa, le armi in pugno, dai genitori? Una corruzione, però. Questa storia non poteva essere pensata solo negli anni in cui è stata scritta e disegnata.



L'Unità

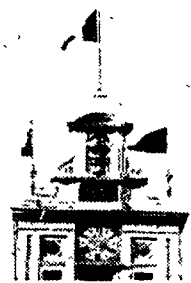
Renzo Foa, direttore

Piero Sansonetti, vicedirettore vicario

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/76401.



Scontro al vertice



Il capo dello Stato ha convocato i leader della maggioranza Grande irritazione per il sospetto di complotti dc per rinviare la data: rassicurazioni di Andreotti A Craxi avrebbe chiesto di rompere subito e aprire la crisi

Blitz di Cossiga per le elezioni

Ultimatum ai segretari: «Voto il 5 aprile o sarà guerra»

Cossiga convoca al Quirinale i quattro segretari di maggioranza e intima: o si vota il 5 aprile e si blocca l'impeachment, oppure sarà guerra totale. La fonte (non smentita) è il ministro Fini, nuovo portavoce del capo dello Stato.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La prima telefonata di un'interminabile giornata, a quanto sembra, Cossiga l'ha fatta a Gianfranco Fini, segretario del Msi. Il presidente gli ha comunicato l'intenzione di convocare al Quirinale i quattro segretari dei partiti di maggioranza. Per vedere chiaro su almeno tre questioni: la data delle elezioni, il disegno di legge sul Csm appena approvato dal Senato, la presa di posizione di Nilde Iotti a proposito dell'impeachment.

È certo curioso che, in una fase particolarmente delicata della vita democratica, sia il segretario del Msi a svolgere le funzioni di portavoce ufficiale del Quirinale. E tuttavia, nessuna smentita alle interpretazioni di Fini è giunta dalla presidenza della Repubblica. Non solo: in serata, il capo ufficio stampa del Movimento sociale ha chiamato tutti i giornali per fornire una nuova interpretazione autentica dei colloqui appena conclusi sul Colle.

Un'interpretazione che suona più o meno così: Cossiga avrebbe dettato ai quattro segretari le proprie condizioni. O si rispetta il calendario concordato con Andreotti (elezioni il 5 aprile, formazione del nuovo governo, elezioni del nuovo capo dello Stato), oppure le picconate diventeranno bombardamenti, e non risparmieranno nulla e nessuno. O si blocca l'impeachment, si vanifica il voto del Senato sul Csm, si lascia il tempo a Cossiga per gestire il dopovoto, oppure sarà guerra totale. Senza risparmio di veleni, dossier, rivelazioni.

Ed è fatto un esame della situazione, un giro d'orizzonte, dice Forlani, più imperturbabile del solito. Il segretario dc, che in serata ha sentito Andreotti e diversi segretari di partito, nega che si sia parlato del Csm e della presa di posizione della Iotti. Ma sulle elezioni conferma, di fatto, gli accordi: «immagino che nei prossimi giorni Andreotti sentirà i segretari. Poi non so se farà una riunione collegiale o un'informativa». Tutto bene, dunque? Il vertice a quattro, per la verità, pare davvero archiviato: Cossiga l'avrebbe detto esplicitamente, ieri, ai quattro segretari. E si sarebbe riservato di prendere una nuova iniziativa la settimana prossima. Quale, non si sa. Ma è certo che il presidente intende d'ora in poi seguire passo passo lo svolgimento della «non crisi» che porterà al voto anticipato.

Di tutt'altro tenore la dichiarazione di Craxi al termine del colloquio. «Il capo dello Stato», dice Craxi, «mi ha parlato di cose gravi e serie sulle quali sto riflettendo». A che cosa allude il leader del Psi? L'interpretazione missina, come si è visto, parla più o meno di un «ricatto» che il presidente avrebbe fatto ai partiti. Ma c'è un'altra ipotesi, non confermata: Cossiga avrebbe chiesto a Craxi di aprire formalmente la crisi, ritirando la delegazione socialista al governo. Così la strada sarebbe spianata. Ma Craxi avrebbe mostrato più di una perplessità, nel timore che una simile mossa guasti i rapporti con la Dc, essenziali per il dopovoto.

Vera o no, l'ipotesi fotografata al meglio la situazione: letteralmente terrorizzato dall'impeachment - il voto «trasversale» sul Csm lungo l'asse Dc-Pds-Pri dev'essere sembrato sinistramente premonitore. Cossiga vuole a tutti i costi chiudere la decima legislatura. E insieme riservarsi il potere di decidere lui, in un Parlamento probabilmente «irremotato» dall'ingresso delle Leghe e dall'indebolimento del Pds, quale sarà il prossimo presidente del Consiglio. Sentiamo Cariglia: «Il capo dello Stato sta cercando di capire se i partiti sono interessati alla data del 5 aprile, o se sono invece interessati a che le elezioni si svolgano in una data che non consente a Cossiga di scegliere il presidente del Consiglio». Cossiga, a sentir Cariglia, si sarebbe convinto che le sue dichiarazioni su Craxi a palazzo Chigi non fanno mutare parere alla Dc e avrebbe spiegato al segretario del Pds di esser stato equivocado.

Non è però Craxi il problema della Dc: per lo meno, non lo è in termini ultimativi. Piazza del Gesù, nel gioco dei ricatti e delle allusioni che sempre più traspare dietro le dichiarazioni e le iniziative di Cossiga, teme che la situazione sfugga ad ogni controllo, e che il «muoiu Sansone con tutti i filistei» pronunciato (per ora) a mezza voce dal capo dello Stato possa tramutarsi in una catastrofe elettorale, politica, istituzionale. Per tutta la mattinata di ieri si sono accavallati gli incontri dei capi dc. In serata Forlani ha sentito per telefono gli altri leader di maggioranza. E Andreotti è tornato a chiedere - nel tentativo di salvare il salvabile - una campagna elettorale senza risse per essere all'altezza della situazione.

Se il Palazzo sembra tremare, Cossiga ora tace. Termine le «informativa» (parola di Forlani) ai segretari di maggioranza, se n'è andato a palazzo Giustiniani dove si commemorava Rumor. E non ha detto nulla: con la complicità di una scorta personale particolarmente maleducata e violenta, che ha preso a spintonare e a gomitate i cronisti presenti. A palazzo Giustiniani Cossiga ha chiacchierato in una saletta prima con Spadolini, poi, al termine della cerimonia, con Mancino, Forlani e di nuovo Spadolini. «Un incontro buono e cordiale», ha commentato serafico Mancino.

«Cossiga», racconta Altissimo - ha voluto ascoltare l'opinione dei segretari circa i tempi e le modalità per la conclusione della legislatura, preoccupato per il progressivo deterioramento della situazione. Mi pare comunque che lo scioglimento della legislatura sia imminente.

«Si è fatto un esame della situazione, un giro d'orizzonte», dice Forlani, più imperturbabile del solito. Il segretario dc, che in serata ha sentito Andreotti e diversi segretari di partito, nega che si sia parlato del Csm e della presa di posizione della Iotti. Ma sulle elezioni conferma, di fatto, gli accordi: «immagino che nei prossimi giorni Andreotti sentirà i segretari. Poi non so se farà una riunione collegiale o un'informativa». Tutto bene, dunque? Il vertice a quattro, per la verità, pare davvero archiviato: Cossiga l'avrebbe detto esplicitamente, ieri, ai quattro segretari. E si sarebbe riservato di prendere una nuova iniziativa la settimana prossima. Quale, non si sa. Ma è certo che il presidente intende d'ora in poi seguire passo passo lo svolgimento della «non crisi» che porterà al voto anticipato.

Ed è appunto sul nodo dell'ordine del giorno dei lavori a Palazzo dei Marescialli - chi convoca le sedute, chi fissa gli argomenti da trattare - che l'iniziativa di Mancino è venuta a galla. Cossiga aveva minacciato, nel novembre scorso, l'invio dei carabinieri se l'organo di autogoverno della magistratura avesse preso in esame materie a suo avviso sottratte alla competenza del Consiglio superiore. Ora, il testo approvato dal Senato stabilisce che, nel caso in cui il presidente vietasse di inserire all'ordine del giorno del Csm un certo argomento, la maggioranza dei due terzi del «plenum» potrà imporre l'esame e il voto. E se il Quirinale reagisce con un lungo e pesante proclama, il ministro della Giustizia Martelli parla di una vera e propria provocazione a freddo nei confronti del capo dello Stato. E aggiunge ironico: «Si tratta di un dispetto inutile, perché questa riforma non andrà da nessuna parte».

A placare gli animi interviene lo stesso Andreotti che, in una telefonata al Colle, assicura che il governo si impegnerà a non far approvare il disegno di legge Mancino alla Camera. Una mossa che passa elegantemente sopra il voto dell'assemblea di Palazzo Madama e le scelte compiute dalla stessa Dc. Carlo Fracanzani commenta polemico: «Mi pare assurdo pensare che la Dc possa arrivare, alla Camera, a sconfessare se stessa». Per parte sua, Forlani si sforza di rimettere insieme i cocci. «Quella proposta», precisa il segretario dc - era stata presentata in un determinato momento. Era una proposta che mi pare equi-

brata e che si proponeva di risolvere un problema reale sorto in quel momento». Per Forlani «ci possono essere valutazioni diverse, soprattutto dal punto di vista tecnico... la proposta deve ancora andare alla Camera e in quella sede sono possibili approfondimenti... comunque non mi pare che possa essere un motivo dirompente».

Luciano Violante obietta che «sarà la Camera a stabilire il proprio calendario e non Palazzo Chigi». «La proposta approvata al Senato», sottolinea il vicepresidente dei deputati del Pds - «risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

Il Psi medita vendetta per lo schiaffo del Senato Ma la rottura non c'è: «È inutile, meglio votare»

Craxi cupo: «Ci sono cose gravi e serie»

I socialisti masticano amaro dopo lo schiaffo del Senato e studiano le contromosse. Il capo dello Stato mi ha parlato di cose gravi e serie sulle quali sto riflettendo», annuncia Craxi che rimanda ad oggi la decisione del Psi. Sarà rottura formale? Di Donato conferma la gravità di quanto è accaduto al Senato ma sostiene che «la rottura potrebbe essere inutile». Andò: l'unica cosa da fare è andare alle urne.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Ho detto al presidente della repubblica che la situazione politica, sotto la spinta di vari fattori negativi e inquinanti, sta marcendo contro gli interessi del paese e delle istituzioni. Il capo dello Stato mi ha parlato di cose gravi e serie sulle quali sto riflettendo». Il risultato della riflessione di Bettino Craxi si conoscerà questa mattina all'esecutivo socialista, appositamente spostato di un giorno proprio per l'improvvisa accelerata impressione da Cossiga alla situazione. Ma l'umore si conosce già: è nerissimo e il Psi, dopo il segnale politico del Senato, dove è passato con i voti Dc-Pds il disegno di legge sul Csm sgradiato al presidente, considera la legislatura, se non proprio la maggioranza, liquellata.

Sarà rottura tra Dc e Psi per lo sgarbo del Senato? «Vedremo - dice il vicesegretario Di Donato - domani faremo sentire chiara la nostra voce (oggi all'esecutivo ndr) ma una rottura potrebbe anche essere inutile, visto che ormai siamo agli sgoccioli e non resta che fissare al più presto la data delle elezioni».

Salvo Andò, capogruppo socialista alla Camera, dava, nel pomeriggio una valutazione allarmata della situazione ma che tuttavia non contempla ancora rotture o crisi formali: «Non mi pare che ci sia volontà di rissa». Insomma il Psi rumina vendetta e tuona per lo schiaffo sonoro a Cossiga, ma non vorrebbe andare incontro a una crisi formalizzata che porrebbe tutta una serie di problemi: prima di tutto l'avvio di uno scontro politico con la Dc che è destinata in ogni caso a essere alleata nella prossima legislatura e che deve garantire a Craxi palazzo Chigi, in secondo luogo una posizione scomoda del Psi rispetto al caos istituzionale, che vedrebbe via del Corso schiacciato col partito del presidente, cosa che al Psi da tempo non si ritiene del tutto conveniente. L'unica cosa chiara, per i socialisti, è che di fronte a questa situazione si tratta di andare al più presto alle urne, sconfiggendo il partito del rinvio che ancora si annida nella Dc e che opera attivamente. «Nessuno può illudersi - dice ancora Salvo Andò - che approvati i provvedimenti già programmati sia utile far sopravvivere la legislatura, magari per non concludere nulla, o peggio per produrre guasti». Per Andò qualcuno può essere tentato «di consumare atti di slealtà, di organizzare agguati, come quello al Senato, con la legge Mancino sul Csm. Però - conclude Andò - con tali inutili provocazio-

ni si rischia solo di concludere nel peggiore dei modi la legislatura e di avviarsi alla prossima tra mille tensioni e recriminazioni». Su quanto è avvenuto l'altro ieri al Senato il giudizio dei socialisti è molto duro: «Inutile provocazione della parte più vendicativa della Dc», la definisce Andò, secondo cui si rischia di concludere nel peggiore dei modi la legislatura e avviarsi alla prossima tra rancori e recriminazioni. «Una vera e propria provocazione a freddo nei confronti del capo dello Stato», per Martelli che tuttavia, ancora ieri, ha chiesto la fiducia per far approvare la superprocura cui tiene tanto.

Di fronte al problema della legge sul Csm approvata al Senato, il Psi sembra deciso a fare di tutto perché alla Camera si esamini il progetto il più tardi possibile e il giudizio venga ribaltato. Se, come è possibile, il progetto sarà invece discusso prima dello scioglimento si creerebbe una situazione delicatissima anche per la Dc, che dovrebbe respingere le pressioni dei socialisti per ribaltare il giudizio del Senato. I problemi dei socialisti non si fermano qui: insieme all'impressionante groviglio istituzionale e all'incertezza delle scadenze politiche ed elettorali, Craxi si trova ora a fronteggiare le pressanti richieste del presidente Cossiga, che si sarebbe lamentato con i socialisti per la tiepida difesa del presidente nel contrasto con Nilde Iotti. E che ovviamente ha fatto fuoco e fiamme per l'approvazione della legge Mancino, chiedendo che i socialisti prendano atto dello scioglimento della maggioranza proprio sul tema istituzionale. Sarebbero queste, a quanto pare, le questioni «gravi e serie» riportate da Cossiga a Craxi su cui il segretario socialista sta ora riflettendo.

Per Claudio Signorile, della sinistra socialista, «ci sono tutte le condizioni per aprire la crisi, sciogliere la Camera e dare finalmente al paese la data delle elezioni». Che queste condizioni esistano per Craxi lo si saprà questa mattina. Tuttavia il segretario socialista si troverebbe a rompere con la Dc su un tema che lo vede in compagnia, non della sinistra, ma di Fini e di Bossi, che del resto, a giudizio unanime di via del Corso, sembrano i veri beneficiari della situazione. La più intricatissima situazione potrebbe risolversi con l'ultimo ultimatum alla Dc per andare alle urne come concordato. Cosa che peraltro vede d'accordo anche Andreotti, auspice di una chiusura senza rissa alla data convenuta, ossia il 5 aprile.

L'ira del Quirinale per la legge sul Csm «Mi avete censurato ma io non cedo»

Cossiga attacca pesantemente l'approvazione della proposta Mancino sul Csm e la maggioranza Dc-Pds che l'ha determinata. Il capo dello Stato la definisce un «voto di censura» nei suoi confronti e fa sapere che non la terrà in alcun conto. Mentre Martelli parla di provocazione a freddo, Andreotti assicura il Quirinale che la legge non passerà alla Camera. Con buona pace delle prerogative del Parlamento.

FABIO INWINKL

ROMA. La reazione è pesante, rabbiosa. Cossiga va oltre ogni limite di imparzialità, giungendo al punto di censurare la maggioranza che si è formata nel voto di una legge. L'approvazione al Senato della proposta Mancino sul Csm, «esorcizzata» dal Quirinale sin dal suo primo apparire, passata ora con i voti della Dc e del Pds e l'opposizione dei socialisti, ha scatenato l'ira del capo dello Stato. E mentre i segretari dei partiti della maggioranza, convocati d'urgenza, salgono uno dopo l'altro al Colle, le agenzie battono una nota dai toni sprezzanti e minacciosi. Una documento singolare già nell'esordio, dal momento che prende spunto dai «commenti pubblicati dalla stampa» per valutare il provvedimento varato a Palazzo Madama «data anche che si è costituita... un atto di ostilità aperta nei confronti del presidente della Repubblica». Cossiga - di una sorta di «voto di censura», politicamente significativo, da parte specialistica della Dc del Senato, in sé certo istituzionale ma determinante, ma, attesa la

posizione contraria assunta dal governo, tale da suscitare dubbi circa la permanenza di una reale maggioranza parlamentare di coalizione ed allarme sullo stato crescente di confusione politico-istituzionale in atto; e ciò anche ai fini delle decisioni che il capo dello Stato dovrà adottare nell'esercizio dei suoi poteri.

Una prima minaccia, dunque, in queste ultime parole, che richiamano l'imminente scioglimento delle Camere. E un'altra viene lanciata subito dopo, da un Cossiga «addolorato per questo ulteriore atto ostile del partito di cui ha fatto parte per quarant'anni». L'approvazione di questo disegno di legge «non avrà alcuna influenza» sul conflitto in atto tra presidente della Repubblica e Csm. E questo non solo perché il provvedimento deve ottenere ancora il voto favorevole della Camera. No. Lui, Cossiga, si riserva in questo caso di rinvio alle Camere e, ove fosse riapprovato, di portarlo davanti alla Corte costituzionale.

Ed è appunto sul nodo dell'ordine del giorno dei lavori a Palazzo dei Marescialli - chi convoca le sedute, chi fissa gli argomenti da trattare - che l'iniziativa di Mancino è venuta a galla. Cossiga aveva minacciato, nel novembre scorso, l'invio dei carabinieri se l'organo di autogoverno della magistratura avesse preso in esame materie a suo avviso sottratte alla competenza del Consiglio superiore. Ora, il testo approvato dal Senato stabilisce che, nel caso in cui il presidente vietasse di inserire all'ordine del giorno del Csm un certo argomento, la maggioranza dei due terzi del «plenum» potrà

imporre l'esame e il voto. E se il Quirinale reagisce con un lungo e pesante proclama, il ministro della Giustizia Martelli parla di una vera e propria provocazione a freddo nei confronti del capo dello Stato. E aggiunge ironico: «Si tratta di un dispetto inutile, perché questa riforma non andrà da nessuna parte».

A placare gli animi interviene lo stesso Andreotti che, in una telefonata al Colle, assicura che il governo si impegnerà a non far approvare il disegno di legge Mancino alla Camera. Una mossa che passa elegantemente sopra il voto dell'assemblea di Palazzo Madama e le scelte compiute dalla stessa Dc. Carlo Fracanzani commenta polemico: «Mi pare assurdo pensare che la Dc possa arrivare, alla Camera, a sconfessare se stessa». Per parte sua, Forlani si sforza di rimettere insieme i cocci. «Quella proposta», precisa il segretario dc - era stata presentata in un determinato momento. Era una proposta che mi pare equi-

brata e che si proponeva di risolvere un problema reale sorto in quel momento». Per Forlani «ci possono essere valutazioni diverse, soprattutto dal punto di vista tecnico... la proposta deve ancora andare alla Camera e in quella sede sono possibili approfondimenti... comunque non mi pare che possa essere un motivo dirompente».

Luciano Violante obietta che «sarà la Camera a stabilire il proprio calendario e non Palazzo Chigi». «La proposta approvata al Senato», sottolinea il vicepresidente dei deputati del Pds - «risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

del Pds - risolve positivamente, in modo conforme alla Costituzione, un grave conflitto politico aperto senza ragione dal capo dello Stato». Allo stesso Mancino, che ricorda il consenso espresso al suo testo dai socialisti alla commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama e sostiene che sul Csm non c'erano vincoli di maggioranza, replica Giuliano Amato. «Ribadisco - dice il vicesegretario del Psi - che il voto del Senato è un fatto grave e inammissibile. E lo disse del sen. Mancino servendo il vicepresidente dei deputati

Dopo i «veti» di Martelli Nomine, il Consiglio superiore vuole ricorrere alla Corte

ROMA. Hanno discusso due giorni e alla fine hanno deciso: solo la Corte costituzionale può decidere se la parola definitiva sulle nomine dei capi degli uffici giudiziari è del ministro di Grazia e Giustizia o del Csm. Con nove voti a favore, uno contrario e due astenuti la commissione riforma della magistratura ha deciso di sollevare un conflitto di attribuzioni sulla vicenda della nomina di Pasquale Giardina a presidente di Corte d'appello di Palermo, decisa dal plenum di palazzo dei Marescialli il 11 dicembre scorso ma dichiarata inesistente dal ministro Martelli. La proposta dovrà essere ratificata ad uno dei prossimi plenum, ma essendo stata approvata a larga maggioranza è assai probabile che sia accolta. L'unico scoglio che potrebbe ancora bloccare la decisione è costituito proprio dal capo dello Stato. Spetta infatti a Cossiga approvare l'ordine del giorno delle sedute del plenum. E nonostante la legge approvata dal Senato limiti il suo diritto di veto non è per nulla escluso un nuovo diniego del presidente.

Oggi incontro a palazzo Chigi. La Quercia: «No a colpi di mano sull'impeachment. Garanzie per la campagna elettorale» L'allarme del Pds. Andreotti chiama Occhetto

Il Pds denuncia il clima di «strappi e manovre» con cui Cossiga e una maggioranza in profonda crisi stanno chiudendo la legislatura. Se si pensasse di bloccare l'impeachment sciogliendo le Camere sarebbe un «colpo di mano che stravolge prerogative essenziali». Occhetto: «Grande allarme se il capo dello Stato parla di cose gravi solo con Craxi». Andreotti oggi incontra il leader della Quercia.

ALBERTO LEISS

ROMA. Le agenzie di stampa avevano da poco battuto la notizia della convocazione al Quirinale dei segretari dei partiti della maggioranza quando al secondo piano delle Botteghe Oscure è squallito il telefono. All'altro capo del filo un interlocutore non di tutti i giorni: il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che ha invitato Achille Occhetto per un incontro che si svolgerà oggi alle 18.30 a Palazzo Chigi. Al Pds l'intensa e un po' convulsa giornata politica di ieri è cominciata così. Era in corso nella mattinata una riunione del vertice più ristretto della Quercia, alle prese col rimpicciocco delle liste elettorali. Ma a quel punto si è deciso che era necessario investire l'intero Coordinamento politico di una

messaggio a fuoco sull'evoluzione della situazione, considerata con crescente allarme. È stato uno scambio di valutazioni tra i leader delle varie «anime» del Pds in cui è emersa rapidamente una valutazione comune, riassunta in un documento diffuso in serata. Tre sono i rilievi che avanzano il partito di Occhetto, rivolgendosi alle forze politiche, alle istituzioni, e all'opinione pubblica di fronte al comportamento sempre più anomalo e pericoloso di Cossiga e alle tensioni più o meno oscure che attraversano la maggioranza:

1) Si denuncia il pericolo che la legislatura si chiuda in seguito a «strappi e manovre» che appesantiscono ulteriormente la confusione politica e il disordine istituzionale e che possono «prejudicare il corretto e democratico svolgimento della campagna elettorale».

Particolarmente grave è che addirittura queste manovre precostituiscono «vincoli e soluzioni ancor prima che si pronuncino gli elettori». Il riferimento è chiaro, è alle affermazioni di Cossiga sull'esistenza di un preaccordo per un mancato a Craxi al riaprirsi delle Camere.

2) È evidente che il governo non è più in grado di operare non perché abbia portato a compimento il proprio programma, ma per la paralisi e le divisioni nella maggioranza. Il Pds ribadisce quindi che il Parlamento «deve essere investito della questione». Si tratta di un «passaggio indispensabile» sia sotto il profilo istituzionale che sotto il profilo politico. Questo perché la stessa maggioranza «in crisi profonda», come dimostrano gli episodi delle ultime ore, intende poi riproporsi

agli elettori anche per la prossima legislatura. Ma il principio di un passaggio parlamentare di assoluta trasparenza è tanto più irrinunciabile di fronte all'anomala iniziativa di Cossiga di «Questo accertamento - insiste la Quercia - non può essere sostituito da nessun'altra procedura, neppure da quella attivata con i colloqui del Capo dello Stato».

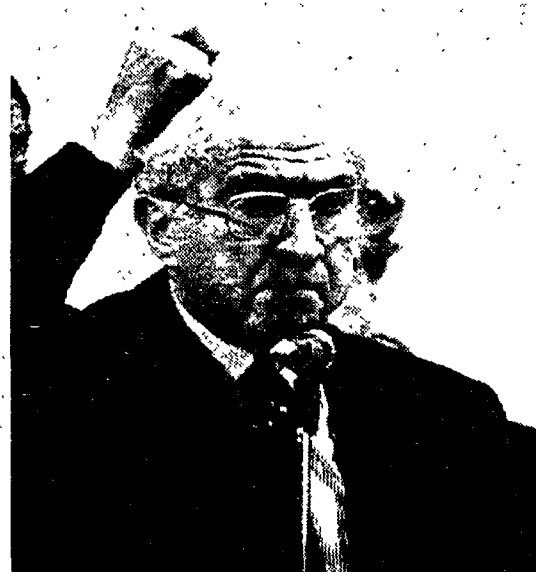
3) Infine - ma si tratta di un punto che è stato al centro delle tensioni degli ultimi tre giorni - la procedura per lo scioglimento delle Camere «va tenuta rigorosamente separata dallo svolgimento del procedimento per la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, scioglimento sul quale lo stesso Presidente non ha poteri di decisione. Nessuna norma o regolamento consente di instaurare queste collegamenti. È la piena assunzione del

principio dichiarato dalla presidente della Camera Nilde Iotti, in risposta alla tesi avanzata da Cossiga da Londra. E il Coordinamento aggiunge un importante e delicato corollario politico, evidentemente rivolto alle altre forze politiche protagoniste di questo convulso fine di legislatura: se si volesse teorizzare che lo scioglimento delle Camere interrompe l'iter dell'impeachment, allora l'interruzione anticipata rispetto alla scadenza ordinaria «si configurerebbe come un vero e proprio colpo di mano che stravolge e nega prerogative essenziali».

Una presa di posizione politica molto netta, dunque, che offre una densa materia di confronto e di verifica al colloquio che Occhetto avrà oggi con Andreotti. E alle Botteghe Oscure non sfugge, nel gesto del presidente del Consiglio, il

possibile significato di una distinzione rispetto alle iniziative istituzionali destabilizzanti del Quirinale. In più il segretario del Pds ha voluto ieri sera stigmatizzare la dichiarazione di un po' enigmatica di Craxi dopo il suo colloquio con Cossiga, che gli avrebbe riferito di cose «gravi e serie». «Non so - ha osservato Occhetto - se le stesse cose Cossiga le abbia dette agli altri interlocutori. Se di cose effettivamente serie e gravi si tratta, a eserne investite devono essere le istituzioni, il Parlamento innanzitutto, attraverso i presidenti delle due Camere, e il governo. È grande l'allarme che si deve manifestare quando di cose serie e gravi il Capo dello Stato tratta con segretari di alcuni partiti e non con interlocutori che dovrebbero essere considerati istituzionalmente obbligatori».

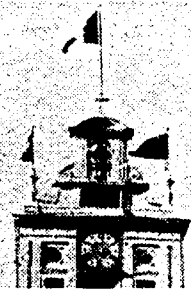
Il presidente del Consiglio, il



Arnaldo Forlani, segretario della Dc e sopra Francesco Cossiga



Scontro al vertice



Intervista al presidente dei senatori dc «La legge sul Csm non riguarda il governo Se chi deve far rispettare le regole parteggia allora non sarà più utilizzato»

Mancino: «Quell'arbitro sta alterando il gioco»

«Nessuno può gridare allo scandalo se su problemi di rilevanza costituzionale prevale un'opinione che non si condivide». Così Nicola Mancino replica alle accuse del Psi e del Quirinale.

Che cosa vuol dire, senatore Mancino? E perché il Psi se l'è preso tanto? È una specie di stotimento di Amato. Voglio dire questo: lui si è incalzato tanto per il voto in aula, ha detto che è di "eccezionale gravità".

E allora, qual è il problema? È semplice: il problema è stabilire che il presidente della Repubblica, quando va al Csm, si deve portare dietro tutte le sue prerogative.



Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani

Province Un altro sì per le otto «candidate»

ROMA. L'istituzione delle nuove otto province ha compiuto ieri un passo da gigante. La commissione Affari costituzionali ha espresso il suo consenso agli schemi dei decreti legislativi diretti, appunto, all'istituzione delle province di Lodi, Lecco, Verbania, Biella, Prato, Rimini, Crotone, Vibo Valentia.

Pds «Primarie» nel Lazio e a Vicenza

ROMA. Gli iscritti del Pds scelgono i candidati. Nel Lazio e a Vicenza, le «primarie» sono già state avviate. Il motivo scelto dalla Quercia del Lazio è: «Votate chi vorreste votare». Gli «elettori» (come è stato spiegato ieri in una conferenza stampa, presente il segretario Antonello Falomina), cioè tutti gli iscritti al Pds potranno recarsi nelle sezioni dal primo al 9 febbraio.

Stefano Di Michele. Roma. Insomma, presidente, chi voleva fare arrabbiare con questa sua proposta di legge sul Csm? «Io? Nessuno, proprio nessuno». Parola di Nicola Mancino, capo dei senatori democristiani, firmatario del progetto approvato l'altro giorno a Palazzo Madama da Dc, Pds, Pri, Sinistra indipendente e Rifondazione. Però, accidenti se si sono arrabbiati! Francesco Cossiga, autentico «piccone viaggiatore», già aveva mollato un paio di colpi a Mancino dribblando tra Chicago e Londra. Ieri, poi, ha fatto l'irriducibile. E il Psi è tutto un

fremito d'indignazione insieme al Quirinale. Allora, senatore Mancino, come la mettiamo? Questi sono furibondi. Fa spallucci, il capo democristiano. Dice: «Io ho proposto una legge che va nell'interesse del paese, presupponendo che questo sia il compito di un parlamentare. O è un'illusione?». Al vice di Craxi, Giuliano Amato, che per primo aveva levato alti e minacciosi lamenti, il capogruppo dello scudocrociato replica ricordando un motto latino: «Nisi caste, saltem caute» (se non castamente, almeno

Ma chissà se la pensa così anche Cossiga? Ha visto che ha convocato tutti i segretari della maggioranza? Lui non lo aveva escluso... Toccherà poi ad Andreotti riferire alla Camera. E comunque, ogni giorno qui arriva una notizia... E della metafora calcistica di Forlani cosa ne dice? L'arbitro fa il capogruppo, non si mette a giocare, ha avvertito. L'arbitro non ha mai giocato. Però qualche volta ha parteggiato per l'una o l'altra parte, e il risultato è stato alterato. Non lo dovrebbe fare: qualche arbitro che si è comportato così ci ha rimesso le penne.

In che senso, scusi? Che non è stato più chiamato ad arbitrare, è stato emarginato, non è più stato utilizzato. Recentemente è andata così a Rosario Lo Bello e D'Elia. Anzi, a D'Elia per altre ragioni... E comunque Craxi si sente già accasato. Ha visto che ha già messo il cappello per i prossimi cinque anni sulla sedia di Andreotti? Beh, vedremo... Oltretutto, i cappelli si possono comprare solo quando i negozi sono già aperti.

«Primarie» in programma, all'inizio di febbraio, anche a Vicenza. Lo ha deciso la federazione vicentina all'unanimità, che le ha proposte a tutte le altre federazioni venete. Il primo e il 2 febbraio tutti gli iscritti e i simpatizzanti (registrati in un «album degli elettori») potranno, con voto segreto, esprimersi su una rosa di 5,6 candidati. Insomma, per dirlo con Nicola Muraro, segretario del Pds Vicenza, «cresce l'interesse dell'opinione pubblica per quest'innovazione del fare politica».

Approvate le norme che modificano alcuni meccanismi del voto. Migliorato anche il trattamento degli addetti ai seggi

Simboli a colori e al Senato le «bianche» non contano



Schede elettorali a colori nelle prossime elezioni. È quanto ha deciso ieri il Senato approvando definitivamente il relativo disegno di legge. Nella stessa seduta i senatori hanno ancora espresso il voto definitivo su altri due disegni di legge: uno riguarda i compensi agli addetti ai seggi e l'altro stabilisce che nel computo dei voti validi per l'elezione al Senato non si calcolano le schede nulle e bianche.

Ma in tema elettorale non è questa l'unica novità. Sempre ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato definitivamente il disegno di legge del Pds, primo firmatario Adalberto Minucci, relativo ai lavoratori che svolgono funzioni nei seggi elettorali. I lavoratori hanno diritto al pagamento di specifiche quote retributive, in aggiunta alla ordinaria retribuzione mensile, ovvero a riposi compensativi, per i giorni festivi o non lavorativi eventualmente compresi nel periodo di svolgimento delle operazioni elettorali.

La perplessità affacciata da Graziella Tossi Brutti riguarda l'esclusione dal campo dei voti validi delle schede bianche che, invece, rappresentano, comunque un'espressione di volontà politica. Con ogni probabilità l'approvazione della legge avrà effetti sui quesiti referendari facilitando l'ammissione di un quesito e rendendo superfluo un altro. Il referendum per cambiare in senso maggioritario il sistema elettorale non sarà più ammesso dalla Corte costituzionale perché poco chiaro. La normativa licenziata ieri chiarisce proprio il punto del calcolo dei voti validi. Questa volta il comitato Segni ha presentato due quesiti per il Senato proprio per superare il giudizio della Corte: il secondo dovrebbe essere ormai superfluo e probabilmente non sarà neppure presentato alla Consulta.

Gesuiti «Non servono le spalle al sistema»

ROMA. Ai gesuiti non piace la filosofia di Cossiga (anche se non lo nominano mai esplicitamente). «Non è col dare spallate al sistema, magari provocandone il collasso, che si costruisce un ordine migliore», sostiene «Civiltà cattolica». Certo, dice una nota firmata da padre De Rosa, «il paese sta attraversando un periodo di crisi che investe tutti i settori... Ma sarebbe errato pensare che essa sia un fenomeno solo italiano, anche se assume in Italia forme che non si trovano in altri paesi». E allora si deve «cercare di rendere la crisi meno dannosa e meno dolorosa, correggendo con intelligenza e pazienza le sfasature e le storture più intollerabili del nostro sistema di vita. La via per arrivarvi, però, non è quella del sovvertimento istituzionale... ma è quella - lunga e paziente - delle riforme istituzionali e amministrative».

Gaiotti De Biase «Nel Pds la mia fede pesa di più»

ROMA. Paola Gaiotti De Biase ha replicato ieri con una lettera al «Popolo», che ha attaccato violentemente per il suo impegno politico nel Pds, facendo del sarcasmo sui cattolici non collocati nella Dc, che finirebbero sempre «col contare come il due di coppe e col perdere la fede». La Gaiotti De Biase «rassicura» il quotidiano dc: «Tutto sommato - scrive - mi pare che la fede ho più possibilità di farla contare in un partito in cui si confronta e discute anche da posizioni diverse, di quanto abbia mai potuto fare in un partito (la Dc, alla quale la Gaiotti fu iscritta, ndr) in cui fra il livello di facciata della elaborazione ideale e quello reale della conta delle tessere e delle nomine, nelle banche c'è sempre stata una totale incommunicabilità».

Intervista sul dopoguerra: «Sì, circolavano le armi, ma i timori non erano fondati»

Valiani: «Nel '48 c'era paura dei comunisti ma Stalin non avrebbe mai toccato l'Italia»

«Nel 48 non avevo paura di un colpo di Stato comunista. Sapevo che Stalin avrebbe tenuto fede al patto con Churchill che assegnava l'Italia alla sfera occidentale...». Leo Valiani racconta cosa fu il suo '48. Giustifica chi allora aveva «paura», ma sulle armi dice: «Dopo il voto sull'articolo 18 della Costituzione nessuno aveva il diritto di formare associazioni segrete e militari...».

È anche vero che nel '44, Lenin era già stato modificato da Stalin. Anzi, la maggior parte degli uomini legati al padre della rivoluzione bolscevica era già stati messi sotto accusa. E allora? Cosa sostiene? Nel febbraio del 48 c'era stato l'avvenimento della dittatura comunista in Cecoslovacchia. Preceduta dalle vicende ungheresi, dove l'ingresso nella sfera sovietica aveva avuto come conseguenza l'arresto di tanti deputati non comunisti. Arresto voluto e gestito in prima persona dalle forze di Mosca. Poi, ci fu Praga. E sia Togliatti che Nenni subito, sull'Unità e sull'Avanti!, si affrettarono a descrivere il colpo di Stato in Cecoslovacchia come una vittoria della rivoluzione socialista. Io, lo ripeto per l'ennesima volta, non ebbi il timore, convinto che per quel che concerneva l'Italia il patto Stalin-Churchill avrebbe retto. Ma molti potevano aver paura...

modo anche l'uso degli «Sten» e delle bombe a mano in funzione anti-comunisti... No, non le giustifico per nulla. Credo tuttavia che sia giusto che un democratico debba difendersi. E perché dovrebbe finire in prigione, in un campo di concentramento senza provare a reagire? Magari, la sinistra avesse provato a resistere in armi durante i primi anni del fascismo. Ci provarono gli Arditi del Popolo, ma furono sconfitti dallo stesso capo di allora del partito comunista, Bordighi. Sì, sono convinto che contro chi cerca di imporre una dittatura con la forza sia naturale provare a difendersi.



Leo Valiani, antifascista e membro della Costituente per il Partito d'Azione, ora senatore a vita

schiano di rendere meno evidenti altre cose, importantissime. Per esempio? Io credo che mentre si discute sui pericoli di dittatura dell'immediato dopoguerra, si fruscino le vorrei repressive, contro la mafia e la criminalità organizzata. Proprio lei che è stato uno dei «costituenti» chiede ora leggi speciali? Guardi, questo è davvero un grande equivoco. La Costituzione garantisce i cittadini, ma non può garantire impunità ai delinquenti. Ed è proprio la Costituzione stessa che prevede gli strumenti per combattere adeguatamente questa nuova minaccia alla libertà della gente. E, invece, da diverso tempo che il nostro paese vara leggi permissive. Pansò ai provvedimenti sulla diminuzione della custodia cautelare, a molti articoli del nuovo codice che rendono difficili gli arresti e le condanne e facili le scarcerazioni e le assoluzioni. La situazione, però, si è fatta drammatica: e servono leggi d'emergenza.

Dico questo: che proprio quando nessuno gli attribuiva più la volontà di far vivere i metodi stalinisti (che pure sono stati parte degli errori del suo partito predecessore), il Pds se ne esce con la richiesta di un processo. Tipo quelli che si svolgevano a Mosca.

Stefano Bocconetti

ROMA. Un quarantotto violento. Armato. Almeno, ora si sa, da una delle due parti. Leo Valiani, è senatore a vita, «costituente», uomo del partito d'azione e animatore di quella «resistenza di sinistra» non comunista (e in qualche caso anche anti-comunista). È, insomma, un autorevole guida per rileggere quegli anni. E per provare a capire, perché se ne riparlano proprio ora. Allora, senatore Valiani: cosa è stato il '48? Quelle del 18 aprile furono delle elezioni regolari... Certo, segnate anche dalla paura. Anche lei aveva paura? Io no. Vediamo i fatti. Ne hanno parlato recentemente i giornali italiani, ma gli storici inglesi l'avevano scritto da decenni. Comunque sia: Stalin e Churchill decisero come e quando dividerli l'Europa orientale e centrale. Per esempio, la Romania fu assegnata al 90 per

cento all'influenza sovietica. La Grecia, nella stessa percentuale fu assegnata invece a quella inglese e americana. E via dicendo. Per il nostro paese non ci furono discussioni: l'Italia sarebbe rimasta nella sfera occidentale. Ed io ero convinto che il dittatore di Mosca non avrebbe mai violato i patti. Non gli conveniva. Quindi nessun pericolo insurrezionale... Stalin non aveva interesse. Non aveva interesse a sfidare le potenze occidentali. Ma, ordine internazionale a parte, gli anti-comunisti davvero non potevano stare tranquilli? Insomma: il comportamento del Pci, poteva dare adito a dubbi sulla sua democraticità? Nel programma originale del Pci, nel 21, c'era la rivoluzione: assunta come dovere di classe nei confronti del movimento comunista internazionale. Ma

C'era il precedente della Grecia. L'Urss aveva accettato che la Grecia rientrasse nell'orbita occidentale. I comunisti locali, però, non se la diedero ad intendere. E nonostante fossero stati abbandonati da Stalin al loro destino, tentarono la via insurrezionale. Insomma, pare di capire che lei giustificò, in qualche

Ma non le sembra di esagerare, non mi pare che Cossiga sia ristretto nelle segrete della Lubianka... Sì, a Mosca, molti furono inquisiti con l'accusa di voler reintrodurre il nazismo. Qui con l'accusa di attentato alla Costituzione. Ma a mio parere non ce ne sono gli elementi...

Insomma, almeno su questo, la pensa un po' come Cossiga. Io so che la nostra democrazia è di nuovo in pericolo. Stavolta lo so che queste polemiche ri-



**Il governo salda i conti prima del voto  
Miliardi a pioggia sul Mezzogiorno  
sgravi fiscali per gli imprenditori  
Sbloccati anche i fondi per Iri ed Efim**

**Più poteri a Carli sulla finanza pubblica  
Meno tasse sulle abitazioni  
ma aumenteranno le imposte locali: tariffe  
e Iciap più alte del 25%, addizionale sul gas**

# Freno alle spese... non elettorali

## «Rush» finale di Andreotti: soldi al Sud, poltrone agli alleati

Vigilia elettorale per il governo, che tenta con una circolare le spese dei ministeri e degli enti, rifinanzia la legge per il Sud per 24.000 miliardi, dà incarico ai Comuni di procurarsi con nuove tariffe quel che manca nei finanziamenti dello Stato. E vara con un pacchetto di nomine più o meno feudali. Consiglio dei ministri-ramazza, ieri mattina, anche per Iri ed Efim, trasporto locale e sgravi alle imprese.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo Andreotti, prima di salutare, spazza tutta casa: trova decreti da riterare (molti), conti in sovrappeso, promesse da mantenere. E una preoccupazione: che quest'anno il ciclo elettorale, quel mortale avvistamento della spesa prima del voto ben noto agli economisti e ai politici, diventi più frenetico di sempre. Forse per via della preferenza unica, o dell'incertezza del dopoelezioni. Chissà. Fatto sta che ieri il Consiglio dei ministri ha approvato una direttiva di Guido Carli che taglia del 25% le spese ordinarie, e pone vincoli temporali e percentuali a tutte le altre uscite. Quelle decise direttamente da Giulio VII, però, sono preservate dalla ramazza, e primi di ogni altri gli impegni con i valvassori del Sud (rifinanziati per 14.000 miliardi la legge 64) e con gli odiati-amati industriali (nuovi sgravi fiscali e rateazione di quelli indebitamente percepiti). Il nuovo decreto '92 per la finanza locale, invece, dice senza riguardi che i soldi che

lo Stato non è in grado di trasferire ai Comuni si prenderanno con nuove tariffe: tutti i servizi dovranno essere coperti per il 25% dagli utenti. Un bel consiglio di fine-legislatura, ma non sarà l'ultimo. Tra una settimana, la seconda rata. LA CIRCOLARE CARLI. Si come ai ripari. In otto prescrizioni e quattro cartelle di raccomandazioni, il ministro del Tesoro Guido Carli si è vista approvata dal Consiglio dei ministri di ieri mattina la «direttiva» che impone a tutti i soggetti di spesa un ridimensionamento delle proprie aspettative. Gli acquisti e le spese di servizio dovranno essere ridotte del 25%. I trasferimenti consentiti solo se già sono state approvate le relative leggi. Anche per gli emendamenti approvati su leggi già coperte, ci vorrà la preventiva autorizzazione del presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro. Nei primi sei mesi di quest'anno - quelli critici, appunto - le somme previste in Finanziaria per le erogazioni della Cassa



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti, a destra Rino Formica ministro delle Finanze

depositi e prestiti potranno essere impegnate solo al 30% (6.000 miliardi), al 40% in termini di cassa. Rigidi i riferimenti alla tesoreria unica, e tutto alle cifre del 1991 per gli enti autonomi dello Stato. Tutte le misure che dovrebbero essere scontate, visto che il sottosegretario alla Presidenza, Ni-

no Cristofori, ha ieri confermato che il 1991 si è chiuso con una brusca riduzione delle entrate rispetto alle previsioni; e senza il famoso «avanzo primario», al netto degli interessi.

LA LEGGE PER IL SUD. Quattordicimila miliardi per rifinanziare la legge 64, quella per gli interventi straordinari

Mezzogiorno. Altri 10.000 miliardi per l'Agensud, l'agenzia che di fatto ha sostituito la Casmez. Un decreto che dà i soldi lasciando le cose in un marasma di inefficienza, collusione e incertezza», come dice il ministro del governo ombra pds, Giacomo Schettini, che rivendica «di procedere all'abro-

gazione delle legge 64 e degli enti connessi, poiché gli interessi economici, affaristici, di potere sono tali da ridurre ogni buona intenzione in una pietra della via dell'inferno». Ma tant'è, l'intervento straordinario «lira» ancora, specie sotto le elezioni. Il decreto stabilisce che dei 14.000 miliardi stanziati per la legge 64, 5.750 vanno spesi nel triennio 92-94 e che 6.000 dei 10.000 assegnati all'Agensud (2.000 per ogni anno) nello stesso periodo siano finalizzati a progetti nei settori: acqua, ricerca scientifica, ambiente, agro-alimentare, turismo e servizi).

SGRAVI ED ALTRE STORIE. Un altro decreto ha prorogato fino al 31-12-92 gli sgravi fiscali nel Mezzogiorno, con una rateizzazione per gli imprenditori che li hanno applicati indebitamente nel 1991. Andreotti fa pace con gli industriali abbassando di due punti il costo del lavoro, come da accordo del 10 dicembre scorso: uno caltraverso gli oneri sociali, l'altro ovviamente dovrebbe venire dal taglio della scala mobile. Tutto nel decreto sulla fiscalizzazione, che come un salisciotto contiene norme di ogni genere: dalla autentica interpretazione della «legge Formica» con le agevolazioni per la prima casa, dallo sblocco dei fondi per Iri e Efim (10.000 miliardi), alla proroga di 25.000 prepensionamenti, al divieto di cumulo di più «integrazioni al minimo» nelle pensioni. Lo Stato coprirà anche al 65% - ha deciso il governo - i mutui delle aziende di trasporto locale, indebitate fino al collo. Dulcis in fundo, è stata abrogata la «tassa sui cani» che costava per l'esazione più dei 25 miliardi di gettito previsto. No comment.



**Si estendono le agevolazioni fiscali sulla prima casa**

non possedere un'altra abitazione nello stesso comune per poter usufruire dei benefici fiscali. Viene quindi cancellata la norma, inserita nell'ultima Finanziaria, che condizionava l'agevolazione al non possesso di altre case su tutto il territorio nazionale. Confermato, invece, il limite temporale del beneficio, che si potrà richiedere una sola volta nella vita (all'atto di acquisto dell'immobile bisognerà dichiarare di non averne mai usufruito), e rafforzate le sanzioni contro le frodi. Infatti, nel caso in cui l'abitazione venga ceduta entro 5 anni dall'acquisto agevolato, le imposte ordinarie saranno aumentate del 30%.

Si ampliano le agevolazioni fiscali previste dalla cosiddetta «legge Formica» per l'acquisto della prima casa. Con un decreto legge approvato dal consiglio dei ministri, il governo ha disposto che sarà sufficiente non possedere un'altra abitazione nello stesso comune per poter usufruire dei benefici fiscali. Viene quindi cancellata la norma, inserita nell'ultima Finanziaria, che condizionava l'agevolazione al non possesso di altre case su tutto il territorio nazionale. Confermato, invece, il limite temporale del beneficio, che si potrà richiedere una sola volta nella vita (all'atto di acquisto dell'immobile bisognerà dichiarare di non averne mai usufruito), e rafforzate le sanzioni contro le frodi. Infatti, nel caso in cui l'abitazione venga ceduta entro 5 anni dall'acquisto agevolato, le imposte ordinarie saranno aumentate del 30%.

**Restrizioni alle pensioni integrate al minimo**

dei trattamenti percepiti da un ex lavoratore. La norma varata dal governo si riferisce alle pensioni che hanno decorrenza anteriore al settembre 1983. Dopo di allora, in pratica, se il decreto verrà convertito in legge, a tutti coloro che percepivano più pensioni integrate al minimo, l'Inps continuerà ad erogare solo una. L'altra pensione (o le altre) saranno composte nella misura determinata secondo la vecchia storia contributiva dell'interessato. La decisione del governo consentirà anche un risparmio di 6.000 miliardi. La questione interessa soprattutto quanti hanno percepito retribuzioni basse e coloro che hanno lavorato per lunghi anni «in nero». In questi casi la minima pensione maturata dal lavoratore viene integrata dall'Inps gratuitamente.

Non sarà più possibile percepire insieme due o più pensioni integrate al minimo. Secondo quanto stabilito con un decreto, dal consiglio dei ministri, infatti, l'integrazione al minimo sarà mantenuta solo su uno dei trattamenti percepiti da un ex lavoratore. La norma varata dal governo si riferisce alle pensioni che hanno decorrenza anteriore al settembre 1983. Dopo di allora, in pratica, se il decreto verrà convertito in legge, a tutti coloro che percepivano più pensioni integrate al minimo, l'Inps continuerà ad erogare solo una. L'altra pensione (o le altre) saranno composte nella misura determinata secondo la vecchia storia contributiva dell'interessato. La decisione del governo consentirà anche un risparmio di 6.000 miliardi. La questione interessa soprattutto quanti hanno percepito retribuzioni basse e coloro che hanno lavorato per lunghi anni «in nero». In questi casi la minima pensione maturata dal lavoratore viene integrata dall'Inps gratuitamente.

**Bus e metrò: parziale ripiano dei deficit di bilancio**

Le aziende di trasporto pubblico in deficit potranno utilizzare un contributo del 65 per cento alle rate di ammortamento dei mutui per il ripiano dei debiti. E quanto prevede un decreto legge varato dal consiglio dei ministri, che autorizza tra l'altro le regioni e gli enti locali a contrarre mutui decennali per la copertura di disavanzi di esercizi relativi al '91. Per quanto riguarda il contributo del 65 per cento, la spesa a carico del bilancio dello Stato.

Le aziende di trasporto pubblico in deficit potranno utilizzare un contributo del 65 per cento alle rate di ammortamento dei mutui per il ripiano dei debiti. E quanto prevede un decreto legge varato dal consiglio dei ministri, che autorizza tra l'altro le regioni e gli enti locali a contrarre mutui decennali per la copertura di disavanzi di esercizi relativi al '91. Per quanto riguarda il contributo del 65 per cento, la spesa a carico del bilancio dello Stato.

**I cani ora sono esentasse Abolita l'imposta comunale**

quest'ingiustizia», sopprimendo l'imposta sui cani, corrispondente a 25mila lire annue. La cancellazione di questo tributo - viene precisato al ministero delle Finanze - è dovuta al suo gettito relativamente modesto, 25 miliardi di lire per il 1991, cui corrispondono invece oneri di gestione molto alti. L'imposta sui cani, in ogni caso, era stata espressamente confermata dalla recente legge quadro per la tutela generale degli animali domestici, che istituisce, fra l'altro, l'anagrafe canina.

Non era proprio giusto nell'universo dei «quattro zampe»: i cani perfettamente in regola con il fisco, i gatti invece no. Adesso, con il decreto sulla finanza locale approvato ieri, il governo ha deciso di mettere fine a quest'ingiustizia, sopprimendo l'imposta sui cani, corrispondente a 25mila lire annue. La cancellazione di questo tributo - viene precisato al ministero delle Finanze - è dovuta al suo gettito relativamente modesto, 25 miliardi di lire per il 1991, cui corrispondono invece oneri di gestione molto alti. L'imposta sui cani, in ogni caso, era stata espressamente confermata dalla recente legge quadro per la tutela generale degli animali domestici, che istituisce, fra l'altro, l'anagrafe canina.

## Pietro Larizza sostituirà l'ex sindacalista alla guida della Uil. Viezzoli resta all'Enel Fumata nera per la presidenza Consob Giorgio Benvenuto alla corte di Formica

Il gioco dei veti incrociati blocca la nomina del nuovo presidente della Consob. Congelate per il momento le candidature di Antonio Maccanico ed Enzo Berlanda. Nessun problema invece per Giorgio Benvenuto, che diventa segretario generale del ministero delle Finanze. Larizza lo sostituirà alla Uil. Franco Viezzoli confermato alla guida dell'Enel. Dal giro delle nomine restano fuori le banche.

RICCARDO LIQUORI

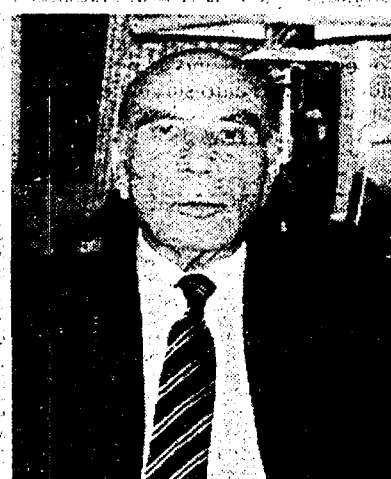
ROMA. Più che la ciliegina è mancata la torta. Oltre a quella per il vertice dell'Ina, tra le nomine varate ieri dal consiglio dei ministri manca infatti la più attesa, quella per la presidenza della Consob, la commissione per il controllo della Borsa. Il gioco dei veti incrociati tra il Psi e le correnti democristiane ha finito per congelare le candidature dell'ex

ministro Maccanico (repubblicano, sponsorizzato da Andreotti, ma inviso ai socialisti) e del presidente della commissione finanze del Senato Enzo Berlanda, sostenuto dai forlani. La nomina «potrebbe essere al centro del prossimo consiglio dei ministri, dicono sia Cirino Pomicino che lo stesso Cristofori, per il momento però la Consob è «acefalica» e

la cosa rischia di danneggiare seriamente la funzionalità della commissione per il controllo della Borsa, come ricordano Angelo De Mattia e Nevio Felici, della direzione del Pds. Benvenuto. Nessun colpo di scena dell'ultimo momento per la nomina di Giorgio Benvenuto a segretario generale del ministero delle finanze. La Uil cambierà segretario (Pietro Larizza, quasi certamente). Telegrammi e attestati di stima e di augurio sono arrivati un po' da tutto il mondo sindacale (in prima fila D'Antoni e Trentin, che ha espresso «soddisfazione e grandi speranze») e dalle confederazioni dei commercianti. Soddisfatto l'artefice della nomina, il ministro delle finanze Formica, addirittura gongolante il suo partito, il Psi, «per questo «colpo» messo a segno in... zona Cesarini», e

ciò al termine della legislatura. Contento, con qualche goccia di vetrolio, Cirino Pomicino: secondo il ministro del bilancio, Benvenuto potrà essere «molto utile» per il funzionamento di un'amministrazione finanziaria «tutta da rilanciare». La designazione non incontrerà però consensi unanimi. Si prevedono difficoltà per la ratifica della nomina di Benvenuto (sulla quale anche il Parlamento è chiamato a pronunciarsi). Nei giorni scorsi sia i repubblicani che una parte dello scudocrociato si sono dichiarati nettamente contrari, e anche il governo ombra del Pds ha espresso la sua perplessità: l'attività sindacale di Benvenuto non è in discussione, tuttavia - si legge in una nota del governo ombra - «è difficile che l'opinione pubblica possa valutare positivamente questa nomina proprio mentre

si richiede da più parti una netta separazione tra funzioni politiche e amministrative». Da parte loro gli industriali mastinano amaro: «L'uomo giusto per mandare il fisco al tappeto», titolava l'altroieri *Il Sole 24ore*. Enel. La conferma del dc Franco Viezzoli alla presidenza, così come quella del suo vice, Alessandro Ortis era scontata. Nessun problema neanche per Giuseppe Bianchi (proveniente dal ministero dell'Industria) e Ettore Morezzi (lascia l'Olivetti) che entrano nel consiglio di amministrazione dell'ente elettrico. Enea. Consiglio di amministrazione nuovo di zecca per l'ente energetico diretto da Umberto Colombo. La nomina rende operativa la legge di riforma dell'Enea, che ha acquisito compiti nel campo ener-



Il ministro del Tesoro Guido Carli

getico, ambientale e dell'innovazione tecnologica. Bilancio. Il consiglio dei ministri ha confermato Corrado Fiaccavento (un tecnico di area Psdi) alla carica di segretario generale della programmazione economica. Enti previdenziali. Il governo ha anche nominato i nuovi presidenti di Enpas, Enpal, Enpedep, Inadel.

Banche. All'appello, per incredibile che possa sembrare, mancano ancora molte nomine bancarie. Il ministro del Tesoro continua a non convocare l'organo preposto, il Cier, e ben presto la torta si ingrandirà - come ha ricordato ieri il pidessino Bellocchio - fino a raggiungere le 150 «candeline», intese come «poltrone da spartirsi».

## Senato Per Bossi autorizzazione a procedere

ROMA. Il Senato ha concesso ieri l'autorizzazione a procedere contro il leader della Lega Lombarda, Umberto Bossi. 135 senatori hanno votato a favore, 6 si sono astenuti e 39 sono stati contrari. Le accuse contro Bossi sono di diffamazione a mezzo stampa, per alcune sue dichiarazioni nei confronti del ministro Margherita Boniver e dell'onorevole Giorgio Napolitano, del Pds. Il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere anche contro Antonio Innamurato del Psi (falsità ideologica, abuso d'ufficio), Giuseppe Giacomazzo della Dc (diffamazione a mezzo stampa, con sollecitazione dello stesso senatore per la concessione) e Gianpaolo Bissi del Psdi (commercio di sostanze alimentari nocive, forniture di acque destinate al consumo umano senza i previsti requisiti di qualità). Negata invece l'autorizzazione per il senatore dc Sergio Cuminetti.

## Alla vigilia del voto molti dubbi tra i socialisti milanesi sulla soluzione imposta da Craxi Intanto ieri l'ex pidessino ha presentato il programma. Camagni: «Una giunta d'affari»

**Tognoli: «Borghini serve a salvare il Psi»**

Domani maratona in consiglio comunale per eleggere sindaco e giunta di Milano. Alla vigilia del dibattito i socialisti sono in subbuglio. Tognoli avverte: «Borghini serve per salvare il Psi». E intanto l'ex riformista presenta il programma: tutto rinviato a dopo le elezioni politiche. Per il momento l'unica decisione da prendere subito è firmare le convenzioni per la Fiera, su cui è caduta la giunta precedente.

litteri, che maldigeriscono il suo destino di vittima sacrificale sull'altare di un accordo difeso invece a spada tratta dal ministro Carlo Tognoli. Dopo aver ringraziato Pillitteri «per l'azione svolta», Tognoli ha difeso in scelta di Borghini a sindaco, una candidatura realmente «socialista». «L'indicazione di Borghini è un'indicazione di Craxi e dei socialisti - ha detto - non rappresenta una rinuncia ma una conferma del ruolo del Psi a Milano: una guida legittimata dal fatto che essa viene espressa da 15 consiglieri socialisti a cui si aggiungono i due consiglieri ex Pds». L'operazione quindi è legittima, ha proseguito il ministro, per rispondere ad un'«offensiva», partita da Milano, ma di rilevanza nazionale, per screditare il Psi. Così, in funzione antisocialista e anticraxiana, Tognoli ha interpellato la «straordinaria mobilitazione» che ha fatto scoppiare il caso di Milano come crocevia del riciclaggio, punto di incontro di mafia e corruzione. La morale implicita sembra es-

sera che per salvare il Psi è stato necessario sacrificare Pillitteri. Una risposta alle numerose critiche emerse nel dibattito interno del partito socialista milanese, generalmente insoddisfatto della perdita del sindaco. E forse per prudenza, per il momento il motto del programma licenziato da Borghini pare essere «se non si riparla dopo le elezioni politiche». Come nel precedente documento stilato da Pillitteri, la definizione degli impegni programmatici, punto per punto, è rinviata ad aprile, a giugno, a luglio, a seconda degli argomenti. Resta un elenco di indicazioni generali e buone intenzioni che in un mese di incontri, discussioni, limitature, ha prodotto poche novità, aggiungendo qualche sfumatura al miraggio di una città «cablata e olimpica». Nel preambolo stilato da Borghini si sottolinea che la questione su cui va giudicata la maggioranza è la sua garanzia di stabilità, richiesta a viva voce dalle forze produttive della città. E con enfasi ci si rivolge

proprio a queste e alla Chiesa ambrosiana come interlocutori principali degli amministratori. Appello anche alle opposizioni per una proficua collaborazione dal momento che sarebbero state inserite anche le loro sollecitazioni. Il riferimento è a rapido corso sull'esigenza di promuovere una riforma elettorale per l'elezione diretta del sindaco, così come avevano auspicato i repubblicani, che però indispetti dai toni sprezzanti dei democristiani (poco inclini a impegnarsi su questo tema), non hanno ammorbido la linea dura. Per quanto riguarda le concessioni ai verdi sull'urbanistica concernono aspetti secondari. L'unica decisione effettiva contenuta nell'intero documento è quella che impone di firmare subito le convenzioni per l'ampliamento della Fiera Campionaria in città, proprio la decisione contrastata dai verdi che ha portato alla crisi la giunta rosso-verde-grigia. Per il resto si accoglie il suggerimento ambientalista di utilizzare lo

strumento dell'istruttoria pubblica per decidere dove mettere il polo estremo. Altra «novità», sottolineata dallo stesso Borghini in diverse occasioni, sarebbe quella della città «cablata», che tanto piace agli imprenditori milanesi. Senonché, fanno notare gli amministratori pidessini, già da anni sono stati sottoscritti dal Comune accordi con la Sip, l'Ibm e la Pirelli per realizzare il progetto. Unica parte dettagliata, in seguito alle pressanti richieste dei pensionati, quella relativa alle case di riposo degli anziani.

«È un brogliaccio, non un programma, che rinvia tutto a dopo la scadenza elettorale - dice il vicedirettore uscente, il pidessino Roberto Camagni - la verità, che non sta scritta in quel pezzo di carta, è che questa giunta nasce sugli affari: uno di questi è la realizzazione di un secondo polo fieristico extraurbano a Lacchiarella, sulle aree di Berlusconi, un altro riguarda i progetti di Ligresti; io li ho bloccati, loro cosa vogliono fare?».

## È morto Ennio Cervellati Dalla lotta antifascista alla svolta del Pds sempre da protagonista

RAVENNA. Si è spento mercoledì sera in ospedale il senatore Ennio Cervellati. Aveva 86 anni. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio a Ravenna, poi il trasferimento a Conselice con l'orazione del compagno e amico Arrigo Boldrini. Cervellati cominciò giovanissimo la sua battaglia antifascista, prima negli «arditi del popolo» e poi, dal 1927, nel Pci. Fu uno dei protagonisti della resistenza e della lotta armata. Arrestato e condannato più volte dai tribunali speciali, passò diversi anni al confino a Ponza e alle Tremili. Fu inoltre uno dei principali costruttori del partito. Nel 1951 fu eletto in Parlamento dove restò per due legislature. Il suo carattere gioviale, la sua limpidezza politica e morale gli valsero la stima e la simpatia di compagni e avversari. Molte le sue amicizie: Togliatti, Nenni, Pertini, Zaccagnini, Amendola, che lo ricordò nei suoi libri. Ma la sua caratteristica migliore era l'intenso e

diffuso rapporto con la gente. Molti i messaggi di cordoglio. Achille Occhetto ricorda che Ennio Cervellati «ha vissuto una vita intensa, prima come combattente antifascista e poi come partigiano», e che questo fa di lui «una delle figure più prestigiose e amate dal popolo, non soltanto in Emilia e in Romagna». Il segretario del Pds sottolinea anche il contributo dato da Cervellati alla ricostruzione post-bellica. Aggiunge che egli «è stato un forte sostenitore della svolta» e che ciò «ha assunto un particolare significato politico perché la sua vita è stata un esempio importante per tantissimi compagni e lavoratori». Il segretario regionale del Pds Mauro Zani ne ricorda le doti di straordinaria umanità e capacità politica. Messaggi sono giunti anche da Paolo Bufalini, a nome della direzione nazionale del Pds, da Giuseppe D'Alena e dal segretario regionale del Pri Gianni Ravaglia. D.C.V.



Panorama Il pretore dà ragione al direttore

MILANO. Il braccio di ferro giudiziario tra redattori di Panorama e sindacato da un parte, direzione del settimanale e Mondadori dall'altra, si è concluso, per ora, a favore di questi ultimi. Ieri mattina il pretore del lavoro di Milano, Massimo Meroni, ha respinto il ricorso presentato dall'Associazione lombarda dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa; queste avevano chiesto che fosse ritirato dalle edicole italiane l'ultimo numero di Panorama. Motivo: era stato realizzato dal direttore Andrea Monti e dai quattro vicedirettori utilizzando articoli privi delle firme degli estensori; iniziativa presa per ovviare a uno sciopero dei redattori per il rinnovo del contratto aziendale.

Il pretore Meroni ha motivato la sua decisione sostenendo che, in caso di astensione dal lavoro dei dipendenti, «non sussiste affatto un corrispondente obbligo del datore di lavoro a subire passivamente il danno determinato dallo sciopero». Il magistrato ha così dato torto al sindacato dei giornalisti, che dovrà rifondere alla Mondadori anche le 800 mila lire sborsate per le spese processuali. Una legnata per la Fnsi, secondo la quale l'editore, utilizzando direttore e vicedirettori per svolgere mansioni inferiori a quelle previste dal loro incarico, aveva tenuto un comportamento antisindacale. Invece il pretore del lavoro, in sostanza, ha sostenuto che non è stato commesso alcun atto illecito nei confronti del sindacato dei giornalisti. «L'addebiitazione di un lavoratore a mansioni inferiori a quelle della sua qualifica - ha precisato il magistrato - semmai costituisce esclusivamente una violazione di un diritto individuale del lavoratore e, analogamente, costituisce violazione di un diritto individuale del lavoratore la lesione della salute del lavoratore stesso provocata da un'abnorme richiesta di prestazione lavorativa».

Giorgio Santerini, segretario della Fnsi e dell'Associazione lombarda dei giornalisti ha annunciato che il sindacato chiederà un risarcimento danni di 5 miliardi. Richiesta fatta, ha spiegato ieri, «in considerazione degli utili derivati all'editore dall'illegitima manovra con cui è stato sostituito il lavoro di un'intera redazione durante uno sciopero». La somma sarà devoluta al fondo di solidarietà della Fnsi. «Una sentenza che ci fa provare amarezza, ma non smarrimento - ha detto Santerini - è stato un provvedimento emesso senza svolgere l'istruttoria da noi richiesta ed ispirato ad una concezione muscolare delle relazioni industriali. La decisione non impedisce minimamente la prosecuzione della nostra azione giudiziaria». Intanto i provvisori dell'Associazione lombarda della stampa hanno sospeso per un anno dal sindacato, Franco Abbuzio, presidente dell'Ordine lombardo dei giornalisti. Motivo, la violenta polemica e le pesanti accuse nei confronti della Fnsi sulle richieste presentate agli editori, all'apertura della vertenza contrattuale.

Gravissima la posizione processuale di almeno 9 degli alti ufficiali che avrebbero nascosto la verità sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia

Ustica, le prove del depistaggio

Forti elementi di colpevolezza contro gli imputati

«Imputati», non «indiziati». La posizione processuale degli alti ufficiali dell'Aeronautica sotto inchiesta per i depistaggi su Ustica è più grave di quanto detto in un primo momento. L'incriminazione significa che i magistrati, che procedono con il vecchio rito, ritengono di aver già trovato elementi di colpevolezza. Il governo, intanto, sta decidendo se costituirsi parte civile. Ma rischiano anche gli ex ministri.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Imputato»: Zeno Tascio del delitto di cui agli articoli 289 e 77 codice militare di pace, in Roma, in epoca successiva e prossima al 27 giugno 1980. Come Zeno Tascio, anche altri otto alti ufficiali sono imputati. Questo significa che la loro posizione processuale è ancora più pesante di quanto si fosse ritenuto ieri e che i giudici che indagano sulla strage di Ustica ritengono che sul loro conto siano già stati trovati sufficienti elementi di colpevolezza. Insomma i militari che il 30 dicembre del 1991 hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria firmata dal giudice istruttore Rosario Priore non sono dei semplici indiziati. È il fatto che i vertici dell'Aeronautica siano stati incriminati rende ancora più grave la vicenda, una delle storie più tragiche e nello stesso tempo vergognose dell'Italia repubblicana, la cui verità ancora non si conosce a distanza di dodici anni anche grazie alla impenetrabile barriera di bugie e depistaggi costruita, a quanto sembra, con l'aiuto e la connivenza di settori dello Stato.



Il generale Pisano

Gli ufficiali sotto inchiesta nella veste di imputati sono Franco Pisano, al quale vengono contestati reati commessi a Roma nel maggio del 1989, insieme con Giovanni Cavatorta, Gianluca Muzzarelli e Domenico Zauli, anche loro imputati. L'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica - Lamberto Bartolucci, è imputato per reati commessi a Roma in epoca successiva e prossima al 27 giugno 1980, giorno della strage. Gli altri imputati sono Zeno Tascio (che è anche indiziato di alcuni reati minori), Giorgio Russo, Franco Ferri e Corrado Mellillo, Lamberto Bartolucci, Corrado Mellillo, Zeno Tascio e Franco Ferri con i loro reati avrebbero danneggiato la Presidenza del Consiglio. E questo spiega perché il ministro della Difesa Rognoni, in commissione Stragi, ha fatto solamente il nome di quei quattro ufficiali. Indiziati, invece, sono Vincenzo De Angelis, l'ex capocentro della stazione Sismi di Firenze, Federico Mannucci Benincasa, Adriano Piccioni e Claudio Colletti.

Dopo lunghi anni di indagini e, soprattutto, dopo l'affidamento dell'inchiesta ai giudici Priore, Salvi e Roselli, la magistratura ha cominciato a individuare i responsabili dei depistaggi che hanno impedito e continuano a impedire l'accertamento della verità. Naturalmente per tutti gli ufficiali vale il principio di innocenza, fino a una eventuale condanna definitiva, ma è indubbio che i giudici devono avere trovato elementi sufficienti per incriminare i militari di reati gravissimi come attentato contro l'attività del governo, falsa testimonianza, favoreggiamento in relazione alle indagini sulla strage con l'aggravante dell'alto tradimento, come previsto dall'articolo 77 del codice militare in tempo di pace. È proprio la contestazione, seppur come aggravante, dell'alto tradimento ha messo in allarme la procura militare che, a questo punto, potrebbe aprire un'inchiesta autonoma. «Il procedimento sulla strage di Ustica - ha detto il procuratore militare generale Giuseppe Scandura - è stato affidato sin dall'inizio all'autorità giudiziaria ordinaria, ma adesso, con la contestazione dell'articolo 77 del codice militare di pace fatta dal giudice Priore si delineava una nostra possibile competenza».

Il governo, intanto, sta decidendo se costituirsi parte civile contro gli ufficiali che avrebbero «deviato». È una proposta - ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristoforo - che deve nascere dal ministero degli Affari istituzionali, che oggi non è stata discussa. Quindi, decideremo nel momento in cui questa eventuale ipotesi venisse avanzata dal ministro competente. Il giudice Priore ha indicato in quattro casi la presidenza del consiglio come parte offesa e ha contestato ad alcuni ufficiali l'articolo 289, cioè attentato contro le attività del governo. Ma questo non impedirebbe di chiamare in causa i politici. Basterebbe, ad esempio, che uno dei militari ammettesse di aver agito su mandato di qualche ministro o sottosegretario, di aver semplicemente obbedito a degli ordini ricevuti. Insomma: l'articolo 289 «non esclude, in linea teorica, che l'attentato contro le attività del governo possa essere stato compiuto all'interno del governo stesso».

Obiezione di coscienza Servizio militare e civile hanno pari dignità Approvata la riforma

Approvata la legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Che, da oggi, è un diritto. Anche chi obietta «difende la patria», impegnandosi «socialmente e civilmente». Svolgendo, cioè, il servizio civile, presso enti e associazioni convenzionati con lo Stato. Maggiori garanzie e trasparenza nell'accogliere o respingere le domande di obiezione. Il Pds: «Una vittoria delle forze democratiche».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Da oggi, l'obiettivo di coscienza al servizio militare non è più un quasi clandestino, uno «scansafatiche», un «lavativo». È semplicemente e limpidamente, un cittadino che «difende la patria», secondo il precetto contenuto nell'articolo 52 della Costituzione. Perché una nuova legge dice che la patria ora può essere difesa in due modi: indossando la divisa e impugnando le armi, oppure impegnandosi «civilmente e socialmente». La naja (durata: 12 mesi) oppure il servizio civile (15 mesi).

La nuova legge, dopo mille resistenze e ritardi, è stata approvata ieri definitivamente in Senato, con il solo voto contrario del Msi. E rappresenta una mezza rivoluzione culturale. Riconosce un diritto, e impegna lo Stato a tutelarla, a renderla praticabile, a non boicottarla. Ecco, questo riconoscimento, «nell'articolo uno del provvedimento: «i cittadini che, per obbedienza alla coscienza, opponendosi alla violenza delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate, possono adempire gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria».



Soldati in trincea durante una battaglia

Pratesi (Wwf): «Inutile». Fermariello, (Arci): «Va bene»

Primo «sì» al Senato sulla caccia E la polemica è subito rovente

La commissione Ambiente del Senato ha approvato, con molti emendamenti, la legge sulla caccia. Poche ore dopo l'approvazione, già rovente il tono delle polemiche. Fulco Pratesi, presidente del «Wwf», definisce il testo «una solenne vergogna». Soddissfatto, al contrario, il presidente dell'Arci-caccia, Carlo Fermariello: «Ci sono finalmente i presupposti per avere una concreta politica ambientale».

Per le mamotte, una buona legge: vieta la loro caccia. Legge mortale, al contrario, per il fringuello e la peppola: tornano nei mirini dei fucili. C'è stato, infatti, un allargamento delle specie cacciabili, che arrivano a sessanta, ed è stato allargato anche il calendario venatorio: le Regioni, consultato l'Istituto di biologia selvatica, hanno la facoltà di aprire la caccia il primo settembre (invece della terza domenica di settembre come prevedeva il testo precedente). Chiusura, improponibile, prevista per il 31 gennaio.

Queste, in sostanza, alcune delle modifiche apportate in negativo alla legge che, spiega il sottosegretario all'Ambiente Piero Angelini, «sebbene abbia il fardello di alcuni emendamenti peggiorativi, di fatto, mantiene praticamente intatto l'impianto della legge che era stata approvata alla Camera». Una legge che conferisce maggiori poteri alle Regioni per l'individuazione delle aree protette e «cacciabili». E che non prevede modifiche per quanto riguarda l'uccellazione, la caccia proibita. Allargata, invece, anche la possibilità della caccia di selezione. Abolita quella con la balestra.

ROMA. All'1.30 di notte - la notte fra mercoledì e giovedì - la commissione Ambiente del Senato ha approvato, e con numerosi emendamenti, la nuova legge sulla caccia. È una legge che interessa un milione e 481 mila cacciatori, più l'imprecisata, ma folta popolazione degli ambientalisti. E quando ha fatto gli atti, e la notizia dell'approvazione è stata diffusa dalle agenzie di stampa, sono arrivate, puntuali, le polemiche. Fulco Pratesi, presidente del

«Wwf» parla di «approvazione vergognosa». Per Beniamino Bonardi, segretario nazionale della Lega ambiente, «è stato un abile colpo di mano... Questa legge peggiorerà la situazione». Soddissfatto, invece, Carlo Fermariello, presidente nazionale dell'Arci-caccia: «Sembra proprio che la commissione Ambiente del Senato abbia svolto un buon lavoro, finalmente ci sono i presupposti per organizzare una concreta politica ambientale». Ma, in pratica, che legge è?

potrebbe venire riaperta la caccia ai fringuello, uccelli di appena venti grammi di peso...», accusa, polemico, il presidente della «Lipu» Mario Proietti. Critici anche i parlamentari verdi che definiscono il testo «una manovra elettorale sulla pelle degli animali». L'appuntamento elettorale di aprile - osservano Annamaria Proietti e Gianni Tamino - è sempre più vicino e i cacciatori sono ritenuti da sempre un ottimo serbatoio di voti, a ostacolo naturale della fauna sel-

vatica, a cominciare dal fringuello e dalla peppola. I verdi parlano anche di «clima incandescente», nel quale si sono svolte le sedute della commissione competente in Senato, e sottolineano: «la smodata quantità di emendamenti peggiorativi introdotti».

Per il senatore democristiano Manfredi Bosco si tratta, al contrario, di un testo equilibrato. Esso realizza un oggetto di mediazione tra tutti gli interessi che ruotano intorno al problema caccia.

«Ora, il giovane che obietta ha dalla sua un reticolo di garanzie. Innanzitutto, nel bando di chiamata alla leva, preannunciato dal Ministero, deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza». Traspa-

Tre anni d'università per diventare infermieri

ROMA. Bisognerà avere un diploma di scuola media superiore per accedere al corso universitario, durata tre anni, che formerà i nuovi infermieri professionali; con altri due anni di studio si potrà ottenere una vera e propria laurea in scienze infermieristiche. Scomparrà l'attributo di «paramedico», perché il servizio infermieristico, sia negli ospedali che negli ambulatori, avrà un proprio autonomo e responsabile campo di intervento, nel rispetto naturale delle competenze di diagnosi e cura del medico, molto più attento alle esigenze e ai bisogni di assistenza dei ricoverati e degli ammalati. Sono queste le principali novità introdotte dal disegno di legge sul riordino del settore infermieristico, votate ieri all'unanimità dalla commissione Affari sociali della Camera, in sede legislativa. Una misura, da anni reclamata dagli infermieri, per ridare dignità alla professione, e soprattutto per renderla gratificante e appetibile ai giovani, scongiurando così la fuga dalle corsie, i bandi di concorso che vanno a vuoto per mancanza di candidati.

Tutti positivi i commenti al provvedimento. Per la segretaria della Federazione dei colleghi degli infermieri, Giuseppina Astorino, «la legge recepisce le richieste degli infermieri, ed ora ci aspettiamo che il Senato recipisca la norma, rendendola definitiva», e Saverio Proia, dell'esecutivo nazionale della Cgil sanità, ribadisce che «con questa legge l'Italia, fanalino di coda in Europa, si pone all'avanguardia nel settore». Anche i rappresentanti dei partiti sono concordi nel giudicare la legge un'importante passo in avanti. Per il socialista Renzulli, relatore alla Camera, «si tratta di un'autentica rivoluzione culturale nel sistema sanitario». Luigi Benvenuti, capogruppo del Pds in commissione Affari sociali, sottolinea l'importanza della formazione «cominciata a 18 anni, non più a sedici, ed inoltre si dà risposta anche all'annoso e mai risolto problema della formazione degli infermieri psichiatrici», il che Giuseppe Saretta, è convinto che la legge «permetterà ai medici di poter contare su figure professionali preparate». L'unanimità di giudizi positivi, dà alla legge la possibilità di

essere approvata rapidamente al Senato, dalla commissione Sanità, prima dello scioglimento dei due rami del Parlamento. Se lo augura il ministro ombra della Sanità Giovanni Berlinguer, che afferma che la legge sugli infermieri, come quella sull'handicap, sono da portare a termine. Altri provvedimenti che devono essere varati, per il Pds, sono la proroga degli amministratori delle Usl, il cui mandato scade a giugno, e il ripiano del deficit della spesa sanitaria per il 1991. In una nota, firmata da Giovanni Berlinguer e Luigi Benvenuti, si denuncia invece «lo stato confusionale che caratterizza i provvedimenti governativi per la sanità». Dopo la bocciatura al Senato del decreto di finanziamento del Servizio sanitario, alla Camera, la commissione Affari sociali ha deciso di mandare in aula la riforma sanitaria, senza «esaminarla». I due parlamentari del Pds denunciano il rischio che «in questa fase convulsa della legislatura, prevalgano operazioni di facciata e mosse propagandistiche che avrebbero effetti devastanti sull'organizzazione futura dei servizi sanitari».

La scandalosa vicenda in un ospedale di Bruxelles Italiano? Allora per il trapianto deve pagare un «pizzo» di 4 milioni

Quattro milioni da pagare solo per essere iscritti nella lista di attesa: questo il trattamento speciale che un famoso chirurgo belga riservava ai pazienti italiani che avevano bisogno di un rene nuovo. Il professor Alexandre, intervistato da un settimanale belga che ha denunciato la scandalosa vicenda, difende il sovrapprezzo per le «vacche da latte»: così vengono definiti i pazienti italiani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. In Belgio è scoppiato lo scandalo dei trapianti di rene e le vittime sono pazienti italiani. Uno dei più grandi chirurghi europei per questo tipo di trapianti, il prof Guy Alexandre, che ha dovuto abbandonare il suo incarico all'ospedale universitario Saint-Luc di Bruxelles, di proprietà dell'università cattolica di Lovanio, chiedeva ai propri clienti italiani, che rappresentavano la stragrande maggioranza dei pazienti del reparto, un «pizzo» di oltre 4 milioni di lire, per essere iscritti nella lista di attesa. Inoltre c'era il costo dell'operazione, che poteva anche essere pagato dalla mutua italiana. I soldi, da pagare in anticipo, - come de-

nuncia il settimanale «Le Vif - L'Express» - dovevano essere versati su un conto intestato all'esimio professore presso una banca lussemburghese. Tutto questo in aperta violazione, non solo delle leggi fiscali belghe, ma anche delle leggi sanitarie belghe ed europee che prevedono che per un cittadino della Cee le spese mediche, soprattutto in un ospedale universitario, siano le stesse per residenti e non.

L'organizzazione, come descrive accuratamente il settimanale, funzionava così: il professor Alexandre veniva in Italia per visite di consultazione e per spiegare le procedure dell'operazione. A Milano s'installava spesso presso l'Hotel Michelangelo, e a Catania si appoggiava, scrive ancora «Le Vif - L'Express», al centro dialisi diretto dal dottor Pietro Figura. Qui concordava il sistema di pagamento e i tempi di attesa, che qualche volta erano anche di anni. I quattro milioni, come si legge su una fattura pubblicata dal settimanale, venivano richiesti per le analisi e per le spese di prelievo, trasporto e conservazione dell'organo da trapiantare.

Dello stesso parere sembra essere anche la direzione dell'ospedale che negli ultimi tre anni aveva aperto un conto proprio. Al Saint-Luc, come sostiene l'ex primario, la pratica del «pizzo» era ormai diventata istituzionale. E sembra che non si tratti di un caso isolato: la confidenza viene da un'altra vicenda che coinvolge sempre la cattolicissima università di Lovanio e il Saint-Luc: recentemente, il consoliato italiano di Bruxelles ha protestato più volte, a nome del servizio sanitario italiano, per un altro sovrapprezzo, chiesto sempre dallo stesso ospedale e sempre alle povere «vacche da latte» (così li definisce il settimanale) - rappresentate dai pazienti italiani. Questa volta si trattava di 5 milioni per cure nel settore della biologia clinica. Solo che gli istituti mutualistici italiani si sono rifiutati di pagare e i 5 milioni sono stati rimborsati alla «vitime». Adesso la parola è alla magistratura belga, anche se per noi italiani resta sempre la vergogna di un sistema sanitario incapace di fornire servizi essenziali ai propri cittadini.

Sabato 18 gennaio 1992 alle ore 16 presso la Sala Conferenze dell'Atip di Rimini Parco Indipendenza «Pagine Contro» presenterà alla città di Rimini 'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA DI: ANDREA CINQUEGRANI - ENRICO FERRIO - RITA PENNAROLA

UNA GRANDE FORZA UNITARIA DELLA SINISTRA Il contributo dei riformisti all'affermazione elettorale del Pds ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AREA RIFORMISTA Introduce Giorgio Napolitano della Direzione del Pds Sabato 18 gennaio 1992, ore 10 Roma, Cinema Capranica, (piazza Capranica) Pds - Area Riformista





Tamponamenti a catena sulle autostrade della Lombardia

Ancora nebbia sulle strade lombarde, ancora una drammatica catena di incidenti. Ieri pomeriggio l'autostrada A4 «Brescia-Milano» è rimasta chiusa dalle 17 nel tratto fra Milano e Brescia in entrambi i sensi di marcia per una serie impressionante di tamponamenti fra Capriate e Grumello che hanno coinvolto circa duecento veicoli. A tarda sera era ancora sconosciuto il numero dei feriti. L'incidente più grave all'altezza di Dalmine, dove l'auto condotta da Simone Pasinato si è incastrata sotto un camion. L'uomo è ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale Maggiore di Bergamo. L'allarme è scattato verso le 16.30 quando la nebbia, già fitta, ha praticamente azzerato la visibilità. Il maxi-tamponamento ha causato code fino ad una trentina di chilometri.

Milano manifesta contro il razzismo

A Milano per dire no ad ogni forma di razzismo, a favore di un'Europa dei diritti, della solidarietà e della convivenza: sarà questo lo slogan della manifestazione che si svolgerà sabato 25 gennaio nel capoluogo lombardo promossa dalle Acli, dall'Arci, dalla Associazione per la pace, dalla Federazione giovanile ebraica e da varie associazioni antiapartheid. Alle 14.30 è previsto il concentramento ai bastioni di porta Venezia e la manifestazione si concluderà a piazza del Duomo dove ci saranno discorsi politici e concerti.

Il Papa in Puglia «per una cultura della legalità»

È necessario - per il Papa - l'impegno di tutti per promuovere una cultura della legalità che argini il dilagare del crimine e per mettere la società in condizione di rispondere alle incalzanti esigenze del momento presente. «Ai responsabili delle varie istituzioni è, quindi, richiesto di mostrarsi sempre all'altezza delle attese della gente dando risposte adeguate in spirito di servizio». La promozione di tale «cultura», l'invito ad aiutare l'Albania a realizzare uno sviluppo «armonico ed integrale» e la rinnovata richiesta alle chiese pugliesi di essere «ponte» verso gli ortodossi sono stati gli argomenti centrali del discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ieri ai vescovi pugliesi ricevuti al termine della quinquennale visita «ad limina». Il Papa ha detto: «Il clima di incertezza, che talora pesa sulle attuali complesse situazioni sociali ed economiche, ingenera, o per lo meno favorisce, l'estendersi del disagio, soprattutto giovanile, con particolari fenomeni di violenza criminale».

Cesena: cittadinanza onoraria a Roberto Benigni

La città di Cesena ha conferito, ieri sera, la cittadinanza onoraria al comico Roberto Benigni. Tutti i consiglieri comunali hanno votato a favore tranne i democristiani che si sono astenuti. L'iniziativa del comune di Cesena era stata, nei giorni scorsi, al centro delle polemiche. Il direttore del «Corriere Cesenate», il periodico della diocesi della città, aveva pubblicato un corsivo contro Benigni paragonandolo a «Zaira», una famosa prostituta di Cesena. Domenica prossima la trasmissione diretta da Andrea Barbato tornerà sulla vicenda.

Il Csm non promuove l'ex piduista Renato Croce

Non solo il suo lavoro registra un «sensibile scadimento», ma è stata anche «accertata» la sua partecipazione alla loggia massonica «P2». Per questo il Consiglio superiore della magistratura non ha promosso, ieri mattina, il dottor Giuseppe Renato Croce al grado di magistrato di Cassazione. Si tratta di uno scatto quasi automatico nella carriera della maggior parte dei magistrati italiani. Giuseppe Renato Croce resterà, invece, pretore circondariale a Tivoli. Perché, spiega la motivazione della relazione, dal 1979 «Croce appartiene alla loggia P2 pur svolgendo la delicatissima funzione di magistrato segretario del Csm. Di più: nella P2 Croce faceva parte proprio del gruppo «G» come Gelli, ovvero dei collaboratori più stretti del maestro venerabile.

«Bellini, gli altri tornano...» E per Cocciolone niente medaglie

Il capitano Cocciolone, navigatore del Tomado abbattuto in Irak, non avrebbe ricevuto l'onorificenza militare concessa invece al maggiore Bellini per una frase («pro-nunciato» durante l'azione di guerra) con la quale avrebbe espresso dubbi sul proseguimento della missione. Lo ha rivelato, ieri, il parroco di Crosare di Pressana (il paese di Bellini) durante la trasmissione di Emilio Fede su «Italia Uno», dedicata alla guerra del Golfo. La frase in questione sarebbe stata pronunciata (e registrata sulla scatola nera) mentre gli equipaggi degli aerei italiani rientravano alla base per il maltempo. Il dialogo sarebbe stato il seguente: Cocciolone, «Sono tornati tutti, cosa facciamo?». Bellini: «Continuiamo...Abbiamo il dovere di proseguire e di arrivare anche da soli».

GIUSEPPE VITTORI

Un «F104 Starfighter», l'ennesimo, precipita fra le isole di Pianosa e di Montecristo. Scomparso il pilota Alessandro Brandi, 29 anni. La sciagura un'ora dopo il decollo.

L'aereo del IX gruppo di stanza a Grosseto era in volo d'addestramento con altri 2 velivoli. Cossiga allo stato maggiore dell'Aeronautica «per informarsi sullo sviluppo delle ricerche».

Cade in mare un'altra «bara volante»

Zurigo, prima inchiesta sul Dc9 Alitalia precipitato

ROMA. La tragedia del Dc9 dell'Alitalia - precipitato il 14 novembre del '90 a dieci chilometri dall'aeroporto di Zurigo causando la morte di 46 persone - secondo l'inchiesta del ministero dei Trasporti svizzero - fu dovuta a tre fattori concomitanti: l'indicazione errata di un apparato di bordo, un «comportamento inadeguato» dei piloti e la mancanza dell'allarme che avrebbero dovuto dare i controllori di volo dell'aeroporto elvetico. L'inchiesta - viene precisato dal dipartimento federale dei Trasporti elvetico - riveste carattere provvisorio in attesa di sentire le osservazioni delle parti interessate.

L'aereo dell'Alitalia, in volo notturno da Milano, colpì il fianco della collina di Stadlerberg, spaccandosi in due e andando a fuoco. Al momento della sciagura, hanno stabilito i periti, l'aereo volava troppo basso, 427 metri al di sotto della quota «ideale» e i controllori di volo svizzeri non fecero nulla per mettere in guardia i piloti della sciagura cui andavano incontro.

All'inchiesta elvetica, l'Alitalia ha risposto con un comunicato in cui si sottolinea che si tratta, per ora, di «ipotesi preliminari» e che, comunque, si delinea come determinante il comportamento del controllo del traffico aereo di Zurigo che, «pur in pieno controllo radar, non provvedeva ad avvisare l'equipaggio della posizione irregolare, così come gli deriva precise responsabilità procedurali». D'altra parte, in tutte le procedure di avvicinamento su aeroporti di categoria 3, con traffico sostenuto e dalla fama di precisione quale quello di Zurigo - sottolinea l'Alitalia - l'apporto del radar è ritenuto essenziale alla stabilizzazione dell'aeromobile sul fascio dell'ill. La stabilizzazione dalle tracce radar non risulta essere stata raggiunta né riportata dall'equipaggio al controllo svizzero. L'Alitalia difende i suoi piloti, negando che si possa parlare di «comportamento inadeguato» da parte loro e afferma che l'avaria di un apparato di bordo è semplicemente «ipotizzata, in assenza di prove».

Del resto, per quanto riguarda la strumentazione di bordo è stato accertato, sin dai primi momenti dopo l'incidente, che entrambi gli impianti di navigazione erano perfettamente efficienti alla partenza di Liniate.

La commissione d'inchiesta - sottolinea l'Alitalia - ha seguito le indicazioni dell'Accia nell'analisi del mezzo, l'uomo e l'ambiente circostante. In questo senso, pur in assenza di prove, viene ipotizzata l'avaria di un indicatore di uno strumento di navigazione.

La commissione d'inchiesta - sottolinea l'Alitalia - ha seguito le indicazioni dell'Accia nell'analisi del mezzo, l'uomo e l'ambiente circostante. In questo senso, pur in assenza di prove, viene ipotizzata l'avaria di un indicatore di uno strumento di navigazione.

Sciagura aerea nei cieli dell'Arcipelago toscano. Un intercettore «F104 Starfighter», le famigerate «bare volanti», del IX gruppo di stanza all'aeroporto di Grosseto, in volo di addestramento, è precipitato in mare intorno alle 14.30 di ieri. Sulle sorti del pilota, Alessandro Brandi, non si hanno ancora notizie. In serata, Cossiga allo stato maggiore dell'Aeronautica per «informarsi sullo sviluppo delle ricerche».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPIERO CARAMASSI

GROSSETO. Ancora una sciagura aerea nei cieli della Maremma. Un «F104», intercettore monoposto della classe Starfighter, appartenente al IX gruppo di stanza all'aeroporto Baccarini di Grosseto, è precipitato in mare nel pomeriggio di ieri. Fino alla tarda sera nessuna notizia sulle sorti del pilota. L'«F104», in volo di addestramento, ma in assetto da combattimento, volava sopra l'Arcipelago toscano ed è precipitato a 7 miglia a sud est dell'isola di Pianosa, vicino a Montecristo. Ai comandi dell'apparecchio l'ufficiale pilota Alessandro Brandi, ventinove anni, di Roma, sulla cui sorte aumentano di ora in ora le preoccupazioni.

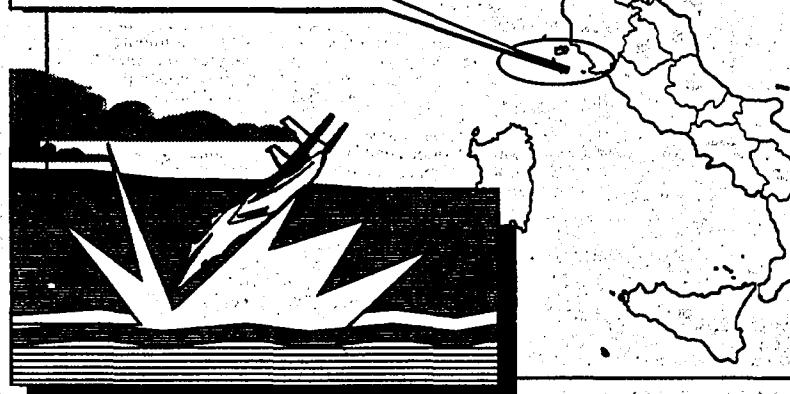
Il caccia dell'Aeronautica militare era decollato dalla base grossetana intorno alle 13.40, assieme ad altri due velivoli gemelli. Un lungo volo di addestramento in formazione che doveva portare i tre aerei lungo tutto l'Arcipelago toscano. Intorno alle 14.30 il pilota ha comunicato alla base aerea del Baccarini di avere delle difficoltà a mantenersi in formazione. Nell'ultimo contatto radio avvenuto pochissimi istanti dopo, il pilota annunciava alla torre di controllo che era costretto ad azionare il dispositivo di autoespulsione e ad abbandonare l'aereo, dopo averlo indirizzato verso il mare aperto. Poi più niente.

Motovedette dei Carabinieri, della Guardia di finanza e la Guardia costiera sono salpate per raggiungere il luogo della sciagura. Decollati anche elicotteri specializzati nelle azioni di soccorso con a bordo gruppi di pronto intervento. Alle 19 circa le autorità militari di Grosseto ancora non erano in condizione di poter fornire notizie sul possibile ritrovamento del pilota. Di Alessandro Brandi sembrano essersi perse le tracce. Dopo accurate ricerche a largo raggio sono stati rinvenuti nell'area dell'incidente resti dell'«F104», il giaccone ed il casco del pilota. Secondo i responsabili del Baccarini il ritrovamento di questi resti non vuol dire che il pilota sia morto. Secondo i tecnici militari quando un pilota è costretto ad azionare il meccanismo di autoespulsione lo scoppio ed il brusco impatto possono provocargli la perdita di tali indumenti. Se Alessandro Brandi fosse riuscito a lanciarsi con il paracadute le correnti marine potrebbero averlo trascinato a largo. Le ricerche proseguono senza sosta.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PADOVA. La palazzina del Nas è nella nebbia della periferia. Proprio accanto c'è l'istituto professionale per l'agricoltura dedicato a San Benedetto, i cui seguaci bonificano pezzi di Padania per trarne pane e vino. I carabinieri del Nucleo antisofisticazioni stanno cercando invece di bloccare il vino avvelenato da chi voleva fare soldi ad ogni costo, anche trasformando - con un pesticida - un liquido diventato ormai aceto in un «buon vinello genuino» per la tavola di tutti. Nessuna dichiarazione ufficiale dei militari, solo qualche frase straparlata mentre i telefoni squillano senza sosta. «Ho comprato due damigiane di vino all'azienda Poli. Le devo buttare via». «Ho tre bottiglie di vino

F 104 si è inabissato nelle acque dell'arcipelago toscano; tra le isole di Pianosa e Montecristo



sponsabili dell'aeronautica hanno confermato il messaggio di soccorso inviato dal pilota. Da alcuni commenti raccolti direttamente all'aeroporto fra i colleghi del pilota scomparso viene evidenziata una improvvisa avaria al motore. La base aerea conferma comunque che l'«F104» era stato sottoposto, prima del decollo, ad accurati controlli ed aveva superato una recente revisione. Della vicenda si è interessato direttamente anche Cossiga. Ieri sera, verso le otto, il presidente della Repubblica si è recato allo stato maggiore dell'Aeronautica. Con lui, il ministro della Difesa Rognoni. L'incontro con i vertici dell'Arma azzurra è durato 40 minuti. Cossiga ha voluto «informarsi sullo sviluppo delle ricerche». In attesa di notizie certe sulla sorte del pilota, militari e popolazione tornano ad interrogarsi sconcertati dall'ennesimo incidente. È freschissima la notizia della sciagura aerea di Prato che ha visto tre giovani piloti perdere la vita sulle montagne dell'Appennino. Troppo recenti i disastri avvenuti nell'arco del '91 in Maremma. Alcuni fortunatamente senza conseguenze, altri tragici, come il «Macchino» precipitato nelle campagne di Montalcino nel marzo scorso. Un incidente che costò la vita al tenente pilota Fabiano Zupardo e all'ufficiale Franco Maria Zolesi. Pochi mesi fa, dopo un'iniziativa di protesta del Pds, Comune e Provincia di Grosseto si incontrarono con le autorità militari per ottenere maggiori garanzie. Controlli più accurati sulle parti meccaniche e sulle condizioni psico fisiche dei piloti, la riduzione delle esercitazioni, il dirottamento delle stesse in mare.

Il comandante del Nas di Milano, il colonnello Basilio Viola, l'altro giorno ha lanciato un allarme: «Non consumate i vini prodotti dalle ditte Poli, Rampon e Chiarello. Controllate le etichette». Ma il problema è più serio. Come riconoscere il vino sfuso, quello che esce dalla «spina» a mille lire al bicchiere, quello contenuto in bottiglioni quasi anonimi? Nemmeno tutti gli esperti conoscono da quale azienda il vino provenga: a volte basta il passaggio fra un grossista e un commerciante per perdere le tracce del produttore. Per questo ieri a Padova ed in tutto il Veneto (ma segnalazioni di vino venduto dalle aziende incriminate sono arrivate anche da Parma, Livorno e Brescia) si è data la caccia, soprattutto, al «vino anonimo», ed in qualche caso è stato trovato vino uscito dalle cantine incriminate.

Paradossalmente, le bottiglie con le etichette Poli, Rampon e Chiarello in Veneto finora ieri sera erano ancora in libreria vendita. «Noi abbiamo trovato - spiegano gli in-

terge con «vino sfuso», negozi con bottiglioni per tutte le tasche. Il comandante del Nas di Milano, il colonnello Basilio Viola, l'altro giorno ha lanciato un allarme: «Non consumate i vini prodotti dalle ditte Poli, Rampon e Chiarello. Controllate le etichette». Ma il problema è più serio. Come riconoscere il vino sfuso, quello che esce dalla «spina» a mille lire al bicchiere, quello contenuto in bottiglioni quasi anonimi? Nemmeno tutti gli esperti conoscono da quale azienda il vino provenga: a volte basta il passaggio fra un grossista e un commerciante per perdere le tracce del produttore. Per questo ieri a Padova ed in tutto il Veneto (ma segnalazioni di vino venduto dalle aziende incriminate sono arrivate anche da Parma, Livorno e Brescia) si è data la caccia, soprattutto, al «vino anonimo», ed in qualche caso è stato trovato vino uscito dalle cantine incriminate.

Paradossalmente, le bottiglie con le etichette Poli, Rampon e Chiarello in Veneto finora ieri sera erano ancora in libreria vendita. «Noi abbiamo trovato - spiegano gli in-

terge con «vino sfuso», negozi con bottiglioni per tutte le tasche. Il comandante del Nas di Milano, il colonnello Basilio Viola, l'altro giorno ha lanciato un allarme: «Non consumate i vini prodotti dalle ditte Poli, Rampon e Chiarello. Controllate le etichette». Ma il problema è più serio. Come riconoscere il vino sfuso, quello che esce dalla «spina» a mille lire al bicchiere, quello contenuto in bottiglioni quasi anonimi? Nemmeno tutti gli esperti conoscono da quale azienda il vino provenga: a volte basta il passaggio fra un grossista e un commerciante per perdere le tracce del produttore. Per questo ieri a Padova ed in tutto il Veneto (ma segnalazioni di vino venduto dalle aziende incriminate sono arrivate anche da Parma, Livorno e Brescia) si è data la caccia, soprattutto, al «vino anonimo», ed in qualche caso è stato trovato vino uscito dalle cantine incriminate.

Misura sull'oro «Patacche» eliminate con decreto

ROMA. Finisce l'era delle «patacche»: il governo ha approvato infatti ieri un decreto presidenziale, che entrerà in vigore nei prossimi giorni, grazie al quale i consumatori potranno distinguere gli oggetti ricoperti di metalli preziosi che vengono venduti per oro, argento o platino massiccio e quelli importati dall'oriente dove spesso la qualità (ed il titolo) del metallo prezioso) lascia a desiderare. Il provvedimento, proposto dal ministro dell'Industria Guido Bodrato, modifica le norme in vigore dal 1970 sui marchi di identificazione dei metalli preziosi. Il decreto ha per obiettivo quello di una maggiore tutela dei consumatori contro le «patacche» e le truffe in oreficeria ed in gioielleria.

Pds: «Un palese inganno ai danni del Parlamento» Superprocura, niente modifiche Il governo pone la fiducia

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Oggi la Camera vota la fiducia posta dal governo sull'approvazione del decreto che silenziosamente il Dipartimento nazionale antimafia, più noto come «Superprocura», ad annunciare era stato ieri il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, in chiusura della discussione generale sul provvedimento. Il presidente dei deputati del Pds, Giulio Quercini, ha accusato il Guardasigilli di «inadempimento» e di aver «ingannato» il Parlamento.

Il vice presidente del Consiglio ha affermato in aula che «il governo e la maggioranza hanno dovuto respingere anche quelle che potevano essere osservazioni utili», ma, ha proseguito, a questo atteggiamento si è stati costretti «dalla ristrettezza dei tempi che non consentono un'ulteriore «navetta» tra Camera e Senato». I tempi per discutere e perfezio-

non correggibile». A questo proposito ha detto di aver già informato il presidente del Consiglio della sua intenzione di proporre un'estensione anche a tale provvedimento della delega assegnata alla Commissione per il controllo della attuazione del nuovo Codice di procedura penale, proprio sui temi che riguardano l'avvocatura e la connessione. Un impegno che non ha affatto soddisfatto il Pds. Nel pomeriggio il capogruppo Quercini interviene in aula e attacca di petto il ministro Martelli e il presidente della commissione Giustizia, il dc Gargani. L'accusa: «di aver operato un consapevole inganno nei confronti dei presidenti dei gruppi e della presidente della Camera». «Mai - ha detto Quercini - si era giunti a un simile livello di inaffidabilità fra colleghi, sia di maggioranza, sia di opposizione, e con rappresentanti del governo con responsabilità

tanto elevate come quella di vice presidente del Consiglio». Questa la sostanza dell'accusa al ministro e al passivo atteggiamento del presidente della commissione: il ministro in sede di riunione della Conferenza dei capigruppo avrebbe chiesto e ottenuto una restrizione dei tempi della discussione generale; aveva affermato la disponibilità del governo a porre la fiducia sul testo eventualmente modificato dalla commissione. Successivamente il ministro avrebbe avuto un atteggiamento palesemente ostaculatorio impedendo qualsiasi modifica al testo. «Episodi e fatti - ha detto Quercini - che se a qualcuno nel clima di rissa scomposta in cui si svolgono i lavori parlamentari e dibattito politico potranno sembrare irrilevanti, nella mia valutazione personale della battaglia politica sono di quelli che lasciano segni difficilmente rimarginabili».

Approvata la legge per informatizzare i tribunali Cancelliere scriva, anzi riprenda Processi filmati dalle telecamere

CARLA CHELO

ROMA. «Scriva cancelliere, ma un po' più veloce per favore, non possiamo perdere la giornata per verbalizzare le dichiarazioni di un solo testimone». «Ci sto provando presidente, vuol venire lei al mio posto?». Non tutti i cancellieri rispondono in questo modo, ma tutti impiegano molto tempo per trascrivere a mano i processi. A tre anni dall'entrata in vigore del processo alla Perry Mason per conservare traccia di quel che succede nei processi ci si affida, nella grande maggioranza dei casi, a carta e penna. Ora una legge approvata ieri in Senato stanziata 252 miliardi - per proseguire, un esperimento avviato lo scorso anno in poche aule ed estendere l'uso di tecnologie.

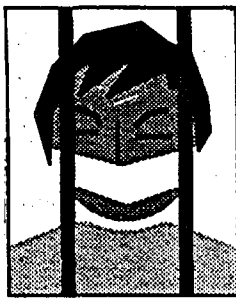
È stata proprio la riforma del codice di procedura penale ad imporre che anche nei nostri tribunali entrasse un po' di modernità. Fino a ieri avvocati, imputati testimoni e magistrati hanno dovuto arrangiarsi con quello che c'era: un segretario che sintetizzava le deposizioni un cancelliere che le verbalizzava. Se le indicazioni della riforma sono rimaste lettera morta a colpa è dei ritardi nell'adeguare le strutture alle esigenze di un processo moderno, della cronica e drammatica carenza di fondi della giustizia, ma anche di una profonda divergenza di vedute sul modo di modernizzare la registrazione dei processi. All'inizio si era pensato ad un impiego massiccio di stenotipisti, personale specializzato dotato di attrezzature in grado di stampare in tempo reale ciò che viene detto. Ma la stenotipia è un lavoro difficile, faticosissimo e perciò molto

costoso. Così, col tempo il ministero s'è orientato verso un'altra strada: quella della videoregistrazione. Una soluzione ottimale se non ci fosse un inconveniente. Magistrati ed avvocati, soprattutto in caso di contestazioni, hanno bisogno di consultare ciò che è stato detto durante le udienze e lo vogliono leggere scritto nero su bianco. Quindi le riprese devono poi venire trascritte. Insomma, per risparmiare si finisce per spendere moltissimo (alla corte d'appello di Roma un foglio di trascrizione viene a costare 10 mila lire). Per non parlare della delusione degli stenotipisti che al varo del nuovo codice, avevano sperato in un impiego più massiccio della loro specialità. Ancora ieri l'argomento è stato fonte di un battibecco tra il professor Giuseppe Di Federico, che presiede un apposita commissione del Cnr e Giacomo Caliendo dell'Associazione na-

zionale magistrati, che ha rimproverato il Ministero di avere speso tutto in telecamere e neppure una lira per formare stenotipisti. Alla fine, per non scontentare nessuno, sembra sia prevalsa una linea mista. Di Federico l'ha chiamato il «Modello Mitcigan» dallo Stato che usa questo sistema. I processi dovrebbero essere videoregistrati, gli stenotipisti però non resterebbero senza lavoro, trascrivono «in tempo reale» i passi più salienti dei processi importanti. È la soluzione di tutto? Per Severino Santapichi, un'esperienza ultradecennale alla presidenza della prima sezione penale di Roma, l'introduzione di nuove tecnologie è utile, ma non risolutiva. Non sono i segretari a rallentare i processi, il vero intoppo sono i pubblici ministeri, ma per organizzare meglio il loro lavoro, soprattutto in pretura non è stato fatto nulla.



**Anonima sarda**



La banda che ha sequestrato l'altra sera il bambino ha beffato la polizia privata che presidia Porto Cervo. Dei banditi nessuna traccia e finora nessun contatto. «Tutto più difficile se hanno già raggiunto il Supramonte»

# «Scacco matto» all'Aga Khan

## Il piccolo Farouk portato via con grande facilità

Scacco allo Stato e alla polizia privata dell'Aga Khan. Con il rapimento del piccolo Farouk Kassam, di 7 anni, l'Anonima sarda ha di nuovo un ostaggio che conta. I genitori e Karim smentiscono l'esistenza di rapporti di parentela. Ma come è stato possibile il blitz nel cuore della Costa Smeralda? Imbarazzo fra i vigilantes del Consorzio, mentre manca ancora una ricostruzione ufficiale dell'accaduto.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO. La prima lunga giornata d'attesa. Dentro la villa Fateh Ali Joseph Kassam, 35 anni con la moglie Mariot, 31 anni e qualche amico intimo, fuori carabinieri e poliziotti e una piccola folla di giornalisti. In attesa gli uni e gli altri di qualche «novità» che non c'è stata. Non ha squillato il telefono di casa Kassam - secondo gli investigatori dovranno passare settimane prima che i rapitori del piccolo Farouk si facciano vivi - né è avvenuto l'incontro richiesto per ricostruire l'accaduto. «Cercate di capirli, sono distrutti dal dolore», spiega Lodovico Dubini, amico di vecchia data del padre dell'ostaggio. Che rivolge un appello e una smentita: il primo ai banditi, «perché trattino Farouk con l'umanità dovuta ad un bambino di appena 7 anni», la seconda ai giornalisti, a proposito della presunta parentela (peraltro già negata da un comunicato ufficiale della Ciga) tra i Kassam e il principe Karim.

Aga Khan o no, è chiaro comunque che non si tratta di un sequestro qualsiasi. Innanzitutto perché coinvolge cittadini stranieri. Al Joseph Kassam è un libanese con cittadinanza belga, la moglie Mariot è invece di Neville, in Francia. A Porto Cervo risiedono stabilmente da una decina d'anni: prima in una villa in affitto, poi nella lussuosa villa con piscina proprio in cima alla collina di Pontoglia. La famiglia Kassam professa la religione ismaelita, il nonno dell'ostaggio è addirittura un «ministro di culto» in Costa

d'Avorio e questo - secondo il loro portavoce - sarebbe l'unico legame con l'Aga Khan. Con il quale, anzi, il giovane belga-libanese sarebbe addirittura in concorrenza: a Porto Cervo gestisce infatti un grande albergo, «Luci di La Muntagna», uno dei primi costruiti nell'impero del turismo dorato.

Prima questione: sarà confermata, anche nei loro confronti, la linea dura già adottata per gli ultimi sequestri di persona, magari a rischio di creare un giallo internazionale? «No comment», rispondono gli investigatori. Che, stando alle parole del vicecomandante della polizia, Umberto Pierantoni, ritengono «promaturata» persino una ricostruzione ufficiale del caso. Non resta che affidarsi ad indiscrezioni e a testimonianze sparse. Il comando, costituito da tre quattro banditi, armati di mitra e pistole e con i passamontagna calati sul volto, irrompe nella villa verso le otto e un quarto dell'altra sera. I Kassam - Fateh Ali, la moglie Maria Evelynne, i figli Farouk e Nour Marie, di 5 anni - stanno per mettersi a tavola. Tutto accade in pochi, drammatici minuti. I banditi strappano letteralmente Farouk dalle braccia della

madre, chiudono la piccola Nour Marie - che piange e urla - dentro un armadio e legano con del filo di ferro marito e moglie. Poi si allontanano indisturbati a bordo dell'auto che li aspetta, a motore acceso, davanti alla villa. L'allarme scatta dopo pochi minuti: liberatosi dal filo di ferro, l'imprenditore libanese usa il suo teledrin, collegato direttamente al comando del Consorzio, per avvertire gli uomini della vigilanza. E subito viene organizzata una gigantesca battuta, con polizia e carabinieri da Sassari, Olbia, Nuoro e perfino da Cagliari.

Un sequestro facile, tutto sommato, nonostante l'importanza del luogo (Porto Cervo è la piccola capitale della Costa Smeralda) e della famiglia presa di mira. Seconda questione: come è stato possibile? Al Consorzio Costa Smeralda, l'imbarazzo è grande. Il capo della vigilanza, Cesare Boeris, un elegante sessantenne dall'aspetto di un ammiraglio (è stato infatti ufficiale di Fregata prima di «arruolarsi» per l'Aga Khan), rifiuta anche lui ogni commento. Fa ingresso nella villa alle tre del pomeriggio, senza uscire fino a notte. Di certo, si sente «sotto processo»: la vigilanza del Consorzio era già stata duramente criticata

tre anni fa in occasione di un altro clamoroso e drammatico rapimento, quello dell'imprenditore romano Giulio De Angelis. Anche perché se non funziona perfettamente la vigilanza, le ville si trovano praticamente prive di difesa, costruite come sono senza cancelli di metallo, né alte mura di cinta, secondo lo «stile urbanistico» dell'Aga Khan.

Alla spicciolata arrivano intanto le autorità: il vicecomandante della polizia Umberto Pierantoni, questore e prefetto di Sassari, Mario Licciardello e Biagio De Meo, dirigenti della Criminalpol, i vertici dell'arma dei Carabinieri. Si intrattengo-

no poco più di mezzora con i coniugi Kassam, per rassicurarli che l'impegno e la mobilitazione delle forze dell'ordine sono massimi. E si vede già dalla provincia di Oristano, a duecento e passa chilometri dal luogo del sequestro, la strada è continuamente interrotta da posti di blocco, pattuglie e reparti anti-sequestro battono le campagne, persino i Nocs del «campo» di Abbasanta sono stati prelevati alla ricerca della banda che ha sequestrato il piccolo Farouk. Il tempo, però, gioca a favore dei banditi. «Se riescono a raggiungere i rifugi nel Supramonte, sarà tutto più difficile».



Gli altri sequestrati

ROMA. Altre cinque persone sono ancora nelle mani dell'Anonima. Si tratta di Andrea Cortellezzi, 25 anni, Mirella Silocchi, 52 anni; Vincenzo Medici, 66 anni; Giancarlo Conocchiella, 34 anni; Pasquale Malgeri, 71 anni. Cortellezzi, di Tradate (Varese) fu rapito il 17 febbraio 1989 mentre andava a lavorare nell'azienda paterna; il 10 luglio dello stesso anno i rapitori fecero trovare un plico contenente un pezzo d'orecchio del giovane. Il 28 luglio 1989 a Collecchio (Parma) fu rapita Mirella Silocchi in casa sua; il 22 novembre il marito trovò una busta con un orecchio della moglie. Il 21 dicembre 1989 fu sequestrato Vincenzo Medici, in contrada Atafi di Bianco (Reggio Calabria), mentre era al lavoro in una delle sue serre. Il 16 febbraio 1990 i carabinieri sequestrarono un miliardo di lire ritirati in una banca del fratello del rapito e destinato al pagamento del riscatto. Il 18 aprile del 1991 è stato rapito a Siderno (Caltanaro) il medico calabrese Giancarlo Conocchiella. Infine il 7 ottobre del 1991 è stato rapito a Siderno, nella Lucania, il medico radiologo Pasquale Malgeri.



La villa della famiglia Kassam a Porto Cervo; in basso il piccolo Farouk in una foto scattata pochi giorni fa

Anche una decina di bambini tra le vittime dei sequestratori

## Nell'Isola messi a segno 170 colpi in venticinque anni

L'«Anonima sarda», azienda che dal '65 ha messo a segno 170 rapimenti. Cadute le regole d'onore del «codice barbarico», anche donne e bambini sono diventati bersaglio dei rapitori. Una decina i bambini (tra i 3 e i 13 anni) sequestrati. Uno fu preso da Graziano Mesina nel '68 e rilasciato dopo tre ore. Agostino Ghilardi (9 anni) il primo bimbo sequestrato, assieme al padre, in Costa Smeralda.

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. Il fenomeno dei sequestri di persona seguita ad avere solide radici in Sardegna. E questo nonostante una riduzione negli ultimi anni dei ranghi dell'«Anonima sarda», sia per le inchieste che lianno portato a sgominare (con l'aiuto anche di diversi «pentiti») numerose bande, sia per il diffondersi nell'isola di nuove fonti di guadagno (a cominciare dagli stupefacenti). Per quanto riguarda poi i bambini, la casistica annovera una decina di rapimenti nei quali sono stati coinvolti minori compresi tra i tre anni (Giovanni Maccioni, figlio di un allevatore, sequestrato il 14 maggio del 1975 ma liberato la notte stessa in quanto i fuorilegge sbagliarono persona) e i 13.

Lo stesso anno entrò in azione la «Superanonima» di Luciano Gregorini, diventato poi il primo «pentito» sardo. Nelle mani dei banditi finì Luca Locci, otto anni, figlio di un commerciante di auto e pilota automobilistico. Il bambino venne portato via mentre giocava davanti alla sua abitazione a Macomer. Fu rilasciato il 25 settembre dopo il versamento di un riscatto di 700 milioni.

Uno dei primi ostaggi minorenni fu Agostino Ghilardi, nove anni, rapito insieme col padre, Giovanni Maria, il 2 aprile del 1971 e liberato 36 giorni dopo dietro il pagamento di 100 milioni. Fu, in pratica, il primo rapimento in «Costa Smeralda»: il nonno del bambino era stato, infatti, uno dei primi a vendere terreni all'Aga Khan.

Anche Graziano Mesina mise a segno un sequestro nel quale c'era anche un bambino, Marcello Petretto, di sei anni, bloccato insieme al padre, Nino, la sera del 17 marzo del 1968. Il rapimento durò solo tre ore e l'ex re del Supramonte, dopo avergli dato delle caramelle, consegnò il bambino a due pastori che lo accompagnarono dai carabinieri. Un altro minorenni rapito nella zona vicino alla «Costa Smeralda» fu Mario Carassale, 11 anni, figlio di un commerciante di mobili di Olbia, portato via da un gruppo di banditi che fecero irruzione nella villa dei genitori il 23 aprile del 1978. Fu liberato il 3 luglio successivo dopo il pagamento di 160 milioni di lire.

La stessa banda di Gregorini mise a segno un altro «colpo» che fece sensazione: il 20 agosto del 1979 un gruppo di banditi irruppe in una villa di Punta Sardegna, vicino alla «Costa Smeralda», e rapì Rolf Schild, ingegnere elettronico inglese, la moglie Daphne e la figlia Annabelle. La ragazza, che aveva 13 anni, fu l'ultima ad essere liberata, il 21 marzo del 1980, dopo il versamento dell'ultima rata del riscatto, complessivamente 700 milioni.

Sempre nella stessa zona, un altro rapimento, il 17 luglio del 1979, coinvolse Cristina Cinque, 14 anni, figlia di un industriale milanese, rapita insieme con la madre Luisa Scabarozzi. Quest'ultima fu liberata il 24 settembre e la figlia tre giorni dopo, dietro il pagamento di 500 milioni.

Andò male ai rapitori, nell'estate del 1986, quando tentarono di portare via un bambino di un anno e mezzo, nipote dell'avv. Paolo Riccardi, all'epoca amministratore del consorzio della «Costa Smeralda», che sfuggì al sequestro grazie alla prontezza di riflessi della baby-sitter.

L'ultima azione di una banda sarda, questa volta in trasferta, risale al 3 ottobre del 1990, quando venne rapito a Perugia Augusto De Megni, di 10 anni, liberato poi dalla polizia il 22 gennaio del 1991 a Volterra.

L'ultimo sequestro in Sardegna è stato il commerciante all'ingrosso di Sassari, Salvatore Scano, rapito il 24 dicembre del 1990 e rilasciato il 9 maggio dell'anno successivo, dopo che i banditi gli mozzarono un orecchio e lo mandarono ai familiari per indurli a pagare (un primo riscatto di un miliardo e 200 milioni fu sequestrato dalle forze dell'ordine).

## In allarme nobili e uomini d'affari: abbandoneranno la Costa Smeralda? E ora i «vip» potrebbero fuggire dal tempio inviolabile delle vacanze

Da tempio «inviolabile» delle vacanze a terra di polemiche e di sequestri. La Costa Smeralda comincia a creare grossi problemi al principe Karim. Prima gli scontri con gli amministratori locali, che gli impediscono di realizzare nuovi insediamenti, poi le incursioni dell'«Anonima», in barba alla polizia privata. In allarme, nobili e uomini d'affari potrebbero dirottare altrove le loro vacanze.

DAL NOSTRO INVIATO

PORTO CERVO. Una decina di ville abitate nel fine settimana, e tutto il resto deserto. La Costa Smeralda d'inverno è così. Finita la stagione balneare, principi e uomini d'affari si vedono sempre più raramente da queste parti. Magari solo in occasione di qualche torneo di golf, di tennis, o per festeggiare, tutti assieme, un avvenimento mondano.

Fateh Ali Joseph Kassam è uno di questi. Belgia di nascita, libanese di origine, e ismaelita di religione (la stessa di Karim), ha messo ormai radici in Sardegna da una decina d'anni. La sua villa, la più in alto sulla collina, è una delle più belle e lussuose. S'intende, con la «discrezione» e la misura tipiche dello stile urbanistico del Consorzio. L'imprenditore belga-libanese ha finito di

costruirlo cinque anni fa, poco dopo la nascita della piccola Nour Marie (francese come la madre, mentre il fratello Farouk è nato in Canada). Da allora ha famiglia Kassam sta a Pantogia in tutte le stagioni dell'anno. Fateh Ali si occupa dell'albergo «Luci di La Muntagna», a Porto Cervo, dove organizza anche manifestazioni culturali e appreziate iniziative di carattere sociale: un'ala dell'hotel d'inverno viene messa a disposizione del Comune di Arzachena che può risolvere in questo modo il problema dell'asilo nido per i bambini delle frazioni. La giovane moglie francese, Mariot Evelynne, l'aiuta e si occupa dei figli. Che frequentano le scuole del luogo: la seconda elementare Farouk, la materna Nour Marie, entrambi nella frazione di Abbiadori.

Per sei-sette mesi l'anno i Kassam vivono quasi completamente isolati. Nel condominio di Pantogia, infatti, solo altre due, tre ville sono regolarmente abitate, le altre restano vuote fino all'estate. Con tutti i rischi «immaginabili». Anche perché la vigilanza, durante l'inverno, viene drasticamente ridotta. Al posto delle 100-120

guardie giurate in servizio nei periodi di punta, ne rimangono appena un terzo. Impegnate in operazioni di scorta (sembra che lo stesso Farouk venga accompagnato a scuola dai vigilantes) o per lo più a sventare furti nelle ville vuote.

Una sottovalutazione dell'«anonima» sequestratori? «Dirlo col senno di poi è facile, ma è un fatto che molti adesso la pensano così. Soprattutto dopo lo «scottante» precedente dell'estate di due anni fa, quando un commando di banditi prelevò da un'altra villa di Porto Cervo, l'imprenditore romano Giulio De Angelis. Allora, per «rassicurare» i suoi ospiti, fu necessario tutto il carisma dell'Aga Khan. Ma adesso? Molti temono che al prestigio della Costa Smeralda sia stato inferto un colpo decisivo. E che principi e uomini d'affari preferiscano dirottare altrove le proprie vacanze, magari in Spagna dove lo stesso Aga Khan ha messo su un secondo impero turistico. A meno che non sia lo stesso Karim a lasciare, contrariato dai continui «affronti» subiti: prima il no del Comune ai suoi nuovi mega-insediamenti, adesso l'«anonima» sequestratori. □ P.B.

**Giornata di mobilitazione per la democrazia**  
Roma, 18 gennaio ore 9.30 Cinema Metropolitan

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE

**VERITÀ e giustizia su stragi, Gladio, P2**  
**ATTUAZIONE della Costituzione**  
**NO alla seconda repubblica autoritaria**

Francesco Cossiga non può continuare ad essere Presidente della Repubblica poiché ha violato i suoi doveri costituzionali che impongono al capo dello Stato di essere imparziale e di rispettare la Costituzione.

Interverranno tra gli altri: F. Bertinotti, G. Calvi, G. Chiarante, F. Clementi, L. Ferrajoli, S. Garavini, E. Gallo, P. Marinelli, T. Martines, G. Mattioli, L. Menapace, L. Orlando, C. Salvi, A. Sani, T. Secci.

**Ore 14: Incontro con le delegazioni delle altre città**

Iniziativa promossa dal Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione, via Paolo Emilio 7, fax (06) 483595

**MILANO**  
**25 GENNAIO ORE 14:30**

## MANIFESTAZIONE NAZIONALE

- Contro ogni razzismo
- Per l'Europa dei diritti delle solidarietà, della convivenza
- Per un'Italia accogliente e solidale

Per adesioni e informazioni:  
tel./fax 06/3610032 - tel. 06/3612173  
Per sottoscrizioni: ccp 899005  
(causale: manifestazione 25 gennaio)

## LAVORO E DEMOCRAZIA A RISCHIO SE NON SI CAMBIA

**IL 20 GENNAIO 1992**  
**INCONTRI DEL PDS**  
**CON LE LAVORATRICI E I LAVORATORI**



In una inchiesta dei carabinieri di Napoli i rapporti tra il ministro e i costruttori Sorrentino: Alessandro, ucciso in un agguato, e Bruno condannato per camorra. Dai due fratelli l'esponente dc acquistò un appartamento

«Caro Sandro pensaci tu...» Firmato Cirino Pomicino

In una inchiesta dei carabinieri di Napoli del 1985 i rapporti tra il ministro Pomicino e i costruttori Bruno ed Alessandro Sorrentino. Dal primo, oggi inquisito per camorra, il ministro acquistò un appartamento. Mentre al secondo, freddato dai killer nel 1985, indirizzava lettere di raccomandazione. Eppure il ministro ha sempre dichiarato di non conoscere i Sorrentino: «La casa l'ho comprata sugli annunci del Mattino...»

DAL NOSTRO INVIATO ENRICO FIERRO

NAPOLI. «Pronto, ci sono novità? È il 12 dicembre 1985, dalla sua casa di Napoli, Paolo Cirino Pomicino, all'epoca presidente della potentissima commissione Bilancio di Montecitorio, chiama Vincenzo Mana Greco, ingegnere napoletano e suo intimo amico. Al telefono, l'ingegnere risponde che le cose non vanno proprio bene, un certo Andrea Monti ha telefonato al segretario cittadino della Dc di Pozzuoli, Pasquale Aiello, oggi consigliere regionale, minacciando di vendicarsi se Pomicino non avesse smesso di ostacolare Stelio Romano. Infastidito la risposta del futuro ministro del Bilancio: «Ma io poi pensavo a Sergio o Carmine». E l'ingegnere: «Devi dirlo tu, Pomicino: Sergio forse sa di più, ma il credito è importante. L'ingegnere: «Una trentina di milioni». Pomicino: «Ci vogliamo fare a Sergio?». Ossequioso, l'ingegnere: «Questo lo decidi tu...»

vicenda della ricostruzione di Napoli. Leggiamo cosa scrive di lui il giudice Paolo Mancuso nella maxi-inchiesta sugli affari della camorra nel capoluogo campano e del duo Agizza Romano: «L'attività del Greco è quella frenetica di un faccendiere ad alto livello, estrinsecata gestendo, controllando e distribuendo appalti ed incarichi professionali... L'ingegnere Greco, insieme ad un altro nome eccellente, Aldo Boffa, ex segretario della Dc napoletana e stretto collaboratore dell'onorevole Vincoze Scotti, verrà prosciolti in istruttoria dal reato di associazione mafiosa. Ma il rapporto firmato dal capitano Leonardo Leso propone una impietosa radiografia della Napoli del dopo-terremoto. Tutto inizia il 29 marzo 1985, ad Ercolano. Due killer a volto scoperto vomitano decine di colpi di lupara e p38 addosso ad Alessandro Sorrentino, presidente della «Sorrentino costruzioni spa». Dalla società, «S.B. Appalti», dei fratelli Mario e Bruno Sorrentino, il ministro Pomicino e sua moglie Wanda, Mandarini avevano acquistato un appartamento in una delle zone più «in» di Napoli, il Sorrentino? mai conosciuti. Quell'appartamento l'ho trovato tramite gli annunci economici del Mattino». Così il ministro ha sempre replicato alle polemiche: «Conoscevo a mala pena Bruno, di Alessandro, poi non sapevo quasi nulla». Per Bruno Sorrentino, pochi giorni fa il tribunale di Napoli ha riconfermato le misure di sorveglianza speciale e la decadenza da una serie di società e di appalti. Gli inquirenti lo ritengono il «cassiere della camorra». Nel cassetto di Alessandro Sorrentino, inoltre, i carabinieri trovano alcuni biglietti, carta intestata della Camera, firmati dall'onorevole Pomicino. Uno è del 1975, allora il futuro ministro era semplice consigliere comunale a Napoli: «Caro Sandro il signor Avalone Salvatore è uno degli amici di cui ti ho parlato. Grazie». Poi, un'altra lettera di raccomandazione per altre due persone «di fiducia». Altre quattro vengono indirizzate al Sorrentino, da uno dei fratelli del futuro ministro, il ragioniere Antonio, oggi console del Marocco a Napoli. Rapporti «pericolosi», quelli del presidente Pomicino tale che proprio all'omicidio di Sandro

Sorrentino fa riferimento Cirino Pomicino, un balordo di Portici, che l'11 maggio del 1985 tenta una estorsione ai danni di Pomicino con una serie di telefonate. Torniamo agli appalti, il 28 febbraio 1985, un tale chiama l'ingegnere Greco e gli comunica che un certo Silvio deve «mollare 45-50 milioni per il fatto del personale». Trattandosi di soldi di Montesuicchio, la somma sarà divisa in 5 o 6 a testa. Poi l'anonimo interlocutore si produce in una serie di spiegazioni su come è possibile distribuire i soldi. E Greco, dando il proprio ok: «Ma che problema c'è?». Ma non si tratta solo di appalti miliardari. L'ingegnere è interessato anche alla nomina del direttore del Mattino, Pasquale Nonno. Ne parla telefonando a casa dell'onorevole Carmelo Conte (Psi). E poi con lo stesso Pomicino. Insomma, si parla tanto a telefono a Napoli in quel periodo, al punto che la signora Wanda Mandarini, moglie del ministro Pomicino, riceve una telefonata il 26 aprile del 1985 dalla moglie dell'ingegnere Greco, lamenta il pessimo funzionamento della linea, temendo che l'apparec-



Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino

chio possa essere sotto controllo. In quei mesi caldi, l'ingegnere Greco tempesta di telefonate la vasta parentela del futuro ministro. Il 26 febbraio '85 chiama l'assessore Scarano (presumibilmente, scrivono i carabinieri, si tratta di Lello Scarano, cugino della moglie di Pomicino, ed ex assessore De a Portici). Tralasciando: «Ma come è successa questa cosa?». Scarano: «Beh, un poco brutta». Scarano: «Ma tu resti fuori in quel periodo?». Scarano, indeciso: «Ero, stavolta». Greco: «Per fortuna, Scarano: «Speriamo che non vada avanti». E l'altro: «Ma perché è scoccata?». E Scarano: «Beh, sì, Greco: «Ma sto Palumbo, chi è? Un altro assesso-

LETTERE

«Migliaia di italiani andranno in Spagna...»

Gli interrogativi sul sostegno pubblico a Ciarrapico

Signor direttore, valga Roma come esempio: le linee metropolitane non vengono costruite, o lo si fa con estrema lentezza così come si osteggia la costruzione di tram veloci e protetti, perché la maggiore industria italiana dell'auto deve vendere i suoi lerci, scomodi e lenti autobus, che battono sicuramente ogni record di inquinamento.

Pregiatissimo direttore, nel numero del 13 gennaio del suo giornale è riportato un articolo a firma dell'on. Giorgio Macciotta, articolo nel quale si afferma che, per conto dell'Iri, il presidente dott. Franco Nobili avrebbe condotto un'articolata operazione finanziaria al fine di permettere al dott. Ciarrapico di comprare la As Roma e la Sigma Spa.

Ma molti italiani stanno cominciando a ragionare con la propria testa, anche viaggiando molto di più di quanto non si facesse negli anni passati: e quindi hanno modo di rendersi conto da vicino di come funzionino le cose in Spagna, in Germania, Francia o Inghilterra, Paesi in cui la presenza di una pur forte industria dell'auto non condiziona i governi se non in modo molto circoscritto.

Ritengo, signor direttore, che la stampa non possa e non debba essere utilizzata, tanto più da un parlamentare che ha particolare responsabilità e gode di ampia immunità, per attribuire fatti e comportamenti non veri e denigratori.

Durante questo 1992 migliaia di italiani andranno a Siviglia e Barcellona e avranno anche modo di vedere le magnifiche e pulite stazioni della Renfe e viaggiare sui nuovi treni ad alta velocità che collegano le principali città della Spagna. A noi in Italia non rimane che guardare sconsolati la vecchia linea ferroviaria a un binario che collega Roma con Viterbo nel tempo record di 3 ore...

Prima di tutto i fatti. Sulla questione Ciarrapico-As Roma è stata presentata una interrogazione che ricostruisce la vicenda nel modo indicato nell'articolo. La lettera dell'on. Di Stefano precisa che i fatti descritti non sono mai stati posti in essere dal presidente dell'Iri (la cui correttezza ed il cui personale disinteresse nessuno aveva posto in dubbio) ma non contesta il ruolo dell'Iri (tramite sue controllate e/o collegate) nella vicenda. Così come non c'è presa di distanza rispetto alle altre contestazioni circa i rapporti tra altre società Iri e Ciarrapico.

Un frasario epico-marittimo per chi fallisce nelle scalate

Signor direttore, è finito il tempo delle scalate in cui si distinguono, nei tempi belli, i nostri grandi managers. Scalate spesso concluse con rovine cadute. Come De Benedetti che si è letteralmente disanguinato nello sconosciuto attacco alla Société Générale de Belgique, come Pirelli battuto nella «campagna di Germania» e le batoste di Berlusconi in Francia e delle Generali, e di Gardini... Di queste sconfitte, di questi errori risponderanno solo loro, come affermano i liberali, secondo cui i privati possono agire come meglio credono, utilizzare liberamente il proprio denaro?

«L'arroganza di chi spera di violare il diritto»

Signor direttore, la proposta di finanziamento della scuola privata, presentata alla Camera, ci vede interessati e coinvolti, in quanto lavoratori della scuola pubblica e cittadini di uno Stato democratico. Si progetta, infatti, di finanziare la scuola confessionale in nome del pluralismo delle idee e della difesa della libertà di pensiero.

Celebri giornalisti, nel salutare i De Benedetti e i Pirelli che, abbandonando le spencolate scalate tornano a lavorare, usano formule epico-marittime. Così di Pirelli si annuncia che «come il vecchio nocchiere che in mare agitato tiene stretto il timone per aiutare la barca ad uscire dal maltempo, egli non abbandonerà il comando». E quanto a De Benedetti, cantava il maggior quotidiano nazionale: «Egli è uno che non scappa, che accetta la sfida; è l'eroe che quando le cose vanno male torna in prima fila e assume di persona il comando delle truppe; egli si installa nella cabina di comando e cerca di guidare, da solo, la nave in mezzo a un mare tempestoso; o si salveranno insieme o andranno a fondo insieme».

Riteniamo, e il ragionamento sembra ovvio, che solo la scuola pubblica e laica, non soggetta a condizionamenti ideologici, non tesa a indottrinamenti, possa garantire un autentico pluralismo ideologico e possa far sperare nel risultato di una formazione di giovani critica e democratica.

In un momento così delicato come quello attuale, stornare fondi dalla scuola pubblica sarebbe atto sommarmente deplorevole. A questo proposito ricordiamo che la Costituzione leggera sulla scuola, sul suo sovvenzionamento, sull'assunzione dei suoi dipendenti (art. 97) e nega la possibilità di far pesare in qualsiasi modo sullo Stato il finanziamento della scuola privata.

Per questo invitiamo le autorità e le forze politiche e sindacali a garantire rigore di atteggiamenti, coerenza costituzionale, a evitare atti di prevaricazione e l'arroganza di chi spera di violare impunemente il diritto.

Lettera firmata da 18 docenti del Liceo classico «Gioberti» di Torino avv. Vincenzo Giglio, Milano

Avezzano, da quattro giorni gli studenti scioperano per un loro compagno affetto da distrofia muscolare. Il padre del ragazzo porta il figlio in classe caricandoselo sulle spalle. E i lavori per la passerella sono fermi

«Niente scuola se non fate la rampa per Antonio»

Portatori d'handicap C'è la legge quadro ma delude tutti

ROMA. Una carta dei diritti dei disabili: così la definisce il ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Iervolino. La legge quadro sui portatori di handicap è stata approvata ieri dalla commissione Sanità del Senato. Due astensioni, quella dei rappresentanti del Pds e del Movimento federalista europeo, nessun voto contrario. Quattrocentoventi miliardi stanziati in tre anni: troppo poco per mettere in pratica un testo di 44 articoli al quale dovranno ispirarsi le regioni per provvedere alla prevenzione, alla cura e alla integrazione sociale dei disabili e per aiutare concretamente le loro famiglie. Il provvedimento ha l'ambizione di garantire il diritto pieno della dignità e dei diritti della persona handicappata.

Quattro giorni di sciopero, tre giorni di sospensione, forse addirittura una denuncia alla magistratura. È il prezzo che stanno pagando i ragazzi di un istituto tecnico di Avezzano e delle altre scuole della città che protestano per la mancata realizzazione di una rampa che consentirebbe finalmente a un loro compagno distrofico di entrare e uscire liberamente. Da quattro anni il padre è costretto a portarlo in classe a braccia ogni mattina.

AVEZZANO. (L'Aquila). Tre gradini, poi quattro, poi un altro gradino. Molti suoi compagni li saltano con facilità, ma per Antonio Peccè, 17 anni - un ragazzino alto un metro e ottanta ma affetto da distrofia muscolare - quattro anni di ragioneria all'Ite «Galileo Galilei» di Avezzano, ognuno di quegli otto gradini è alto come una montagna. Da quattro anni, tutte le mattine, il padre, Roberto, deve portarlo dentro a braccia, e sempre a braccia deve andare a prenderlo al termine delle lezioni. E da quattro anni chiede che venga costruita una rampa, che risolverebbe molti problemi. Un caso come tanti, purtroppo, in un paese che dal 1989 ha una legge che impone

l'abbattimento di tutte le barriere architettoniche, ma che ben raramente qualcuno si preoccupa di far rispettare. La rampa, in effetti, l'avrebbe dovuta costruire l'azienda di Lamezia Terme che ha ottenuto l'appalto «con un'afferta al ribasso decisamente strana», dice il presidente dell'istituto, Leonello Farinacci - che ha costruito la nuova ala dell'istituto. Ma non se n'è fatto nulla. E c'è voluta la clamorosa protesta dei compagni di scuola di Antonio, che lunedì - con la benedizione del preside e degli insegnanti e con l'adesione degli studenti degli altri istituti superiori della città - hanno dato vita a una manifestazione per le vie di Avezzano, perché la Provincia

del l'istituto e ora sembra intenzionato a denunciare alla magistratura uno dei suoi allievi, L.R., 16 anni, che l'altro giorno l'avrebbe pesantemente apostrofato nel corso di un vivace faccia a faccia. «Il ragazzo sicuramente ha sbagliato - afferma il capogruppo del Pds in consiglio comunale, Mario Casale - Ma in tribunale bisognerà piuttosto portare il Comune e la Provincia, che finora non hanno fatto niente. I ragazzi hanno fatto bene a protestare. Sul problema delle barriere architettoniche qui c'è un ritardo culturale tutto democristiano. E le scuole che dipendono dal Comune hanno dovuto risolvere il problema artigianalmente, arrangiandosi con strutture provvisorie». I problemi, invece, non mancano. Il consiglio provinciale - annuncia il segretario del Pds di Avezzano, Giacomo D'Amico - se ne dovrà occupare, per iniziativa dei consiglieri della Quercia, alla fine del mese. Ma intanto - denuncia Oreste Venti, insegnante del «Galilei» e collaboratore del preside - «per intervenire al padre di Antonio almeno un

In passato la giunta ha detto no anche alle richieste della Fiat

Nasce la Federazione giochi storici. Siena non ci sta: «Il Palio è solo nostro»

Il Palio di Siena dice di no alla Federazione italiana dei giochi storici che nascerà a Firenze il 21 gennaio. Non si aggiungerà alla lunga lista di manifestazioni, dalla Regata storica di Venezia, al Calcio storico fiorentino, alla Didisda di Barletta, che aderiscono all'iniziativa. «Il Palio non è un gioco storico, non è una celebrazione commemorativa», dicono il sindaco di Siena Piccini e l'eurodeputato Barzanti.

Le contrade rappresentano un luogo fisico e spirituale di aggregazione sociale vissuto dall'85% della popolazione. «La tradizione profonda e viva e costante partecipazione popolare che sono alla base del Palio - aggiunge il sindaco - non sono in alcun modo riconducibili a momenti di rievocazione storica, così come avviene per la siragranza maggioranza delle manifestazioni storiche». Insomma il Palio è storia di oggi, non di ieri. Concorde con la decisione della giunta senese Roberto Barzanti, appena eletto vicepresidente del Parlamento europeo e appassionato contraddittorio della Tartuca. «In questa Federazione si mischiano manifestazioni di antica tradizione a giochi nitrati fuori margine da pochi decenni, in pieno revival nazionale-folcloristico - dice Barzanti - Ciò che rende unico il Palio è l'incredibile continuità che sta alla

base. Il Palio come viene corso ora risale alla metà del '600, ma ci sono documenti che ne attestano la nascita nel lontano '200. Un pizzico di ironica distanza ci voleva, secondo l'eurodeputato, «Non credo che alla base di questa scelta ci sia del provincialismo o del municipalismo - continua Barzanti - senza che assuma i caratteri di un atto di orgoglio questa rivendicazione di una differenza, di una distanza, affonda le sue radici in un'autenticità, in un agnostismo, in un insieme di ritmi, di una vitalità che poche altre manifestazioni possono vantare».

Prevenzione e diagnosi precoce. Si dà mandato alle regioni di disciplinare l'informazione sanitaria sulle origini dell'handicap e sulla sua prevenzione; di individuare e rimuovere le cause ambientali che possono determinare malformazioni; di garantire l'assistenza per le nascite a rischio; di accertamenti utili alla diagnosi precoce delle malformazioni nel periodo neonatale. Cura e riabilitazione. Sono previsti, tra l'altro, rimborzi per le cure all'estero dell'assistito e per il soggiorno del suo accompagnatore. Inserimento e integrazione sociale. Scuole e università dovranno essere dotate di attrezzature e sussidi adeguati, di docenti di sostegno, di interpreti per non udenti, di modalità appropriate di esami, tutto ciò al fine di garantire il diritto allo studio, nelle classi comuni di ogni ordine e grado. Per quel che riguarda il diritto al lavoro si prevedono corsi di formazione professionale, nuove modalità di svolgimento di prove d'esame nei concorsi pubblici, la precedenza nell'assegnazione della sede lavorativa per le persone con handicap, l'abolizione della certificazione di sana e robusta costituzione fisica. Rimozione delle barriere architettoniche. Diritto di accedere a tutti gli uffici pubblici e privati attraverso la rimozione delle strutture che lo impediscono; progressivo adattamento di autobus urbani ed extraurbani, nonché dei vagoni ferroviari alle esigenze dei disabili. Agevolazioni per le famiglie. Contributi per la modifica delle autovetture e sgravi fiscali per l'acquisto di veicoli adattati; riserva di alloggi destinati ad handicappati e alle loro famiglie; astensione facoltativa dal lavoro fino ad un massimo di tre anni per la madre o il padre; diritto di scegliere la sede di lavoro più vicina per chi assiste un congiunto portatore di handicap o è affidatario di minori disabili.

FIRENZE. Puntano da Palio, un pizzico di snobismo, la volontà di non svenarsi, un isolamento fondato? Un po' di tutto questo è finito nella decisione della giunta comunale di Siena di non aderire alla neo-nata Federazione italiana dei giochi storici, sogno a lungo accarezzato dall'assessore allo Sport fiorentino Fabrizio Chiarelli. Una scelta che si caratterizza per la sua coerenza: da anni sul Palio ha messo gli

Lettera firmata da 18 docenti del Liceo classico «Gioberti» di Torino avv. Vincenzo Giglio, Milano







Partito dalla capitale armena in aereo il presidente espulso il 6 gennaio è atterrato a Sukhumi, nella regione del Mar Nero «Marciamo sulla capitale contro i golpisti»

Tbilisi risponde inviando formazioni armate e aprendo le liste per nuovi volontari Le forze al potere: «Il bagno di sangue è ormai inevitabile ma vinceremo»

# Il «raïs» depresso torna in Georgia

## Gamsakhurdia chiama i fedelissimi alla guerra civile

Il presidente georgiano depresso Zviad Gamsakhurdia è sbarcato, con una mossa a sorpresa, nella Georgia occidentale. Ha chiamato i suoi fedeli alla guerra civile «per abbattere la giunta golpista». Contro di lui muovono le formazioni armate dei suoi avversari. Si dà per inevitabile il bagno di sangue nell'area della repubblica dove gli odi nazionali sono più feroci. Manifestazioni a Tbilisi.



L'aeroplano col quale il presidente Gamsakhurdia è tornato in Georgia

JOLANDA BUFALINI

Con una fuga rocambolesca ma inspiegabilmente svoltasi alla luce del sole il presidente georgiano depresso Zviad Gamsakhurdia è tornato in patria per raccogliere le fila disperse dei suoi sostenitori, infondere coraggio agli uomini che si credevano abbandonati dal loro capo e marciare nuovamente sulla capitale Tbilisi. È una promessa esplicita di sangue e di guerra civile a cui i capi delle formazioni armate al potere dal 6 gennaio a Tbilisi hanno immediatamente risposto con l'invio di truppe a loro fedeli per fermare l'eventuale avanzata del «gamsakhurdiani».

Alle 17 di mercoledì ora locale Zviad Gamsakhurdia, dopo un incontro con i giornalisti all'aeroporto di Erevan, dove aveva trovato asilo temporaneo, si imbarcava, insieme ai famigliari e ad alcuni fedelissimi, su un aereo. La destinazione era sconosciuta, poco dopo le agenzie battono il suo arrivo a Grozny, capitale di un'altra repubblica caucasica, la cece-no-georgiana. Ma le autorità locali smentiscono: Gamsakhurdia non è atterrato a Grozny. Poi ieri mattina la notizia che fa temere che i giorni del dolore per la Georgia non siano finiti: Gamsakhurdia è a Sukhumi, in Abkhazia (Georgia occidentale), per l'estremo tentativo di trasformare quello che si situa ora è stato un distruttivo scontro fra bande armate in guerra civile. Nel pomeriggio per gli uomini di Gamsakhurdia l'appuntamento è a Zugdidi, una cittadina a un centinaio

di chilometri dalla costa del Mar Nero. Qui già nella tarda mattinata il presidente depresso ha chiamato i suoi alla lotta, «alla guerra civile per abbattere la giunta». I due capi militari delle forze d'opposizione che hanno preso il potere a Tbilisi, Dzhaba Joseliani e Tenguz Kitovani, hanno a pa-

role ostentato sicurezza, sostenendo di non essere preoccupati sulle forze che l'ex presidente riuscirà a raccogliere, ma hanno prontamente invitato del distaccamenti armati contro ai nemici. Sono gli uomini della guardia nazionale guidati da Kitovani e i Mikhedroni (che significa cavalle-

gioni del paese sono stati aperti uffici per l'arruolamento volontario. Non sembrano comportamenti di chi si sente sicuro in sella. Soprattutto la paura corre lungo la costa del Mar Nero, tanto che la Turchia, confine meridionale della Georgia ha messo in stato d'allerta le sue truppe, per prevenire il rischio dello sconfinamento dei profughi.

Il fatto è che la Georgia occidentale è la roccaforte del presidente depresso ed egli ha chiamato a raduno, a Zugdidi, i deputati della zona rimasti fedeli, ma è anche una delle aree dove sono più drammatiche le tensioni nazionali. Sukhumi, la città dove è atterrato Gamsakhurdia, è la capitale dell'Abkhazia, la repubblica autonoma che aspira a staccarsi dalla Georgia e che ha subito negli anni scorsi il nazionalismo vendicativo dei georgiani. Porto commerciale della felice posizione sul Mar Nero, a Sukhumi hanno sempre convissuto, fra violenze e commerci, abkhazi, armeni, greci, georgiani e russi, ma negli ultimi decenni la città ha dovuto subire una sorta di piccolo imperialismo georgiano. La popolazione locale si è ridotta al 17% lasciando spazio a georgiani e russi. Così ai primi

Salvador: firmato l'accordo di pace



Data storica per il Salvador: governo e guerriglieri hanno firmato il trattato che mette fine a 12 anni di sanguinosa guerra civile costati 75.000 vite. La cerimonia, ripresa in diretta televisiva, ha avuto luogo a Città del Messico, nello storico castello di Chapultepec, presente il segretario generale dell'Onu Butros-Ghali (nella foto) che ha parlato di «nuova era di opportunità» per il paese centroamericano. Alla firma hanno assistito dieci capi di governo e altri dignitari fra cui il segretario di Stato americano James Baker. Il trattato, che chiude ufficialmente l'ultimo, grave conflitto in America centrale. L'accordo prevede lo scioglimento delle forze ribelli del Fronte nazionale di liberazione Farabundo Marti, il dimezzamento delle forze armate salvadoregne, riforme elettorali e giudiziarie, la legalizzazione del Fronte come partito politico.

Bush riceverà Eltsin il 1° febbraio

bi. Lo ha annunciato, ieri sera, il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Sarà questo, il quarto incontro tra Bush e Eltsin, ma il primo dopo le dimissioni di Mikhail Gorbaciov e il dissolvimento dell'Urss. Il summit servirà per discutere - ha precisato Scowcroft - dei rapporti tra le Repubbliche dell'ex Unione Sovietica, delle riforme economiche, e delle armi nucleari.

Papandreu non è colpevole di appropriazione indebita

dalo, verso la fine del 1988, travolse alcuni dei più stretti collaboratori e amici di Papandreu, e anche ministri del governo socialista da lui presieduto). Il verdetto di non colpevolezza è stato pronunciato dal presidente della Corte suprema Vassilis Kokkinos. Che presiede una giuria composta di 13 magistrati nominata dal Parlamento nel settembre dell'89. Papandreu, 72 anni, è stato ritenuto non colpevole per sette voti contro sei. Il processo è durato dieci mesi.

Esuli cubani condannati a morte «Il Papa interceda»

scorrere del sangue a Cuba», ha dichiarato Amelia Cardenas, sorella di Daniel Santovenia, arrestato alla fine di dicembre con Eduardo Diaz mentre cercavano di infiltrarsi armati nell'isola. I parenti dei due condannati hanno fatto appello anche a Fidel Castro perché conceda loro la grazia. «È tutto nelle sue mani», ha dichiarato la Cardenas. Con Diaz e Santovenia era stato arrestato un terzo giovane, Pedro de la Caridad Alvarez. La corte suprema cubana gli ha commutato la condanna capitale in trent'anni di lavori forzati.

Nuovo accordo di cooperazione tra l'Italia e il Qatar

Fra Italia e Qatar vi sono relazioni eccellenti che continuano a intensificarsi; con questa concorde constatazione si è aperto, mercoledì sera al Quirinale, il cordiale colloquio fra il presidente Cossiga e l'emiro Al Thani, in visita ufficiale nel nostro Paese. Ieri l'emiro ha incontrato il presidente del Consiglio Andreotti, affiancato dai ministri degli Esteri De Michelis, del Commercio estero Lattanzio e dell'Industria Bodrato; al termine dell'incontro è stato firmato un accordo di cooperazione economica che - è stato sottolineato - sarà «solo il primo» di una lunga serie e costituirà «l'avvio di più strette relazioni» fra i due Paesi. La visita dell'emiro, che ieri sera ha offerto un pranzo al Grand Hotel in onore del presidente Cossiga, si concluderà oggi.

VIRGINIA LORI

Il presidente difende il suo governo. Nuove bordate di Kravciuk contro la Russia

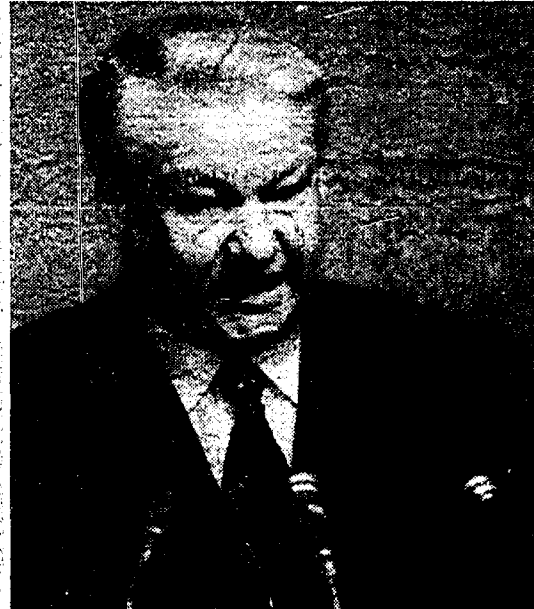
# Eltsin: «Pugno duro contro i sabotatori

## La riforma economica deve andare avanti»

Lotta senza quartiere ai sabotatori e agli speculatori: questa la ricetta di Boris Eltsin contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. Ma sul vertice dei capi di Stato della Comunità, aperto ieri a Mosca, pesa il riaccendersi di dure polemiche fra Russia e Ucraina. Kravciuk accusa Mosca di ingeneranza, mentre il capo di stato maggiore ucraino torna a dire che tutta la flotta del Mar Nero appartiene alla sua repubblica.

Leonid Kravciuk ha accusato Eltsin e la direzione russa di imperialismo e di pesante ingerenza negli affari interni di Kiev. «Ho parlato con molti leader della Comunità e anche loro non sono d'accordo con l'attuale comportamento della Russia», ha detto, accusando Mosca di voler appropriarsi del patrimonio dell'ex Urss all'estero (ambasciate, sedi consolari, banche e altri beni immobili) e i mass media russi di giudicare grossolanamente la politica di Kiev. «Adesso scopriamo che solo una repubblica ha il diritto di prendersi tutte le forze armate, mentre le altre sono private di questo diritto... abbiamo fatto una richiesta ufficiale al presidente, al governo e al parlamento della Russia perché smettano di ingerirsi nei nostri affari», ha accusato ancora Kravciuk. Il fatto è che in queste ore il presidente ucraino sta subendo una forte pressione da parte dell'opposizione nazionalista interna, mentre la situazione sociale sta peggiorando anche nella sua repubblica: proprio ieri i minatori del Donbass hanno annunciato imminenti scioperi. In questa situazione nessun accordo ha molte possibilità di essere rispettato. A pochi giorni dalla «tregua» sulla questione della flotta, il comandante in capo delle forze armate ucraine, maggior generale Georgij Zhivitsa è tornato ieri a dire che tutte le navi della flotta appartengono all'Ucraina: «considero l'intera flotta del Mar Nero parte delle forze armate ucraine», ha affermato perentoriamente, annunciando che, fino al loro ritiro, previsto per il 1 luglio, gli armamenti nucleari tattici sono passati sotto il nostro controllo. Al vertice di ieri - mancavano l'uzbeko Karimov, alla prese con un'alluvione che ha investito la sua repubblica e il moldavo Snegur, malato - i capi di stato hanno raggiunto, su iniziativa di Nazarbaev, alcuni accordi in campo economico, come la rinuncia alle quote di prodotti esportabili fra le repubbliche della Comunità (esclusi gli alimentari) e la rinuncia a pagare dazi sui trasporti di merci che riguardano beni di produzione. Ma, appunto, anche in questo caso, quanto durerà questa tregua? non molto probabilmente.

La mattina Boris Eltsin aveva presentato al Soviet Supremo russo il suo rapporto sullo stato della riforma economica. «La riforma deve andare avanti», ha detto, «ma essa non è ancora diventata irreversibile, dunque, onorevoli deputati, quello che serve oggi è un sostegno reale». Nonostante numerose critiche, il parlamento ha sostanzialmente sostenuto l'operato del governo. Boris Nikolaevich non ha nascosto l'esistenza di una crescente opposizione sociale alla liberalizzazione dei prezzi, ma ha addossato la colpa dei forti aumenti al «sabotaggio» delle strutture di tipo mafioso che dominano nel settore della distribuzione, alla contrapposizione ideologica della vecchia nomenclatura, alla politica dei prezzi dei gruppi monopolistici. «Dove si combatte il sabotaggio i prezzi sono più bassi e questo non è neobolscevismo o populismo», ha esclamato. Boris Nikolaevich ha trovato il «nemico» e lo ha additato senza esitazione ai deputati e al popolo, promettendo lotta senza quartiere agli speculatori: «il sabotaggio e l'i-



Boris Eltsin al Soviet supremo ieri

netitudine degli enti locali devono essere combattuti con decisione», ha detto, annunciando la liquidazione dei «dipartimenti del commercio», gli uffici cittadini che si occupano dell'approvvigionamento dei negozi e di stabilire i prezzi delle merci: «porterò tutti i negozi della Russia fuori da questi dipartimenti», ha assicurato. Ma non tutti si sono convinti: i sindacati russi hanno confermato per oggi una prima giornata di mobilitazione contro gli alti prezzi. Già ieri qualche migliaio di manifestanti presidiava la sede del governo russo, nella Piazza vecchia, ex quartier generale del Pcus.

Gli Usa ammoniscono: nessuna tregua a Saddam

# L'Irak celebra la guerra nelle piazze di Baghdad

Manifestazioni in tutto l'Irak per l'anniversario della guerra del Golfo. A Baghdad, secondo l'agenzia ufficiale Ina, molte piazze si sono riempite di persone che hanno celebrato il carattere indomito della nazione e chiesta la revoca dell'embargo Onu. Ma da Washington gli Stati Uniti hanno lanciato un chiaro monito: «Le sanzioni rimarranno sinché rimarrà Saddam al potere».

struito. La marcia si è diretta verso la sede della rappresentanza delle Nazioni Unite. Davanti a questo edificio, dal novembre scorso, 300 persone stanno attuando uno sciopero della fame per protestare contro l'embargo dell'Onu. Oggi, sempre a Baghdad, si riunirà il congresso popolare islamico, una istituzione di notabili provenienti da vari paesi che - secondo quanto è stato già anticipato - intendono denunciare «il complotto contro il popolo iracheno». Intanto, il Parlamento iracheno ha assegnato a Saddam l'onorificenza «Ordine del popolo» e gli ha raccomandato di restare presidente a vita. La stessa onorificenza era stata assegnata a Saddam al termine della guerra Irak-Iran. L'agenzia irachena Ina ha detto che oggi il presidente pronuncerà un discorso importante. Ieri la federazione delle associazioni delle donne irachene ha diffuso un comunicato nel quale si afferma che nel corso della guerra sono rimasti uccisi 2.278 civili

iracheni e altri 5.965 sono rimasti feriti. Si aggiunge inoltre che gli attacchi della forza multinazionale hanno provocato la distruzione di otto università, di 95 tra ospedali e cliniche e di 43 ponti.

Intanto gli Stati Uniti hanno fatto sapere che non daranno requie a Saddam Hussein, l'Irak rimarrà «un paria» fino a quando una nuova leadership non emergerà a Baghdad. Lo ha detto il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, facendo il punto della situazione un anno esatto dopo l'inizio della guerra. «Saddam - ha af-

Le rivelazioni del progettista dell'arma segreta diretta a Baghdad

# Supercannone, il Mossad dietro gli omicidi eccellenti

Ci sarebbe la mano del Mossad nelle morti eccellenti che hanno costellato la spy-story del supercannone diretto all'Irak. I servizi segreti israeliani dettero così l'altolà ai paesi occidentali che armavano il raïs di Baghdad. Le rivelazioni sono state fatte davanti alla commissione britannica dall'ingegner Cowley, progettista del cannone per conto dello scienziato americano Bull, misteriosamente ucciso.

Il «progetto Babilonia» non avesse scopi militari e facesse parte di ricerche per mettere satelliti in orbita a basso costo. Quando le forniture furono bloccate dalle dogane britanniche, l'ingegnere fu fermato dalla polizia e detenuto per una decina di giorni: nella sua ricostruzione però egli fu soltanto un piccolo capro espiatorio in una cospirazione internazionale per dare all'Irak le armi che voleva.

■ BAGHDAD. Migliaia di persone hanno manifestato ieri a Baghdad e in altre città dell'Irak per protestare contro l'attacco alleato che, nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1991, dette inizio alla guerra del Golfo. Secondo quanto riferisce l'agenzia irachena Ina, in decine di dimostrazioni «spontanee» è stata inoltre chiesta la revoca dell'embargo imposto dall'Onu dopo l'invasione irachena del Kuwait e tutt'ora in vigore. I dimostranti - ha detto l'agenzia irachena - hanno inneggiato a Saddam e alla leadership da lui esercitata duran-

te la «madre di tutte le battaglie». Essi, aggiungeva la Ina, hanno sollecitato la fine delle sanzioni «che hanno provocato migliaia di vittime tra donne e bambini». Ieri notte si è svolta a Baghdad una marcia silenziosa illuminata da migliaia di candele per ricordare il momento nel quale, alle 2.30 locali del mattino del 17 gennaio dello scorso anno le prime bombe alleate vennero sganciate sulla città. Il corteo ha attraversato il fiume Tigri dal ponte di al-Joumhouriah che era stato distrutto durante il conflitto ma che è stato rico-

fermato il portavoce - è debole e isolato. Il popolo americano e il presidente rimangono determinati a premere fino a quando una nuova leadership vada al potere in Irak. Manteniamo le sanzioni dell'Onu. Per la Casa Bianca il conflitto non ha solo portato alla liberazione del Kuwait ma ha anche reso possibile il varo dei negoziati diretti tra Israele e gli arabi e la liberazione degli ostaggi occidentali in Libano. Fitzwater ha messo in chiaro che gli Usa non faranno mancare al popolo iracheno cibo e medicine in quantità adeguata.

■ LONDRA. A un anno dalla guerra del Golfo la vicenda del supercannone iracheno e degli aiuti di diversi paesi occidentali per costruirlo continua a restare assai oscura: anzi, con le rivelazioni fatte ora da un ingegnere britannico sta somigliando sempre di più a un thriller.

In deposizioni fatte questa settimana alla commissione parlamentare britannica per il commercio e l'industria, l'ingegner Christopher Cowley ha confermato di essere stato lui a progettare il supercannone per

conto dello scienziato statunitense di origine canadese Gerald Bull, ucciso a Bruxelles il 22 marzo 1990 con cinque colpi di arma da fuoco alla nuca.

Secondo Cowley, Bull fu assassinato dal servizio di informazioni israeliano Mossad per far capire all'Occidente che «troppo è troppo». A parere dell'ingegnere, «infatti», gran parte dell'Occidente si decise a «ritrarre frettolosamente l'appoggio all'Irak solo poco prima dell'invasione del Kuwait».

Bull era a capo di un'impresa con sede a Bruxelles, la

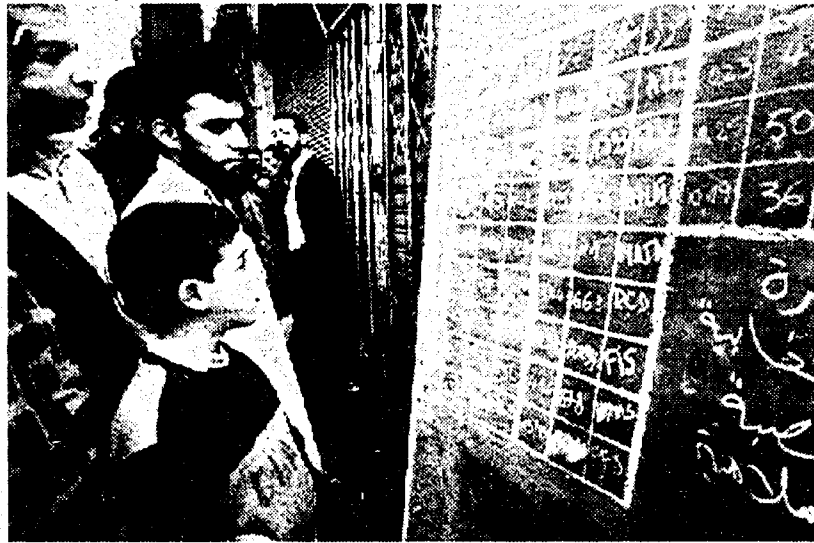


Saddam Hussein



Il prestigioso combattente per l'indipendenza rientra dall'esilio e si insedia alla testa dell'Alto comitato

Si consolida l'alleanza contro il «golpe bianco» tra i tre Fronti, di liberazione socialista e islamico



Algeri, dopo il primo turno elettorale, a destra il ritorno nella capitale, dopo l'esilio, di Mohamed Boudiaf

# Boudiaf torna ad Algeri Manovratore o burattino?

Mohamed Boudiaf, onorato combattente della prima ora per l'indipendenza algerina, torna dall'esilio ed è insediato alla testa della presidenza collettiva sponsorizzata dai militari. Ciò avviene nello stesso giorno in cui si sarebbe dovuto tenere il ballottaggio elettorale, annullato dai nuovi leader. Si consolida attraverso una serie di incontri bilaterali l'alleanza anti-golpista fra i tre «Fronti».

nord Africa, o, come recitano i cartelli di benvenuto «l'uomo di cui l'Algeria ha bisogno». Intorno a Boudiaf è un coro di definizioni elogiative. Nemmeno gli avversari mettono in dubbio la sua personale onestà, la limpidezza della sua figura, di generoso combattente, sempre pronto al sacrificio in difesa degli ideali.

Ma questa unità oggi in Algeria è un'illusione, evocarla odora inevitabilmente di retorica. Il colpo di mano orchestrato dai capi delle forze armate e da alcuni circoli governativi (il premier Ghazali soprattutto) ha spezzato il paese in due. Da una parte il blocco politico-militare che si è assunto la gravissima responsabilità di interrompere il processo democratico e annullare le elezioni. Dall'altra i partiti più rappresentativi e vasti strati della società che in essi si riconoscono.

Quel partito hanno, avevano progetti diversi, addirittura contrastanti: dal socialismo sino alla Repubblica islamica. E durante la campagna elettorale sono stati rivali. Ma oggi si ritrovano uniti nel condannare lo scippo della volontà popolare compiuto da coloro che hanno puramente e semplice-

mente cancellato il responso delle urne. Sia coloro che il voto aveva premiato, sia coloro che ne erano stati severamente puniti, condannano l'illegalità e l'instituzionalità dei nuovi organismi direttivi statali, e annunciano la propria netta opposizione.

I leader del Fronte di liberazione nazionale recidono il cordone ombelicale con un potere che essi hanno monopolizzato sino al 1989 ed al quale sono rimasti strettamente abbarbicati anche dopo l'introduzione del multipartitismo. Il suo segretario Abdelhamid Mehri incontra i dirigenti del Fronte islamico di salvezza, quei fondamentalisti cui gli elettori, se si fosse tenuto il ballottaggio fissato per ieri, avrebbero quasi sicuramente attribuito i pochi seggi che dopo il primo turno mancavano loro per conquistare la maggioranza assoluta in Parlamento. Decidono l'inizio di un «dialogo che continuerà».

DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

ALGERI. Il vecchio partigiano è venuto apposta all'aeroporto per vederlo, e invoca il suo nome a squarcia gola: «Mohamed, Mohamed». Lui Mohamed Boudiaf, 72 anni, ha appena rimesso piede in patria dopo 28 anni di volontario esilio. Alla patria ha dedicato la giovinezza, essendo fra i primi a organizzare la ribellione del popolo algerino contro il colonialismo francese. Ha patito il carcere prima dell'indipendenza, e successivamente l'ostracismo degli ex-compagni di lotta, persino una condanna a morte in contumacia. Disgustato, nel 1964 ha lasciato il paese per il vicino

Marocco in volontario esilio. Come Coriolano nell'antica Roma, si è autosegregato in campagna. Come Coriolano, i concittadini ora lo richiamano per «salvare la patria in pericolo». Il vecchio partigiano, Abdel Wahab Lamara, malgrado tutti i suoi sforzi non riesce ad attirare l'attenzione dell'antico compagno d'armi. Ma è fragorante, ugualmente: «Ora finalmente termina l'era dell'oscurantismo, e iniziano gli anni buoni. Vedrete Boudiaf sarà il De Gaulle algerino». È eroe, persona coerente e fedele ai suoi principi, salvatore della patria, De Gaulle del

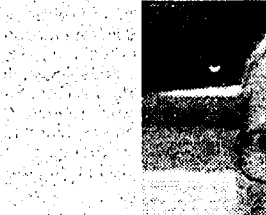
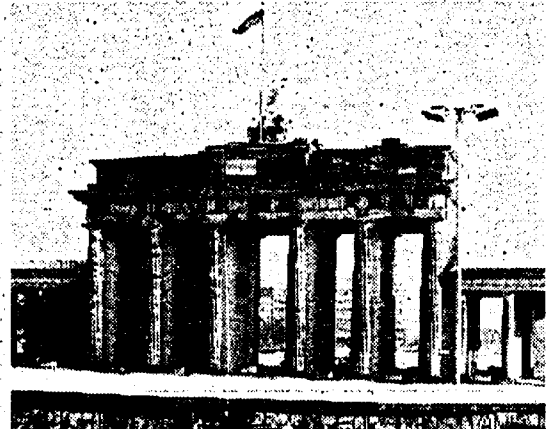
DAL NOSTRO INVIATO

GABRIEL BERTINETTO

Esauriti in pochi giorni i primi centomila moduli per ottenere l'accesso ai fascicoli della polizia dell'ex Rdt Negli archivi storie infinite di delazioni: oltre ai dipendenti del ministero un milione di informatori

# «Chi fu la mia spia?». Assalto agli schedari Stasi

I primi centomila formulari sono già finiti e hanno dovuto ristamparli. Più di trecentomila domande sono già agli atti e per smaltirle ci vorranno mesi, anni, mentre altre se ne accumulano. Da due settimane chi ha motivo di ritenere d'essere stata vittima della Stasi, la polizia politica della ex Rdt, può chiedere di consultare i documenti sepolti negli archivi del fu ministero per la Sicurezza dello Stato.



L'ex primo ministro della Germania Est, Lothar de Maizière, a sinistra Berlino prima della riunificazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per chi ha già avuto fra le mani il proprio fascicolo è stato come rileggere la propria storia arricchita di pagine che non conosceva: perché perse il lavoro o non fece carriera, chi andò in giro a raccontare le confidenze d'una serata innaffiata con l'alcol, che cosa significò quel certo incontro, chi erano, veramente, i suoi amici, perché quel vicino di casa era così indiscreto... La burocrazia degli angeli custodi della fu Rdt era pignola come ogni altra burocrazia. Scriveva, descriveva, riordinava, catalogava: «Concetto per la messa in atto delle misure operative per l'ulteriore destabilizzazione/represione della persona in oggetto». Misure appropriate per impedire che migliori la sua posizione lavorativa e faccia fronte ai suoi problemi sociali. «Disposizioni sull'utilizzazione di informatori nel consiglio ecclesiale di...». Anche con i propri collaboratori esterni la «Ditta» era molto ordinata: gli «im», i «colaboratori informali», cioè quelli che facevano la spia non professionalmente ma venivano assoldati per qualche compito particolare, erano catalogati con il loro pseudonimo. Erano tanti, forse un milione contro i centomila dipendenti effettivi del ministero. Qualche fascicolo sicuramente è scomparso nei giorni del gran disordine dopo la caduta del Muro, e forse anche dopo. Ma per chi ha gli altri documenti sotto gli occhi non è impossibile, talvolta è anche troppo facile, ricostruire l'identità di chi ha fatto la spia. E può essere una sorpresa amara: una deputata

al Bundestag ha scoperto che l'«im» che la tradiva era il marito, uno scrittore famoso ha saputo che il suo «controllore» era il vicino che lo ammirava tanto, un pastore evangelico lo psicanalista da cui era in cura, una esponente del movimento per i diritti civili l'amica cui confidava le sue difficoltà coniugali. Qualche volta erano i figli a riferire sui genitori, spesso erano gli studenti sui loro professori, più spesso ancora i professori sui loro studenti, e poi i fedeli sui loro parroci, i medici sui loro pazienti, gli avvocati sui loro clienti, i colleghi d'ufficio, i compagni alla catena di montaggio.

Funzionava la macchina, funzionava bene. Lo si sapeva già prima, questo. Ma da quando gli archivi si sono aperti si possono vedere gli ingranaggi, la minuteria d'un sistema del quale finora si conosceva solo la facciata. In ognuno dei sei milioni di fascicoli c'è una storia. Molte sono terribili, altre sono grottesche. Ma nessuna è insignificante, perché anche chi non ha subito conseguenze irrimediabili, non è stato in galera, non ha perso il lavoro, non è stato discriminato gravemente, anche chi, insomma, è riuscito a starsene relativamente in pace nel paese da cui era quasi impossibile andarsene e in cui tanto difficile vivere, in quelle carte può comunque verificare come la sua identità è stata violata, la sua vita privata è stata manipolata, la sua dignità svenduta per un nulla. Oggi si può sorridere dei maldestri tentativi dell'«im Harald» di sedurre una nota esponente del movimento dei diritti civili,

che, «per approfondire la crisi matrimoniale», doveva essere messo in contatto con lei «con lo scopo di creare fra i due una relazione intima». «Harald» fallì la propria missione, il matrimonio fu salvo. Quanti «Harald» si nascondono tra gli atti della Stasi? Tanti: sesso e seduzione sono armi ben note ad ogni servizio segreto, ma nella Germania est se ne faceva un uso molto massiccio. Un parroco «pizzicato» in un campo di nudisti valeva oro, una relazione tra il professore e una sua allieva era una benedizione, un'omosessualità non dichiarata un formidabile argomento per convincere un informatore recalcitrante. Molte carriere di «im» cominciarono a letto, o ci finirono. Molte altre cominciarono negli ospedali, negli ambulatori o negli studi degli avvocati. La categoria dei medici era particolarmente «curata» dagli

uomini della Stasi, a contatto com'era con persone deboli, in difficoltà, psicologicamente disposte a concedere fiducia a chi doveva aiutarle. E se il paziente da «sistemare» non era ancora tale, si provvedeva. L'incredibile vicenda dell'attuale ministro degli Interni della Sassonia Eggert, il quale fu portato sull'orlo della pazzia dal suo psichiatra che gli somministrava farmaci depressivi per conto della «Ditta», cominciò con una dissenteria procuratagli ad arte contaminando il cibo durante una vacanza sul Baltico. Anche gli avvocati erano buoni clienti della «Ditta»: il più famoso difensore degli oppositori d'un tempo, l'attuale presidente della Pds nata dalle ceneri della Sed Gregor Gysi, è stato scagionato proprio in questi giorni dall'accusa di aver tradito i propri assistiti. Ma certo l'«im Nota» che ha fornito su di loro ogni tipo di informazioni doveva essere ben al corrente dei segreti dello studio legale. Un avvocato d'alto rango fu il primo «im» clamorosamente mascherato, alla guida d'un partito alleato della Cdu, alla vigilia delle prime elezioni libere nella Rdt, e avvocato era l'«im Czerny», che sembra accertato fosse Lothar de Maizière, prima capo del governo di Berlino e poi vice di

quanti collaborando loro malgrado ritenevano di «non fare del male a nessuno» e di conquistare anzi qualche spazio alla propria autonomia di spirito critico, alla possibilità d'espressione per un'opposizione intellettuale che sarà stata certo solo tollerata e largamente infiltrata, ma che pure esisteva e qualche merito se lo guadagnava.

Il caso Schedlinski è interessante perché mostra come accanto al tradimento, alla viltà, alla corruzione, sia esistita, tra gli intellettuali che «collaboravano», anche una «zona grigia», un'area di ambiguità sulla quale il giudizio dovrebbe essere più sfumato degli eroici furori di un Biemann o dell'intollerabile complesso di superiorità con cui una parte dell'«intelligenza» dell'ovest s'accanisce a liquidare, oggi, tutti gli scrittori che si adattarono a vivere e a lavorare nella Germania che non c'è più. Non tutti erano spie, e questo è ovvio. E non tutti quelli che restarono, non finirono in galera o non fuggirono all'ovest, erano opportunisti: senza principi, come pretendono certi critici-critici dell'ovest che pure a suo tempo non criticavano nulla. Alcuni hanno tradito, molti si sono piegati a compromessi di cui oggi possono vergognarsi, ma molti no. In una bella testimonianza resa qualche tempo fa da «Spiegel», un dissidente della fu Rdt, il biologo Jens Reich, ha spiegato molto bene come fosse possibile muoversi dentro la «zona grigia» senza farsi soffocare dalla piovra. Bastava un pizzico di coraggio civile, la disponibilità a pagare qualche prezzo, un po' di elasticità e soprattutto un solido senso della propria dignità. I tanti che queste qualità le hanno avute non hanno da temere nulla dal marchio che giace nei sotterranei del ministero per la Sicurezza dello Stato. Per gli altri il consiglio di Reich è di parlare, raccontare, spiegare, prima che parli per loro le carte della Stasi. Di fronte alla verità non c'è nulla che non possa essere perdonato.

# Israele, governo in crisi L'estrema destra abbandona Shamir Si va alle elezioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non è un fallimento, ma poco ci manca. E se i colloqui bilaterali sul Medio Oriente si sono conclusi ieri almeno con un «arrivederci», e non con una secca rottura, ciò è dovuto essenzialmente al deciso intervento del segretario di Stato americano James Baker. Al di là delle dichiarazioni ufficiali di arabi e israeliani, più o meno possibiliste, l'impressione diffusa è che mai come oggi sul futuro della regione più tormentata del mondo pesi l'incognita della «retromotata» situazione politica interna ad Israele. È inutile cercare oggi le chiavi della pace a Washington, esse si trovano a Gerusalemme. L'affermazione di uno stretto collaboratore del segretario di Stato americano ben fotografa l'attuale realtà mediorientale. Che il momento sia di particolare gravità emerge innanzitutto dall'atteggiamento dei delegati palestinesi. Delusi, certo, ma insieme consapevoli che la fine del «sogno di Madrid», l'abbandono della strategia del dialogo, significherebbe lasciare il campo alla lotta armata contro il «nemico sionista» invocata dagli oltranzisti di «Hamas» e dalle frange più radicali dell'Olp, in speculare sintonia con l'estrema destra israeliana, convinta che la questione palestinese debba risolversi «sul campo» e cioè attraverso la forzosa deportazione di massa dei palestinesi dai territori occupati. E così il capo della delegazione palestinese Haidar Abdul Shafi ha dovuto ammettere che le parti non sono riuscite a trovare un accordo sul luogo né sulla data dei prossimi incontri, ma ha poi aggiunto di prevedere che in febbraio loro torneranno «onque» negli Stati Uniti «per riprendere il costruttivo confronto avviato in questi giorni con l'amministrazione Bush». E nessun passo in avanti ma c'incontreremo ancora, forse il 10 febbraio, è anche il leit-motiv che ha caratterizzato le dichiarazioni conclusive dei capi delegazione giordano, siriano, libanese e di quello israeliano. Ma «Washington 2» ha rappresentato, soprattutto, la sconfitta di Yitzhak Shamir. Da navigato politico quale indubbiamente è il premier israeliano aveva compreso l'impossibilità di rimanere fermo alla vecchia politica del «No». Di fronte alle pressio-

# Le indagini per «Baby Hope» Nuovi elementi sulla storia della bimba di New York violentata e uccisa a luglio

NEW YORK. La vicenda di una bambina senza nome, uccisa dopo spaventose torture, sta turbando New York. Il volto della sfortunata bambina è su tutti i giornali: bruno, minuto, forse di origine ispanica. Grandi occhi neri, che la rendono bella. L'hanno chiamata «Baby Hope», figlia della speranza. Il suo corpicino senza vita venne trovato il 23 luglio scorso in un contenitore termico da pic nic, abbandonato in un parcheggio a Manhattan. Nessuno ne aveva denunciato la scomparsa. I periti ricostruirono qualche frammento della storia: «Baby Hope» aveva da tre, a cinque anni, era malnutrita, era stata violentata quindi le-

Viaggi di Unità Vacanze per i lettori! I paesi, la storia e la cultura. A SUD DELLE NUVOLE VIAGGIO IN CINA (MINIMO 15 PARTECIPANTI) PARTENZA: 15 febbraio da Roma DURATA: 15 giorni (12 notti) TRASPORTO: volo di linea + treno + battello ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Foresta di Pietra - Anshun - Huang Guo Shun - Guiyang - Guilin - Pechino / Roma QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.800.000 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia. MILANO - Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. (02) 64.40.361 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 44.490.345 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds



**Borsa**  
+0,65%  
Mib 1085  
(+8,5% dal  
2-1-1992)

**Lira**  
Movimenti  
di scarso  
rilievo  
nello Sme

**Dollaro**  
Prevale  
la prudenza  
(In Italia  
1.220,10 lire)

**ECONOMIA & LAVORO**

La riforma delle telecomunicazioni nasce monca: in attesa che il governo presenti un piano globale, rimangono le tradizionali spartizioni dello spezzatino telefonico

Il Pds: «Un passo ancora troppo timido»  
Il presidente della Stet Biagio Agnes promette un miglioramento del servizio  
Verso una ristrutturazione delle tariffe

**I telefoni di Stato dalle Poste all'Iri**

Dopo anni di rinvii e scontri di potere scompare l'Asst



Biagio Agnes

L'Asst, l'azienda dei telefoni di Stato, passerà dal ministero delle Poste all'Iri: la legge è stata definitivamente approvata ieri sera dalla Camera. È un primo passo verso la riforma delle telecomunicazioni che giunge in ritardo e con molti punti di incertezza soprattutto sui tempi del riassetto complessivo. La soddisfazione del presidente della Stet Biagio Agnes: «Ci saranno vantaggi per i cittadini».

**GIULIO CAMPESATO**

ROMA. La Camera ha definitivamente approvato il passaggio dell'Asst dal ministero delle Poste all'Iri. Come giudicare un provvedimento atteso da anni? Una riforma epocale? La parola è un po' troppo grossa. Un primo passo? Il giudizio appare ottimistico: vista l'esperienza passata meglio non sbilanciarsi sul futuro. Per valutare la soppressione dell'Asst prendiamo allora a prestito il giudizio del relatore di maggioranza Carlo D'Amato: «Un obiettivo minimo». Ma non si può dimenticare che si tratta di un obiettivo raggiunto soltanto dopo molti anni di discussioni rimaste quasi sempre infeconde.

La legge approvata in contossione indubbiamente la premessa di ogni seria riorganizzazione delle telecomunicazioni, ma se si vorrà veramente mettere i nostri servizi telefonici al ritmo dell'Europa i prossimi passi dovranno avere ben altra cadenza di quanto s'è visto finora. Con l'Asst lo «spezzatino» telefonico italiano ha perso uno dei suoi più caratteristici ingredienti, ma per amalgamare definitivamente i sapori del piatto saranno necessari ben altre e più coraggiose ricette. L'Asst finirà per un anno in una apposita società dell'Iri trascinando ancora per un po' le date

spartizioni operative con Sip, Italcable, Telespazio, Sirm e Telemar. Entro tre mesi l'Iri dovrà preparare una proposta tecnica di riassetto che il Cipe provvederà a far approvare dal consiglio dei ministri. Speriamo che i tempi vengano rispettati. Già nel 1983 il Parlamento impegnò il governo a varare «entro un anno» un progetto globale di riforma. Non se ne fece nulla sino al 1989 quando Mammi presentò il suo progetto giunto ora in porto ampiamente mutilato dalle guerre su Supersip o Superstet e dalle polemiche tra Dc e Psi. L'Asst gestisce i servizi telefonici interurbani, e quelli con i paesi europei e mediterranei. I 18.000 dipendenti conserveranno per un anno il contratto di pubblico impiego. Poi potranno optare se passare all'Iri o rimanere da qualche parte nella pubblica amministrazione. Sempre che il governo vari il riassetto nei tempi previsti senza ulteriori ritardi. Ed intanto oltre all'Asst restano la Sip che gestisce il traffico urbano e parte di quello interurbano, l'Italcable che si occupa di colle-

gamenti intercontinentali. Telespazio cui è riservata la comunicazione via satellite, Sirm e Telemar cui sono affidati i collegamenti con le navi. Il provvedimento varato ieri prevede che entro sei mesi il ministro delle Poste proponga al Cipe un piano di ristrutturazione delle tariffe per armonizzarle a quelle europee. Il Pds ha votato contro la legge: «Siamo favorevoli al passaggio dell'Asst all'Iri perché separa le funzioni di governo da quelle di gestione», spiega l'on. Giordano Angelini, responsabile della quercia alla commissione Trasporti. Tuttavia, ciò avviene «in un quadro di scarsa trasparenza e senza alcuna garanzia di superamento dello spezzatino telefonico». Senza contare che la riforma delle Poste è stata bloccata ed il Parlamento spogliato del riassetto delle telecomunicazioni, affidato ad un governo troppo volte inadempiute. Più che comprensibile, al contrario, la soddisfazione di Biagio Agnes, il presidente della Stet che ha usato tutto il suo peso per spingere verso l'ap-

provazione di una legge che di fatto pone nelle sue mani l'intero universo delle telecomunicazioni pubbliche: un giudizio che la Borsa ha già anticipato nei giorni scorsi «premiando» le azioni Stet e Sip ben oltre l'andamento del mercato. Secondo Agnes il nuovo assetto favorirà il miglioramento del servizio. Esso è destinato ad accrescere la competitività italiana in un mercato mondiale sempre più intrecciato e difficile. Ciò andrà a vantaggio prima di tutto dei cittadini. Eccesso di entusiasmo? Lo diranno i fatti futuri: Stet e società collegate (Sip e Italcable) - sostiene Agnes - sono pronte alla sfida. Secondo l'amministratore delegato della Stet Umberto Silvestri «è caduto l'impedimento obiettivo per uno sviluppo equilibrato delle telecomunicazioni». Per il ministro delle Poste Vizzini «vi sarà un beneficio per gli utenti, specie per le tariffe interurbane». Secondo l'antimo Mucci della Uil e Franco Domeneghini della Sile Cisl si tratta di un passo verso l'Europa.



Felice Mortillaro

**Le Fs puntano sulla qualità... con Mortillaro**

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. «Ancora tre o quattro mesi, e se non si arriva alla normalità col varo della riforma dell'Ente, me ne vado». Non ha detto proprio così, ma in sostanza pare quel che pensa l'amministratore - ancora straordinario (come il suo predecessore Mario Schimberni) delle Fs Lorenzo Necci. In teoria - dice - la riforma potrebbe diventare legge in pochi giorni. Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini cercò di allentare la tensione affermando pubblicamente che il futuro presidente delle Fs per lui può ben essere Necci. Tuttavia l'avvocato ovviamente insiste per superare la straordinarietà: il commissariamento deve avere un limite fisiologico di 3 o 4 mesi, appreso il tempo di formare il nuovo parlamento. A quel punto il nuovo governo dovrà mettere fra le sue priorità il ritorno alla normalità per le ferrovie. Le questioni è stata affrontata ieri da Necci nel presentare alla stampa un bilancio della sua gestione e le strategie dei prossimi anni a cominciare da quello in corso.

Fra le strategie, un nuovo sistema di relazioni industriali. Necci spera di liberare il suo staff dalle defatiganti trattative con i sindacati (che pure ha apprezzato). Vuole affidarle ad una autorità esterna guidata dal prof. Mortillaro, il celebre «duro» degli industriali nella qualità di consigliere delegato della Federmecanica, carica che si appresta a lasciare. L'ente Fs si fa promotore di una nuova federazione delle imprese di trasporto e senza averlo confermato Necci, se nella realizzazione di questo progetto si avvarrà dell'aiuto di Felice Mortillaro. Nelle ambizioni di Necci (e forse, di Mortillaro) c'è una «Conf-servizi» che tratti anche per le municipalizzate, per l'Alitalia e forse pure per la Rai, Enel ecc. Ma si dice che l'Intersind non abbia alcuna intenzione di mollare colossi come Alitalia e Rai. Da qui la prudenza delle dichiarazioni di Necci. Se l'anno appena trascorso è stato quello dei grandi disegni (alta velocità, avvio di progetti ambiziosi eccetera), il '92 sarà l'anno della qualità della rete esistente. Un anno «di cerniera», tra la prima fase del

chiamamento (l'Ente organizzato in divisioni, contratto di programma con lo Stato, creazione della Tav e delle altre società per azioni) e le trasformazioni più incisive tra il '93 e il '97. In sostanza nel 1997 si punta ad avere un Ente sciolto a meno di 170mila dipendenti, con le prime linee ad alta velocità funzionanti e l'azzeramento del contributo dello Stato a sostegno del bilancio delle Fs. Nell'anno in corso, fino alla soglia dell'estate, il management viene impegnato a realizzare due obiettivi: sicurezza della circolazione e puntualità dei treni. Necci assicura che entro maggio '92 la puntualità sarà certa per 190 treni passeggeri (il 60% delle linee commerciali), 40 treni merci e 20-30 treni pendolari delle maggiori aree metropolitane. Per il periodo successivo (quello dell'orario estivo fino a ottobre) estensione del programma puntualità a tutta la rete «fondamentale», carrozze più pulite, migliore «comfort» (ad esempio climatizzazione che funzioni) e pasti decenti durante il viaggio, più informazioni ai passeggeri ecc.



Filippo Cavazzuti

Mutui e prestiti obbligazionari per Nobili e Mancini. A palazzo Madama salta il dibattito

**10mila miliardi per Iri ed Efim Privatizzazioni: al Senato nuovo stop**

Pioggia di miliardi sull'Iri e sull'Efim: 8.450 per Franco Nobili, 1.550 per l'ente presieduto da Giacomo Mancini. Arriveranno sotto forma di mutui e prestiti obbligazionari. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri modificando una precedente legge bocciata dalla Corte Costituzionale. Intanto al Senato primo stop per il decreto sulle privatizzazioni: la discussione è stata rinviata a martedì prossimo.

Da parte sua, l'Efim utilizzerà i nuovi fondi per fronteggiare le perdite dell'alluminio e la necessità di un fabbisogno finanziario quadriennale di 2.700 miliardi. Che senso abbia finanziare un ente decrepito per il quale da molte parti si chiede lo scioglimento non è stato spiegato. Intanto, il decreto sulle privatizzazioni ha subito ieri un

nuovo stop al Senato. L'esame della legge è stato rinviato a martedì. C'è stata quasi una rivolta in aula quando si è saputo che il consiglio dei ministri aveva varato un decreto legge creando un comitato ristretto incaricato di seguire l'iter di trasformazione in spa delle aziende autonome dello Stato. Una chiara interferenza con quanto i senatori stanno discu-

tendo. Il governo è stato invitato a spiegare il suo gesto. Il passaggio parlamentare si annuncia aspro: il Pds ha raccolto le firme per dichiarare l'incostituzionalità della legge; il dc Granelli ha proposto emendamenti che respingerebbero il decreto alla Camera; Libertini di Rifondazione Comunista ha annunciato una «dura opposizione».

ROMA. All'Iri e all'Efim la befana è arrivata soltanto ieri, ma la simpatica vecchietta si è fatta perdonare il ritardo calando dal camino di Palazzo Chigi un calza farcita di miliardi: ben 10.000, una robusta stampella per i disastri bilanciari dei due enti. Questo grazie ad un decreto legge approvato dal consiglio dei ministri che consente ad Iri ed Efim di emettere mutui ed obbligazioni rispettivamente per 8.450 miliardi e 1.250 miliardi. «Non si tratta di un nuovo apporto di fondi», ha rilevato il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Sebastiano Montali, ma della riproposizione - sotto forma di decreto legge e dunque immediatamente esecutivo - della legge 32 del '91 che la Corte Costituzionale dichiarò illegittima per difetti di copertura finanziaria. «Da oltre due anni - ha detto ancora Montali - il sistema delle Partecipazioni Statali attendeva di poter disporre di un apporto finanziario adeguato a fronteggiare gli investimenti realizzati ed i programmi futuri».

Il governo ha superato le obiezioni dei giudici supremi scovando nel bilancio pubblico non soltanto i fondi per la quota di interessi agevolata (4 per cento), ma anche per la quota capitale a carico dello Stato. Il nuovo decreto si avvale dei finanziamenti del fondo speciale di conto capitale della finanziaria '92: 400 miliardi per quest'anno, altrettanti per il prossimo, 1.200 per il 1993. Inoltre, a differenza della primitiva versione del provvedimento, i fondi dappinna destinati all'Efim sono stati dirottati all'Efim. L'ente di Gabriele Cagliari ha annunciato alla sua

quota: ufficialmente in maniera spontanea», in realtà perché lo stanziamento di favore sarebbe stato in contrasto - come ammette lo stesso ministro del Bilancio Cirino Pomicino - con la decisione di obbligare l'Eni e l'Enel a remunerare del 4,5% il loro fondo di dotazione. Quel che il governo ha chiesto di ricevere in una mano, avrebbe poi paradossalmente fatto tornare indietro con l'altra.

Il maggior beneficiario è l'Iri. Utilizzerà parte dei fondi per emettere 1.250 miliardi di obbligazioni convertibili in azioni di società controllate. Di fatto è una piccola privatizzazione: al momento del rimborso questa fetta di capitale pubblico passerà nelle mani dei privati che hanno sottoscritto le obbligazioni. Altri 3.000 miliardi verranno utilizzati per fronteggiare le perdite subite dall'Iri per la liquidazione della Finisider (oltre 5.000 miliardi). Infine, 4.200 miliardi andranno a finanziare il programma quadriennale di investimenti 91-94. In questo periodo il fabbisogno finanziario netto del gruppo In ammonta a 84.000 miliardi. L'apporto dello Stato azionario, fanno notare fonti del governo, si aggira attorno al 5%. Un'osservazione che mira a parare in anticipo eventuali proteste della Cee, in particolare del commissario alla concorrenza sir Leon Brittan, sempre severo contro le sovvenzioni statali alle industrie pubbliche. Lo sforzo dello Stato può paragonarsi all'impegno degli azionisti privati in simili circostanze e quindi, si spera, stavolta la scure di Bruxelles non dovrebbe calare come in precedenti occasioni.

**E Cavazzuti boccia «un decreto-bluff»**

Privatizzazioni bluff. Sicuramente non ci sono i 15mila miliardi che il governo dice di attendersi quest'anno dalle dismissioni di beni e partecipazioni pubbliche. E poi quali alienazioni? E a chi? In questa intervista Filippo Cavazzuti, professore di Scienza delle finanze, senatore della Sinistra indipendente e ministro ombra, spiega la farsa del decreto contestato in Parlamento.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Allora, Cavazzuti, con la conversione in legge del decreto sulle privatizzazioni l'Italia diventerà più europea?

Che cosa è successo, invece, negli altri Paesi europei? I vantaggi collettivi che si vogliono conseguire consistono nella maggiore efficienza del sistema industriale e dei mercati finanziari. Nel primo caso le privatizzazioni rappresentano un importantissimo tassello della politica industriale che cerca di aumentare il grado di concorrenza all'interno dell'economia e in particolare nei settori protetti dalla concorrenza internazionale (come i servizi) rompendo alcuni monopoli legali gestiti da imprese pubbliche. Per esempio, nel settore delle telecomunicazioni o in quello dei trasporti. Nel secondo caso, si tratta di aumentare l'offerta di azioni da collocare sul mercato favorendo la diffusione della proprietà azionaria presso le famiglie per consentire alle stesse di distribuire il proprio risparmio su più prodotti finanziari riparten-

do in questo modo il rischio del proprio investimento. Ma qui c'è un elemento che accresce la concorrenza del sistema. Esatto, perché potenziando il mercato azionario si accresce la concorrenza con il sistema bancario per il finanziamento degli investimenti delle imprese, anche quelle medie e piccole che potrebbero ricorrere ai fondi chiusi. Le aziende possono raccogliere direttamente il risparmio presso le famiglie (tramite la Borsa) togliendo alle banche il monopolio del finanziamento. Con questa concorrenza non può che migliorare l'efficienza complessiva del sistema e quella del sistema bancario. Il decreto del governo ora all'esame del Senato quali conseguenze potrà avere? Il decreto ha una portata modestissima in quanto non riguarda né le banche pubbliche che continuano ad essere governate dalla legge Amato e dal vincolo del 51% in mano pubblica, né le aziende pubbliche locali per espresso divieto normativo. Così come, a differenza di quanto si credeva, non riguarda neppure le società operative delle partecipazioni statali dalla caratteristica alla chimica, alle autostrade.

Ma, allora, il decreto chi e che cosa riguarda? Che cosa potrà essere privatizzato? A parer mio nulla. Se non quote di minoranza di alcune imprese una volta che abbiano acquisito la veste della spa. Infatti, il decreto assegna al governo soltanto la facoltà (e, dunque, non l'obbligo) di trasformare in società per azioni gli enti di gestione delle Partecipazioni statali, l'Iri, l'Eni e l'Efim; gli altri enti pubblici economici come Ina ed Enel; e le aziende autonome statali come le Ferrovie, l'Anas e le Poste. L'intenzione è quella di vendere davvero ai privati queste aziende? Qui sta l'ambiguità del decreto e del dibattito che lo circonda, perché ciò sarà possibile soltanto per piccole quote di minoranza. In che senso? Faccio un esempio. Vendere l'Enel significherebbe trasferire un monopolio pubblico ad un monopolio privato con nessun vantaggio per l'economia e con qualche preoccupazione per la qualità del servizio. L'Efim non se lo comprenderebbe nessuno visto che ha più debiti che fatturato. Vendere l'Iri significherebbe cedere in blocco il controllo su tutte le società partecipate dall'Iri stessa. Così per l'Eni con l'aggravante che si cederebbero ai privati aziende che detengono un

monopolio legale come la perforazione o l'estrazione di petrolio e metano. O che lucrano la rendita metanifera. Insomma che cosa sarà in grado di vendere il governo? Tutto il dibattito riguarda ormai la collocazione sul mercato di una piccola quota dell'Eni, forse il 15-20% delle azioni. Non si discute più dell'Enel. Si ragiona sull'Ina ma non sembra esserci alcun accordo né sulla sua trasformazione in società per azioni né sulla sua eventuale alienazione parziale o totale. Resta la cessione degli immobili e di parte del demanio pubblico ma grava l'assenza di una legge generale sull'uso del territorio e che, dunque, dovrà far stare tutto molto attenti alle speculazioni della rendita fondiaria o alla svendita.

In queste condizioni il gettito di 15mila miliardi stimato dal governo come lo definiresti? Irrealizzabile, anche perché i tempi necessari per queste dismissioni si misurano, come è avvenuto in Europa, nell'arco degli anni e non dei mesi così come la necessità di coprire il deficit richiede. Da questo punto di vista la vendita alla Fiat dell'Alfa Romeo insegna: il settore pubblico non ha incassato ancora una lira.

**Alleanza Siemens-Ansaldo**

Procede spedita l'intesa tra il colosso tedesco e la società dell'Iri

ROMA. Il gruppo Siemens continua a guardare con interesse il mercato italiano e punta a rafforzare i rapporti «già buoni» con Ansaldo e Stet. Hermann Franz, responsabile delle strategie Siemens, si è intrattenuto in una conferenza stampa tenutasi ieri a Monaco, si è intrattenuto sulle partnership italiane del gruppo tedesco. «I rapporti con l'Iri sono molto buoni - ha detto - tanto è vero che l'intesa con Ansaldo riguarda sia il recente contratto concretizzato con delle commesse concesse dalla Siemens alla società italiana per la costruzione di turbine a gas. Sempre nel settore dei turbogas i due gruppi stanno lavorando per costruire una turbina di nuova generazione a tecnologia comune. Passi in avanti anche sul fronte dell'alta velocità dove sta per essere concluso, entro pochi mesi, tra Siemens e Ansaldo Ferroviaria, un accordo per lo scambio reciproco di tecnologie, sia nei treni veloci

che nel segnalamento ferroviario». Nonostante la crisi mondiale dell'informatica, accusata anche dalla Siemens, per il gruppo tedesco in Italia le cose vanno bene. I risultati di Siemens-Data la joint venture tra Stet (49%) e Siemens (51%) che opera in Italia nel campo dell'informatica sono stati «più che soddisfacenti». E i manager del gruppo tedesco che non negano di essere interessati ad accordi sempre più stretti con la Stet. Buone notizie anche sul fronte dell'occupazione. Franz assicura infatti che non ci saranno tagli tra gli oltre 12mila dipendenti del gruppo che operano in Italia. Più diplomatico invece Franz sui rapporti con il gruppo Olivetti. Il manager della Siemens ha fatto riferimento al progetto comune con la Bull e con la società guidata da De Benedetti per la creazione di software europeo ma ha escluso «intese industriali o accordi» con la società di Ivrea.



IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Parte bene il nuovo ciclo Nuovo record delle Pirellone

MILANO Piazza Affari frena. Dopo la brillante seduta dei mercati, il mercato ha intrapreso il nuovo ciclo borsistico di febbraio con nuovi exploit (vedi le Pirellone) scambi vivaci anche sul telematico...

Le Pirellone hanno avuto un rialzo che ha del sorprendente. Sono salite del 7,03% e nel dopopiano addirittura del 9% quotando 1235 lire. La ristrutturazione del gruppo è piaciuta agli operatori di piazza degli Affari e l'opzione sulla Conti-

FINANZA E IMPRESA

BASSETTI. Con un fatturato con solidità di 380 miliardi di lire (+8%) di cui il 50 per cento realizzato all'estero, Bassetti ha chiuso l'esercizio 91. La sola capogruppo ha registrato un fatturato di 205 miliardi (+10,5%). Nel corso dell'anno le esportazioni sono aumentate del 17,5%.

GOTTARDO RUFFONI. Sene di operazioni messa a segno dal gruppo triestino. Gottardo Ruffoni, accusato di 110-100% della francese Transcap Logistics, che sigla un accordo nella logistica con il gruppo Phnault e nel contempo l'uscita dal controllo della Bertola dalla stessa Gottardo Ruffoni alla Finrex...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and their values.

CONVERSIONI

Table listing convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

TITOLI DI STATO

Table listing government securities and their values.

MERCATO METALLURGICO

Table listing metal market prices and their details.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds and their values.

CONVERSIONI

Table listing convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency markets.

CONVERSIONI

Table listing convertible bonds and their details.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their details.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their details.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their values.



Riprende oggi il confronto tra azienda e sindacati sui 2500 lavoratori in esubero. Alcune parziali aperture del gruppo di Ivrea hanno evitato una possibile rottura

Buone notizie dal governo che ieri ha rifinanziato il decreto sui prepensionamenti. Varate nuove agevolazioni sugli oneri sociali. Mobilità verso la pubblica amministrazione

# Olivetti: trattativa appesa a un filo

Prosegue stamane, ma sempre sull'orlo di una rottura, il difficile confronto tra Olivetti e sindacati su 2.500 lavoratori in esubero. Qualche spiraglio potrebbe aprirsi con i decreti approvati ieri dal Consiglio dei ministri, che prevedono e finanziano 25.000 nuovi prepensionamenti nel '92, mobilità agevolata verso la pubblica amministrazione ed un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese.



Catena di montaggio dell'Olivetti di Crema

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE COSTA

IVREA (To). Il confronto tra l'Olivetti ed i sindacati continua, ma è sempre appeso ad un filo. Ci sono volute ieri pomeriggio quasi tre ore di incontro ristretto, tra i vertici dell'azienda e dei sindacati, soltanto per concordare di rivedersi stamane alle 9. In serata Fiom, Fim e Uilim hanno riunito i rispettivi coordinamenti per decidere se ci sono o meno gli spazi per avviare un vero negoziato. Una rottura, insomma, è ancora possibile. Ieri è stata scongiurata solo perché l'Olivetti ha dato l'impressione di modificare le sue rigidissime posizioni sull'espulsione di 2.500 lavoratori, sulla chiusura dello stabilimento di Crema e sul trasferimento delle produzioni di Pozzuoli a Marcelline.

Uscendo dall'incontro ristretto, tanto il direttore delle relazioni esterne dell'Olivetti, Giorgio Arona, che i responsa-

bili nazionali dei sindacati, Enrico Ceccotti della Fiom, Luciano Scialoja della Fim e Roberto Di Maulo della Uilim, sono stati avari di dichiarazioni. Si è potuto però capire che l'Olivetti avrebbe garantito ai sindacati di non volersi collocare tra i «falchi» della Confindustria espellendo migliaia di lavoratori unilateralmente, avrebbe detto che per i 2.500 eccedenti non pensa di utilizzare soltanto la mobilità extra-aziendale prevista dalla legge 223 (che di fatto è l'anticamera del licenziamento) ed avrebbe anche attenuato la pretesa di concludere il negoziato entro una decina di giorni. Ma il vero motivo per cui si è aperto qualche spiraglio sono probabilmente le decisioni assunte dall'«interlocutore fantasma» di questa trattativa: il governo.

Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato proprio ieri una serie di decreti a favore degli imprenditori. Il primo prevede un'ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali. Gli sgravi opereranno sul contributo per il Servizio sanitario a carico delle imprese e saranno dell'1,44% per tutto il settore manifatturiero, dell'1% per alberghi, pubblici esercizi, imprese commerciali con meno

di 15 dipendenti e imprese artigiane di servizio (come barbiere e acconciatori). Di ulteriori sgravi, rispettivamente beneficeranno le imprese meridionali. Inoltre le aziende avranno 10 anni di tempo per rimborsare le somme dovute al fisco in base all'ultima sentenza della Corte Costituzionale e sono prorogati al 30 novembre gli sgravi contributivi per le aziende del Sud (ridotti però dall'8,50 al 7,50 per cento). Il governo ha poi dato il via al disegno di legge che privatizza il rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Un secondo decreto del governo fissa in 25.000 il numero dei lavoratori che potranno andare quest'anno in prepensionamento, in aggiunta ai 9.000 nella siderurgia pubblica previsti dalla legge 223. Anche se c'è un incremento rispetto agli 11.000 prepensionamenti dell'anno scorso il provvedimento, per il quale sono stati stanziati 200 miliardi di lire, rischia di essere insufficiente: secondo stime della Uil, i lavoratori in esubero ammontano quest'anno a 68.000, dei quali ben 10.500 nell'industria dell'auto e indotto, 40.000 per la scadenza della disciplina transitoria sulla cassa integrazione.

Nel caso dell'Olivetti, i prepensionamenti sono quasi inutili. Dopo aver mandato in pensione anticipatamente 3.000 lavoratori, alla casa di Ivrea rimangono solo 380 di licenziabili che potrebbero beneficiare della nuova norma, ma sono quasi tutti persone indispensabili (responsabili di progetto, tecnici con competenze specifiche, ecc.) che l'Olivetti non si sogna di mandare via. C'è però una dichiarazione rilasciata ieri da Cirino Pomicino, il provvedimento ha detto il ministro del Bilancio, «consente non solo prepensionamenti facili, ma anche le misure di mobilità del personale e quelle che consentono nelle regioni del Cen-

## Scontrino fiscale obbligatorio dal 31 marzo per agenzie di noleggio auto



Scatterà dal prossimo 31 marzo l'obbligo del rilascio dello scontrino fiscale relativo a prestazioni, anche a domicilio, per barbiere e parrucchieri per uomo e per gli esercizi di attività di noleggio di beni immobili. Il provvedimento, precisa una nota delle Finanze diffusa ieri, è contenuto nella legge fiscale di accompagnamento alla Finanziaria, che aggiorna la normativa sul rilascio e la conservazione degli scontrini fiscali.

## Rc auto. Entro fine legislatura la riforma

La legge di riforma della Rc auto diventerà legge dello Stato prima della fine della legislatura. È quanto emerso al termine di un incontro svoltosi al ministero dell'Industria. Il «vertice», cui ha preso parte il titolare del ministero Guido Bodrato, è servito a ricomporre il contrasto tra Governo e Parlamento in merito ad alcune norme contenute nella riforma. Dal disegno di legge sono state infatti accantonate le norme relative all'obbligatorietà della copertura assicurativa del conducente colpevole e alla definizione delle nuove tabelle, che avrebbero comportato un aggravio di spesa per ogni assicurato di 165.000 lire l'anno.

## Federconsorzi. Il 20 gennaio scatta la cassintegrazione

Dal 20 gennaio prossimo parte la cassa integrazione speciale per circa 250 dipendenti Federconsorzi. L'accordo raggiunto al ministero del Lavoro tra i sindacati e l'azienda prevede di raggiungere il numero di 600 dipendenti sospesi, compresi i 350 già messi in cassa integrazione straordinaria a settembre e i circa 50 dimessi per aver raggiunto l'età pensionabile. Per i dipendenti della sede di Roma, dove si concentra la maggior parte dei circa 1200 addetti, si conferma la rotazione quadri-mentrale. Per il ministro del Lavoro, Franco Marini, rimane fermo l'impegno di reimpegnare i dipendenti Federconsorzi nell'ambito della pubblica amministrazione come previsto dalla legge.

## Traffico aereo. Rinviato lo sciopero di Civlavia

Nessun disagio oggi a Fiumicino. Il preannunciato sciopero dei dipendenti di Civlavia è infatti slittato al prossimo 29 gennaio. Lo sciopero non avrebbe comunque sortito effetti rilevanti, in quanto il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari aveva già disposto la precettazione per i dipendenti, come richiesto dal ministro dei Trasporti Benini.

## Autotrasporto. La Camera approva il disegno legge

È stato approvato ieri in via definitiva dalla commissione trasporti della Camera in sede legislativa il disegno di legge governativo che ristruttura il settore dell'autotrasporto merci, che in tutto stanzia, nel triennio 1991/1993, 247 miliardi. La legge garantisce l'aiuto dello Stato alle imprese che si ampliarono attraverso le fusioni o ricorrono ai consorzi, al fine di porre un freno ad una eccessiva parcellazione che ha compromesso in molti casi la redditività nel settore.

## Crediti ex Urss. Sace approva copertura operazioni

L'operazione crediti all'ex Urss è partita. La Sace, sezione assicurazione crediti all'export, ha approvato ieri le ultime delibere per concedere la copertura (al 90%) dei crediti concessi dallo Stato italiano alla Russia e alle altre repubbliche. Si tratta di circa 800 miliardi di lire, che assieme ai 400 deliberati la scorsa sessione del comitato di gestione, portano a 1.200 miliardi la cifra totale.

FRANCO BRIZZO

## Progetto Pds per modificare il meccanismo della cassa integrazione e della mobilità. Ghezzi: «C'è un'emergenza occupazione il Parlamento ne deve tener conto»

ROMA. La recessione comincia a colpire duro, e come sempre la prima «variabile» a risentirne è l'occupazione. Ormai non passa giorno senza notizie di «esuberanti» in questa o quella azienda, e gli strumenti di legge per limitare i danni sul versante del lavoro (i cosiddetti ammortizzatori sociali) si mostrano del tutto inadeguati a fronteggiare la crisi. Nel luglio scorso è stata approvata l'attesissima riforma del mercato del lavoro e della cassa integrazione. Una norma fortemente voluta dai sindacati e dalla sinistra, che però mostra la corda in questa fase. Esaurito il pacchetto di 11 mila prepensionamenti contenuti nella legge di riforma, problematico per tutte le aziende che ne hanno l'intenzione accedere al secondo blocco programmato per il 1992 (altri 25 mila), le imprese in difficoltà hanno a disposizione due possibilità: se intendono «liberarsi» dall'occupazione: ricominciare alla cassa integrazione (ma è garantito il rientro) oppure inserire questi lavoratori nelle liste di mobilità extra-aziendale. Un lavoratore in mobilità ha diritto a una indennità per un periodo di 12 mesi (24 per chi ha compiuto 40 anni e 36 per chi ne ha 50 o più) pari al trattamento di cassa integrazione, e che dopo un anno si riduce all'80% (tempi raddoppiati nel Mezzogiorno). Essere in mobilità dà privilegi per la ricollocazione, ma il guaio è che si interrompe la continuità del rapporto di lavoro; in altre parole, si è fuori.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sul rischio-mobilità la Cgil ha avanzato una serie di proposte, mentre il Pds ha presentato un progetto di legge. Ne parliamo con il primo dei firmatari, l'onorevole Giorgio Ghezzi. Ma, Ghezzi, non è stata appena approvata una riforma della cassa integrazione? È vero. Ma si dimostra impari di fronte ad una fase di recessione come quella attuale. La riforma approvata presenta alcune lacune. Esse rendono vana ogni possibilità di estensione dei principi della legge stessa, come la cassa integrazione, la mobilità ad aree produttive quali la piccola impresa. Inoltre non viene fatta la necessaria chiarezza sui licenziamenti collettivi. Oggi, di fronte ad un caso di ristrutturazione aziendale esistono due strade. La prima consiste nel ricorso alla cassa integrazione e quindi alla mobilità per le «eccedenze». La seconda consiste nell'imboccare la strada dei licenziamenti collettivi, per motivi, pe-

rò, eguali a quelli per i quali interviene la cassa integrazione. Quali innovazioni propone? Una consiste nel prevedere, per alcuni casi, l'estensione dell'obbligo di trattamento di integrazione salariale. Cioè l'obbligo di richiedere la cassa integrazione. Questa poi potrà essere governata da accordi sindacali. Noi vorremmo poi ridurre l'area dei licenziamenti collettivi ai casi nei quali non si può ricorrere alla cassa integrazione. Questo come si tradurrà per i lavoratori interessati? Quando si verificano delle casualità di cassa integrazione straordinaria, l'imprenditore dovrà chiedere il trattamento di integrazione salariale. Finora in tutti i casi nei quali non si presentano quelle casualità della cassa integrazione straordinaria, ma nello stesso tempo l'impresa intende procedere ad una riduzione del personale, scatteranno nuove norme.

L'impresa dovrà corrispondere un contributo maggiore di quello che è dovuto normalmente per la mobilità, e ai lavoratori spetterà un tempo di mobilità raddoppiato. Può fare un esempio concreto, l'Olivetti... Qui c'è un processo complesso di ristrutturazione. Se l'Olivetti avesse voluto richiedere la cassa integrazione, l'avrebbe ottenuta. I lavoratori avrebbero goduto di un anno, due o tre, a seconda dell'età, della cassa integrazione e avrebbero avuto la garanzia del rientro (salvo quelli in mobilità). L'Olivetti, come altre imprese non lo ha fatto. Noi proponiamo che in un caso come questo debba scattare la cassa integrazione. E qualora non fosse in atto una ristrutturazione, ma solo una riduzione dell'attività dell'impresa? Allora il licenziamento collettivo dovrà costare di più in termini di aumenti di contributi per la mobilità. E il periodo sarà raddoppiato. Esistono particolari proposte per i lavoratori delle pic-



Giorgio Ghezzi

cole imprese? Ora sono escluse dalla cassa integrazione quelle con meno di 16 dipendenti. Il provvedimento potrà invece essere adottato quando tali imprese facciano parte di un distretto industriale. Facciamo l'esempio del distretto tessile di Prato. E la proposta prevede di controllare anche i dipendenti di aziende artigiane e cooperative, purché appartengano al medesimo settore produttivo. E per quei lavoratori licenziati che rimarranno esclusi da qualsiasi tutela sociale? Noi proponiamo che nel caso di licenziamento che non dà diritto all'indennità di mobilità, venga l'indennità di disoccupazio-

zione speciale. Essa era stata abrogata dalla recente «riforma». Un altro punto della nostra proposta, molto caro ai sindacati, riguarda l'eventuale proroga, da parte del ministro del Lavoro, del trattamento di integrazione salariale, in attesa dell'approvazione da parte del Cipi del programma previsto per la concessione della cassa integrazione. Ma ci sarà il tempo per far passare queste nuove misure in Parlamento? Bisognerebbe che la legislatura durasse ancora qualche settimana, oppure durasse fino alla sua scadenza naturale...Se prevalessero i problemi concreti...

## Tra le 10 società da ieri vendute via computer anche il «colosso» Sip. Esplode la Borsa telematica: raddoppiano i titoli e gli affari

Trionfale raddoppio dell'attività della Borsa telematica. I titoli trattati via computer sono passati da 5 a 10, e tra loro c'è un grosso calibro del peso della Sip. Di colpo il contravolante complessivo degli scambi telematici ha sfiorato i 50 miliardi, tanti quanti all'inizio dell'anno ne muovevano tutti i titoli del listino messi assieme. La vecchia Borsa delle grida è al canto del cigno. DARIO VENEGONI MILANO. Superate annose opposizioni corporative la riforma della Borsa comincia a dare i suoi tangibili frutti. Ieri il ciclo bonistico di febbraio è cominciato all'insegna del boom del mercato telematico con il debutto di altri 5 titoli (Benetton, Gottardo Ruffoni, Italcementi, Italgas e Sip). Il raddoppio il numero dei titoli trattati esclusivamente via computer e soprattutto il debutto di un titolo ad ampio flottante come quello Sip hanno prodotto scambi frenetici, con un numero di contratti impensabili solo pochi giorni fa. Da un giorno all'altro sono scambiati raddoppiati gli scambi su Italgas, Benetton, Italcementi e Contardo Ruffo-

ni. Ma sono state essenzialmente le Sip a tenere banco. In Borsa nei giorni scorsi si trattavano in media 4 milioni di titoli della società telefonica al giorno. Ieri, alla prima uscita sul telematico, si sono sfiorati i 7 milioni (6 milioni 789mila), per un contravolante di 10 miliardi 421 milioni. Al termine di una tale mole di scambi il prezzo delle Sip è rimasto praticamente invariato rispetto a mercoledì, cosa che è stata interpretata come un ulteriore segno di solidità del mercato. Il boom degli affari non è avvenuto in presenza di prezzi straordinari, e questo rende anche più significativa questa giornata di debutto. È più che probabile, si dice in piazza degli Affari, che tanta

effervescenza delle Sip a Milano abbia contribuito a una qualche erosione dei volumi trattati sul circuito telematico londinese del Seaq International. E sarebbe davvero la prima volta; una inversione di tendenza insperata ma in qualche modo cercata. Sip, Italgas e Benetton sono infatti titoli sui quali il mercato londinese è stato quest'anno particolarmente attivo, tanto che gli scambi sul Seaq hanno di gran lunga superato quelli di piazza degli Affari. La scelta di inserire questo terzo nella rosa dei debuttanti sul telematico italiano conteneva senza dubbio un elemento di sfida, e la prima reazione è incoraggiante. Certo, il vantaggio di partenza del Seaq appare per il momento incolmabile. Per restare alle Sip, ai 7 milioni scarsi di azioni Sip trattate a Milano si contrappongono i quasi 23 milioni passati di mano al Seaq (anche se questi conteggi vanno presi con beneficio di inventario, essendo fatti con criteri del tutto omogenei). Di certo l'esplosione degli affari via computer segna di fatto la fine virtuale della vecchia Borsa, alla quale si sono

## Consensi e critiche dei sindacati a palazzo Chigi. Pubblico impiego, varato il disegno di riforma

RAUL WITTENBERG ROMA. Avrà probabilmente un nome soavemente musicale («Arpa») la controparte dei sindacati nel rinnovare i contratti del pubblico impiego. Non più i vani ministri e i loro superburocrati, ma un gruppo di esperti chiamati dal Presidente del Consiglio a comporre l'«Agenzia per le Relazioni Sindacali nella Pubblica Amministrazione»: possibile sigla, l'«Arpa», che dotata di personalità giuridica rappresenterà per legge le Pubbliche Amministrazioni nella contrattazione collettiva con i sindacati che abbiano una rappresentatività di almeno il 5% delle deleghe o dei voti. Questa Agenzia è una delle novità della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, il cui disegno di legge è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Quando sarà approvato dal Parlamento, il dipendente pubblico sarà in tutto simile a quello del settore privato. Tanto che dopo tre anni dall'entrata in vigore della riforma (per dare tempo agli uffici giudiziari di attrezzarsi), competente a dirimere le con-

troversie di lavoro non sarà più il giudice amministrativo ma quello ordinario. Per cui gli effetti delle sentenze non saranno più estesi ad interi settori dell'amministrazione. Anche per il personale dirigente sarà il contratto a definire il rapporto di lavoro (sia pure in una separata area di contrattazione con i loro rappresentanti sindacali) e non più la legge, tranne che per i dirigenti generali. E per i docenti universitari, il consiglio dei ministri si è riservato di decidere nella prossima riunione. Ma per tutti i dirigenti si conserva la giurisdizione amministrativa. Agli insegnanti, la legge garantisce la libertà d'insegnamento, l'autonomia professionale nell'attività didattica, scientifica e di ricerca. Il contratto, che non dovrà superare le quantità decise in Finanziaria dal Parlamento, sarà immediatamente esecutivo dopo la firma del governo, che segue l'ok della Corte dei Conti. I sindacati confederali, che alla presentazione del disegno di legge avevano condizionato

l'apertura della nuova stagione contrattuale, sono abbastanza soddisfatti. «È un atto politico importante», ha detto il segretario della Cgil Alfiero Grandi, «da cui ripartirà l'iniziativa del sindacato per completare l'iter della riforma nella prossima legislatura». Per Giancarlo Fontana della Uil si tratta di una «rivoluzione copernicana» che potrebbe «cancellare la piaga dell'inefficienza della pubblica amministrazione». Ma Cgil Cisl e Uil denunciano anche i limiti di questo disegno di legge, che sperano di migliorare in Parlamento. Al solito è l'area esclusa dalla «privatizzazione» a provocare contestazioni. Da una parte, c'è sempre la possibilità che al prossimo consiglio dei ministri vengano esclusi anche i docenti universitari. Dall'altra, e questo pesa di più, il fatto che per i dirigenti «contrattualizzati» si conservi la giurisdizione dei tribunali amministrativi. E poi non si riconosce la contrattazione integrativa (quella decentrata c'era già). Comunque Grandi ricorda: quello di iniziare subito le trattative contrattuali; per la scuola.

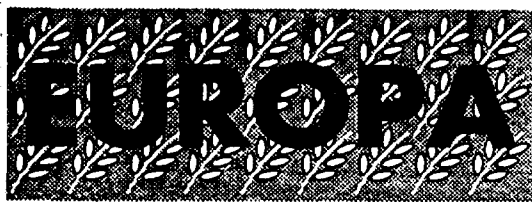
## Cementir. In corsa sei diverse cordate

ROMA. Sono sei i concorrenti in gara per l'acquisto della Cementir: le cordate Unicem-Sacci-Merone e Calcestruzzi-Buzzi-Cassago-Zillo, Colacem, Italcementi, Caltagirone, e la Sutex di Pietro Mezzaroma. Fatta eccezione per la svizzera Portland, che controlla la Cementoria di Merone, non figurano gruppi stranieri in corsa. Lo ha comunicato ieri l'In. Il comitato di presidenza dell'In - rende noto un comunicato dell'istituto - ha «presso atto della comunicazione delle offerte pervenute nei tempi previsti alla banca londinese Samuel Montagu per l'acquisto della partecipazione di maggioranza in Cementir posseduta dall'In. Le offerte proseguono la nota - sono state presentate dalle seguenti parti: Calcestruzzi ed altri (Pascamenti, Cementeria di Cassago, Cementizio), Caltagirone, Colacem, Italcementi, Sutex, Unicem e altri (Sacci e Cementeria di Merone). Il comitato - conclude la nota - resta in attesa delle analisi e della valutazione comparata delle offerte da parte della banca».

## Cariprato. I soci minori non cedono le loro quote

PRATO. A cose pressoché fatte si torna a parlare del passaggio della Cassa di Risparmio al Monte dei Paschi. Il fondo istituzionale formato da soci pratesi della Cassa ha infatti respinto l'offerta formulata dalla banca senese e si è rifiutato di cedere al Monte le quote dei propri componenti. I membri del fondo detengono il 12,76% delle quote dell'istituto pratese. Siena ha però bisogno anche di questa fetta minoritaria di partecipazioni per poter procedere alla fusione per incorporazione con la Cassa di Risparmio di Prato. Al Monte dei Paschi non è sufficiente la quota di maggioranza detenuta dal Fondo interbancario di garanzia, con il quale l'intesa è da tempo stata raggiunta, per ottenere i circa 400 miliardi di sgravi fiscali previsti dalla legge Amato. La firma definitiva dell'accordo fra Fondo interbancario di garanzia e istituto di credito senese è intanto saltata. Si tratti o meno di una conseguenza del rifiuto opposto da Prato a Siena, e che blocca in parte i progetti del Monte, la sigla dell'intesa è slittata dal 13 al 23 gennaio.





# Agricoltura, quale riforma?

## Nuovo equilibrio tra produttori ambiente e società

GIULIO FANTUZZI

Il Parlamento europeo si è espresso sulla proposta di riforma della politica agricola comune (Pac) del Commissario Mc Sharry durante la sessione di dicembre con una lunga ed articolata risoluzione. Essa è stata il frutto di un confronto piuttosto complesso tra i gruppi politici presenti nell'assemblea di Strasburgo, passato soprattutto attraverso il lavoro della commissione agricola e di tutte le altre (ambiente, bilancio, rapporti extra-Cee, sociale) interessate a particolari aspetti della riforma. Sono pretese posizioni costruttive e responsabili, che pur senza cadere in un'adesione acritica al piano Mc Sharry, ne hanno tuttavia condiviso gli obiettivi generali e i principi ispiratori.

S'è trattato di un pronunciamento importante, anche perché, espresso dall'istituzione comunitaria democraticamente eletta in tempi ragionevolmente contenuti, si è così ottenuto il risultato di mettere in campo una logica di interesse generale nell'approccio ad una riforma che rischiava di restare tutta confinata nel confronto-scontro tra gli eurocrati di Bruxelles e le organizzazioni professionali agricole della Comunità.

In questi mesi il dibattito aveva assunto spesso i toni del tormento ideologico: ora si deve e si può fare qualche passo in avanti, esaminando nel concreto che cosa comporta la messa in atto della riforma. Il nostro gruppo politico, il Gue, ha fin dall'inizio assunto una posizione chiara, tesa a introdurre condizionamenti e modifiche alla proposta Mc Sharry, ma senza indugiare alla demagogia di un rifiuto globale e protestatario tanto facile quanto sterile. Questo non significa non comprendere le ragioni degli agricoltori che hanno manifestato con molto vigore nelle piazze europee. Vi sono preoccupazioni serie e fondate di difesa di un reddito già eroso in questi anni ma anche di una professionalità cresciuta con un lavoro duro, non sempre riconosciuto, che porta le giovani generazioni ad allontanarsi dalla terra.

È però insensato cavalcare ciecamente questo malcontento. I problemi proposti dalla crisi dell'attuale meccanismo della Pac non sono inventati da qualche perfido nemico degli agricoltori, ma sono oggettivi, veri. Si tratta quindi di viverli non come minacce paralizzanti, ma come condizioni per creare un nuovo quadro com-

pletivo per i produttori Cee dove abbiano il loro peso, da una parte, le prospettive di crescita del commercio mondiale e, dall'altra, le ragioni dell'equilibrio ambientale e sociale in Europa, cui si corrisponde non con le prediche ma col sostegno finanziario del bilancio comunitario. Non è né utile, né giusto per gli agricoltori opporsi a tutto ciò. Ma la loro necessaria azione di adattamento o riconversione ad un mercato così profondamente cambiato non può essere traumatica e lasciata alla spontaneità.

È per questo che il nostro gruppo ha sostenuto soprattutto tre indirizzi fondamentali per correggere l'impostazione del progetto Mc Sharry, ottenendo il consenso ed il voto favorevole del Parlamento.

Il primo è dato da un più stretto collegamento tra la riduzione dei prezzi prevista dalla riforma e una nuova politica delle strutture e dello sviluppo rurale più complessivo (per i servizi, le infrastrutture, la ricerca, il credito), che crei un ambiente più favorevole allo sviluppo dell'imprenditorialità agricola più qualificata e competitiva. Anche la riforma dei fondi strutturali non potrà essere rinviata troppo nel tempo, rispetto a questo obiettivo, se non si vuole ricadere nella classica e fallimentare politica dei due tempi per l'agricoltura.

Il secondo indirizzo è la promozione di una più convinta politica della qualità dei prodotti che può consentire di conquistare nuova quota di mercato per chi si organizza con logiche di filiera per prodotti tipici tutelati da serie normative comunitarie.

Il terzo è la regionalizzazione delle politiche attuative della riforma: i parametri per la corrispondenza dei premi al reddito degli agricoltori o per i programmi ambientali non possono essere rigidi e uniformi com'è nella proposta di Mc Sharry. Devono invece consentire un'articolazione differenziata sul territorio, gestita con una piena corresponsabilità delle Regioni e delle Istituzioni locali, per meglio aderire alle peculiarità e alle vocazioni delle agricolture d'Europa.

Su questi nuovi principi il Parlamento europeo si è chiaramente pronunciato. Ora tocca ai governi, ed a quello italiano per quanto ci riguarda, fare la propria parte perché il più radicale cambiamento della politica europea per l'agricoltura, dal suo debutto ad oggi, possa produrre una soddisfacente sintesi tra le esigenze dei produttori e l'equilibrio più complessivo dell'ambiente, della società e dell'economia.



## Un dibattito e un piano che interessano milioni di agricoltori dell'intera comunità

# L'Europa verde in trasformazione

MICHELE MIGLIORI

È nel trattato di Roma del 1958, di istituzione della Comunità economica europea, che sono fissate le finalità della politica agricola comune (meglio conosciuta come Pac): accrescimento della produttività agricola, miglioramento dei redditi degli agricoltori, stabilizzazione dei mercati, sicurezza degli approvvigionamenti e fissazione dei prezzi per i consumatori. Tali punti hanno costituito i pilastri attorno ai quali è cresciuta l'«Europa Verde», banco di prova per la realizzazione del grande obiettivo della Cee: la realizzazione di un più esteso mercato comune, condizione fondamentale per il raggiungimento dell'unione economica e monetaria.

Durante questi trent'anni di vita la Pac non ha cessato di adattarsi alle nuove situazioni; infatti, parallelamente a processi di specializzazione e modernizzazione, ha dovuto far fronte a continui adeguamenti imposti dalla stessa dinamica della costruzione europea e dal rafforzamento delle relazioni con i paesi extraeuropei.

L'organizzazione operativa della Pac si è sviluppata lungo due direzioni: la politica dei prezzi e dei mercati basata su

tre principi fondamentali (libera ed uniforme circolazione dei prodotti agricoli all'interno della Comunità, preferenza comunitaria e protezione delle importazioni da paesi terzi, solidarietà finanziaria fra tutti gli Stati membri) e la politica sociostrutturale per guidare il processo di adattamento delle strutture agricole ed agroindustriali (sistemi di produzione, formazione professionale, organizzazioni dei produttori, agricoltura di montagna e di zone svantaggiate, ecc.).

Ciascuna di queste due politiche è stata supportata da un complesso di normative in continuo adattamento, che attualmente costituiscono non meno del 40% dell'intera legislazione comunitaria.

In termini di importanza, anche per il forte impegno finanziario del bilancio comunitario, la politica dei prezzi e dei mercati, che coinvolge circa il 90% della produzione agricola comunitaria, si basa su un complesso di strumenti che assicurano un sostegno generalizzato dei prezzi al produttore (prezzi minimi garantiti), un controllo del mercato (ritiri, interventi di stoccaggio, trasformazioni) e compensazioni (prelievi e restituzioni) per le

esportazioni ed importazioni verso e da paesi extra Cee ai prezzi del mercato mondiale.

Alla fine degli anni Sessanta si è sviluppata una politica comune delle strutture che, in termini finanziari, ha sempre rappresentato una piccola parte della spesa agricola complessiva. È agli inizi degli anni Ottanta che questo sistema entra in crisi, soprattutto a causa della presenza di un'offerta di prodotti agricoli superiore alla domanda e alla conseguente formazione di eccedenze in settori chiave del mercato (latte, cereali, carne) fortemente onerose per le casse della Comunità. Si è quindi tentato di arginare il problema con provvedimenti restrittivi che non incidevano direttamente sulla vera causa: il legame diretto dei sostegni ai volumi di produzione. La fissazione di quote produttive per Stato membro (latte), la limitazione dell'aumento annuale dei prezzi istituzionali ed una riduzione dei sistemi di garanzia hanno avuto solo l'effetto di rallentare un processo divenuto in questi ultimi due anni insostenibile dal punto di vista finanziario e politico.

La necessità di dirottare risorse più cospicue del bilancio comunitario verso nuove politiche comuni e la pressione

### Evoluzione della popolazione agricola in percentuale rispetto alla popolazione attiva

	1960	1989
Francia	22	6
Italia	32,6	9,3
Rit	13,8	3,7
Spagna	42,3	13
Portogallo	43,9	18,9
Inghilterra	4,8	2,2
Irlanda	37,3	15,1
Grecia	34,5	10
Danimarca	10,6	5
Olanda	8	4
Belgio	4	2
Lussemburgo	6,9	3,1

Nota. Dati Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Nel 1960 Inghilterra, Danimarca, Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo non facevano ancora parte della Cee.

esercitata a livello internazionale in vista di una riduzione sostanziale degli aiuti pubblici all'agricoltura e di una liberalizzazione degli scambi agricoli a livello mondiale ha imposto una revisione sostanziale dei meccanismi della Pac. Chiave di volta di questa riforma è il passaggio dal sistema di sostegno generalizzato del prodotto ad un sostegno differenziato dei redditi agricoli, che in questi anni hanno subi-

to un forte rallentamento. In pratica si dovrebbe assistere nei prossimi anni, ad una notevole compressione dei prezzi istituzionali e ad un loro riallineamento coi prezzi del mercato internazionale. I mancati redditi derivanti da queste diminuzioni saranno bilanciati con l'erogazione di compensazioni dirette agli agricoltori, indipendenti dai livelli di produzione e modulate secondo criteri che tengano in conto le

condizioni agronomiche, i sistemi produttivi adottati e gli svantaggi, specifici e naturali, di ogni singola azienda.

Per ora, e questo costituisce un limite del programma di riforma, sono interessate solo determinate produzioni (cereali, semi oleosi, latte, tabacco, carni bovine ed ovine) mentre le principali produzioni mediterranee (es. ortofrutti, vino, olio d'oliva) non sono coinvolte, il che rientra nelle tare di origine della Pac che determinarono il dramma delle eccedenze.

Gli aiuti e le integrazioni dirette saranno vincolate ad obblighi, per l'agricoltore, di ritiro di parte dei terreni azionabili dalla produzione (cereali), al rispetto di determinate quote produttive (latte), a sistemi di produzione non intensivi (carne bovina). L'erogazione di tali aiuti non avverrà direttamente da Bruxelles, ma coinvolgerà le strutture amministrative di ciascuno Stato membro che tramite l'elaborazione di programmi «regionalizzati» dovranno instaurare questo nuovo sistema di compensazioni. È su questo ultimo punto che probabilmente si giocherà il successo di questa riforma: gli Stati, le cui organizzazioni politico-amministrative daranno

piena applicazione alla normativa comunitaria e riconosceranno specificità territoriali e priorità per categorie di produttori, saranno in grado di gestire tali flussi finanziari ed evitare il pericolo di gravi conseguenze sul settore produttivo.

Per l'Italia il rischio è grosso: si sa che il nostro paese non brilla per il recepimento e l'applicazione delle normative comunitarie (ultimo posto fra i dodici Stati membri); in campo agricolo valga l'esempio delle «quote latte», inapplicate dalla data di avvio di tale sistema (1984). È un lusso che non ci si può più permettere: perdere ora il treno della riforma equivale ad abbandonare un'occasione irripetibile di riadattamento del nostro sistema produttivo alle esigenze del mercato internazionale.

Sarà quindi necessario sfruttare al massimo tutte le possibilità offerte, in particolare le misure cosiddette di accompagnamento (azioni agro-ambientali, azioni forestali, pre-pensionamento anticipato), che non essendo settorializzate, potranno essere applicate all'intero territorio nazionale colmando le lacune di una riforma che, per ora, esclude i prodotti di una vasta area del nostro paese.



Quasi una foto storica per la raccolta delle olive; in alto, sotto il titolo, a sinistra una manifestazione dei produttori di latte contro la politica agricola della Cee, e a destra, distruzione della frutta in provincia di Ferrara.

## Il difficile e costoso itinerario della politica agricola comune che ha portato alla necessità del cambiamento

# Quelle eccedenze che provocarono la crisi

Per capire perché la Comunità europea, nonostante l'opposizione delle «grandi potenze» agricole e la collera sempre latente e spesso esplosiva degli agricoltori, sia arrivata ad un primo ed ancora insufficiente abbozzo di riforma della politica agricola comune (Pac), è necessario ripercorrere la storia e, con essa, la storia stessa della Comunità, prima a «6», successivamente a «10» e oggi a «12».

All'atto della sua fondazione, alla fine degli anni Cinquanta (Trattato di Roma del 1958), l'Europa comunitaria (Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo) conta un po' meno di venti milioni di agricoltori, su una popolazione attiva di circa ottanta milioni di unità, e una superficie agricola di 65 milioni di ettari.

Attraverso la Pac (titolo III del Trattato) si disegna una politica agricola comune che deve garantire, assieme all'approvvigionamento della popolazione comunitaria, un reddito sicuro e significativo agli agricoltori e alle loro famiglie.

Uno degli strumenti capitali della Pac è il Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (Feoga) incaricato di realizzare i due obiettivi di cui sopra e di «orientare» l'agricoltura europea alla sua modernizzazione e trasformazione, in base ai bisogni del mercato interno.

### Evoluzione della spesa agricola sul totale delle spese di bilancio (in miliardi di Ecu)

	1978	%	1989	%
Totale spesa	11.359		45.086	
Al Feoga	8.990	79%	29.757	66%

Nota. Il 95% della spesa agricola è andata al Fondo Garanzia (sostegno prezzi) e solo il 5% all'orientamento. Al tempo stesso l'Europa è passata da dieci a dodici membri e la popolazione agricola (vedi tabella qui sopra) è diminuita globalmente della metà.

produzioni propriamente mediterranee e scavando ancor più il fossato già esistente tra regioni agricole ricche e regioni agricole povere. È un caso, del resto, che gli agricoltori rappresentino in quegli anni una massa elettorale decisiva per i partiti al governo, in Francia come in Germania?

Ne deriva, nel giro di due decenni, un fenomeno che nessuno aveva previsto e che rischia di bloccare la macchina comunitaria. Gli agricoltori «privilegiati» si sono gettati nello sviluppo intensivo dei propri prodotti e l'Europa si ritrova, all'inizio degli anni Ottanta, a dover fare i conti col dramma

dei «surplus», di migliaia di tonnellate di grano, di latte, di burro invendute, il cui stoccaggio divora gran parte dei fondi che dovrebbero più utilmente servire al riassetto delle agricolture, mentre i prodotti stoccati perdono annualmente il 70% del loro valore.

Nel 1986, con l'Europa diventata a «12» dopo l'entrata della Spagna e del Portogallo, e in seguito a un vertiginoso sviluppo industriale, la popolazione agricola globale è dimezzata, non è più che il 10% della popolazione attiva, ma il Feoga divora ancora ancora il 65% del bilancio comunitario, che nel frattempo è più che

quadruplicato. Ciò vuol dire che, dei 35 miliardi di Ecu (50mila miliardi di lire) che costituiscono le uscite, ben 22 miliardi vanno ancora al Feoga.

In quello stesso 1986 un documento della Commissione rileva che «la crescita della spesa agricola costituisce l'elemento più importante e più alarmante per le finanze comunitarie»; ma già due mesi prima, davanti al Parlamento europeo, l'on. Natali Gatti (Pci) aveva denunciato l'assurdità di questa politica. «I problemi di una adeguata e concreta politica strutturale - aveva detto Gatti - si pongono oggi con maggior forza, sia per ragioni interne al settore agricolo (eccedenze di latte, burro e cereali che stanno soffocando drammaticamente la Comunità), sia per la situazione finanziaria sempre più difficile, come testimonia il bilancio, nel momento in cui si fa urgente la necessità di nuove politiche sociali ed economiche».

In pratica, accanto alla politica agricola comune è posta sul banco degli accusati, per la prima volta, la struttura stessa del bilancio. Ed è ancora Natali Gatti, sostenuto da molti deputati della sinistra europea, che presenta in quello stesso 1986 un progetto orientato verso «una vera e propria riforma

della Pac», che non deve certo «punire» gli agricoltori, ma prevedere una programmazione produttiva in sede Cee che: 1) tenga conto delle vocazioni produttive dei singoli paesi e aree agricole; 2) difenda la qualità e la tipicità delle produzioni; 3) determini i programmi di produzione comunitarie e nazionali, per arrivare a un equilibrio tra le diverse aree della comunità; 4) superi gli automatismi nel sostegno dei prezzi con un uso prudente degli stessi; 5) sviluppi infine una seria ricerca agricola in sede europea.

Non entriamo nel merito di questa lunga battaglia condotta dai nostri parlamentari europei. Sottolineiamo soltanto, per concludere questa breve rievocazione della storia della Politica agricola comune, che se oggi - cioè dopo altri cinque anni di dibattiti - la Comunità è avviata ad affrontare l'indispensabile riforma della Pac (pur con tutte le difficoltà e i limiti che questa pagina cerca di illustrare) lo si deve anche al ruolo svolto dal Parlamento europeo, e in esso dai parlamentari del nostro gruppo, nella denuncia dei colossali sprechi in cui era sfociata e rischiava di arenarsi la politica agricola comunitaria. □A.P.





Qui accanto, un'immagine di Tolstoj. In basso, lo scrittore sul suo letto di morte

# CULTURA



Esce per i Meridiani una raccolta di racconti dell'autore russo, molti mai tradotti in italiano. Rileggere il grande scrittore: un universo in continua espansione da quale è impossibile a «fuga»

«Porco chi scrive porco chi legge» riceve valanghe di racconti

«Porco chi scrive porco chi legge», il più stravagante premio letterario nazionale in circolazione nel nostro paese, ha raccolto solo in un mese più di 300 adesioni. Dal 6 di-

embre ad oggi, infatti, le domande per partecipare al premio, che verrà assegnato al miglior racconto erotico inedito, giungono da ogni parte d'Italia ed i dati che riguardano i novelli De Sade sono particolarmente curiosi. Su 305 richieste, 232 sono di uomini e 73 di donne, la fascia d'età più rappresentata è quella che va dai 25 ai 35 anni, seguita a ruota da quella dei trenta-quarantacinquenni. La più giovane partecipante ha 16 anni, il più anziano 75.

Un convegno promosso da riviste letterarie storiche e nuove

## Ecco s'avanza un nuovo lettore anticonsumista

Riviste letterarie «storiche» e nuove, italiane e francesi si incontreranno per due giorni a Roma. Si tratta di discutere se le riviste neonate accettano, e in qual misura, la paternità di quelle più vecchie e blasonate. E intanto si avanza un nuovo lettore che si rivolge a queste pubblicazioni, facendo una scelta anticonsumista nell'epoca del dominio dei quiz e delle dirette spettacolari.

LETIZIA PAOLOZZI

Ecco s'avanza uno strano lettore. E' colui che acquista e sceglie e punta e esplicitamente privilegia la rivista letteraria. Non sta alle mode, questo libero lettore, di libere riviste in un non libero mercato. Per lui, il

commettere, le nuove nate «Quali Voltaire» con Alain Naudou, Jean Philippe Domecq, «Marka» con Elisabetta Rasy (la morte di Pier Vittorio Tondelli ha colpito duramente la redazione).

Centre culturel français, l'Académie de France en Italie e il Centre d'études Saint Louis de France, hanno pensato di organizzare degli incontri, sulla «Rivista di fronte».

Si tratterà di discutere se queste «fresche» e più giovani riviste ammettono la paternità da quelle più antiche. Oppure, se i progetti vengono fuori per antagonismo, in polemica con quelli che li hanno preceduti, con quei padri dai quali bisogna pure allontanarsi. E poi, tra le domande ineludibili: posto che la pubblicazione in rivista anticipa, spesso, quella più ampia, come si legano i vari testi nella costituzione del «corpo» di ogni numero? E il singolo testo, precede, dipende, marcia insieme al (possibile) libro?

Incontri tra riviste italiane e francesi, non guidati da ansie di censire lavori collettivi o da smanie statistiche o da confronti pluralistici ma, piuttosto, ispirati dalla voglia di avere accostamenti oculati per potersi scambiare idee, testi, progetti. Ci sarà, probabilmente, il racconto di esperienze difficili, spesso eroicamente vissute, quasi sempre sull'orlo della crisi (economica), per colpa degli inserti, gonfiati e drogati, dei quotidiani.

Il secondo incontro, alle 11 di sabato, avrà al centro «poeta, traduttore». Anche qui, due periodici collettivi: «In forma di parole» (Gianni Scialoja), «Poésie» (Michel Deguy) che hanno saputo resistere, negli anni, alla marea di spazzatura subculturale, alle difficoltà di un'era massmediologica all'estremo. Sull'altro sponda: «Poesia» (Nicola Crocetti) che propone Pindaro con greco a fronte nelle edicole e quindi il Gallo Silvestro» (Antonio Prete), «Testo a fronte» (Franco Buffoni).

Si comincia con due incontri, il 17 e il 18 gennaio (al centro culturale francese di Piazza Campitelli, 3). Al centro del primo, «il fatto letterario». Titolo enigmatico. D'altronde, non è semplice tracciare una linea di demarcazione tra riviste di pura creazione letteraria, di commenti sui testi, di saggi, anche perché questa linea viene sovente superata. Le riviste non amano stare nel proprio orto senza assaggiare l'iva dell'altrui vigna.

Succede ogni volta che si innesta un corpo a corpo con la scrittura, e con una lingua che pretende di dire il reale. Lingua e scrittura sono state sperimentate, sperimentalmente, dall'«Infini», a Roma rappresentata da Philippe Soliers (animatore, una volta, della gloriosa «Tel Quel») e dal «Verbi» (diretta da Luciano Anceschi), che verrà «parlata» da Lucio Vetri e Renato Barilli.

«Stante che niente si spiega in maniera completa e definitiva appare lecito e soddisfacente affidarsi a una parola che per primo pronunciò il vecchio E.M. Forster in quel libro dal titolo sottile ma promettente di «Aspetti del romanzo», e la parola è espansione. L'avvio è musicale, nel senso che appartiene alla musica. Scrive Forster: «Esiste in qualche romanzo un effetto paragonabile all'effetto complessivo della Quinta Sinfonia per cui, dopo che l'orchestra tace, udiamo ancora qualcosa che in realtà non è mai stato suonato? Il primo tempo, l'andante e il trionfo-scherzo-finale che formano il terzo blocco penetrano nella nostra mente tutti insieme, e prolungandosi l'uno nell'altro creano un'entità comune. Questa entità comune, questa cosa nuova, è la sinfonia nel suo insieme, nata soprattutto (sebbene non interamente) dal rapporto fra i tre grandi blocchi di suono eseguiti dall'orchestra, lo chiamo scorcio. Qualche cosa gli sfugge, lo inquietava; non capisce la ragione del fascino di un'opera che poi tanto facile non è».

«Ciascuno verifichi secondo la propria esperienza. A noi pare che il termine forsteriano, si adatti bene anche a questi racconti».

# Tolstoj, l'io del mondo

Tutti i racconti di Tolstoj raccolti per i Meridiani da Mondadori, a cura di Igor Sibaldi, in due volumi con 34 inediti in Italia: un'occasione per immergersi nell'universo narrativo sempre aperto del grandissimo scrittore russo. A riferimento alla opera E. M. Forster ha scritto: «L'espansione, ecco l'idea cui i romanzieri devono attaccarsi: non la completezza. Non il chiudersi, ma l'aprirsi».

no, prendiamo esempio da lui, da Tolstoj, facendo tal'volta raso. Tolstoj si pone di fronte a nulla per creare tutte le cose. Il lettore deve provare questa vertigine. È il segno di quell'«io eccessivo» di cui Sibaldi parla nel suo saggio. L'itinerario è un violento, un attaccabrighe, uno che si fa largo nella vita. Nel lettore comune, l'immagine giovanile dello scrittore quasi scompare. Domina invece il vecchio con la lunga barba, il saggio. Ma saggio non fu, Tolstoj, né quando era giovane né quando diventò vecchio. Se il suo appassionato lettore non s'inganna, egli prestò molta saggezza ai suoi personaggi (non a tutti) ma lui rimase «eccessivo». È questo eccesso che lo porta alla ricerca di quell'«io più grande di cui parla Sibaldi, quell'«io in cui cercare e trovare il contraveleno del nichilismo».

socialismo e i regimi totalitari di questo secolo) che in Tolstoj si manifesta in una mai interrotta dialettica tra il nichilista e il moralista. Ci perdonerà Sibaldi se abbiamo aggiunto del nostro al suo. Ma siamo certi, per parte nostra, che l'analisi (altri direbbero la storia) di quest'opera di convinzione tra lo scrittore contemporaneo ha esercitato su se stesso per adattarsi a una verità che lo trascende e lo impegna, e ancora tutta da fare. E se nessuno si accinge al compito è perché a nessuno piace incontrarsi con i fantasmi, con la propria immagine segreta e notturna. Col proprio nichilismo. O, nella maggior parte dei casi, toglia la patina ideologica, con la propria pochezza.

Tolstoj, in verità, è un universo nel quale si entra per non uscire mai più. Quando Vladimir Nabokov dice che, se leggiamo Tolstoj, ce ne accorgiamo perché non si può smettere di leggere, ha ragione. Quante volte il lettore ritorna su «Guerra e pace? Quante volte rilegge «Anna Karenina»? Non si sa quante. Ma quel lettore sa bene che le opere alle quali ritorna più e più volte durante la sua vita non sono, o non sono soltanto, un lascito del secolo scorso. Qualche cosa gli sfugge, lo inquietava; non capisce la ragione del fascino di un'opera che poi tanto facile non è.

«Ciascuno verifichi secondo la propria esperienza. A noi pare che il termine forsteriano, si adatti bene anche a questi racconti».

**OTAVIO CECCHI**  
Il lettore che per la prima o l'ennesima volta si avvicina a Tolstoj rimane stregato dalla sua opera e ancor più dalla sua vita. L'occasione per una lettura tolstoiana viene da due volumi dei Meridiani di Mondadori, nei quali sono raccolti tutti i racconti. I due volumi sono stati curati da Igor Sibaldi. Le traduzioni sono dello stesso Sibaldi, di Bruno Osimo, di Serena Prina, di Cristina Bongiorno e di Margherita Crepax. La nota concernente i criteri dell'edizione informa il lettore che trentatré racconti sono inediti in Italia. Ragione di più per lasciarsi stregare. Il verbo non è neutro. È di Elias Canetti: «Ho trascorso tutta la notte, quasi stragato, sulla vita di Tolstoj». E lui avanti: «Non conosco nulli più viventi e toccati della vita di quest'uomo. Chiosa in essa mi soggioga a un punto?». Il lettore di Tolstoj conosce bene questa domanda. La risposta può condurre lontano, può essere ingannevole. Nell'ampia introduzione che Igor Sibaldi ha scritto per Tutti i racconti, si legge tuttavia che il segreto per sfuggire all'inganno sta nel rapporto tra la vita vissuta, il diario dello scrittore e l'opera. Il viaggio è ottimo. Il suggerimento è da accogliere perché indica il modo migliore per entrare nella vita dello scrittore e lasciarsi stregare senza azzardare preferenze o paragoni tra la vita e l'opera. È certo però che la vita del giovane nichilista che, ormai vecchio e morente, va a finire i suoi giorni nella stazione di Astapovo affascina al pari di quella di Bezukov, di Nataschia, di Platón Karataev, o di Anna e di Nronsikij; e dei contadini che ci vengono incontro dai racconti.

Si rimane stregati dalla vita di Tolstoj perché nella sua vita è già racchiusa la drammatica vicenda dello scrittore dei nostri giorni: che esce dalla corte dei principi o dal nichilismo per entrare alla corte dell'«io più grande, della massa e dei regimi di massa. La porta è aperta, a questo punto del viaggio, anche per la letteratura ideologica e persino per il realismo socialista. Sibaldi accenna con precisione a questo esito possibile. Del popolo e dell'«io più grande, Tolstoj sarà, nel medesimo tempo, discepolo e maestro, credente e profeta. È già evidente e persino dichiarato, in lui, quell'opera che definiremmo di autoinganno, di autodissimulazione, quel gioco inteso a convincere se stesso circa la bontà delle scelte (l'«io più grande, la massa, il Vangelo; e poi, per altri, il

personaggio: il narratore o la sua immagine ingannevolmente libera dalle angosce nichiliste. La coscienza inquieta tuttavia non si trasforma in coscienza in pace. Se così fosse, non vi sarebbe l'opera. Che nasce dalla tensione, dalla contrapposizione tra l'«io nichilista e l'«io più grande, tra il nichilista e il saggio, tra l'individuo e il personaggio, tra il narratore e la sua immagine. La fuga di Tolstoj verso il popolo si trasforma in tragedia. Si rimane stregati dalla vita di Tolstoj perché nella sua vita è già racchiusa la drammatica vicenda dello scrittore dei nostri giorni: che esce dalla corte dei principi o dal nichilismo per entrare alla corte dell'«io più grande, della massa e dei regimi di massa. La porta è aperta, a questo punto del viaggio, anche per la letteratura ideologica e persino per il realismo socialista. Sibaldi accenna con precisione a questo esito possibile. Del popolo e dell'«io più grande, Tolstoj sarà, nel medesimo tempo, discepolo e maestro, credente e profeta. È già evidente e persino dichiarato, in lui, quell'opera che definiremmo di autoinganno, di autodissimulazione, quel gioco inteso a convincere se stesso circa la bontà delle scelte (l'«io più grande, la massa, il Vangelo; e poi, per altri, il

«Ciascuno verifichi secondo la propria esperienza. A noi pare che il termine forsteriano, si adatti bene anche a questi racconti».

«Ciascuno verifichi secondo la propria esperienza. A noi pare che il termine forsteriano, si adatti bene anche a questi racconti».

# Renato Guttuso e il primo dizionario del realismo

A cinqueanni dalla scomparsa, una grande mostra itinerante celebra in Germania la pittura del maestro siciliano: un'occasione per riflettere sulle sue battaglie



Una delle opere di Guttuso esposte in questi giorni in Germania

**ENRICO GALLIAN**  
È partita alla Kunsthalle di Tubinga la mostra dedicata a Renato Guttuso che ora si trova al Kunstmuseum di Düsseldorf fino al 5 febbraio e al 24 febbraio il 30 marzo al Kunstverein di Amburgo. La mostra intende far conoscere e rivalutare ulteriormente l'opera del maestro scomparso giusto cinque anni fa, il 18 gennaio 1987, che pure è artista di buona fama in Germania come testimoniano le numerose opere presenti nei musei tedeschi. La mostra, corredata da un catalogo al quale hanno collaborato i più specialisti Werner Haffmann, Maurizio Calvesi, Elich Steingraber e

so dal 1968, anno in cui Guttuso insegnò presso la Hochschule für Bildenden Künste di Amburgo, ed è testimoniato dalla presenza di suoi quadri in alcuni dei più importanti musei tedeschi (Il caffè Greco è oggi al Ludwig Museum di Colonia e Boogie Woogie alla Neue Pinakothek di Monaco). Mostra interessante per più di un motivo, non ultimo quello della messa a fuoco, con le opere ben assortite e visibili, di alcuni punti fondamentali della pittura di Renato Guttuso: punti di forza che furono usati dagli avversari per colpire vigorosamente nella polemica nell'immediato dopoguerra e quasi fino alla morte del pittore siciliano. Il colore realistico e il «racconto» della pittura che cronachizza il «già avvenuto»: tutti e due i valori, colore e racconto, messi in opera con una passione e un cipiglio decisamente antiborghesi e senza ombra di dubbio antiaccademici. Sgomberiamo il campo da possibili equivoci, dunque, e facciamo un po' di storia della

pittura del maestro. Già a metà degli anni Venti, mentre gli altri avevano come referente ottimale il Carlo Carrà di Valori Plastici, poi Achille Funi, Francesco Menzio, Federigo Tozzi, lo stile di Guttuso era già rafforzato, ed era paragonabile semmai alla scardinante forza della scultura di Arturo Martini. L'artista alla fine degli anni Trenta poteva inserirsi di forza nel panorama artistico italiano, per esempio, già con La donna del marinaio del 1932 con La fucazione in campagna del 1938. La fuga dall'Etna e La Crocifissione che sono quasi contemporanei (1938-1940 e 1940-1941). E a differenza di altri artisti della sua stessa generazione, Renato Guttuso conosceva Pablo Picasso molto prima che questo dipingesse Guernica. Lo dimostrano apertamente i suoi articoli del 1933 apparsi sul giornale siciliano «L'Orsa». Ad onore del vero questo va detto perché la storia ha definito Guttuso come un epigono di Picasso e nel dopoguerra, addirittura, qualcuno arrivò ad accusare il

temporanea, avrebbero potuto urlare la supremazia della scelta di classe di una proposta artistica libera da forzature borghesi al solo «cantare» o al solo «evadere». La pittura per Renato Guttuso era qualcosa di «altro», era un racconto morale e anche un tantino romantico: non si scordava e niente lo distoglieva dal pensare alle «brutture» commesse dalle borghesie. Non poteva dimenticare un lirismo pubblico nei quadri; che la «lettura» avveniva lentamente e la ricerca del linguaggio per tutti sarebbe stato sempre attuale. Guttuso, dunque, girava intorno all'idea di un quadro solo, fatto di più racconti, di più soggetti che fossero accessibili a tutti e fossero per tutti codice se non indispensabile dizionario. Questo impegno ha prodotto, si, guttusiani e antiguttusiani, ma in anni passati serviva ed è servito almeno a creare fronte delle arti, correnti, realismo socialista, figuratività nuova. Mentre gli altri dipingevano «nudini», paesaggi oleografi-

ci, composizioni geometriche aggraziate, Renato Guttuso nel 1941 dipingeva per esempio Nudo di donna con calze bianche dove con un verdaccio creava ombre prospettiche sulla carne: le adorabili sproporzioni della composizione rendono sontuoso il gesto giornaliero di una donna raccontata per colore e per segno. Addirittura nel 1978 le carni spettacolarizzano l'avanspettacolo della carne raccontando di un bordello più che sensuale, quasi empio di quell'empietà che ha fatto storia, la storia di Van Gogh dentro un lunare dipinto di camicini, verdastri e rossi squallanti. Tutto è visibile e tutto è documentato in questa straordinaria mostra antologica che sta attraversando la Germania. Attenzione scrupolosa, dunque, dei periodi, delle ricerche, degli slanci ideologici e culturali, dei risultati raggiunti da Renato Guttuso e che hanno costellato la strada del massimo esponente del realismo lungo l'arco di oltre trent'anni della sua vita, dal 1930 al 1983.



**Ancora gravi i danni di guerra all'ambiente in Vietnam**

Il prezzo pagato dall'ambiente per la guerra non è appannaggio solo del Golfo Persico. A sedici anni dalla fine del conflitto in Vietnam sono 25 milioni i crateri, profondi più di 15 metri, lasciati aperti sul territorio da 13 milioni di tonnellate di bombe, migliaia di ettari di foreste e di campi coltivati sono stati completamente devastati dai defolianti e stentano a ricrescere. Anche l'uomo continua a pagare un prezzo lungo tre lustri: malformazioni congenite e tumori sono i segni ancora presenti sulla pelle di un popolo che cerca di riportare faticosamente alla vita la sua terra. Gli scienziati vietnamiti hanno riferito che il 45 per cento delle terre coltivabili siano state spruzzate almeno una volta con il picloram, l'agente chimico che mantiene intatta per anni la sua tossicità.

**...e quelli ereditati dal conflitto afgano**

E l'onore infinito non ha risparmiato nemmeno i territori dell'Afghanistan. L'attore, questa volta è l'ex unione sovietica. Questi alcuni dati a tre anni dalla fine della guerra, incominciata nel '77 e durata 11 anni: nove milioni di mine inesplose, interi territori inondati da gas chimici del tipo Bz e blu. Nella sola zona di Herat, una volta vista come la «perla dell'oriente», il 40 per cento dei quartieri rasi al suolo e, dei 1300 villaggi a lei confinanti, solo 600 sono ancora in piedi. Il bollettino di guerra non finisce qui. Per motivi «attici», 1500 chilometri di irrigazione sono saltati per aria, così come 120 ponti e 200 pozzi per l'approvvigionamento dell'acqua, mentre ben il 60 per cento degli alberi dell'intera area è stato distrutto. La distruzione dell'ambiente, flora e fauna, viene da sé e sembra quasi il minore dei danni. I locali hanno soprannominato «grandine nera» questa pioggia mortale di polvere da sparo.

**Polonia: previsto aumento dei tumori per le radiazioni di Chernobyl**

Un gruppo di scienziati polacchi, guidati da Andrzej Wienusz, responsabile dell'ente statale per l'energia nucleare, ha preparato un rapporto sul dopo Chernobyl in cui si afferma che in Polonia sarà registrato nei prossimi anni un aumento dei casi di tumori, anche se la sua dimensione sarà difficile da provare. Lo scrive oggi il quotidiano Zycie Warszawy. Nei prossimi 50 anni, rileva il rapporto, potrebbero esservi tra 2.200 e 6.600 casi di cancro in più, tra cui 80-250 relativi a tumori della tiroide. Nel 1988, i decessi per cancro sono stati in Polonia 71 mila. Secondo il rapporto, inoltre, aumenteranno le malformazioni genetiche, i vizi congeniti e le deficienze mentali.

**Una Biosfera anche per gli scienziati giapponesi**

Il Giappone ha deciso di dotarsi di un grande progetto scientifico per studiare dal vivo ma «in miniatura» la vita degli animali, la vita umana sulla luna e in fondo al mare e l'influenza dei mutamenti climatici sulle piante e i minerali. Si chiamerà «Biosphere Japan» e riprodurrà un ambiente terrestre in tutti i suoi aspetti. Esso sarà simile al progetto «Biosphere II» realizzato dagli Stati Uniti nel deserto dell'Arizona. Sarà costruito nella prefettura settentrionale di Aomori dall'agenzia governativa per la scienza e la tecnologia e verrà a costare 4 miliardi di yen, circa 40 miliardi di lire. La costruzione, che si estenderà su una superficie di 1.000 metri quadrati, sarà completata entro il 1995 e sarà in vetro temperato e cemento. Migliaia di piante, animali, insetti e microbi verranno portati dentro per gli esperimenti più svariati, ed anche gli esseri umani potranno simulare permanenze di mesi sulla Luna o nelle profondità marine.

**Un campus a Foligno per studenti affascinati dalla astronautica**

La Alenia Spazio (Iri Finmeccanica), ha presentato a Foligno il progetto per realizzare nella città umbra un campus permanente per circa 400 studenti dell'Istituto (International space university), il cui presidente, George Van Reeth era presente alla manifestazione. L'Isu è stata fondata nel 1987 in Usa presso il Massachusetts Institute of Technology ed ha finora tenuto corsi di formazione estivi «itineranti», dedicati alle principali discipline legate allo spazio, a Cambridge, Strasburgo, Toronto, Tolosa e quest'anno in Giappone. Ora però intende dotarsi di un campus permanente centrale. Per ospitare la prestigiosa sede sono state già avanzate 20 candidature di 15 paesi. Tra queste, unica per l'Italia, la proposta di Alenia spazio, da realizzare in un'area di 16 ettari messa a disposizione dal comune di Foligno, per una spesa prevista di una trentina di miliardi.

CRISTIANA PULCINELLI

**Lo psicologo per la nazionale di calcio**  
Morte in diretta sui campi di hockey. L'agonismo diventa un problema (e un lavoro) per gli esperti della mente

**Nevrotici per sport**

La morte in diretta su un campo di hockey di un giovane giocatore, colpito a freddo da un avversario, ha reso evidente la tensione ormai insopportabile che si registra nei luoghi in cui si fa sport. Una tensione che non risparmia, ovviamente, nemmeno gli sportivi per antonomasia, i calciatori. Tant'è che, recentemente, lo psicologo è entrato a pieno titolo nello staff della nazionale di calcio.

ELISA MANACORDA

«Il mondo è pieno di sedicenti psicologi, convinti che la psicologia sia la più semplice delle scienze, perché richiede solo buon senso e furbizia. Nell'universo sportivo questo è ancora più vero: gli allenatori e i tecnici credono - nella psicologia perché serve loro a giustificare qualche sconfitta. E allo psicologo che non credono affatto». A lamentarsi è Ferruccio Antonelli, neuropsichiatra e psicologo sportivo, nonché consulente presso il Coni per gli atleti delle varie nazionali sportive.

Lo psicologo dello sport è una figura ancora poco nota ma che si sta conquistando spazi sempre più ampi in molte discipline. «Sempre troppo poco», comunque, per chi ritiene indispensabile fornire un supporto psicologico agli atleti, «a quelle persone, cioè, che utilizzano al massimo le proprie energie per raggiungere obiettivi «diversi», lontani», come spiega ancora Antonelli. Attraverso lo sguardo dello psicologo dello sport, la vita dorata dei grandi atleti comincia a mostrarsi qualche crepa. Essere un campione è un duro lavoro, con i vantaggi e gli svantaggi di tutte le attività altamente gratificanti e allo stesso tempo faticose e impegnative.

«La vita del campione fuori dai campi di gioco non è facile, essere riconosciuti e fermati per strada, insulti o idolatrati a seconda di chi si è incontrato, alla lunga può pesare», commenta lo psicologo. E poi le interviste, le riprese televisive, i giudizi, i commenti, le critiche, la vita privata scandagliata e perennemente sotto i riflettori: una situazione decisamente «stressante».

Lo stesso mondo sportivo non è tenero con gli sportivi di un certo livello. «Gli atleti famosi, quelli legati allo sport-spettacolo, ai miliardi, agli sponsor, si sentono spesso costretti a recitare il ruolo del campione vittorioso», aggiunge Adriano Ossicini, neuropsichiatra infanzia e presidente del Comitato scientifico dell'Istituto dello sport, «un ruolo che magari in quel momento non sono in grado di sostenere. E questo può portare all'isteria».

Un'altra famosa e sgradevole compagna del campio-

cioè al prevalere di un falso sé. Non siamo più come vorremmo essere, ma come ci vogliono gli altri».

Quando il campione non è sereno, cala anche il suo rendimento: se non è tranquillo perde la concentrazione, non si applica negli allenamenti e sbaglia durante le partite. Da qui alla crisi il passo è breve: basta un periodo di forma non ottimale per arrivare a un vero e proprio crollo di tensione. Se l'umore non migliora, dopo qualche tempo l'atleta è «bruciato».

«Spesso i campioni, di qualsiasi sport si tratti, rappresentano per la loro società sportiva o per la Federazione un vero e proprio investimento», avverte però Bruno Bara, del Centro di scienze cognitive dell'Università di Torino, «e avere cura della loro salute mentale è, oltre che un dovere, anche economicamente conveniente». Prima che l'atleta manifesti la sindrome del «burn-out» (apatia, indifferenza e in certi casi cinismo nei confronti del proprio lavoro) si può intervenire proprio con gli strumenti di questa giovane scienza, la psicologia sportiva, che tuttavia stenta a decollare come dovrebbe, secondo quanto sostengono gli addetti ai lavori.

«Purtroppo nel mondo sportivo c'è ancora molto dilettantismo e molta diffidenza, e spesso si rischia di commettere grossolani errori di valutazione. E come pretendere di aggiustare un bolide di formula 1 con la competenza di un meccanico di utilitarie», aggiunge Antonelli.

Lo psicologo sportivo ha a che fare con una psicopatologia varia ed articolata. La Nikefobia, ad esempio, o «paura di vincere», è quel fenomeno - piuttosto diffuso - che consiste nel rendere più in allenamento che in gara, a maggior ragione se la gara è importante. «Mentre molti atleti devono essere costantemente informati delle loro condizioni psico-fisiche», spiega Antonelli - «il nikofobia meno o meglio è. Vince solo se viene tenuto all'oscuro di tutto».

Un'altra famosa e sgradevole compagna del campio-



Alessandro Gamba, allenatore della nazionale di basket

**E i calciatori incominciano con un po' di quiz**

FRANCESCO ZUCCHINI

Anche il calcio convoca lo psicologo: buon ultimo, dopo le esperienze più o meno brillanti registrate da altri sport non così spesso sotto la luce dei riflettori, dallo sci, alla pallanuoto, al ciclismo. È stato Arrigo Sacchi, commissario tecnico della Nazionale italiana di football da tre mesi, a introdurre questa novità che lui stesso peraltro non riconosce come tale: «Da dodici anni - dice - sperimento la psicologia applicata al calcio con ottimi risultati». Ma solo la Nazionale ha dato risalto definitivo alla strada intrapresa in passato e senza grancassa dal «mago» di Fusignano.

Così, nell'ultimo raduno degli azzurri, Baresi, Baggio e gli altri miliardari del pallone, hanno dovuto fare i conti con un questionario di 144 domande preparato da due specialisti della Scuola di medicina dello sport, Alberto Cei e Marcello Buonamano. Mezz'ora per rispondere a un test «di attenzione» da cui Sacchi ha ricavato quelli che ritiene «indispensabili identikit». Hanno spiegato Cei e Buonamano: «Si tratta di quesiti abbastanza semplici sul vivere quotidiano: in base alle risposte abbiamo realizzato tabelle nelle quali si può stabilire il

grado di attenzione che ciascun giocatore mette quando svolge il lavoro sul campo commissionato dall'allenatore. Ecco alcune domande: «La presenza del pubblico ti distrae?», «Il giudizio del tecnico ti agita?», «Pensi di non esserti allenato abbastanza e dunque di poter sbagliare?», per ogni quiz quattro tipi di risposta, «sempre», «spesso», «talvolta», «mai». Ancora il questionario: «Ti consideri una persona socievole?», «sei a tuo agio quando parli con persone dell'altro sesso?», «hai fatto mai uso di droghe leggere?», «hai fatto mai a botte a scuola?».

Viali e Albertini sono restati sorpresi dalle domande sulla droga, Baggio ha confessato che per lui il gentil sesso «non è un problema, anzi un vizio», l'interista Nicola Bertè ha confessato «di aver fatto spesso a cazzotti alle scuole medie», il napoletano Ciro Ferrara ha sottolineato come i quesiti fossero «più intelligenti di quelli fatti prima di partire per il servizio militare». Per altri, come i sampdoriai Mancini e Pagliuca «si è trattato di un'esperienza inedita e molto interessante». Solo Walter Zenga, ha ridimensionato l'avvenimento: «Di psicologia, da noi all'Inter, si parla da una vita».

Dunque, più che di novità assoluta, si tratta di un perfezionamento di tecniche empiriche: per anni, gli allenatori di calcio si sono rivolti ai propri tesserati confidando nel proprio patrimonio di esperienze personali, talora «arricchite» da qualche lettura pedagogica non sempre peraltro ben assimilata. Dalla pecca di incoraggiamento sulle spalle, a qualche timido tentativo di «training autogeno» negli anni '70. Ma l'accreciuto interesse dei «media» sul football-spettacolo, portando come conseguenza un notevole aumento di ansia e stress su calciatori «vivezionati» settimana dopo settimana, ha reso evidentemente indispensabile la convocazione dello psicologo: anche per prevenire casi di depressione (calciatori che abbandonano il football a 30 anni) o crisi drammatiche (Diego Maradona) registrate negli ultimi tempi.

ni è «l'ansia preagonistica»: l'angoscia, la paura che si prova prima di un incontro. «Ho conosciuto atleti, anche piuttosto avanti con gli anni - racconta Antonelli - che non riuscivano a dormire prima della gara né la notte successiva, e che prima di entrare in campo regolarmente davano di stomaco».

In questi momenti lo psicologo dello sport ha un ruolo fondamentale. Deve ricordare all'atleta tutti gli esercizi respiratori, di auto-riassorbimento e training autogeno imparati durante le sedute. Il che non è affatto facile: in quei momenti i giocatori sono «intrattabili», soprattutto nel viaggio dall'albergo al campo. Quello è il momento peggiore, per i giocatori ma anche per lo psicologo», scherza Antonelli.

E poi, ultima ma non meno importante, c'è la «sindrome del campione». Una situazione di deformazione della realtà che si verifica negli atleti vicini alla pensione, che sono arrivati al massimo delle loro possibilità e hanno per scomparire dagli «ori delle cronache». «Questi giocatori cercano in tutti i modi di mantenere un prestigio che i risultati non sostengono più - spiega Antonelli - Vedendosi poco in fama inventano dolori arbitrari, invocano errori arbitrari o danno la colpa alle condizioni esterne. Mentre il vero problema è dentro di loro, non fuori». La parola d'ordine, in questi casi, è smizzare. «Lo psicologo debb sport deve far capire agli atleti che la gara non è tutto, come hanno sempre cretuto - dice Bara - devono ricordarsi che esiste un modo fatto di svago, di legami sentimentali, di amicizie che rappresentano una parte importante ed un sostegno nella vita di ciascuno».

Una «resenza», insomma, un punto di riferimento che diventano fondamentale soprattutto per i ragazzi che si avvicinano allo sport per la prima volta. «Lo psicologo sportivo è come l'ostetrico che assiste al parto con le mani dietro alla schiena - conclude Antonelli - presente, discreto, ma molto, molto attento».

**Il Giappone gela la «big science» degli Stati Uniti. Non finanziaria per ora Ssc, la più grande e costosa macchina costruita dall'uomo**

**Acceleratore della discordia**

La scienza americana torna, con Bush, a mani vuote dal Giappone. L'impero del Sol Levante non finanzia, per ora, Ssc, il grande acceleratore di particelle che i fisici americani intendono costruire sotto il deserto del Texas. Motivo del diniego? «La petulanza e l'arroganza» degli scienziati americani. Che non rendono partecipi delle loro decisioni i partner a cui chiedono i soldi.

ATTILIO MORO

NEW YORK. I giapponesi hanno risposto picche all'invito americano a partecipare all'impresa del Supercollider, il gigantesco acceleratore di particelle (un anello di 90 chilometri) che dovrebbe essere costruito in Texas. La spesa prevista è enorme: oltre 8 miliardi di dollari, ed il Congresso aveva dato il proprio assenso solo a condizione che un terzo dei fondi venisse dall'estero. L'amministrazione si mise allora alla ricerca di partners e, esclusi gli europei - che il loro supercollider lo avevano già

costruito a Ginevra - si erano rivolti ai giapponesi, chiedendo loro di partecipare con almeno un miliardo di dollari. Ma nel frattempo avevano già preso tutte le decisioni, compresa quella riguardante il luogo dove costruire l'anello: il deserto texano. I giapponesi non avevano mai nascosto il loro malumore: erano stati interpellati soltanto al momento di fare i conti, e neanche Bush che aveva messo il supercollider ai primi posti della sua agenda. È riuscito a convincerli. L'anno prossimo si vedrà

gli hanno risposto a Tokio - i giapponesi. Ma il guaio peggiore è che altri possibili partners aspettavano la decisione del Giappone per sciogliere le loro riserve, così gli Usa rischiavano ora di trovarsi completamente da soli. Insomma il rifiuto giapponese non è un incidente di percorso: dopo il ridimensionamento e le incertezze della stazione spaziale, il fiasco della joint venture con i giapponesi rischia di dare un altro duro colpo alle aspirazioni americane alla Big Science. Quel che più ha irritato i giapponesi è stata - secondo quanto riferisce da Tokio il corrispondente del New York Times - «la petulanza e l'arroganza» degli americani: negli ultimi mesi gli uomini dell'amministrazione Bush erano andati più volte in pellegrinaggio a Tokio per ottenere quei miliardi di dollari che avrebbe sbloccato il progetto. Ma nel frattempo il Dipartimento dell'Energia aveva già iniziato a costruire il magnete e ad elab-

**Gli astronomi inglesi dell'osservatorio Jodrell Bank ammettono di avere sbagliato i conti. Quel corpo celeste intorno alla stella pulsar grande 5 volte la Terra in realtà non esiste**

**Contrordine, il pianeta non c'è**

Avevano annunciato che lassù, intorno alla stella pulsar 1829-10, ruotava un pianeta grande cinque volte la Terra. Il primo mai scoperto fuori dal nostro sistema solare. Ed ora, dopo sei mesi, gli astronomi dell'osservatorio Jodrell Bank ammettono, con grande dignità, di essersi sbagliati. Ma intanto un altro gruppo di astronomi ha scoperto due pianeti intorno ad un'altra stella pulsar. Sarà vero?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Gli astronomi dell'osservatorio di Jodrell Bank che nello scorso luglio annunciarono al mondo di aver individuato il primo pianeta al di fuori del sistema solare hanno ammesso di aver fatto un errore nei loro calcoli. Il pianeta non esiste, si è trattato di un'illusione. «Meno male che non gli abbiamo mai dato un nome», ha detto ieri l'astronomo Matthew Bailes che sette mesi fa, insieme al suo collega Andrew Lyne, tenne una con-

ferenza stampa alla Royal Astronomic Society di Londra per illustrare «una delle più importanti scoperte concernenti l'universo». In una lettera pubblicata dalla rivista scientifica Nature (che nell'editoriale si congratula per la maniera estremamente corretta con la quale i due hanno deciso di fare la loro ritrattazione) Bailes e Lyne dicono di essere stati ingannati da un piccolo errore nella posizione del pulsar intorno alla

quale orbitava, o pareva orbitare, il nuovo pianeta, che naturalmente non avevano mai visto. La sua presenza era stata dedotta da una variazione ciclica nel tempo di arrivo delle pulsazioni della stessa pulsar denominata Psr 1829-10. Lyne giustificò la scoperta dicendo: «Attraverso il radiotelescopio Lovell del nostro osservatorio abbiamo notato che questa pulsar è accompagnata da un pianeta in orbita con un periodo di circa sei mesi. Abbiamo dedotto che è dieci volte più grande della massa terrestre e che segue un'orbita circolare con un raggio simile a quello di Venere rispetto al Sole». Elaborando sulle pulsazioni cicliche Lyne spiegò: «Le pulsazioni radio da una stella pulsar formano un «orologio» estremamente accurato e in questo caso il movimento della pulsar dovuto al suo pianeta orbitante dà l'impressione che l'orolo-

gio rallenti e che riprenda velocità in maniera ciclica durante il periodo di sei mesi. Fra le 500 stelle pulsar conosciute, la Psr 1829-10 è l'unica in cui le variazioni cicliche associate con la presenza di un pianeta sono state individuate». Alcuni astronomi notarono subito, con una certa curiosità, che i «sei mesi» corrispondevano stranamente al tempo che la Terra impiega per completare metà della sua rivoluzione orbitale. Oggi gli astronomi riconoscono infatti che le variazioni notate sette mesi fa derivano dal fatto che la Terra ha un'orbita eccentrica. Se fossero stati in grado di conoscere la posizione della pulsar con assoluta precisione, questo sarebbe stato corretto dai metodi di analisi impiegati, ma hanno invece finito per trovarsi «spiazzati di un decimo di grado». Nella lettera a Nature scrivono: «Il non aver riconosciuto il risultato di una differenza

nella posizione è risultato in quello che sembrava un pianeta e rinviammo la responsabilità del nostro errore». Ora l'attenzione è puntata su altri due astronomi, Alex Woloszczan dell'osservatorio di Portofino e tale Frail di quello del New Mexico che la scorsa settimana hanno annunciato sempre su Nature la scoperta di due pianeti in orbita intorno ad un'altra pulsar, questa volta nella costellazione della Vergine. Hanno usato la stessa tecnica dei loro fortunati colleghi di Jodrell Bank ma, secondo Bailey, senza apparentemente incorrere nello stesso errore. Le periodicità orbitali dei due pianeti non avrebbero nulla a che vedere con quella della Terra. Un team di astronomi dell'università americana di Cornell sta ora cercando conferma della scoperta tramite osservazioni delle loro interazioni gravitazionali.



**Nuova luce per «Malombra» kolossal del muto**

ROMA. Look rinnovato per una delle pellicole storiche del cinema italiano, *Malombra*, tratta dall'omonimo romanzo di Antonio Fogazzaro, girato da Carmine Gal-

lione nel 1917. Il restauro della pellicola è stato portato a termine a cura dell'Associazione per la cultura e il tempo libero, attiva nel recupero e nella conservazione del patrimonio filmico. Il *Malombra* restaurato sarà presentato il 24 gennaio al cinema De Amicis di Milano. La proiezione avrà luogo nell'ambito di *Alla ricerca del tempo perduto*, un convegno internazionale che affronta il problema del recupero dei film.

# SPETTACOLI

Da lunedì su Raiuno parte il nuovo programma di Enzo Biagi in settantacinque puntate. Ogni sera quindici minuti per raccontare fatti e personaggi dei nostri giorni o del passato. L'orario delle 19.40 scelto per trainare il tg della rete in concorrenza con quello di Mentana. «In tv bisogna essere lenti nel parlare. Ci si fa capire meglio e non si dicono sciocchezze»

## Una Storia «minimalista»

MILANO. «Bisogna essere veloci nel pensare, ma lenti nel parlare. Così ci si fa capire meglio e magari si evita di dire sciocchezze. Oppure no, ma tanto le sciocchezze dette in velocità non sono meno gravi di quelle dette lentamente». Così dice Enzo Biagi con trasparente allusione ai teorici della notizia asmatica. E lo dice per spiegare che il suo nuovo programma, *Una storia*, in onda da lunedì 20 alle 19.40, prima del Tg1, non batterà record di parole al secondo, né rivoluzionerà il giornalismo televisivo. L'importante, sostiene Biagi, se si vuole raccontare una storia è solo che sia una storia che interessa alla gente. Inoltre non è possibile raccontare se non si ha un punto di vista.

Rispetto alla collocazione di ricalzo al Tg1, Biagi dice che si tratta di uno spazio «trovato» dal curatore del programma Franco Iseppi. E il direttore di Raiuno, Fuscagni, spiega che è una scelta fatta da tempo, molto prima della partenza del Tg5 e dei relativi spostamenti di palinsesto attorno ai notiziari. Si tratterebbe della scelta di non puntare, in quella fascia, sulla fiction seriale, ma su «qualcosa di più significativo», come appunto l'informazione. Una informazione concentrata in quindici minuti, ma che non per questo non consente l'approfondimento, sempre che si abbia la capacità di farlo. Può essere che intervengano vari commentatori, oppure che sia sufficiente far parlare una sola persona.

Nella conferenza stampa di presentazione (organizzata in collegamento diretto Roma-Milano) molte battute vivaci, memorie di una lunga carriera, allusioni e buone intenzioni, ma quasi nessuna anticipazione dei temi che saranno trattati. Tranne quello della seconda puntata (21 gennaio) che sarà dedicata all'anniversario della fondazione del Pci e a quello della morte di Lenin. Parleranno Achille Occhetto, Giorgio Bocca e l'ultima nipote del grande rivoluzionario.



Enzo Biagi Lunedì su Raiuno parte il suo nuovo programma «Una storia»

### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Un piccolo studio bianchissimo, di perfetta semplicità, disegnato da Gae Aulenti, ospiterà il nuovo programma di Enzo Biagi intitolato *Una storia*. Collocato su Raiuno alle 19.40, dovrebbe servire quasi da fortificazione da muraglia, o, come si dice in gergo, «da traino», per il Tg1 delle 20 ora attaccato dalla concorrenza. Dentro il candido di Raiuno di Milano entrerà ogni sera Biagi e, di volta in volta, ospiti o commentatori, esperti che diranno la loro sulle vicende affrontate. Tra di essi l'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini, il filosofo Giulio Giorello, lo psicologo Renato Signorini, lo scrittore Giuseppe Pontiggia e il giornalista d'economia Giuseppe Turani. La trasmissione è frutto della collaborazione di Raiuno e della Tgr (testata della informazione regionale diretta da Leonardo Valente) e curata da Franco Iseppi. Andrà in onda quotidianamente a partire da lunedì 20 gennaio per 75 puntate della durata di circa 15 minuti. Ma, prima di entrare nel merito del nuovo programma, non possiamo proprio fare a meno di chiedere a Enzo Biagi che cosa pensi del Tg di Enrico Mentana e del suo debutto.

Biagi non si sottrae. «Eh... voglio dire anzitutto che è certamente un merito non fare i collegamenti con Vittorio Oréfice per farsi spiegare la bellezza di tutto quel che combina il governo. E giusto dare alla politica il suo peso non regolato sugli interventi dei partiti. Ma poi, da Mosca, è un po' superfluo mettere in onda un commento fritto e rifritto di Giulietto Chiesa. Non era meglio andare a chiedere a quei signori che erano scesi in piazza perché continuano ad essere comunisti? Certo, ognuno fa il Tg che crede, ma perché, se si dà tanta importanza ai filmati, battersi nientemeno che per avere Carmen Lasorella? Ad ogni modo ben venga la concorrenza. Mi auguro che ci siano giorni migliori».

**Che cosa vuol dire «Una storia»?**  
Un caso, un problema, anche la storia di una persona, o magari per dire, di un edificio... insomma un fatto.

**Dentro i 15 minuti si fa in tempo a raccontare bene un fatto?**  
La misura dei 15 minuti consente di raccontare tante cose. Faccio un esempio: il 21 gennaio, martedì, ricorre l'anni-

## Guerra di trincea tra Tg1 e Tg5

Ascolti dei tg: si replica. Il terzo giorno di Auditel ha dato un risultato «stazionario» nell'ora di fuoco, le 20 della sera: il Tg1 8 milioni e 182mila telespettatori (31,35 per cento di share), cioè 54mila persone in meno del giorno prima, mentre il Tg5, con 6 milioni 155mila (23,83 per cento di share) ne guadagna seimila in più. Variazioni quasi inintelligibili, visto che solitamente le oscillazioni dei tg sono molto sensibili, anche all'interno di una stessa edizione, a seconda delle giornate e delle notizie. E secondo gli osservatori bisognerà attendere ancora per vedere dove si ferma l'ago della bilancia.

Una variazione più sensibile i dati Auditel la registrano invece alle 13, dove il Tg5 di Enrico Mentana è in concorrenza con il Tg2 di Alberto La Volpe: il telegiornale della Rai, infatti, dopo i passi falsi dei primi giorni (lunedì quasi dimezzato negli ascolti, martedì di già in sensibile ripresa), l'altro giorno è stato di nuovo seguito dal 41,82 per cento del pubblico (6 milioni e 638mila telespettatori), mentre il Tg5 ha avuto uno share del 17,82 per cento (2 milioni 636mila ascolti).

Non si smuovono invece gli ascolti delle 19, dove contro il Tg3 c'è, da lunedì, *Studio aperto* di Emilio Fede. Il Tg3 ha avuto l'altro giorno un ascolto di 3 milioni e 443mila telespettatori (share del 17,23 per cento) contro un milione 772mila (9,23 per cento) di Fede; nonostante l'evidente difficoltà del Tg di Italia 1 nel nuovo orario, mercoledì entrambi i tg erano in salita, in valori assoluti. La platea di telespettatori, durante l'ora dei tg, è dunque ancora - a tre giorni dall'esordio di Enrico Mentana - più estesa del solito. Ma anche questo è un dato per il quale sarà necessario attendere prima di azzardare valutazioni.

versario della morte di Lenin e anche la fondazione del Pci. Qualcuno oggi vuole sloggiare Lenin dalla piazza Rossa. Possiamo parlare con l'ultima discendente, una nipote che fa la professoressa, oppure con Occhetto e con Bocca... ho dato l'idea?»

**Quindi «una storia» non significa solo la storia di un singolo personaggio.**

Quella che ho accennato è la storia di tanti singoli. Se non era un personaggio ilic, chi lo era?

**Mi faccia qualche altro esempio di storie che intendete affrontare.**

Ci sono cose che non si possono prevedere. Forse ci occuperemo di droga, di mafia, di Aids. Per fortuna c'è il Grande Programmatore che provvede a fornirci gli spunti.

**Come si sente in funzione di «anti-Mike» in onda contemporaneamente su Canale 5?**

Per me è un onore, un grande onore. Solo che non mi hanno ancora detto se posso distribuire qualche premio. Mi piacerebbe come nei racconti di Zavattini, scegliere uno a caso e farlo diventare milionario.

**Ma ha mai incontrato Mike Bongiorno, professionalmente?**

Sono andato anche a un suo programma. E una volta venne lui a trovarmi in ospedale. Questa visita fece crescere moltissimo le mie quotazioni tra infermieri e pazienti. Ebbi un attimo di celebrità anch'io...

**Pensa che «Una storia» funzionerà come traino del Tg1?**

Sarebbe presuntuoso da parte mia. Abbiamo avuto una tale varietà di orari... Dico abbiamo perché parlo di quelli che lavorano con me e che sono sempre gli stessi. Siamo andati in onda alle 20.30, alle 23, di martedì e negli altri giorni...

**Come vanno i rapporti con la rete?**

Loro sono tanto occupati... lo anche.

**Sono già andati in onda i «prom» per annunciare la partenza del programma?**

Ho visto ogni qualche spot, nelle ore in cui non guardo nessuno.

**Forse pensano che lei non abbia bisogno di promozione.**

Già. E come quando dicono che non ho bisogno di presentazioni.

**Ci sono notizie che lei pensa non debbano essere date?**

Si. Ci sono notizie che non si danno. Se si ha il dubbio che quella notizia possa decidere di una vita. Quando avevo vent'anni ed ero cronista a Bologna, venne da me una ragazza il cui padre aveva rubato dei soldi al notaio per il quale lavorava. La ragazza era fidanzata con un carabinieri e il suo matrimonio sarebbe saltato. Ancora mi domando se non mi mandano qualche maledizione per averli fatti sposare...

**Così, lei non diede la notizia?**

No, non la diedi. E anche se c'erano di mezzo dei ragazzini, mettevano sempre i nomi sbagliati. Quando hai rovinato una reputazione non c'è più rimedio. Parlo, ovviamente, di piccola gente. Se si tratta di personaggi pubblici, mica sbaglio il nome. E neanche il indirizzo.

**Quando si parla di vicende umane, di casi personali, si pensa sempre a storie penose, pietose, lacrimevoli. Ma non ci sono solo le vittime. Ci sono anche i cattivi. Racconterà storie di cattivi?**

Cattivi, buoni, allegri, felici: tutto il campionario. Se riuscissero anche a far ridere (che è la cosa più complicata del mondo), sarebbe il massimo.

Al Palatrussardi di Milano il «Dylan Dog Horror Fest 3»

Mostri e divi del cinema horror sotto la tenda



Dylan Dog e Freddy Krueger in un disegno di Stano

### RENATO PALLAVICINI

Torna il popolo dell'horror, e torna nel nome di uno dei suoi massimi «antoni», quel *Dylan Dog* fumetto tanto popolare quanto raffinato. Torna al cinema, a Milano, sua patria d'origine: del fumetto (lo edita la milanese «Asteria» di Sergio Bonelli) e del «Dylan Dog Horror Fest», rassegna cinematografica nata da una costola del fortunato albo a fumetti e giunta alla sua terza edizione. E così dopo la prima, nell'ottobre del 1987 (la nuova creatura della scuderia Bonelli era nata da appena un anno), ed una seconda affollatissima edizione, nel maggio del 1990 (nel frattempo la creatura era cresciuta), arriviamo, dopo una lunga attesa di due anni, al capitolo terzo, con un *Dylan Dog* ormai dilagante come un «blob», gigante editoriale forte delle sue 600.000 copie mensili. Dal 23 al 30 maggio, al Palatrussardi di Milano si terrà dunque il «Dylan Dog Horror Fest 3», organizzato dall'editore milanese (curatore, ancora una volta, sarà Stefano Marzorati) con l'aiuto della Provincia. Sede nuova e prestigiosa, come il Palatrussardi, ma soprattutto sede ben più capiente del cinema Gloria di Corso Vercelli dove si era tenuto il precedente festival: 5.000 posti a disposizione per i fans dell'horror del gore e dello splatter, senza più timori di rimandare a casa qualcuno per la troppa affluenza di pubblico.

Il programma è ancora in corso di definizione e, dunque, le riserve sono d'obbligo. Comunque vediamo alcune anticipazioni. Come nelle precedenti edizioni, la rassegna sarà articolata in due sezioni, anteprima e retrospettiva, con maggiore spazio alle novità ed agli inediti. Tra i titoli che si fanno c'è *Hellraiser 3*, terza puntata della saga sui «supplizianti», *Il pozzo e il pendolo* (nel remake di Stuart Gordon,

già passato allo scorso Fantafestival di Roma), *Warlock* di Steve Mainer con Julian Sands nella parte di uno stregone cattivissimo; e poi *Poppcorn*, un horror comico ambientato in un cinema, *The Ambulance* di Larry Cohen e *The Borrower* di John McNaughton, miscela di humour nero e fantascienza con un alieno, invitato per punizione sulla terra e che sopravvive deve cambiare testa ogni giorno; e il bello (o il brutto) è che lo fa staccando ad uomini ed animali.

Nutrita l'agenda degli ospiti. Torna Robert «Freddy» Englund (l'attore protagonista della saga *Nightmare*, di cui in questi giorni vedremo in Italia il sesto ed ultimo capitolo), già acclamatissimo protagonista del precedente «Dylan Dog Horror Fest»; e torna anche Sergio Stivalletti, mago dei trucchi e degli effetti speciali, che, come due anni fa, curerà l'allestimento scenografico del festival. Sono annunciati, con beneficio di conferma o di smentita, i registi Bruce Campbell (*La casa 1 e La casa 2*), Wes Craven che forse porterà il suo recente *The People Under the Stairs*, truce storia, ispirata ad un fatto di cronaca, di cantinieri rapiti e segregati in bambinai e ancora, Sam Raimi (*Darkman*), e forse il mitico George Romero (da *La notte dei morti viventi* al suo nuovo *La nebbia oscura* dal libro di Stephen King).

Come si vede un menù ricchissimo, «condito da una serie di manifestazioni collaterali. La più interessante delle quali sarà una mostra multimediale (libri, foto, fumetti e video) dedicata all'horror, da quello classico alle tendenze più recenti. A curarla saranno due esperti come Gianni Canova e Luca Boschi; sede della rassegna (che resterà aperta per un mese) il Palazzo Bagatti Valsecchi.

Eccezionali misure di sicurezza per «Juice», dell'esordiente regista nero Ernest Dickerson. La Paramount teme il ripetersi di scontri fra bande rivali come per «New Jack City»

## Al cinema col metal-detector

La Paramount ha adottato «eccezionali misure di sicurezza» per il debutto del film *Juice* del regista nero Ernest Dickerson. La ragione: prevenire incidenti come quelli che, nei mesi scorsi, funestarono le prime di *New Jack City* e *Boyz n the Hood*, altri controversi esempi del nuovo cinema nero Usa. Stasera metal-detectors agli ingressi e poliziotti nella sale. Ma che cosa rende tanto «pericolosi» questi film?

### DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quest'oggi, nell'entrare al cinema, a molti americani toccherà, a quanto sembra, a nascoltare l'ormai non inconsueto sibilo del metal-detector. Un rumore che rischia di diventare tanto familiare alle loro orecchie, quanto, alle loro narici, lo è da sempre l'aroma oleoso dei popcorn. Informa infatti un comunicato della Paramount Pictures, che le forze caudine della sicurezza già sono state approntate - a richiesta dei proprietari ed a spese della casa

Westwood, a Los Angeles, dove questa volta il film non verrà neppure presentato) e di *Boyz n the Hood* (gravi incidenti in almeno 25 città Usa). Per questo stesso motivo, settimane orsono, la Paramount aveva assunto una decisione che aveva provocato qualche irata protesta da parte dell'autore: cambiare il manifesto originale - nel quale appariva un giovane negro con pistola - con un'immagine più neutra e «disarmata». Mi chiedo - aveva commentato acido Dickerson - perché una pistola venga considerata un incitamento alla violenza solo quando è nelle mani di un negro. Non mi consta che abbiano mai preso provvedimenti del genere per i film di Schwarzenegger.

Domanda più che legittima, ovviamente. Alla quale, tuttavia, si può solo rispondere con un altro quesito: perché - con la sola eccezione del *Padrino parte III*, lo scorso inverno a New York - sono proprio le

pellicole del cinema nero a suscitare reazioni violente? Rispondere non è facile. *Juice* - come prima di lui *New Jack City* di Mario Van Peebles e *Boyz n the Hood* di John Singleton - è infatti un film coerentemente, fortemente contrario alla violenza, una denuncia amara e spietata dei meccanismi sociali che la generano e la riproducono. Girato in meno di un mese e costato appena tre milioni di dollari, racconta la storia tragica di una rapina nella quale vengono coinvolti quattro ragazzi di Harlem. Sono alla ricerca del «juice», ovvero, come si dice nel gergo del ghetto, di quel rispetto che la società continua a negare. E Dickinson - che si è fatto le ossa come direttore della fotografia di tutti i film di Spike Lee, ivi compresa l'ultimo su Malcolm X - lo ha evidentemente concepito come un messaggio rivolto alla sua gente, come un invito a non lasciarsi stritolare dagli ingranaggi di una autoaffermazione

brutale e masochistica. «Io - dice - non so dove nasca la violenza. Ma una cosa voglio che accada ai ragazzi che guardano il mio film: che capiscano quanto orrendo sia sacrificare una vita umana, la propria o quella degli altri. In troppi film sparare e uccidere sembra troppo facile. Io voglio invece che gli spettatori chiudano gli occhi inorriditi ogni volta che qualcuno preme il grilletto. Nessuna violenza è giustificata. Mai».

Non è semplice capire perché, a questo nobile messaggio in celluloido, finisca per sovrapporsi, all'interno e nei dintorni delle sale, la realtà di scontri, sparatorie e saccheggi. Forse solo per il fatto che - spinte dal desiderio di vederli sugli schermi - le bande finiscono per raccogliersi (ed aggredirsi a vicenda) nelle sale. Forse solo perché, nell'inferno delle *inner cities* americane, cinema e vita finiscono per confondersi in un'unica tragedia.

## E il Kgb vende i suoi archivi ad Hollywood

NEW YORK. Ricordate i perduti agenti russi dei film di Sean Connery? O, al contrario, l'«eroico» capitano di sommersibili di *Caccia a Ottobre Rosso* (sempre Sean Connery, ma guarda un po')? DimENTICARE. Rimuovere. Non esistono più. Nuovi agenti del Kgb stanno per arrivare sui nostri teleschermi, e probabilmente avranno facce belle e vitaminizzate, come quelle degli eroi (?) di *Beautifull*. Il Kgb vende i propri archivi a Hollywood. Affarato di valuta, il mitico servizio segreto sovietico ha messo all'asta i propri fascicoli, e gli offerenti non si sono fatti attendere: sono in lizza il gruppo Davis Entertainment (che produsse tra l'altro il film *Predator* con Schwarzenegger) e la Rhi Entertainment Inc., una casa di produzione specializzata in teleovole e forti tinte di cui ultimo colpo è stato l'acquisto (assieme a un partner europeo, fra cui Berlusconi) dei diritti tv di *Rossella*, il seguito di *Via col vento*.

Davis ha annunciato al *Wall Street Journal* di aver acquistato trenta fascicoli degli archivi del Kgb, ma la Rhi sostiene di aver sottoscritto un accordo dello stesso tipo nello scorso autunno. Si annuncia un'aspra lotta legale. Anche perché in quei fascicoli c'è roba forte. Davis ha già annunciato che i primi telefilm si ispireranno ai dossier sui coniugi Rosenberg (i coniugi che furono condannati a morte come spie negli Usa), naturalmente raccontati dal punto di vista sovietico, e sui contatti fra agenti del Kgb e Lee Harvey Oswald, l'assassino di Kennedy (Oliver Stone trama...). La Rhi sostiene invece di avere a disposizione dossier impennati sull'U2 e sui retroscena della crisi dei missili di Cuba.



Una scena del film «Boyz n the Hood»



Raitre Pierino si avvicina a Cossiga

ROMA. Il Portalettere Chiambretti non desiste: vuole intervistare Cossiga. E continua, da vero dipendente solerte, le sue manovre di avvicinamento...

Raiuno In quattro a presentare Sanremo?

ROMA. Quattro presentatori per Sanremo. Uno al giorno, per i quattro giorni del festival. Il primo è Pippo Baudo...

Domani parte «Radiotre suite», rotocalco di critica e informazione Lo spettacolo al setaccio

Informazione, critica «di parte», musica, spettacolo, collegamenti con l'estero. A Radiotre domani arriva un nuovo rotocalco, Radiotre suite...

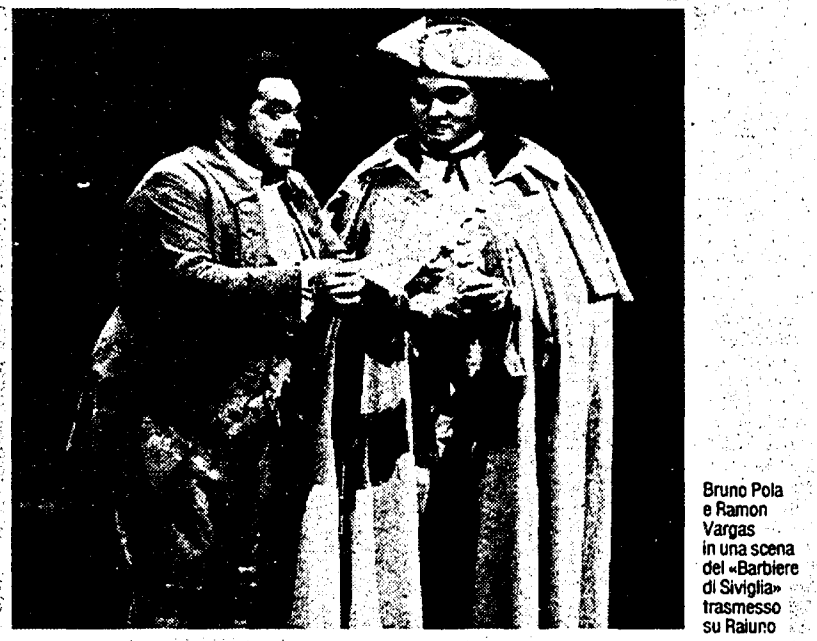
Questo perché l'ossatura principale della Radiotre suite serale è la musica in diretta, e i concerti trasmessi hanno sempre una durata diversa...

vecchi brani di radio (inaugura lo spazio Arbore) le musiche da scena, collegamenti con l'estero...

ROMA. Mescolare diversi generi cucendoli con il filo dello spettacolo, così come la suite musicale è un insieme di brani diversi uniti da un'idea comune...

L'Auditel di mercoledì Col «Barbiere» di Verdone crollano anche gli ascolti di Raiuno

Con il Barbiere di Siviglia firmato Verdone non è soltanto crollato il soffitto del teatro dell'Opera, ma anche l'ascolto di Raiuno...



24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Storia della malattia da Ippocrate ai nostri giorni. La racconta Mirko Grmek, storico della medicina docente alla Sorbona...

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



Cinema 1
Miliardi Rcs per salvare la Carolco

LOS ANGELES La Carolco è salva. La notizia arriva dalla Rcs Video, la compagnia della Rizzoli che è tra gli azionisti di minoranza della mini-major americana diretta dall'italiano Mano Kassar e produttrice, tra l'altro, di tutti i Rambo e del film campione d'incassi nel '91, Terminator 2 con Schwarzenegger.

Recita il fax: «La Carolco annuncia di aver raggiunto un accordo di principio con i propri partner stranieri, nonché un accordo di massima con i propri creditori, per un rifinanziamento che le permetterà di soddisfare le proprie obbligazioni e di continuare a produrre film».

Intanto alla mini-major tira già aria di austerità. Difficilmente verranno messi in cantiere altri film costosi come Terminator 2. E intanto - si mormora - gli impiegati hanno ricevuto una circolare interna che li invita a risparmiare sul latte con cui macchiano il caffè.

Delude alla Scala l'opera di Auber allestita da Savary con un occhio alla parodia: tiepidi applausi all'inizio e qualche fischio alla fine

Fra Diavolo, che barbos!

Fiasco alla Scala. A mezza strada fra la parodia (regista Jérôme Savary) e le preziosità belcantistiche governate da Bruno Campanella, il Fra Diavolo di Daniel Auber ha deluso il pubblico milanese.

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Dopo il fluviale misticismo del Parsifal, lo scanzonato Fra Diavolo avrebbe dovuto assicurare al pubblico della Scala una serata di ricreazione. I tiepidi applausi nel corso dei tre atti, ancor più degli irritati contrasti alla fine, hanno smentito la previsione.

Un po' del guaio sta proprio lì. Le lunghe assenze creano i miti. La fama del «divertimento» gonfiata dal celebre film di Stanlio e Ollio - ha finito per prevalere, con l'inevitabile risultato di lasciar delusi quanti si aspettavano qualcosa di più o, almeno, diverso.

Qui però fermiamoci a un momento per rimettere la faccenda nella sua giusta prospettiva storica, cominciando da Daniel Auber che fu qualcosa di più di un abile mestierante.



Una scena del «Fra Diavolo» di Daniel Auber allestito alla Scala da Jérôme Savary

porita dalle spezie di Rossini che, col Conte Ory, aveva offerto al francese l'insuperabile modello.

Punto e a capo. L'arco è la seconda versione del Fra Diavolo, elaborata per Londra nel 1857. Agli inglesi, innamorati dell'opera italiana, Auber offre un arrangiamento più melodrammatico e belcantistico.

languore e meno spirito. Per l'esattezza, lo spirito c'è, ma diluito, annacquato, tra residui di belcantismo che oggi fatica a trovare ugole adatte.

Era fatale che la Scala - dove anche il divertimento deve prendere una tinta seria - scegliesse la seconda edizione che aveva già fatto le sue prove al Festival di Martina Franca una decina d'anni or sono.

affidata alla regia di Jérôme Savary con bozzetti e costumi di Jacques Schmidt, tende a conservare il carattere «buffo» del primo Fra Diavolo. Il sipario, con i disegni oleografici e la testa del gran brigante col cappello conico, dà il tono garbatamente parodistico alla rappresentazione.

Cinema 2
E la Penta scommette su Connery

ROMA. Li chiamano making of: sono trailers con l'aggiunta di interviste al regista e agli attori. Ideali per presentare a stampa e produttori le pellicole da lanciare nelle sale. E proprio con una serie di making of, la Penta Film ha presentato l'altro giorno cinque nuovi film che stanno per arrivare sui nostri schermi.

A metà febbraio sarà la volta di Eve of destruction del regista inglese Duncan Gibbins, documentarista indipendente della Bbc. Una sorta di Terminator femminile. Una «robotessa» (Renée Soutendijk) viene danneggiata per errore e va in giro per il paese a seminare il panico.

A metà tra il Grande freddo e American graffiti - è invece Queen logic, commedia firmata da Steve Rush (anche lui proveniente dai clip musicali) che riunisce insieme un gruppo di vecchi amici. Tra gli interpreti Joe Mantegna e John Malkovich.

A Roma felice debutto della commedia di Eduardo, regia di Gregoretti
Nello Mascia uomo, galantuomo e capocomico di successo

AGGEO SAVIO

Uomo e galantuomo di Eduardo De Filippo, regia di Ugo Gregoretti, scene di Maurizio Valenzi, costumi di Mariolina Bono, musiche di Pasquale Scialò. Interpreti: Nello Mascia, Marcello Bartoli, Franco Iavarone, Paolo Falace, Gino Monteleone, Giancarlo Cosentino, Mirella Maciariello, Cinzia Santorelli, Nuccia Fumo, Vittoria Piancastelli, Viviana Polic, e altri. Produzione Cooperativa «Gli Ippocriti».

Roma: Teatro Valle

Uomo e galantuomo appartiene, come si sa, alla gipernatura di Eduardo; ma, oltre a essere una commedia divertentissima (con un primo e un terzo atto strepitosi), mostra già, al di là del modello scarpettiano, il polso d'un autore nuovo, destinato alla grandezza.

Il testo risale, almeno come prima stesura, al 1922 (vedrà la luce, però, solo un decennio dopo), che è, curiosamente, l'anno stesso dell'Enrico IV di Pirandello e di O' fello e cronaca di Raffaele Viviani: drammi nei quali, pure, domina il tema della pazzia, vera o simulata per motivi di sopravvivenza.

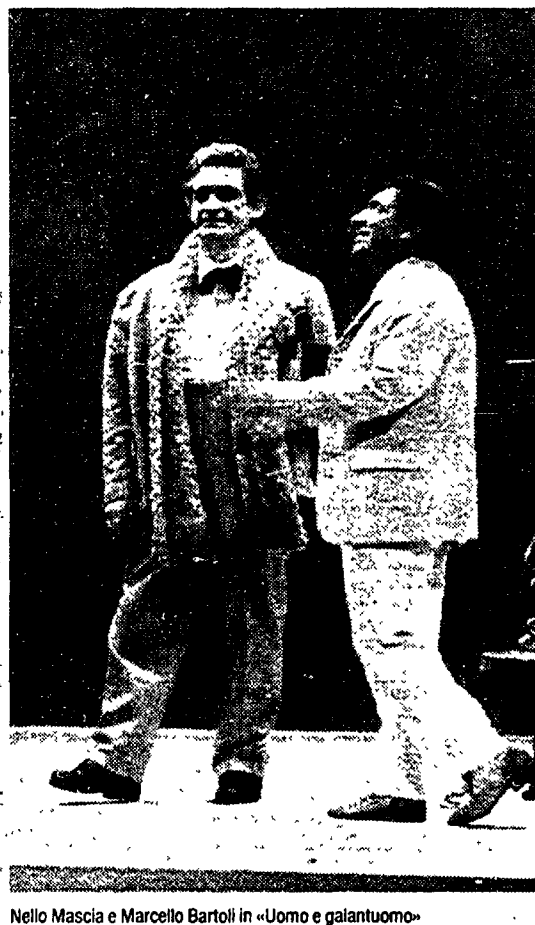
MODENA. Un clima da controriforma in Emilia Romagna? Un ritorno agli anni bui della censura? Il segnale d'allarme lo lanciano alcuni attori comici italiani, in testa a tutti Paolo Rossi che, da quando è in tournée con la sua Operaccia Romanica, una questione di pochi mesi in realtà, si è già visto chiudere in faccia la porta di alcune sale teatrali emiliane.

contare su validi e giusti collaboratori. Ben coordinato, poi, l'impegno di una nutrita formazione che, dall'impagabile veterana Nuccia Fumo (applaudita con particolare festosità) agli elementi di più verde età, comprende tre o quattro generazioni di attori. Nel ruolo di Gennaro, un Nello Mascia al suo meglio per estrosità mimica e generosità vocale. Ottimi Marcello Bartoli (anche se il personaggio del giovane benestante Alberto gli va un tantino stretto) e Paolo Falace nella classica parte del delegato di polizia, Mirella Maciariello (Viola) e Cinzia Santorelli (Bico) tratteggiano con pungente grazia due figure femminili pressoché speculari l'una all'altra. Nella scena della «prova» si mette bene in evidenza il bravo Giancarlo Cosentino. E da annotare ancora gli apporti puntuali di Gino Monteleone, Franco Iavarone, Viviana Polic e, in definitiva, degli altri tutti. Insomma, una lieta serata, sulla quale il genio di Eduardo sembrava aleggiare non come ricordo e rimpianto, ma come una presenza vivente attraverso le sue opere.

l'attuale allestimento, Ugo Gregoretti, riattaglia in forma di «teatro nel teatro» anche la barondata finale, quasi che lo spazio dell'ideale ribalta, improvvisata là per là, fosse un luogo sacro, protetto dalle squallide incombenze quotidiane e dalle intrusioni degli altri pasticci (c'è da sistemare una borghesissima questione di coram reciprocità, nella quale Gennaro è stato coinvolto incolpevolmente, ma c'è anche, e soprattutto, da regolare il conto dell'albergo...).

Nei complessi, del resto, lo spettacolo è molto curato e assai godibile, a cominciare dalla luminosa scenografia «pittoresca», in tinta pastello, disegnata da Maurizio Valenzi (ma sì, proprio lui, il popolare ex sindaco e senatore comunista della capitale del Sud), vecchio amico di Eduardo; ambientazione «d'epoca» cui deliziosamente s'intonano i costumi creati da Mariolina Bono. E garbati, e appropriati sono gli interventi musicali a firma di Pasquale Scialò. Al suo primo, riuscito confronto con la drammaturgia eduardiana, Gregoretti ha dunque voluto e saputo

per tante piccole cose come questa o come la mostra che mi è capitato di incontrare a Trieste e che celebrava il Movimento Sociale? Io ritengo che il mio spettacolo sia permeato da una forte moralità, mi dispiace che certe persone non l'abbiano proprio capito. Ma del resto tutti quanti siamo esseri umani, possiamo sbagliare... purtroppo non c'è più chi vuole ascoltare, oggi c'è chi vuole solo estermare... Abbiamo rivisto con Paolo Rossi e con Gino e Michele (autori del testo) le due parti dell'«operaccia» incrinata. Le due parti «C'è quel che c'è» e «Di quel che c'è non manca niente» raccontano un viaggio alla ricerca dell'amore (che Rossi chiama il palpito). In uno dei due quadri sotto accusa, l'attore impersona un Gesù Cristo con borsa e barba lunga che va a crocifiggersi davanti alla stazione di Bologna: «Nessuno ha pagato per le morti della strage del 2 agosto», spiega Rossi, e tocca quindi a lui, a Gesù Cristo pagare. Lui paga sempre per tutti. L'altra scena che ha fattoscorcere il naso a cura e prelati si rifà invece ad un canovaccio del '500 sull'attributo sessuale maschile. Un pezzo «talmente metafisico» rimprovera Rossi «che sicuramente è stato male interpretato».



Nello Mascia e Marcello Bartoli in «Uomo e galantuomo»

Allo spettacolo di Paolo Rossi «vietati» alcuni teatri gestiti dalle curie di Modena e di Bologna

No, quest'«Operaccia» non s'ha da fare

MARINA LEONARDI

MODENA. Un clima da controriforma in Emilia Romagna? Un ritorno agli anni bui della censura? Il segnale d'allarme lo lanciano alcuni attori comici italiani, in testa a tutti Paolo Rossi che, da quando è in tournée con la sua Operaccia Romanica, una questione di pochi mesi in realtà, si è già visto chiudere in faccia la porta di alcune sale teatrali emiliane.

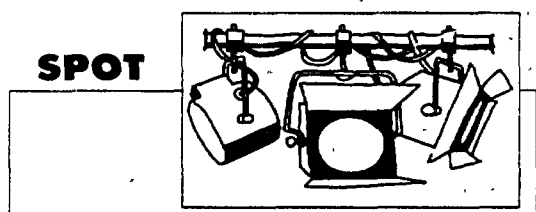
(Rame) il mese scorso sono saltate alcune serate in Trentino per l'eccessivo zelo di alcuni preti che, a «piedi» giunti, hanno chiuso i loro teatri senza neppure dare un'occhiata al copione. Purtroppo non sono sparate casuali - continua l'attore - c'è una reale volontà di intervenire pesantemente e di colpire certe idee e un certo impegno. In un solo mese sono saltate piazze importanti come Bologna, Firenze e Roma; non è l'intervento isolato del prete di provincia c'è un'azione, a livello nazionale che viene avanti...».

Lunedì prossimo Paolo Rossi avrebbe dovuto iniziare la sua serie di repliche al teatro Michelangelo di Modena, una sala guarda caso di proprietà della vicina parrocchia di S.Faustino, ma lo spettacolo non si terrà lì ma al vecchio Palasport. Un gioco di magia? Magari. «Sapevamo delle forti pressioni che il parroco stava ricevendo e abbiamo deciso per un'altra sede» spiegano gli organizzatori. Paolo Rossi scrolla le spalle. A Milano ha ricevuto telefonate intimidatorie di stampo leghista, in Emilia gli rifiutano i teatri. «Sta cambiando qualcosa in questo paese - dice - ce ne accorgiamo noi attori, sempre in giro per l'Italia. Ce ne accorgiamo

per tante piccole cose come questa o come la mostra che mi è capitato di incontrare a Trieste e che celebrava il Movimento Sociale? Io ritengo che il mio spettacolo sia permeato da una forte moralità, mi dispiace che certe persone non l'abbiano proprio capito. Ma del resto tutti quanti siamo esseri umani, possiamo sbagliare... purtroppo non c'è più chi vuole ascoltare, oggi c'è chi vuole solo estermare... Abbiamo rivisto con Paolo Rossi e con Gino e Michele (autori del testo) le due parti dell'«operaccia» incrinata. Le due parti «C'è quel che c'è» e «Di quel che c'è non manca niente» raccontano un viaggio alla ricerca dell'amore (che Rossi chiama il palpito). In uno dei due quadri sotto accusa, l'attore impersona un Gesù Cristo con borsa e barba lunga che va a crocifiggersi davanti alla stazione di Bologna: «Nessuno ha pagato per le morti della strage del 2 agosto», spiega Rossi, e tocca quindi a lui, a Gesù Cristo pagare. Lui paga sempre per tutti. L'altra scena che ha fattoscorcere il naso a cura e prelati si rifà invece ad un canovaccio del '500 sull'attributo sessuale maschile. Un pezzo «talmente metafisico» rimprovera Rossi «che sicuramente è stato male interpretato».

per tante piccole cose come questa o come la mostra che mi è capitato di incontrare a Trieste e che celebrava il Movimento Sociale? Io ritengo che il mio spettacolo sia permeato da una forte moralità, mi dispiace che certe persone non l'abbiano proprio capito. Ma del resto tutti quanti siamo esseri umani, possiamo sbagliare... purtroppo non c'è più chi vuole ascoltare, oggi c'è chi vuole solo estermare... Abbiamo rivisto con Paolo Rossi e con Gino e Michele (autori del testo) le due parti dell'«operaccia» incrinata. Le due parti «C'è quel che c'è» e «Di quel che c'è non manca niente» raccontano un viaggio alla ricerca dell'amore (che Rossi chiama il palpito). In uno dei due quadri sotto accusa, l'attore impersona un Gesù Cristo con borsa e barba lunga che va a crocifiggersi davanti alla stazione di Bologna: «Nessuno ha pagato per le morti della strage del 2 agosto», spiega Rossi, e tocca quindi a lui, a Gesù Cristo pagare. Lui paga sempre per tutti. L'altra scena che ha fattoscorcere il naso a cura e prelati si rifà invece ad un canovaccio del '500 sull'attributo sessuale maschile. Un pezzo «talmente metafisico» rimprovera Rossi «che sicuramente è stato male interpretato».

per tante piccole cose come questa o come la mostra che mi è capitato di incontrare a Trieste e che celebrava il Movimento Sociale? Io ritengo che il mio spettacolo sia permeato da una forte moralità, mi dispiace che certe persone non l'abbiano proprio capito. Ma del resto tutti quanti siamo esseri umani, possiamo sbagliare... purtroppo non c'è più chi vuole ascoltare, oggi c'è chi vuole solo estermare... Abbiamo rivisto con Paolo Rossi e con Gino e Michele (autori del testo) le due parti dell'«operaccia» incrinata. Le due parti «C'è quel che c'è» e «Di quel che c'è non manca niente» raccontano un viaggio alla ricerca dell'amore (che Rossi chiama il palpito). In uno dei due quadri sotto accusa, l'attore impersona un Gesù Cristo con borsa e barba lunga che va a crocifiggersi davanti alla stazione di Bologna: «Nessuno ha pagato per le morti della strage del 2 agosto», spiega Rossi, e tocca quindi a lui, a Gesù Cristo pagare. Lui paga sempre per tutti. L'altra scena che ha fattoscorcere il naso a cura e prelati si rifà invece ad un canovaccio del '500 sull'attributo sessuale maschile. Un pezzo «talmente metafisico» rimprovera Rossi «che sicuramente è stato male interpretato».



MEDITERRANEO- VINCE A PALM SPRINGS. Mediterraneo, di Gabriele Salvatores, è stato giudicato il miglior film europeo tra i 34 presentati alla terza edizione del festival cinematografico internazionale di Palm Springs, in California. La pellicola, interpretata, tra gli altri, da Diego Abatantuono, è già stata scelta per rappresentare il nostro paese all'Oscar e al festival californiano era stata inserita nella sezione riservata ai film europei in corsa per la prestigiosa statuetta.

ALLA RICERCA DI OMAR KAHYYAM- A ROVERETO. Ha debuttato ieri in prima nazionale al Rosmini di Rovereto e in versione italiana, Alla ricerca di Omar Kahyyam, lo spettacolo del teatro palestinese di Gerusalemme, diretto da François Abu Salem. La pièce, in arabo e in inglese era già stata rappresentata ai festival di Santarcangelo e di Edimburgo. A questo allestimento hanno collaborato autori, musicisti ed artisti di origine palestinese, ebraica, francese, algerina e tunisina. La vicenda si svolge durante la vigilia di Natale, in una città arabo-siriana durante la prima crociata. Lo spettacolo sarà replicato sabato prossimo a Trento.

A FINE MARZO PAUL YOUNG ARRIVA IN ITALIA. Parte da Torino, il 23 marzo, il breve tour italiano del musicista inglese, diventato celebre con i remake dei brani del vecchio rhythm blues. Il primo successo di Paul Young si rivelò Wherever I lay my hat, un brano di Marvin Gaye che tenne banco nelle classifiche britanniche per tutto il 1983. Il suo album più recente è From time to time, una riproposta di tutti i suoi successi. Il tour di Paul Young proseguirà a Firenze (26 marzo), Napoli (28 marzo), Roma (29 marzo) e Milano (30 marzo).

LEGGI SUL CINEMA- ALTRO PASSO AVANTI. Il progetto di legge per il cinema ha fatto ieri un altro passo avanti anche se lo scioglimento delle Camere ne impedirà il varo. Ieri la commissione Lavoro di Montecitorio ha dato parere favorevole al testo licenziato qualche settimana fa dalla commissione Cultura. Ora si attende il parere della commissione Finanze che dovrà esprimersi sulle compatibilità economiche della legge prima del passaggio in sede deliberante.

SICILIANI ALLA COLUMBUS ORCHESTRA. Dal prossimo primo settembre, il maestro Alessandro Siciliani diventerà il direttore della Columbus Symphony Orchestra dell'Ohio, della quale era già consulente musicale. Siciliani, trentanovenne, ha lavorato per lunghi anni negli Usa, dove ha debuttato nel 1980 con l'opera I pagliacci. La Columbus Orchestra è considerato uno dei complessi più prestigiosi degli Stati Uniti e fa parte delle venti più importanti orchestre americane, tra le quali figurano la «Washington» e la «Boston».

LADRI IN CASA DI VANILLA ICE. Furto, sabato scorso, nella lussuosa casa del celebre rapper bianco. I ladri hanno portato via abiti, gioielli, materiale elettronico e un'automobile per un valore complessivo di quasi 120 milioni di lire. A riferire del furto è stata la polizia di Miami, alla quale il cantante ventiquattrenne ha dichiarato che stava dormendo quando i ladri sono penetrati nella camera da letto, da dove hanno trafugato la maggior parte del loro bottino.

(Gabriella Galozzi)

Mummenschantz
Ancora loro ma sempre nuovi

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Forse non esiste al mondo, se non nel mondo dei musical di Broadway, spettacolo capace di resistere al logorio del tempo come il collage di numeri mimici e trasformisti intitolato Mummenschantz.

Con la semplice aggiunta dell'aggettivo encore, ancora, lo show è ripiombato a Milano dopo due anni dall'ultimo passaggio coinvolgendo, al Teatro Smeraldo, un pubblico ignaro delle leggiadre malizie dei suoi attori (incontratisi in Svizzera ventidue anni fa).

Fondale nero, buchi come fauci senza fondo, luci fioche: in quest'ovatta compagno e scompaiono nell'arco di due ore segni grafici che danno l'illusione di formarsi dal nulla e che poco alla volta tratteggiano profili umani. L'idea che conduce lo show è infatti arrivare alla costruzione dell'uomo e alla messa in evidenza di alcuni aspetti psicologici (in genere negativi), attraverso la decostruzione delle sue parti. I segni «aerei», dell'inizio potrebbero essere i capelli, oppure i profili senza massa del corpo. C'è poi una zona interamente dedicata alla materia di varie dimensioni (ovvero il volume corporeo) che poco alla volta diventa pensante. L'ultima parte, infine, delinea l'uomo cerebrale: maschere di plastilina e oggetti come valigie, scacchiere, rotoli di carta igienica, posti nel luogo deputato del cranio, vengono usati e manipolati per decantare, con toni garbati, orrori e miserie dei rapporti di coppia e collettivi.

Ad una prima occhiata, Mummenschantz encore appare esattamente identico allo spettacolo che l'ha preceduto, ma non è così. Intanto dietro alle materie selvagge e paciosse, sotto le teste bislacche e nel buio assoluto della prima parte agiscono nuovi mimi, allievi, per così dire, e meno perfetti

dei loro maestri (i fondatori del gruppo Andres Dossard, Floriana Frassetto e Bernie Schurch). La cosa attribuisce allo spettacolo una strana inquietudine: i nuovi mimi (Tina Kronos, Barbara Karger e Thomas Pratik) indagano nei giochi col pubblico più di quanto non facessero i loro predecessori, sporciano il formalismo derivato anche dall'arte concettuale che i colti Mummenschantz hanno fatto loro sin dagli anni Settanta. Ma a ben guardare, altre «sporcature» intaccano l'armonia dello show e sono date dal mutato ordine dei pezzi, dalle impercettibili sfumature dei numeri, specie quelli che concludono ogni sezione dello show.

La materia, un tempo minacciosa, s'è fatta buona, tollerante, multirazziale. L'uomo cerebrale, invece, ha perso ogni barlume razionale nell'avidità e nel bisogno di primeggiare sugli altri: la sua maschera di plastilina finisce spacciata. A quella del compagno in un inestricabile caos ed è la giusta punizione per le vacue brame. Con questa chiusa amara Mummenschantz encore dimostra di percepire, più di quanto non facciano spettacoli variamente mimici e trasformisti, lo spirito del tempo. Non solo. Gli ideatori Mummenschantz annunciano di voler cambiare tra qualche anno il loro show puntando sull'idea contraria a quella che ha sostenuto per tanti anni la loro creatura: e cioè sulla de-evoluzione opposta all'evoluzione - dal segno all'uomo - mantenuta ancora, nonostante i vari smottamenti sistemic, nello spettacolo milanese. «Presto - annuncia Floriana Frassetto - potremo anche arrivare all'uso della parola». Come dire a una svolta di trentasettesantanni gradi per un gruppo che ha fatto del silenzio il più fedele amico dei suoi sogni: etica e utopia.







Resta sempre elevatissimo l'inquinamento mentre partono le «misure» antitraffico intorno a cinque centraline di monitoraggio. Ma l'ingorgo la fa sempre da padrone

In piazza Gondar 12 vigili a domare le auto ma un incidente blocca tutto il quartiere. A largo Montezemolo molte contravvenzioni. In Campidoglio le critiche delle opposizioni

## Trucchi, multe e smog

Primo esperimento anti-smog: ed è subito ingorgo. La nuova ricetta del Campidoglio di fluidificare il traffico nei pressi delle centraline in rosso per l'inquinamento atmosferico ha prodotto solo qualche multa in più. A piazza Gondar l'ordinanza non è stata rispettata alla lettera: le rimozioni previste su un lato della carreggiata non sono state effettuate. E oggi si replica.



Rimozioni in piazza Gondar. (Foto A. Pais)

### «E l'asma è assicurata»

Un carrozzone con motore acceso davanti alla centralina di Piazza Gondar. E a pochi metri di distanza 12 vigili in giacconi, che cercano di tener sotto controllo il traffico impazzito. Sono le diciassette di ieri pomeriggio. E l'ora di ripulire l'aria inquinata dal monossido di carbonio. L'ordinanza del sindaco parla chiaro: i vigili devono far circolare le auto il più veloce possibile nei pressi delle centraline di monitoraggio in rosso. Il Campidoglio, dunque, ha archiviato le targhe alterne e si è inventato la misura alternativa: la fluidificazione del traffico e la sosta nei cinque «pezzi» di città ad alto rischio d'inquinamento e nelle vicinanze degli ospedali. E oggi si replica: le nove centraline di rilevamento dell'aria continuano a superare la soglia limite. Se la situazione con cambia potrebbe essere estesi gli ambiti territoriali interessati dai provvedimenti.

Il primo cartello di divieto di sosta con rimozione ha trovato il suo marciapiede di via Androcco (nel quartiere affi-

cano) alle 16.45. Ma allo scoccare delle ore 17 nessuna macchina è stata agganciata all'auto-gru della polizia municipale. Spiega il coordinatore del gruppo circoscrizionale: «Abbiamo preferito aumentare la vigilanza e non fare le rimozioni. Ma domani (oggi, ndr) non saremo così permissivi».

Intanto, l'ingorgo si ingigantisce. Un incidente sulla Tangenziale, all'altezza della batteria Nomentana, ha mandato in tilt la circolazione in viale Somalia. Il vigile del Glt, il gruppo intervento traffico, è scorgiato: «Mi tocca fare da semaforo. Ma la quantità di smog che respiro a nessuno interessa».

Contro lo smog il trucco. E la ricetta del Campidoglio ha fatto un buco nell'acqua. La gente guarda incuriosita i movimenti della polizia municipale. Qualcuno suggerisce: «Il problema del traffico sono i semafori sincronizzati». I commercianti del quartiere invece sono su tutte le furie. Spiega la proprietaria del negozio «Antares»: «Per noi va male. La gente se non può prendere la

macchina non viene a far la spesa.

L'inquinatissima piazza Gondar non si è lasciata «domesticare». La centralina tappezzata con i manifesti di «Zorba il greco», forse ieri ha incamerato più veleni degli altri giorni. Non sono mancati i clacson spiegati e gli automobilisti in fila indiana. Il vigile di turno addetto alla sorveglianza dell'incrocio con viale Libia si da un gran da fare nel «comandare» il semaforo a mano. «Mi regolo ad occhio», spiega. Non ho un tempo stabilito per il verde e uno per il rosso. Poi aggiunge: «Per noi non è cambiato nulla. Questo lavoro lo facciamo tutti i giorni. Dalla mattina alla sera siamo qui a due passi della centralina. La sola novità sono i cartelli di rimozione. Ma vogliamo essere buoni e per il momento portiamo al deposito solo le auto che realmente intralciano la circolazione».

I caschi bianchi di largo Montezemolo sono stati più rigorosi: hanno riempito due blocchetti di multe. Però, per quanto riguarda la viabilità, la situazione non è migliorata neppure di una virgola. Stesso discorso nella zona Marconi-contravvenzioni a non finire solo per le auto parcheggiate in seconda fila.

Di traffico si è parlato ieri anche in consiglio comunale. La seduta, incominciata alle 10, è andata avanti fino alle 14 e 30 con la questione time. I capigruppo e i consiglieri dell'opposizione hanno messo sotto

Partiti al voto/Pds. Chi lascia e chi tenta. Frosinone cerca il «Fiuggi bis» con Giannini

## Doppia gara con le «primarie» interne. I candidati li sceglierà la base

Per conquistare un posto in parlamento, sotto il simbolo della Quercia, i democratici di sinistra dovranno sudare sette camicie. Solo per essere in lista dovranno incontrare il consenso degli iscritti, che nelle prossime settimane saranno chiamati a votare, a scrutinio segreto, una rosa di candidati. Sarà sulla base dei risultati di queste «primarie» che verrà composta la lista. E quindi, l'unica candidatura ufficiale è per ora quella di Achille Occhetto, che sarà il capoluogo. I criteri per la formazione delle liste sono stati illustrati ieri da Antonello Faiomi, segretario regionale, che sui nomi che comporranno la lista non si è

un esperimento politico sulle orme di quello fiuggino. Direttamente da Botteghe Oscure stanno lavorando all'ipotesi di una candidatura trasversale, il nome è quello di Massimo Severo Giannini, che dovrebbe contrastare in un testa a testa il dc Claudio Vitalone, nel collegio elettorale della terra anagniniana per eccellenza. E forse esperimenti simili si terranno in altri collegi.

«Tra le regole illustrate da Faiomi c'è quella della non candidatura di chi ha già maturato due legislature. L'eccezione certa è quella di Renato Nicolini, che il Pds metterà comunque in gara per non rischiare di perdere il voto delle migliaia di fans del «re dell'effimero». Le altre eccezioni potrebbero essere quelle dell'ex sindaco Ugo Vetere e del dirigente storico della capitale Paolo Bufalini. Dovrebbero invece uscire dall'emiciclo della Camera Santino Picchetti, Francesco Sapia, Leda Colombini, Lorenzo Ciocci e, da quello del Senato, Giovanni Ranalli, Tullio Vecchiotti, Giulio Carlo Argan, Maurizio Ferrara.

Dal gruppo consiliare capitolino entrerà la partenza per il parlamento una nutrita pattuglia. L'area dei «comunisti democratici» confermerà a Viterbo, per la Camera, Quarto Trabacchini, mentre contesta la candidatura nazionale di Maria Luisa Boccia. L'area riformista punterà invece tutte le sue forze su un'unica candidatura alla Camera, quella dell'ex presidente della Provincia

accusa la strategia di fluidificare il traffico. Sandro Del Fattore (Rifondazione Comunista) e Loredana De Petris (Verdi) hanno sostenuto che adottando le nuove direttive anti-inquinamento, Carraro è venuto meno ai suoi doveri di tutela della salute pubblica e che per questo comportamento si ripromettono di presentare un esposto alla magistratura.

E ancora. Piero Salvagni (Pds) ha criticato i «trucchi» adottati dal Campidoglio per far scendere i dati dello smog. Il provvedimento, ha detto, mira soltanto a ripulire l'aria nelle immediate vicinanze delle centraline. E ha aggiunto: «Il liceo classico Plauto di Spincato è in difficoltà: non può fare lezione per via del traffico veicolare». Piero Rossetti (Pds) ha definito le misure «farsesche e grottesche». Mentre il capogruppo renai Nicolini dopo aver detto che la giunta tenta di espropriare il consiglio dal suo potere di decidere gli indirizzi generali, ha dichiarato: «La rimozione di Russo potrebbe essere in realtà dovuta al fatto che l'ex comandante dei vigili urbani non è stato accomodante nei confronti dell'assessore Meloni nella vicenda degli sparmulati». Il consigliere verde Athos De Luca ha invece acceso la polemica sugli aumenti delle tariffe dell'Atac. Il sindaco Franco Carraro nella replica ha difeso il suo operato, sostenendo che nella lotta all'inquinamento si scontrano ritardi e contraddizioni obiettive.



Piero Salvagni Renato Nicolini

di Roma Maria Antonietta Sartori. Sfumata per un rifiuto dell'interessato la «candidatura» dell'urbanista Vezio De Lucia, che resterà alla Pisana. Sarà riconfermato alla Camera invece l'urbanista Antonio Invernizzi, sperando che dare la parola alla base sconquassi le logiche di corrente e di apparato.

retto di candidati, condendo la lista con nomi di secondissimo piano. Con il rischio, temutissimo dai vertici regionali, di una lista debole. Occhettiani di ferro Antonello Faiomi punta quindi tantissimo sulle «primarie», sperando che dare la parola alla base sconquassi le logiche di corrente e di apparato.

La parola agli studenti: contrari agli aumenti annunciano proteste. E il movimento della Pantera? Quasi dimenticato

## «Tasse ingiuste per una Sapienza che scoppia»

Anteprima, arte e spettacoli  
Appuntamenti per sette giorni

**Villa Medici**  
La pittura cruda  
di Zoran Music

A PAGINA 26

«L'aumento delle tasse è ingiusto», «perché pagare visto che i servizi sono carenti?», «la Pantera non è servita a molto». Gli studenti della Sapienza intervengono sull'aumento delle tasse del 50% deciso dal consiglio di amministrazione. I Reds intendono organizzare una contestazione con un fronte più ampio rispetto al movimento di due anni fa. Il Pds: «Più servizi in cambio di tasse più care».

**DELIA VACCARELLO**

Gli studenti le tasse e la pantera. «Non è giusto pagare tante tasse», «e poi c'è chi non può permetterselo», «perché dovremmo pagare di più? I servizi sono molto carenti», «credo che il movimento della pantera avesse conquistato qualcosa, e invece è tutto come prima». «La pantera era un movimento politico, che non ha coinvolto tutti, la protesta contro le tasse interessa tutti gli studenti». In una «Sapienza» ancora poco affollata - molti nonono ancora rientrati dopo le feste - matricole e «anziani» interrogano sul «caro università», l'aumento delle tasse di circa il 50% che scatterà dal prossimo anno secondo quanto stabilito dal consiglio di amministrazione. E fanno i confronti tra la protesta esplosa esattamente due anni fa negli atenei e il subbuglio «nascente» contro i nuovi balzelli. «Sono iscritta al primo anno

di lettere - dice Donatella Miccoli, smettendo un attimo di riasettare i suoi appunti, seduta su un mucchio di libri. «Quest'anno ho pagato 500.000 lire e l'anno prossimo forse dovrò sborsare il doppio. Vorrei tanto sapere come saranno spesi questi soldi». Le fa eco una sua «collega», iscritta al primo anno di Economia e commercio. «Siamo troppi e i professori, che non sempre fanno lezione, sembrano irraggiungibili», dice Gianna Di Iorio. E la Pantera? Quali erano le aspettative di queste matricole? Pochissime. «Non mi aspettavo quasi nulla, perché anche la protesta degli studenti medi non ha lasciato il segno». «Qualcosa è rimasto - afferma Roberto al secondo anno di Scienze Politiche - l'aula dodici della mia facoltà che rimane a disposizione per le attività degli studenti. Ma io mi aspettavo qualcosa d'altro. Credevo di trovare più voglia di partecipare. Invece molti pensano solo a studiare, anche perché la facoltà non li aiuta, se non fai uno sforzo non ce la fai». E le tasse? «Almeno ci fossero più biblioteche - aggiunge Roberto - in facoltà ce ne sono tre, soltanto due rimangono aperte il pomeriggio, in pratica c'è posto solo per 150 studenti, e la mattina c'è la corsa per occupare le sedie».

A scandalizzarsi per l'aumento delle tasse è uno studente di Norimberga, che iscritto in Germania a Scienze Politiche sta frequentando due corsi alla Sapienza. «A Norimberga - paghiamo soltanto 20mila lire a semestre, si tratta di un'assicurazione contro eventuali incidenti - dice Peter Huber - Qui invece ho pagato 270.000 lire per frequentare due corsi. Un'enormità».

Tasse ingiuste anche per due «anziani», due studenti al quarto anno di Scienze Politiche. «Un milione per l'università non lo pagherò mai - dice Alessandro Sbaraglia - E intendo protestare. Penso anche che se la Pantera due anni fa ha coinvolto solo una parte degli studenti, questo è un problema che colpisce tutti». «Speriamo che non ci sia un'altra occupazione - dice Laura Di Maria - due anni fa si è bloccato tutto inutilmente». Contro gli aumenti e contro quella che definiscono una filosofia da università-impresa la Rete degli studenti di sinistra sta organizzando una forma di contestazione che, rispetto alla Pantera, tenderà di coinvolgere un fronte più ampio. Sulla questione è intervenuto anche Gianni Orlandi, responsabile romano per l'università del Pds. «Non siamo contrari agli aumenti, ma vanno esaminati con gli studenti e finalizzati a migliorare i servizi. Certo le nuove entrate non dovranno solo coprire i buchi di una gestione poco accorta».

### Pulizia d'emergenza per Fontana di Trevi



Fontana di Trevi deve già ritoccare il suo maquillage: afflitta da una «peluria» fastidiosa di alghe e dai «graffi» che le monetine, immancabile obolo dei turisti, le procurano sulle superfici. In considerazione dell'urgenza dell'intervento, le pulizie - che vengono eseguite di solito il lunedì e che erano state sospese per quindici giorni - sono state fatte ieri. I numerosi sacchi di monetine sono stati raccolti dagli addetti alle pulizie con la collaborazione dei vigili urbani e quindi consegnati alla Croce Rossa, mentre la vasca è stata spazzolata con energia. E in progetto un impianto di trattamento delle acque, come quello sperimentato nella fontana del Tritone a piazza Barberini, che potrebbe risolvere la maggioranza dei problemi della fontana. L'acqua a circuito chiuso potrebbe essere controllata da un apposito elaboratore in grado di variarne il grado di acidità ed eliminare la formazione del calcare con dei reagenti. I lavori per l'impianto sono già stati commissionati a una ditta da settembre, ma non si sa quando verranno ultimati.

### Ancora proteste per il campo dei nomadi a «Case rosse»

Raccordo Anulare e Setteville: a gruppi di dieci i manifestanti hanno attraversato le strisce pedonali costringendo gli automobilisti a fermarsi. Mercoledì sera un camionista di 21 anni, Carmine Diana, ha forzato il blocco rischiando di investire alcune persone. Arrestato da una pattuglia della polizia dovrà rispondere di tentativo di omicidio plurimo. Sulle proteste anti-nomadi è intervenuto ieri anche il sindaco Carraro annunciando che si rivolgerà al prefetto «per cercare di arrivare, senza persecuzioni e disagi, ad una soluzione complessiva del problema che provochi il minor trabusto possibile per la città».

### Saranno assunti i 75 cassintegrati del servizio affissioni

Stava recandosi al lavoro, presso il policlinico «Gemelli», dove lavora nel reparto di neurochirurgia, quando a cento metri dall'entrata è stato violentemente investito da un camion. Angelo Giacomo Meringolo, un infermiere di 34 anni, è stato scagliato contro un'auto ed è rimasto a terra tramortito. Ci sono voluti venti minuti prima che un'ambulanza uscisse dal cancello per soccorrerlo. Rimasto sotto i ferri per sei ore, adesso l'infermiere è in nanimazione e le sue condizioni restano gravissime.

### Investito davanti al Gemelli ma l'ambulanza arriva tardi

Il Tar del Lazio ha accolto il ricorso presentato dagli ambientalisti e dall'associazione «Sentiero Italia» per sospendere il contratto affidato dalla Regione alla società «Italeco» per realizzare il tratto laziale del cosiddetto «Sentiero Italia». Si tratta di un percorso naturalistico che attraversa tutto l'Appennino e che la società avrebbe realizzato per sei miliardi di lire. Ovvero con una spesa 20 volte superiore rispetto al progetto originario previsto e ai tratti di sentiero delle altre regioni. La questione era stata oggetto anche di un'interrogazione dei Verdi.

### Il Tar del Lazio accoglie il ricorso su Sentiero Italia

Stava salendo le scale di casa, quando un giovane l'ha raggiunta per strapparle la borsa. La donna, Letizia Urbani di 52 anni, ha cercato di resistere e il teppista ha strattonato la borsa trascinando la donna lungo la rampa delle scale. Riuscito a levarla di mano, si è allontanato in fretta, mentre la donna gridava aiuto. Soccorso da una volante, è stata ricoverata al policlinico «Umberto I» per frattura scomposta e altre ferite con una prognosi di 40 giorni. Il fatto è avvenuto ieri sera verso le nove a via Donati.

### Rientra a casa ma viene scappata e trascinata per le scale

Stava salendo le scale di casa, quando un giovane l'ha raggiunta per strapparle la borsa. La donna, Letizia Urbani di 52 anni, ha cercato di resistere e il teppista ha strattonato la borsa trascinando la donna lungo la rampa delle scale. Riuscito a levarla di mano, si è allontanato in fretta, mentre la donna gridava aiuto. Soccorso da una volante, è stata ricoverata al policlinico «Umberto I» per frattura scomposta e altre ferite con una prognosi di 40 giorni. Il fatto è avvenuto ieri sera verso le nove a via Donati.

**ROSSELLA BATTISTI**

Sono passati 269 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antilungote e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.



### Campidoglio «Sportello telematico più vicino»

Il futuro è telematico per l'amministrazione capitolina, un futuro roseo dove basterebbero pochi secondi per redigere il certificato desiderato dall'utente, trasmettendo dati via computer. Il progetto, il cui avvio potrebbe decollare in poche settimane (la rete di trasmissioni dati entrerà in funzione la prossima primavera), è stato illustrato dal Comune stesso che ha promosso un convegno specifico su «Roma Capitale verso un nuovo rapporto con il cittadino, l'utilizzo delle tecnologie informatiche e di telecomunicazione».

A detta dei relatori, l'unico nodo irrisolto è la legittimità della firma telematica, da aggirare con una nuova e adeguata legislazione. Ma i tempi brevi da computer non sembrano così facili da raggiungere, se il filtro «anti-tangente» proposto dal professor Antonino Renzi e che doveva essere inserito nei programmi da computer per snellire e rendere trasparenti le procedure di rilascio delle licenze, non è più stato adottato. Dopo un primo invogliamento per il progetto, dovuto anche alla tempesta di denunce anti-tangente e alla necessità di prendere provvedimenti di fronte all'opinione pubblica, l'amministrazione capitolina ha accantonato il tutto.

Adesso la telematica viene riproposta in grande: il comune di Roma ha investito sull'informatica 55 miliardi (24 per la nuova rete gestita dalla Sip, ripartiti fra il '90 e il '95, e 31 per l'elaboratore IBM 9021/500 fra il '91 e il '95) e vorrebbe riuscire ad aprire in Italia il primo sportello unico della pubblica amministrazione. Le stazioni di lavoro dell'amministrazione verrebbero collegate fra loro e con tutti gli enti esterni (Inps, per l'anagrafe e le pensioni), ministero delle finanze (situazioni catastali), ministero dei trasporti (per le patenti), ministero della difesa (per il servizio di leva). Una rete di servizi incrociati che potrebbe avere anche il simpatico effetto collaterale di snellire il traffico, facendo in modo che siano le informazioni a circolare e non i cittadini in automobile da un punto all'altro della capitale.



### A San Basilio un'intera palazzina adibita a supermarket di merce trafugata dal cacio all'oro 6 gli arrestati 11 i denunciati tra cui molte clienti

La palazzina del «supermarket» del rubato a San Basilio ed uno degli scantinati pieni di refurtiva



# Bazar del rubato a metà prezzo

Si erano costruiti una palazzina per viverci tutti, il «patriarca» Domenico Napoli, i sette figli, le nuore e i generi. Poi, per mantenersi, l'avevano riempita di merce rubata d'ogni genere, dalle conserve di pomodoro fino ai gioielli. E vendevano sottocosto alle casalinghe di San Basilio e Settecamini. Ora sono tutti arrestati, tranne il padre e una delle figlie, fuggiti. Denunciate a piede libero sette clienti.

ALESSANDRA BADEL

Forse si illudevano di essere i Robin Hood di San Basilio e dintorni, offrendo alle casalinghe tutto quel ben di dio di merci rubate per poche lire. Ma intanto intascavano i soldi. «Paghj due e prendi tre», prometteva un cartello gettato per terra nel garage della palazzina abitata dalla famiglia Napoli a Settecamini. Intorno, mucchi e mucchi di scatole con cibi, saponi, liquori, conserve di frutta, e poi salumi, prosciutti, forme di parmigiano. Era il settore alimentare. Nella stanza accanto, 12 caldaie per il riscaldamento autonomo, trappole a volontà, «botte» avanzate da capodanno, negli appartamenti, invece, era in vendita la merce più pregiata: gioielleria, bei vestiti, attrezzature sportive. Un valore complessivo di un miliardo e mezzo. Scoperti in flagrante, sei membri della famiglia ora sono agli arresti per ricettazione aggravata e

continuata, esercizio abusivo dell'attività commerciale e detenzione di materiale esplosivo. Altri due sono denunciati in stato di irreperibilità, mentre l'anziana madre e una nuora sono denunciate per gli stessi reati ma lasciate a piede libero per badare ai cinque bambini del «clan». Sette donne, infine, sono state denunciate a piede libero per incauto acquisto. Al momento dell'irruzione degli agenti del commissariato San Basilio, erano intente a scegliere la merce. La polizia sospetta che i Napoli possano essere anche gli autori di una serie di furti avvenuti in zona negli ultimi due mesi e che comunque siano coinvolti nelle rapine ai tir sul raccordo anulare, che passa dalla palazzina-supermarket di via Pescopisciaro 70.

Un ragazzino sui dieci anni dal balcone. Una mano di donna lo tira dentro uno degli otto appartamenti, due per piano, in cui il «patriarca» Domenico Napoli, 60 anni, ha sistemato figli, figlie, generi e nuore. Da quella palazzina in blocchetti di tufo, tirata su «in proprio», la gente andava e veniva giorno e notte, uscendo sempre con un pacco sotto il braccio. Dopo l'irruzione degli agenti, l'altro ieri pomeriggio, sono usciti invece tutti i Napoli: Fortunato, 34 anni, con precedenti per gioco d'azzardo e rapina; Claudio, 32 anni e stessi precedenti del fratello maggiore; il seguiva Angelo, 19 anni e un codino di capelli biondi, anche lui già coinvolto in gioco d'azzardo; poi Riccardo Leone, 38 anni, marito di Rossana Napoli, scomparsa fin dalla mattina insieme al padre Domenico; la sorella Patrizia, 27 anni, il marito Germano Gobetti, 39 anni, e Sonia Codazzo, 24 anni. In casa, con i cinque bambini, sono rimaste Giuseppina Carino, 60 anni, moglie del «capoclan», e la nuora Maria Grazia Apostolo, moglie di Fortunato.

Sonia, l'unica a non avere legami di parentela con i Napoli, serviva da intermediaria con i clienti. Anzi, le clienti, perché si trattava quasi sempre di donne che Sonia portava nel supermarket del rubato dopo essere stata avvicinata. «Sai, mi dice la vicina che c'è da fare buoni affari. Mi porti a vederla?», Sonia intradava, e la curiosa, alla fine, trovava sempre qualcosa da comprare. Nel seminterrato ed in ognuno degli appartamenti, c'era «stipata» merce d'ogni genere. Mancavano solo elettrodomestici, tv, radio, macchine fotografiche e simili. Per il resto, c'era ampia scelta. Sono stati sequestrati circa 3 mila capi di abbigliamento elegante, scarpe d'ogni tipo e vestuario per lo sport, migliaia di collant, persino delle tute da operai, poi un chilo tra catenine, anelli, collane e orologi d'oro, una pistola lanciata, fucchi di d'artificio, ed infine centinaia di quintali di generi alimentari, saponi e detersivi che riempivano due garage di 150 metri quadrati alti quattro metri.

Ora le indagini dei sovrintendenti Mario Proietti e Franco Engini, coordinate dal primo dirigente Mignacca, proseguono per accertare se i Napoli facevano «anche» le rapine e se c'era poi vendita all'ingrosso a negozi di alimentari. Indagini anche sulla sceltà edile scomposta dai Napoli con altri amici, e su tre negozi forse di proprietà della famiglia: un tabaccaio, una rivendita di moto e una macelleria.

Erano venuti a Roma sperando che la truffa dello scatolone non fosse ancora così conosciuta ed impraticabile come a Napoli, loro città d'origine. Ma sono stati scoperti subito. Ora Mariano D., 26 anni, e Mario B., di 25, sono denunciati a piede libero per truffa: vendevano televisori, telecamere e registratori regolarmente imballati e con il «guscio» esterno perfetto, ma vuoti dentro. Li hanno scoperti in piena azione i carabinieri della compagnia Trionfale. Offrivano a prezzi stracciati marche pregiate. La gente, sentendosi un po' in colpa per la convinzione di stare comprando merce di provenienza «equivoca», sceglieva di comprare lo faceva in fretta, senza attendersi a controllare il televisore o il registratore.

### Col trucco del pacco due truffatori vendevano tv vuote

Arrivato a casa, l'acquirente apre lo scatolone da cui prima aveva solo intravisto rapidamente la merce. Tira fuori il televisore, e prova ad accenderlo. Ma non succede niente. Perché dentro non c'è nulla del materiale elettrico e meccanico che servirebbe: ci sono solo cianfrusaglie messe apposta per far arrivare il «guscio» vuoto ad un peso giusto. Scoperta la truffa, però, è difficile che qualcuno la denunci. Perché rischia a sua volta di essere accusato per incauto acquisto. Qualche anno fa, c'era una «rivendita» di lavatrici vuote «beni organizzate» in un distributore di benzina alle porte della città. Il «pollo» veniva avvicinato alla pompa o al bar, portato in tutta fretta davanti ad un furgoncino pieno di lavatrici e convinto poi a portarsi via in tutta fretta il suo nuovo elettrodomestico di marca.

### Ambiente Verdi e Wwf contro l'abusivismo

Da tre giorni le ruspe stanno lavorando abusivamente nella valle di Malafede, recentemente salvata dalla cementificazione grazie a un provvidenziale vincolo archeologico. I Verdi e il Wwf del litorale, avvertiti dei movimenti sospetti delle ruspe dagli abitanti del luogo, hanno sollecitato l'intervento di vigili urbani e carabinieri, ma gli scavi sono continuati e sul posto si sono recati solo gli ispettori ecologici di Vitinia, semplici volontari autorizzati dalla Regione, che si sono limitati a prendere le generalità degli operai.

Ancora gli ambientalisti con il Wwf promuovono una petizione per salvare le dune di Capocotta: cinquemila firme per chiedere al ministro dell'Ambiente, Giorgio Napolitano, di creare una riserva naturale nell'ultima e più preziosa spiaggia del comune di Roma. Oggi Capocotta è assediata da una quindicina di chioschi abusivi e il delicato ecosistema di piante e animali rari rischia di restare soffocato.



### San Pietro Rapina all'ufficio postale

La rapina è avvenuta poco dopo le otto del mattino, in via Monte Gallo. I banditi hanno colpito alla testa il direttore dell'ufficio e un impiegato, ricoverati all'ospedale Santo Spirito con una prognosi di dieci e sei giorni.

### Pietrafitta (Frosinone). Le spara in piazza mentre compra la frutta Uccisa per amore a 76 anni Non voleva tornare con il marito

Non voleva tornare con lui così l'ha ammazzata. Una donna di settantasei anni, Anna Bernardelli, è stata freddata sulla piazza di Pietrafitta, in provincia di Frosinone, mentre comprava la frutta. Uccisa per amore. Il marito, Eugenio De Angelis, 71 anni, la minacciava da tempo. Abbandonato dalla donna circa un anno fa «per incompatibilità di carattere», tutti i giorni percorreva chilometri in auto solo per vederla.

ANNA TARQUINI

Uccisa per amore a settantasei anni. Anna Bernardelli è stata freddata con due colpi di pistola nella piazza centrale di Pietrafitta, un paese in provincia di Frosinone, perché non voleva tornare a vivere con l'anziano marito che aveva lasciato da un anno. Un delitto annunciato dalle continue minacce, che si è consumato ieri mattina poco dopo le 11, davanti al banco del verdurajo dove la donna stava facendo la spesa. Con mezzo paese presente. «Lo abbiamo visto arrivare a bordo della sua auto - ha detto una vicina di casa -

due hanno raggiunto Anna Bernardelli alla tempia e al torace, un altro ha colpito il cugino della donna, Carmelo Bernardelli, 68 anni. L'aveva accompagnata al mercato per difenderla, per farla stare tranquilla. Ma nemmeno lui ha forse avuto il tempo di capire cosa stesse accadendo: ferito all'addome è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Atina.

Ex artigiano in pensione, Eugenio De Angelis era conosciuto a Pietrafitta. Non aveva mai perdonato la moglie di averlo abbandonato e quasi tutti i giorni saliva in macchina e percorreva chilometri e chilometri per andare a trovare la moglie. Si fermava lì per ore, in attesa di vedere la moglie. Si erano sposati tardi, a cinque anni suonati e il loro matrimonio aveva retto fino all'anno scorso. Poi improvvisamente, «per incompatibilità di carattere» Anna aveva deciso di fare le valigie. Voleva tornare al suo paese, Pietrafitta di Settefrati, nella vecchia casa dei genitori, vicino ai pochi paren-

ti rimasti. L'uomo invece era rimasto ad Atina, da solo. «Passava cinquanta volte al giorno - dice una vicina di Anna - Sempre avanti e indietro con la macchina. Voleva che Anna tornasse a casa. Lei scendeva, ci parlava, ma poi iniziavano a litigare. Negli ultimi tempi le visite si erano fatte più frequenti e così le minacce. La donna aveva iniziato a temere un gesto inconsulto: «Non usciva mai da sola, anche per fare la spesa aspettava che qualcuno la accompagnasse. Un parente, un vicino... - dice ancora la vicina - Lui la minacciava. «Se non torni con me ti ammazzo» le diceva. Ma chi poteva immaginare che lo facesse davvero». Ora Eugenio De Angelis è rinchiuso nel carcere di Cassino in attesa di essere interrogato dal magistrato. Dopo l'arresto non ha fiato, non ha voluto motivare il suo gesto, ma secondo i carabinieri di Frosinone e di 9ora, che seguono le indagini aveva premeditato da tempo questo delitto.

**PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA**  
SEZ. NUOVO SALARIO  
P.zza Ateneo Salesiano, 77  
Tel. 8912028 Roma 00139

**"Una sinistra nuova per l'Occidente. E ad Est?"**

Incontro - dibattito con **GIGLIA DEDESCO** vicepresidente del gruppo Pds del Senato

Sabato 18 gennaio, alle ore 17.30 presso la «casa del quartiere» P.zza dell'Ateneo Salesiano, 77

ASSOCIAZIONE CULTURALE "ANTONIO GRAMSCI" - FORMIA  
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA  
FEDERAZIONE DI LATINA

FORMIA, SABATO 18 GENNAIO ORE 18.00 presso GRAND HOTEL APPIA (via Appia angolo Mergaturo)

Presentazione del libro **"IL CAVALLO E LA TORRE"** di VITTORIO FOA

Intervengono: on. Pietro Ingrao (Ufficio politico del PDS) sen. Antonio Giolitti prof. Claudio Pavone (Università di Pisa)

Conclude il sen. Vittorio Foa

**A un anno dalla scomparsa Ardea ricorda GIACOMO MANZÙ**

A un anno dalla scomparsa di Giacomo Manzù, avvenuta il 17 gennaio 1991, la Comunità Ardeatina e la Pro Loco, in collaborazione con la famiglia del grande maestro, intendono ricordare la vita, l'impegno, l'opera e l'insegnamento che restano più che mai vivi in Italia e nel mondo. La cerimonia avrà luogo alle ore 18 di domani, sabato, nell'aula del Consiglio Comunale di Ardea, con il seguente programma:

**Intervento della Signora INGE MANZÙ.**

**PROIEZIONE FILMATI:** a) "La porta della morte" di G. Pellegrini; b) "Come nasce un'opera d'arte" di F. Simongini; c) "Ardea e Manzù".

In occasione della pubblica commemorazione, ai cittadini della COMUNITÀ di ARDEA, a cominciare dai ragazzi delle scuole, verrà proposto di esprimere "IL MIC RICORDO DI GIACOMO MANZÙ".

I ricordi delle giovani generazioni di ARDEA e, più in generale, dei cittadini che vorranno partecipare a questa iniziativa saranno raccolti, pubblicati e conservati come memoria collettiva della città di ARDEA.

**DA LETTORE A PROTAGONISTA**

**DA LETTORE A PROPRIETARIO**

**ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità**

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

**AGENDA**

ieri ☺ minima -2  
● massima 14

Oggi ☀ il sole sorge alle 7.31 e tramonta alle 17.05

**MOSTRE**

**Canova.** Undici sculture in marmo di Antonio Canova, provenienti dal museo Ermitage, accanto alle terrecotte barocche della collezione Farsetti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

**Guercino.** Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e sono in mostra presso la sala di Santa Petronilla in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini, palazzo dei Conservatori, piazza del Campidoglio. Ore 9-13,30; domenica 9-13; martedì e sabato 9-13,30, 17-20; lunedì chiuso. Fino al 2 febbraio.

**Fernando Botero.** Grande antologica dal '49 a oggi del pittore di origine colombiana. Oltre ai molti dipinti, in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21; chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

**Tano Festa.** Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scelte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo, via del Babuino 51. Ore 18-20; chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

**Intorno al Futurismo.** Aria di futurismo con opere di Balla, Depero, Prampolini, Dottori e altri. Scuderie di Palazzo Ruspoli, via Fontanelle Borghese 59/a, via del Corso 418. Ore 10-19 (sabato 10-22). Fino al 31 gennaio.

**FARMACIE**

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salaria-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne.** Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Cichi, 12; Lattanzio, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazioni termini (fino ore 24); via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovico: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale 288. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Arsenale, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Ciacctà-Don Bosco: via Tuscolana, 297; via Tuscolana, 1258.

**TACCUINO**

**Dalla parte del vino.** Oggi e domani l'associazione «Vivere 2001» organizza presso il locale occupato di via Modena 92 (piazza Sonnino) due serate di video, musica e testimonianze contro la guerra. Oggi alle 20 nott e inediti interventi, fra cui un esponente dell'Oip, e quindi poeti irakeni e magrebini, proiezione di diapositive sulla Palestina, mostra fotografica sulle culture kurda e irakena e sulle conseguenze dell'embargo, musica araba tradizionale con testi poetici moderni a cura del gruppo palestinese «Marwan e Dhafer» dell'Accademia musicale di Vienna. Domani dalle 20 ancora video e concerto «Ragga-muffin hip-hop». Disponibili materiali di Greenpeace, del comitato «Al Ard» e del «Coon inamento Intifada».

**In difesa del parco Brin.** Oggi dalle 17 alle 19 iniziativa del Pds Garbatella presso la Standa di via Caffaro per raccogliere firme in difesa del parco Brin. Informazioni al 511.82.01 (Angelelli).

**Orizzonti della diversità.** Tutti i sabati da domani al 22 febbraio partono le iniziative culturali e sociali degli studenti presso l'aula magna della facoltà di psicologia in via dei Marsi 78 (San Lorenzo). Domani alle 9,30 incontro con Roberto Cordeschi ed Elena Gagliasso sul tema «Verso un'epistemologia della differenza».

**Terzo Mondo ed emigrazione.** Tra nuovi diritti e nuovi doveri. Oltre l'emergenza. Convegno regionale sull'emigrazione organizzato dal Cidus e patrocinato dalla Regione Lazio; oggi e domani (ore 10) presso Jolly Hotel Leonardo da Vinci, via dei Grecchi 324. Relazioni di Giacomo Troja e Alberto Benozzi. Tavola rotonda, oggi ore 16, con i ministri Boniver e Marini e con Giorgio Napolitano (moderatore Fabrizio Del Noce).

**Teatro della contaminazione** alla Casa dei diritti sociali. Corsi regolari su formazione dell'attore, educazione della voce e dizione, Tai-chi-chuan, poesia e danza, nonché formazione dello spettatore a cura di Christine Cibils. Informazioni al tel. 42.45.2/1).

**Marketing.** Stage di formazione per assistente di marketing manager dell'audiovisivo. Iniziativa di Videoplay, che organizza tra l'altro anche il Festival «Eurovision». Il corso si svolgerà a Roma a partire dal 17 febbraio e per la durata di circa 5 mesi. Sono disponibili 25 posti per giovani diplomati fra i 18 e i 25 anni non compiuti, iscritti alle liste di disoccupazione. La frequenza è totalmente gratuita, le domande possono essere presentate fino al 5 febbraio presso Videoplay, c/o Isa, viale Marconi 700 Roma. Informazioni ai telefoni 54.32.521 e 54.02.800.

**Guida turistica.** Corsi di preparazione organizzati dalla Federagit/Confesercenti con il patrocinio della Regione Lazio. 120 ore di lezioni e 26 visite guidate. Iscrizioni fino al 22 gennaio, inizio delle lezioni il 30 gennaio. Informazioni al tel. 85.55.172 e 88.40.941.

**Corsi di lingua russa.** L'Istituto di cultura e lingua russa, piazza della Repubblica 47, organizza corsi procedurali gratuiti di lingua russa dal lunedì al venerdì (ore 18-19,20). Per ulteriori informazioni telefonare al 48.84.570 e al 48.81.411.

**VITA DI PARTITO**

**Sez. Donna Olimpia.** Ore 18 assemblea degli iscritti su: «Situazione politica» con (C. Leoni).

**Sez. Mario Alcaata.** Ore 20,30 direttivo su vendite case IACP con (M. Pucci, A. Brienza).

**Avviso:** martedì 21 alle ore 17,30 in Federazione (via G. Donati, 174) attività dei segretari di sezione su: «Metodo per la formazione delle liste».

**Avviso:** lunedì 20 alle ore 17,30 in Federazione riunione dei tesoriere delle Unioni circoscrizionali e delle sezioni. Odg: regolamento finanziario - impostazione piano finanziario 1992 in preparazione del bilancio della Federazione. Introduce: Mario Schina, tesoriere della Federazione romana del Pds. Si invitano tutte le sezioni a consegnare i cartellini delle tessere '91 della sottoscrizione nazionale ed a fare i relativi versamenti.

**Avviso:** mercoledì 22 alle ore 15 in Federazione riunione della Direzione federale su: «Misure organizzative per la campagna elettorale».

**FEDERAZIONE ROMANA PDS LAZIO**

**Unione regionale:** ore 17,30 riunione responsabili organizzazione e stampa e propaganda su campagna elettorale (Degni, Giraldi).

**Federazione Castelli:** Genzano ore 17,30 riunione del Cf, Cfg e segretari di sezione. Odg: 1) criteri di regolamento per definizione liste; 2) impostazione della campagna elettorale (Magni).

**Federazione Civitavecchia:** lunedì 20 ore 17 in Federazione riunione del Cf e Cfg con obbligo di presenza su: «Indirizzi, criteri e procedure per la designazione dei candidati alla Camera e al Senato».

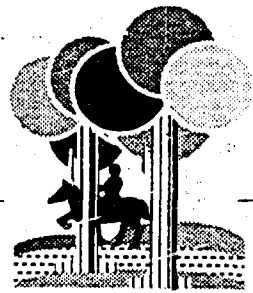
**Federazione Frosinone:** Ripi ore 21 Cd.

**Federazione Latina:** in Federazione ore 17,30 Direzione provinciale e segretari di sezione. Odg: consultazione su elezioni politiche e campagna tesseramento.

**Federazione Rieti:** in Federazione ore 17,30 riunione Gruppo Pds al comune di Rieti (Pasquini).

**Federazione Viterbo:** Viterbo c/o Unione comunale ore 17,30 Unione comunale (A. Giovagnoli); Monterotondo ore 18 Cd (Capaldi); Soriano ore 20,30 Cd (Paroncini).





**UNA BOCCATA D'OSSIGENO**

Sono i numerosi saliscendi a rendere piuttosto faticoso l'itinerario scelto per domenica prossima dagli «Escursionisti verdi» che da **Passo Godi** arriveranno a **Scanno**. Toccata quota 1631 metri, si scende nella conca superiore della Valle del Tasso: di qui inizia la discesa che, passando per lo stazzo di Ziomaz e costeggiando il fiume Tasso, conduce alla carrozzabile Passo Godi - Scanno sulla quale si raggiunge il paese. Spettacolari i panorami. L'appuntamento è per le 7,15 in piazza della Repubblica; consigliato l'equipaggiamento da montagna e/o sci da fondo. Per ulteriori informazioni rivolgersi agli «Escursionisti Verdi» via Matilde di Canossa 34 - Tel. 426895 (mercoledì-venerdì dalle 17 alle 20).

Chi ha voglia di pedalare può seguire, dopodomani, gli associati a «Ruotalibera» che da **Sutri** raggiungeranno il **Lago di Vico** passando per **Rondiglione**. Quello di Vico è, in ordine di grandezza, il terzo lago del Lazio ed occupa la conca delimitata dalla cinta craterica del vulcano onomimo. In parte (quella sottostante il Monte di Venere) è oggi acquitrinoso e molte specie di uccelli (gheppio, poiana, falco e falco di palude) trovano qui l'habitat ideale, mentre nelle acque vivono oltre alle anguille e ai lucii anche le rare testuggini di acqua dolce. A **Sutri**, sarà possibile visitare il suggestivo **Mitreo della Madonna del parto**, ricavato da una tomba romana e l'antefatto, tra i più antichi monumenti del Lazio, interamente scavato nel tufo. L'appuntamento è per le 8 in piazza della Repubblica oppure a **Sutri**, dopo l'Antiteatro, alle 9.30. Per informazioni chiamare **Maurizio Triolo** al 4383668.

Imparare lo sci di fondo per curiosare tra la natura d'inverno in modo più facile e divertente: è lo slogan scelto dagli escursionisti del «Monte Analogo - Kronos» per definire l'uscita che domenica prossima li porterà ai **Piani di Pezza** per una giornata dedicata ai dilettanti e a chiunque voglia apprendere i rudimenti di questa pratica sciistica. Informazioni al 3743759.

Da **Trevi nel Lazio a Subiaco**, nell'alta Valle dell'Aniene, è invece l'itinerario scelto da «Montagna Iniziative». Un percorso di circa 8 chilometri, senza dislivelli, facile anche per i meno allenati. L'ambiente è quello tipico dei gruppi appenninici maggiori con pianori, faggete, zone carsiche, grotte e risorgenti, tra cui quella che forma la grotta dell'Infermiglio. «La Montagna Iniziative» via Marconetto Colonna 44 - Tel. 3216804.

Sui monti **Ruffi** e più precisamente da **Anticoll Corrado a Saracinesco** per il Monte della Croce, è quanto propone sempre per domenica prossima, il circolo escursionistico della Lega per l'Ambiente «Millepiedi». Per informazioni rivolgersi a **Stefano Mariani** - Tel. 3250309 - 3496133.

Si firmano «Roma su due ruote» ma, i ciclomotoristi della Lega per l'Ambiente, dopodomani visiteranno il centro storico di **Firenze** sfruttando la formula «Bici + treno». Sebbene non si tratti di una gita tra il verde, la proposta è comunque ecologica, studiata per modo che non si produca alcuna emissione inquinante, come è auspicabile di questi tempi. Per prenotare telefonare all'8443368 e chiedere di **Cesare Bruschi**.

A partire da dopodomani e per tutte le domeniche (fin tanto che ci sarà neve), l'associazione «Geni e paes» organizza un pullman che da Roma porterà a **Campo Felice**: quota di partecipazione lire 20.000; prenotazioni e informazioni all'86204383.

**Tarquinia.** Lo scandalo della discarica è solo quello più eclatante. La magistratura sta indagando sulla vicenda del commerciante di mobili **Franco Furzi**

Gli hanno chiesto favori per una licenza? Ci sarebbe un nastro a provarlo. Il sindaco dc: «Io sono pulito ma quante carte ho firmato senza badarci»

# Giudici sulle tracce di altre tangenti

## Il Consiglio comunale si autoscioglie. Al voto in primavera

I consiglieri comunali del Pds, dei Pri, del Msi e della Dc di Tarquinia, ieri sera hanno rassegnato le dimissioni. Assenti i socialisti. Il Consiglio si scioglie dopo lo scandalo delle tangenti per la discarica. In arrivo il commissario. Elezioni fra il 15 maggio e il 15 giugno. Il capogruppo Pds: «Qui c'è stato un regime che ha dominato per anni e ha portato il paese nel fango. È venuto il momento del suo crollo».

**SILVIO SERANGOLI**

Un incontro con qualche imbarazzo per il sindaco e i cinque consiglieri democristiani. Ma poi come previsto, gli uomini del Pds, del Pri, del Msi e della Dc, che rappresentano i cittadini di Tarquinia in consiglio comunale, hanno apposto le loro firme alla richiesta di dimissioni.

È durata poco più di mezz'ora la riunione che ha segnato l'ultimo atto della giunta Dc-Psi, travolta dallo scandalo delle tangenti per la discarica (tre consiglieri socialisti sono stati arrestati, il vicesindaco e due assessori). La Dc non se l'è sentita di firmare la richiesta di dimissioni dei propri consiglieri nel documento presentato dal Pds. C'è stato un attimo di gelo. Poi è prevalso l'impegno comune a voltare pagina alla brutta storia di mazzette che ha portato in carcere il vicesindaco **Natali**, gli assessori **Renzi** e **Zanoli**; tre esponenti eccellenti del Psi di Tarquinia, tre validi collaboratori del senatore **Roberto Meraviglia**, anche lui sotto il tiro della magistratura.

E ieri sera, nell'aula consiliare del comune della cittadina etrusca, mancavano ancora loro, gli uomini del garofano, le truppe decimate dallo scandalo, i personaggi di una disfatta; gli stessi consiglieri che martedì sera avevano abbandonato subito dopo le prime battute il consiglio comunale in cui il sindaco aveva ufficializzato le sue dimissioni davanti alla platea di cinquantotto tarquiniesi, venuti a chiedere spiegazioni sul malgoverno e sugli scandali. Bastavano quindici firme per mettere in moto la procedura delle nuove elezioni. Pds, Pri, Msi e Dc ne hanno messi insieme 20.

Questa mattina il segretario

comunale invierà la documentazione delle dimissioni al prefetto per lo scioglimento del Consiglio. Il prefetto dovrà nominare un commissario, che rimarrà in carica per indire le nuove elezioni. Secondo la nuova legge per gli enti locali a Tarquinia si dovrà votare tra il 15 maggio e il 15 giugno, perché il consiglio è stato sciolto prima del 30 gennaio.

È il primo autoscioglimento nella storia del comune di Tarquinia. Nel 1964 arrivò il commissario perché il consiglio non aveva approvato il bilancio. È passata la richiesta del Pds: niente pasticci, nessuno sconto; bisogna ripulire l'aria, creare le condizioni per una nuova stagione della politica. Fuorigioco i socialisti, in carcere e fuori. Bruciata la Democrazia cristiana, con un sindaco che si sarebbe fatto passare davanti agli occhi una vicenda incredibile di tangenti senza neppure accorgersene.

Una tesi che non ha mai convinto le opposizioni. Per Pds e repubblicani questa Dc non è affidabile: quale governissimo? Con quali uomini? «Abbiamo cercato di trovare disponibilità nelle altre forze politiche, perché la città ha bisogno di essere governata. Ma non abbiamo trovato collaborazione. Le dimissioni sono state inevitabili». È il commento del segretario cittadino della Democrazia cristiana, **Sergio Benedetti**. «Lo scioglimento è un atto dovuto ai tarquiniesi - ribatte il capogruppo del Pds **Emanuela Fanelli** - Qui c'è stato un regime che ha dominato per anni, ha portato il paese nel fango. È venuto il momento del suo crollo. Se ne devono andare. Solo il voto può dare una nuova dimensione alla vita politica di Tarquinia».

## «Mazzette» a Ostia. Coro di elogi per i magistrati

Un coro di elogi per gli investigatori ha accolto la notizia dei cinque avvisi di garanzia emessi dal magistrato mercoledì scorso nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti alla Usl di Ostia. Il segretario di zona della Cgil, **Roberto D'Alesio**, incita gli investigatori: «Avanti tutta. Vogliamo che si faccia completa chiarezza, e con gli avvisi di garanzia si cominciano a delineare elementi fissi - dice il sindacalista - Spero che l'indagine non vada per le lunghe e che si proceda poi alla realizzazione reale di un'organizzazione efficiente e trasparente della Usl». Anche il Pds incoraggia il magistrato e la squadra mobile: «Il lavoro degli inquirenti è ottimo», dice il segretario locale **Roberto Ribeca** - ma spero che le inchieste sulle tangenti e sulla Usl arrivino fino ai vertici dell'amministrazione. C'è anche chi non è rimasto sorpreso dai cinque avvisi di garanzia nei confronti di funzionari della Usl e di un imprenditore: «Ce li aspettavamo, vista la denuncia di **Bulcani** e (amministratore straordinario della Usl **Rm 8, n.d.r.**) - dice **Cesare Morra**, di Rifondazione Comunista - A questo punto aspettiamo approfondimenti per le responsabilità di carattere penale e

speriamo che si possa affermare lo stato di diritto per tutelare la salute dei cittadini». Anche tra i lavoratori dell'ospedale «Grassi di Ostia l'azione di pulizia della magistratura riscuote consensi. «Siamo soddisfatti perché vogliamo far funzionare i servizi», dice **Edoardo Fofi**, delegato sindacale - naturalmente senza accettare strumentalizzazioni». Contro le tangenti e per la trasparenza nell'amministrazione si moltiplicano le iniziative. **Umberto Radicioni**, segretario regionale della Cgil, annuncia che insieme a **Cisl** e **Uil** sarà lanciato un appello a tutte le forze sociali e imprenditoriali del Lazio per vigilare sulla trasparenza degli atti amministrativi. «Tollereremo le istituzioni per fare in modo che venga raccolta la spinta che viene dall'opinione pubblica e per impedire che i corrotti occupino le istituzioni - dice **Radicioni** - L'obiettivo è quello di introdurre norme chiare, atti di controllo, applicazione delle leggi sulla trasparenza per porre un argine alla criminalità degli affari. La Cgil a questo proposito ha chiesto un incontro con il presidente della giunta regionale, il dc **Rodolfo Gili**.

Un'altra inchiesta a Tarquinia, il comune del viterbese travolto nei giorni scorsi dallo scandalo della discarica. I giudici di Civitavecchia stanno indagando sul caso di un commerciante cui, in cambio di una licenza, sembra siano stati chiesti «favori». Il figlio dice: «Mi hanno anche minacciato, mi sembra di vivere in Sicilia». E, in città, tutti si aspettano, da un momento all'altro, nuove «sorprese».

DALLA NOSTRA INVIATA **CLAUDIA ARLETTI**

TARQUINIA. Sorride e stringe le mani di tutti, il sindaco di Tarquinia, sorride e poi, nel suo studio, geme: «Mi possono rivoltare come un pedano, io sono pulito. Ma chissà quanti documenti ho firmato, senza badarci, chissà che altro può saltare fuori...». Già, che altro può saltare fuori, dopo lo scandalo-rifiuti?

Gianni Chiatti, democristiano «di sinistra», fino a ieri alla guida di una maggioranza che per metà sta in galera (tre assessori su sei sono stati arrestati per concussione), non ci dorme la notte. Negli ultimi giorni, è già corso dai giudici due volte. Perché un'altra inchiesta è partita, e sembra, ancora, una brutta storia di tangenti. «In procura sono andati spontaneamente», precisa lui, mestamente, «giravano troppe voci e così mi sono deciso».

Questa volta la discarica non c'entra, il protagonista numero uno commercia in mobili. Si chiama **Franco Furzi**. Da

un anno ha aperto a Tarquinia una grande esposizione. Grande? Cinquemila metri quadrati, abbastanza per infilarsi dentro anche un market. E così, il signor **Furzi** un anno fa ha chiesto alla commissione commercio del Comune il permesso per vendere, con i mobili, altri articoli. Ma passano le settimane, volano i mesi, e la licenza non arriva. Lui insiste, parla con gli assessori, come un pellegriano va in municipio ogni volta che la commissione si riunisce, inutilmente. E, anzi, in agosto, il permesso viene accordato a un altro commerciante, che era in lista d'attesa da pochissimo tempo. Il signor **Furzi**, a questo punto, si arrabbia, davanti al sindaco sbotta: «Sono stufo, io adesso vado in procura». E, improvvisamente, la commissione smette di riunirsi. I membri della maggioranza, nei giorni della convocazione, non si fanno vedere. Finché, il 10 gennaio scorso, davanti a un gruppo di consi-

glieri e a due dipendenti comunali il commerciante dice: «Non ne posso più, mi hanno anche minacciato...». Ora indaga la magistratura, perché sembra che, durante quei mesi di attesa senza fine, qualcuno, un amministratore del Comune si sia fatto avanti con il signor **Furzi**: «Io ti faccio avere la licenza, ma in cambio...». E, così, qualche giorno

fa, anche il sindaco si è presentato negli uffici della procura: «Per dire quello che so...». Ma al mobilificio di Tarquinia, il figlio del commerciante non vuole parlare: «C'è l'inchiesta», spiega. Né ammette di avere registrato una conversazione, che a Tarquinia è l'argomento del giorno: la telefonata in cui al signor **Furzi** vengono chiesti dei soldi. «Non

posso parlare», ripete, ma poi si sfoga: «Ho paura, sono stato minacciato, il tragitto dal negozio a casa è diventato un incubo. Mi sembra di vivere in Sicilia...».

Ma no, Tarquinia non è Palermo. Però, da quando sono stati arrestati tre assessori del Psi (che sembra stiano «collaborando»), tutti sospettano di tutti. Ogni volta che il comandante dei vigili o il capitano dei carabinieri convocano qualcuno, si scatenano le voci, sospetti e pettegolezzi si intrecciano, nuove ipotesi prendono il posto delle vecchie. In Comune, anche gli usci sono certi che stia per scoppiare un altro «caso».

Così, in municipio, gli innocenti si lambiccano: «Quel documento che ho firmato un anno fa sarà davvero pulito?». E il resto della città scommette su cosa potrà ancora accadere. Il prossimo «scandalo» riguarderà il commercio, come pensano molti? O, invece, i progetti di edificazione sulla costa (per ora sono fermi, comunque si tratta di un milione di metri cubi)?

Magari, poi, si scoprirà che c'entra l'acqua. La rete idrica della città è marcia. Ci sono otto chilometri di tubature da rifare, ma i lavori non cominciano. Perché mancano i soldi, spiegazione ufficiale. E i rubinetti di Tarquinia anche ieri funzionavano come tanti contagocce.

La discarica di Tarquinia. I magistrati indagano sullo scandalo legato alla gestione del sito. Ma stanno emergendo altri casi



## «Quelle ordinanze sui rifiuti inchiodano Gili»

**TERESA TRILLO**

«Solo bugie». Sull'ampliamento e l'uso della discarica di Tarquinia, le risposte di **Rodolfo Gili**, presidente della Regione, non convincono il Pds. Ordinanze alla mano, **Luigi Daga**, consigliere regionale del Partito democratico della sinistra, smonta pezzo a pezzo i chiarimenti forniti da **Gili** due giorni fa nell'aula della Pisana alle interrogazioni presentate dalla Quercia nei mesi addietro.

Sulla discarica di Tarquinia - sostiene **Luigi Daga** - **Gili** ha mentito due volte. Il presidente ha sostenuto che l'ordinanza con cui si ampliava il bacino di utenza della discarica di Tarquinia a tutti i comuni della provincia di Viterbo, andava

intesa come una possibilità, un suggerimento e non un ordine. Ma l'ordinanza, si sa, ordina. «La seconda bugia **Gili** la dice a proposito della mancata apertura di Civitacastellana - continua **Daga** - **Gili** sostiene che dopo l'ordine di apertura, era sopravvenuta la soluzione di Tarquinia, e quindi l'emergenza era finita. Invece Tarquinia è stata autorizzata con un'ordinanza del 28 giugno '91 e Civitacastellana con un'ordinanza del 2 luglio '91. Il ripensamento su Civitacastellana è quindi avvenuto dopo e per altri motivi. Forse perché il Comune ha deciso di partecipare direttamente alla società che gestisce la discarica». A sostegno della tesi che i

comuni del viterbese sono stati indotti ad utilizzare la discarica di Tarquinia, **Luigi Daga** cita l'esempio di **Oriolo Romano**, l'unico paese del viterbese che lasciava i rifiuti nella discarica di Bracciano. «Il 4 dicembre - aggiunge **Daga** - con un'ordinanza **Gili** ordina al sindaco di Bracciano di "escludere il comune di Oriolo Romano dal conferimento nella discarica di Bracciano, perché in ottemperanza a quanto previsto dall'ordinanza di ampliamento continuerà a conferire presso la discarica di Tarquinia».

Non c'è pace per **Gili**. Dopo Tarquinia, scoppia la polemica tra Regione e Provincia su chi deve mettere a punto il piano di smaltimento dei rifiuti. La Commissione provinciale Ambiente aveva infatti pro-

grammato un calendario di incontri con i paesi interessati dall'emergenza rifiuti. **Gili** ieri ha scritto a **Carmine Martinelli**, assessore all'Ambiente, e a **Salvatore Canzonieri**, presidente di palazzo Valentini, chiedendo di «astenersi da iniziative che potrebbero determinare sovrapposizioni di ruoli». **Martinelli** ha «obbedito». Ma il consiglio provinciale non ha mandato giù la scelta e ha votato un ordine del giorno, votato da tutti i gruppi, escluso quello Dc, che respinge l'invito di **Gili**. **Verdi** e **Pds** hanno poi chiesto le dimissioni dell'assessore all'Ambiente.

Sull'emergenza rifiuti nella provincia di Roma scende in campo anche il Pds regionale, la Federazione Pds dei Castelli e i consiglieri di **Pomezia**. Ieri

durante una conferenza stampa, **Renzo Carella**, **Gino Settimi**, **Enrico Magni** e **Antonio Di Carlo** chiedendo alla Regione di pagare le maggiorazioni dei costi sullo smaltimento dei rifiuti, passati dalle 57 lire al chilogrammo a 156 della discarica di Sessa Aurunca. La colpa di questa spesa eccessiva sarebbe, secondo il Pds, di **Gili** che non ha attuato il piano rifiuti regionali dell'86. I rappresentanti della Quercia chiedono anche che la revisione del piano rifiuti approvata il 27 dicembre sia sottoposta all'esame del consiglio regionale e che la scelta dei luoghi dove fare le discariche sia valutata anche da una commissione composta da rappresentanti regionali, provinciali e dei comuni interessati.

## Pds e Verdi hanno abbandonato l'aula. Il Msi ha garantito il numero legale. Roma capitale, via libera dalla Regione. Approvato il «programma-calderone»

Il programma Roma capitale passa anche in Regione. Con il Msi a garantire il numero legale, la maggioranza ha dato il suo sì ad un piano-calderone dove ci sono 57 opere «prioritarie». Lo Sdo finito in un cantuccio. Pds e Verdi hanno abbandonato l'aula. **Marroni**, Pds: «Così parte una nuova speculazione». La Pisana dà il suo placet dopo il Comune. Solo dalla Provincia un no netto.

**FABIO LUPPINO**

L'aria di elezioni ha ricardato a Dc e Psi cosa si deve fare per mantenere il consenso. E così ieri, (ma già l'altro ieri) al momento di votare Roma capitale in Regione, la maggioranza ha buttato alle ortiche i principi e ha scelto definitivamente il programma dove c'è dentro tutto, 57 opere «prioritarie» (pensiline, chiese etc.), ma dove scompaiono criteri e, appunto, un programma. La Regione ha approvato il documento con i soli voti della maggioranza con cui si esprime parere favorevole al piano per Roma capitale: quello approvato, ormai lo scorso autunno, dalla Commissione nazionale ad hoc. Il sì è sul piano di opere «aggiuntive» su cui già in Campidoglio si era creata una rottura netta e definitiva

tra maggioranza e opposizione. Msi a parte. Solo la presenza in aula dei missini, pronti ad offrirsi come ruota di scorta, ha reso valido il voto: il partito della fiamma ha votato contro, ma la presenza dei tre consiglieri del Msi ha fatto raggiungere il numero legale, altrimenti impossibile visto che Pds e Verdi, anche ieri come già mercoledì, hanno abbandonato l'aula. «Il gruppo del Pds ha abbandonato la seduta per rendere palese il proprio totale dissenso su un atto - ha detto **Angiolo Marroni**, consigliere Pds, vice-presidente del consiglio regionale - fortemente voluto dal pentapartito, che, di fatto, annulla i poteri della Regione, violando la Costituzione e dando il via libera» alla costruzione di più di 50



La scalinata del Campidoglio

milioni di metri cubi di cemento, senza alcun rispetto della programmazione urbanistica della città, delle norme e dei controlli in materia». In verità anche molti consiglieri di maggioranza avevano espresso «enormi perplessità» sul piano aggiuntivo, lo stesso **Tuffi**, dc, assessore all'urbanistica, prima di dimettersi e candidarsi per le elezioni (Pds

e verdi sono rimasti fuori dall'aula anche al momento dell'attribuzione dell'interim a **Gili** e **Salatò** degli assessorati all'urbanistica e al demanio, facendo mancare il numero legale). C'era stato addirittura un accordo unitario di massima che, di fatto, bocciava il piano del governo. Ma, appunto, al momento opportuno Dc e Psi hanno stretto le fila e non

è escluso che il voto di ieri sia l'ultimo capitolo di una serie di «accordi romani» che partono dall'ormai famoso «decreto Carraro» sull'inquinamento, fortemente voluto da **Andreotti** (e dal sindaco). Il manager socialista, d'altra parte, in nome dell'accordo che lo lega alla Dc, ha mandato all'aria a fine anno un rapporto costruttivo con l'opposizione, proprio sul programma aggiuntivo per Roma capitale, smettendo se stesso.

Resta, quindi, l'elenco scomposto di opere, che secondo **Verdi** e **Pds**, non fanno un programma, e soprattutto affossano l'obiettivo fondamentale di tutta l'operazione Roma capitale: la realizzazione del Sistema direzionale orientale. Resta anche il voto significativo del consiglio provinciale. Palazzo Valentini, all'unanimità, ha espresso parere negativo sul piano aggiuntivo.

Tutto ciò può avere il suo peso nel momento in cui si chiuderà l'iter in sede nazionale. Insomma, il piano per la Roma del duemila parte sulla scorta di preoccupanti presagi: che si arrivi a qualcosa di molto simile ai famosi «sacchi calizi» degli anni 60.

## Editori Riuniti

Toti Scialoja

### GIORNALE DI PITTURA



La pittura come pensiero, la scrittura come laboratorio. Un grande artista scopre se stesso

«I Grandi» pp. 640

### «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»

I Centri del P.D.S. per la difesa dei diritti a disposizione dei cittadini sono:

- Centro «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO» della I Circ. è aperto tutti i mercoledì e venerdì dalle 17.30 alle 19.30 presso i locali della sez. P.D.S. Testaccio, Via Nicola Zabaglia 22, Tel. 5746259.
- Centro «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO» della IV Circ. è aperto tutti i martedì e venerdì dalle 17.00 alle 20.00 presso i locali della sez. P.D.S. Tufello, Via Capria 72 Tel. 8184767.
- Centro «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO» della IX Circ. è aperto tutti i lunedì e mercoledì dalle 17.30 alle 19.30 presso i locali della sez. Alborno, Via Appia Nuova 361, Tel. 7886854. Segreteria telefonica al numero 7886854.
- Centro «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO» della XII Circ. è aperto tutti i martedì dalle 16.50 alle 19.00 e tutti i giovedì dalle 10.00 alle 12.00 presso i locali della sez. Laurentino 38 Via Ignazio Silone 38 (I ponte) Tel. 5002519 - Segreteria telefonica al numero 5002510.

Federazione romana P.D.S. Coord. Cittadino Centri «NON PER FAVORE MA PER DIRITTO»



# CINEMA

«Un medico, un uomo» all'«Holiday» la redenzione di un professionista di successo

17

VENERDI

# JAZZFOLK

Voglia di sax Al Music Inn arriva Smulyan in compagnia del suo «baritono»

18

SABATO

# CLASSICA

Tra nacchere e flamenco il destino di «Job» e il clarinetto magico di Meyer

19

DOMENICA

# ROCKPOP

Da Napoli i «Populana» un ensemble tra mandolini e modernità

21

MARTEDI

# TEATRO

Franco Ricordi affronta a «Spaziouno» l'universo pasoliniano

22

MERCOLEDI

# ANTEPREMIERA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 17 gennaio 1992

da oggi al 23 gennaio



Da oggi a Villa Medici una mostra antologica Deportato a Dachau nel '43 definisce ancora oggi la sua pittura tragica ed essenziale L'esperienza parigina e il rifiuto delle mode

## Zoran Music arte e silenzio

Da oggi e fino al 15 marzo a Villa Medici (viale Trinità dei Monti, orari 10/13 e 15/19, chiuso lunedì) si può visitare un'antologica di Anton Zoran Music. Era da oltre trent'anni che l'artista non esposeva a Roma. Nel 1948 e negli anni successivi aveva mostrato le sue opere all'«Obelisco», la prestigiosa galleria di via Sistina diretta da Gaspero dal Corso e Irene Brin, una delle sedi espositive private a un tempo più avanguardistiche e sensazionali del dopoguerra, a livello internazionale. A metà degli anni Cinquanta aveva esposto alla Quadriennale romana. Poi più nulla, nonostante stesse conquistando notorietà in Italia, Stati Uniti e Giappone.

Anton Zoran Music nato a Gonzia il 12 febbraio 1909 a distanza di trent'anni mostra opere che vanno dal 1946 ad oggi, 45 anni di produzione artistica: 120 dipinti e 60 disegni, dai primi cavallini e asinelli di soggetto veneziano ai paesaggi dalmati, umbri e toscani, dai ritratti di Ida ai traghetti. Naturalmente è stato rappre-

sentato in modo particolare il periodo cruciale di «Non siamo gli ultimi» (i morti di Dachau) per giungere ai cicli più recenti, dei paesaggi rocciosi delle Venezie, delle cattedrali Pittura vorticosa e tragicamente disperata, mai compiacente o ammiccante ad altro che non siano colore e segno. Anton Zoran Music racconta se stesso e il uomo. Nel 1943 veniva arrestato dalla Gestapo a Trieste e deportato a Dachau dove restava fino alla primavera del 1945. Esperienza tragica raccontata in maniera indelebile attraverso le proprie opere. «Per poter disegnare», ricorda il pittore, «mi facevo chiudere nell'infermeria, dove c'erano i malati di tifo e dove le SS non entravano. Dipingevo mondoni, cadaveri scheletrici, disegni secchi, come la morte. Da allora in poi la mia pittura divenne sempre più essenziale».

Ed è proprio questa esasperazione che fa di Anton Zoran Music pittore essenziale e tragico. Nella tragicità la pittura minimalizza gli ele-

menti raccontati non per schiamazzo ma per pudore, pudore artistico lincamente drammatico. Quello che conta per Anton Zoran Music è come si racconta a chi legge, a chi osserva, la realtà, quello che conta è la testimonianza senza orpelli, senza «sentimento grazioso». La realtà nuda e cruda pittura di forte tensione morale. A Parigi nel 1953 Anton Zoran Music entrava nello studio in cui Soutine aveva dipinto «Il buio scuro» e successivamente prendeva uno studio a Passy nella zona dove aveva avuto uno studio anche Picasso. Respirando aria parigina e guardandosi attorno Anton Zoran Music, accorgendosi che l'arte astratta aveva definitivamente il sopravvento, ne vedeva «bandamento quasi subito continuò la propria ricerca, consapevole e certo che il proprio racconto di pittura non poteva subire «stili e modi diversi» di quelli che aveva già scelto. La pittura quando si è pittore ven, vissuti, deve continuare per il proprio autonomo cammino. Il resto è solo ed unicamente oleografia.

Due opere di Zoran Music: «Autoritratto» 1988 (particolare) e sotto «Motivo dalmata» (1951)



## PASSAPAROLA

«Il lavoro teatrale di Giorgio Strehler sul Faust di Goethe» Tema di un «semina no-incontro promosso dal Centro teatro ateneo e dal Dipartimento musica e spettacolo de «La Sapienza» in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano lunedì, ore 10.30 al teatro di viale delle Scienze 3. Intervengono Gilberto Tofano, Mauro Ponzì, Bernd Mahl e Georg Dörr. In occasione dell'incontro sarà allestita nel foyer del teatro una «mostra su «La fortuna scenica del Faust di Goethe nei paesi di lingua tedesca, 1806-1990».

Il sabato musicale terzo ciclo di studi analitici e ricerche sulla musica e i suoi strumenti. Domani, nella «sede» della Spm, via di Monte Testaccio 91, Mario Baroni interverrà su «Introduzione alla teoria generalizzata di Lerdahl e Jackendoff-Giacomo Manzù». La Pro loco di Ardea con il patrocinio del comune ha organizzato per il comune, alle ore 18 nella sala comunale, una cerimonia commemorativa ad un anno dalla morte del grande scultore. Poche parole e la proiezione dei filmati «La porta della morte» di Pellegrini. Come nasce un'opera d'arte? di Simoncini e «Ardea e Manzù».

Annaluce propone per domenica una visita guidata al «Parco delle tombe latine». Appuntamento con Maria Clara Bertini e Marta La Ponzina (curatrici dell'iniziativa) alle 9.45 davanti l'ingresso di via dell'Arco di Travertino (metro A, stazione Arco di Travertino). Informazioni al tel. 70.15.609 e 70.23.464.

Spettacolo di danza musica e canto al Teatro Brancaccio a favore dei malati di Aids, domani, ore 18. Iniziativa della Cantata diocesana alla quale partecipano il corpo di ballo del Teatro dell'Opera diretto da Elisabetta Terabust, la compagnia «La paranza» di Citarella e Aronica, The Rome International Community Choir, i «Ragazzi del mondo fantastico» Giovanni Tommaso Quartet e i maestri Vincio Colella e Antonella di Tullio. Ingresso lire 10.000.

Salvador Centramerica: due giornate di incontri e dibattiti al Centro Brancaccio di via Levanina 11. Oggi, ore 20.30, presentazione dello scrittore Roque Dalton, quindi danza folkloristica e proiezione del video «Vamos al top» domani, ore 20. Proiezione speciale «Tg3 Salvador e dibattito con Aldo Garria e Juan Carlos Fuentes».

Il lago incantato organizza per domenica nel centro storico di Trevignano un «mercato dello scambio» iniziativa originale ed unica in Italia, ognuno può partecipare portare oggetti di ogni tipo e operare lo «scambio» senza uso del denaro.

Al Pacino e Michelle Pfeiffer in «Paura d'amare» di Gary Marshall



cameriera d'attrice a New York, ma è invece finita a fare la cameriera in un modesto ristorante. Il «Nick's Apollo café» Johnny, da poco uscito di prigione, è abbandonato dalla moglie e dai figli, cerca di rifarsi una nuova vita come cuoco. Quando incontra Frankie, Johnny percepisce in lei un tipo di disperazione che gli è familiare. Spiega Al Pacino: «solo che lei ha scelto la strada della chiusura e lui reagisce con la vitalità».

Fantasy (via Alba, 42 - tel. 7880741). Domenica festa ad ingresso gratuito dedicata a tutti gli appassionati di musica latino-americana per inaugurare un programma di serate danzanti con concerti e performance varie. I dj del locale proporranno un «cocktail» di salsa, merengue, rumba, samba, reggae e soca.

Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera tornano in pista gli Swan Lake, un quintetto che prende spunto dagli artisti più significativi del rock: da Dylan a Paul Simon passando per Van Morrison in uno spettacolo che fonde musica e poesia. Martedì rock-blues esplosivo con i Bad Stuff. Mercoledì appuntamento fisso con gli instancabili Mad Dogs e giovedì show imperdibile con i bravissimi Stormo (ascoltare per credere).

Folkstudio (via Frangipane, 43). Stasera e domani John Renbourn, ex chitarrista dei mitici Pentangle. Martedì spazio ai giovani rappresentanti della canzone d'autore con Sergio Simeoni, Stefano Manfredini, Simone Prescutti e Walter Cimoroni. Giovedì giochi e trucchi a distanza ravvicinata col super mago Remo Pannain.

Alpheus (via del Commercio, 38a). Siamo provvisti di autorizzazione sanitaria, agibilità e parere favorevole dell'assessorato al Commercio ma ci manca la licenza per la somministrazione di alimenti e bevande. Siamo ricorsi al Tar ed aspettando la sentenza. Aspettando la sentenza i proprietari dell'Alpheus invitano, stasera, la cittadinanza alla festa del proibizionismo che prevede una caccia al tesoro con premi «commestibili» mentre vigili urbani veri e falsi controlleranno chi beve e «pushers» di superalcolici spazzeranno bicchieri di grappa e whiskey. Ingresso lire 10 mila.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio 96). Martedì e mercoledì concerto dei Populana un quintetto nato a Napoli nel 1980 che fonde in maniera estremamente originale gli strumenti tradizionali della cultura partenopea (mandola, mandolino e mandolinello) con partiture contemporanee e spunti modernissimi. Tutti i membri della band vantano prestigiose collaborazioni (Brian Auger, Billy Cobham, Pino Daniele, Roberto De Simone). Con questa formula, l'ensemble ha partecipato al Jazz Festival di Montreaux nell'83 e al Festival internazionale della musica popolare svoltosi a Milano nell'82.

Classico (via Libetta 7). Stasera concerto degli Elsa Poppin «i più temerari della scena romana che non hanno paura di esibirsi di venerdì 17». Fortunatamente non sono gli unici a sfidare le superstizioni visto il ricco carnet di appuntamenti in programma per ogni nei van club capitolini. Loro, comunque, realizzano un gradevole repertorio di dance music. Mercoledì continua la rassegna Absolute Beginners che ha preso il via nel mese di novembre e che è dedicata alle band di esordienti.

St. Louis (vicolo del Cardello). Domani musica dal vivo con i Soul Timers: mcga band capitanata da Herbie Goins, americano della Florida e cantante di gospel Goins ha per anni collaborato con l'artista inglese Alexis Korner, fondatore della Blues Corporation insieme a Mick Jagger, Eric Clapton e Terry Cox.

## DOCKPOP

DANIELA AMENTA

Canzoni d'autore e lieder classici per Battiato al Teatro Valle

È passato meno di un mese dall'esibizione dell'artista siciliano all'Auditorium di Santa Cecilia. Una performance discussa quella di Franco Battiato nel tempio della musica colta. Un concerto che ha suscitato un vespaio di polemiche perché il cantautore oltre a calcare un palco che è simbolo stesso dell'arte classica (quella con la «A» maiuscola, dicono i puristi) si è cimentato coi lieder di Brahms, Wagner e Beethoven. Scandaloso. E già «sembra incredibile ma in questo mondo incapace ormai di stupirsi. Lo show di Battiato ha creato un piccolo terremoto tra i sostenitori della cultura accademica che si sono sentiti «vilipesi» da un approccio troppo leggero. Certo, la voce di Franco a volte non rende giustizia neppure alle sue stesse canzoni ma chi può permettersi di impedire ad un artista (e Battiato è un vero artista, con la «A» maiuscola) di sondare ogni vertice dell'universo sonoro? Così il «profeta» del Sud ci riprova e do-



Franco Battiato e in basso una ballerina di rumba

menica mattina sarà alle 11.00 al Teatro Valle (via Teatro Valle 23/b - telefono biglietteria 6543794). Tra un'ouverture di Rossini ed un brano «pop» (ma è lecito definire pop canzoni come «L'ombra della luce» o «Povera patria»), Battiato ci racconterà dei suoi mille amori in musica. Sfido, ancora una volta, le convenzioni, le regole non scritte. Come un grande sperimentatore che odia essere ingabbiato dalle definizioni.

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

Michelle Pfeiffer una cameriera con tanta paura d'amare

«Io sono una persona che basta a se stessa, non ho bisogno di nessuno. Qualcuno potrebbe farmi del male ed io non voglio più soffrire» replica Frankie all'insistente corteggiamento di Johnny. Lei è una donna non più giovanissima ma ancora attraente, visto che ha gli occhi limpidi e lo splendido corpo di Michelle Pfeiffer, lui un uomo provato dalla vita, ma con lo humor e la personalità di Al Pacino. Una coppia d'atton strepitosa per una tenera e coinvolgente storia d'amore diretta dalla mano esperta del regista di «Pretty Woman», Gary Marshall.

Paura d'amare (al cinema Empire) è tratto dalla fortunata commedia «Frankie and Johnny in the Clair de lune» di Terrence McNally che andò in scena per la prima volta nell'87 a Broadway con altri due interpreti: F. Murray Abraham e Kathy Bates. Frankie ha lasciato la scuola e il suo piccolo paese della Pennsylvania per tentare la

Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Oggi e domani, alle 22.00, musica africana con gli Afric O' Boss. La performance sarà arricchita dalla presenza della ballerina senegalese Biche. Ingresso gratuito.

Centro Sociale Blitz (via Meuccio Ruini, 45). Domani alle ore 21.00, ingresso a sottoscrizione, doppio concerto rock con i Gica Papa ed il Gruppo Elettrogeno.

Impluvium (via Roma Libera, 19). Stasera e domani nini latino-americani con il duo Gil Boderò. Lunedì e martedì cover d'autore con i Big Onions. Mercoledì e giovedì rhythm'n'blues con i Soultime.

Prometeo (via Anserio 2/G). Oggi è di scena la cantante Crystal White col gruppo Supernatural. A seguire discoteca anni 70/80. Domani invece nima Beppie De Francia accompagnata dalla band No Problem.

Liceo Mamiani. Martedì, ore 16, c/o l'Aula Magna la Scuola popolare di musica «Donna Olimpia» presenta il concerto «Buenos Aires, tango y lo demás» un'iniziativa svolta nell'ambito del progetto «Confrontazioni» tra culture diverse.

Un medico, un uomo. Regia di Randa Haines, con William Hurt, Christine Lahti, Mandy Patinkin e Elizabeth Perkins. Da oggi al cinema Holiday.

«Un grande chirurgo è davvero qualcuno che ha nelle sue mani la vita degli altri», spiega la regista. Per questo all'inizio il protagonista Jack McKee è un uomo che vive in una sorta di Olimpo, un dio che il destino porta negli inferi della malattia. Dopo «A proposito di Harry» un'altra pellicola «made in Usa» racconta la redenzione di un professionista di successo egocentrico e lontano dagli affetti. «Non è una coincidenza», dice la Haines. È venuto il momento per la società americana di mettere in discussione i suoi valori. Tratto dal diario di Ed Rosenbaum, celebre medico internista dell'Oregon, il film racconta una storia vera e documentata in modo fedele le difficoltà che un paziente si trova ad affrontare in un ospedale americano. Ricco, affermato e felicemente sposato, Jack McKee è un medico tanto preparato quanto volutamente distaccato dai suoi pazienti. La malattia però ribalta completamente la sua visione del mondo e lo porta a riscoprire l'importanza dei rapporti umani, primo fra tutti quello con sua moglie.

Strade violente. Regia di John Singleton con Ice Cube, Cuba Gooding Jr, Morris Chestnut e Larry Fishburne. Da oggi al cinema Capranica.

Nuova promessa del cinema afro-americano John Singleton ha solo ventidue anni e debutta con questo film nella regia e nella sceneggiatura. Ambientato in Los Angeles, viene definita la «giungla di Los Angeles» dove Singleton è cresciuto, il film racconta il delicato passaggio dall'adolescenza alla maturità di tre giovani di colore che vivono in uno dei ghetti non più violenti e degradati della città. Girato sul posto con la partecipazione di alcuni abitanti del quartiere, Strade violente si contraddistingue per il suo drammatico realismo che sa concentrare nella forza delle immagini l'assurda mescolanza di quotidianità e di orrore che percorre quelle vie. In una significativa inquadratura compaiono due bambini che si contengono un pallone e a pochi metri da loro è il cadavere di un uomo riverso sulla strada. Storia di ordinaria follia scandite da un ritmo incalzante della musica rap. Il titolo originale del film infatti è «Boyz n the hood» e viene da un brano scritto dal musicista rap Ice Cube che è anche uno degli interpreti.

Nightmare 6 la fine. Regia di Rachel Talalay con Robert Englund, Lisa Zane, Yaphet Kotto e Shon Greenblatt. Da oggi al cinema Co-la di Rievolo d'Europa.

L'incubo è finito e Freddy Krueger l'orribile mostro dalla faccia sfigurata e dalle dita tagliate a forma di rasoi sembra morto per sempre. Ma visto l'increscioso successo che ha avuto ai botteghini anche questa volta la pellicola della celebre serie non è detto che i produttori non lo facciano risuscitare ancora una volta. Freddy prima di trasformarsi nel temibile uomo dei sogni era il simpatico bidello della scuola di Springfield, tranquillo cittadino del Midwest. Aveva purtroppo un piccolo difetto: uccideva i bambini. A sua discolpa bisogna però ricordare che fu partorito in un manicomio da una suora violentata da ben cento pazienti. Prosciolo al processo per un cavillo giuridico era stato bruciato in una caldaia dai genitori delle vittime. Creduto morto, Freddy la notte si aggira invece con il suo volto turpato per le strade della cittadina atterrito adolescenti addormentati nel più vicino locale delle caldaie. Dopo cinque episodi solo un giovane è sopravvissuto al feroce Freddy ma ha ora una valida alleata, la psicologa Maggie Burroughs. Insieme scoprono che Freddy aveva una figlia che era stata adottata da altri, e che la ragazza in questione è proprio Maggie. La psicologa è quindi la sola in grado di «contingerlo».





### I dischi della settimana

- 1) Queen, *Greatest hits 2* (Emi)
- 2) U2, *Achtung baby* (Bmg Anola)
- 3) Queen, *Greatest hits 1* (Emi)
- 4) John Lee Hooker, *Mr. Lucky* (Bmg Anola)
- 5) Genesis, *We can't dance* (Virgin)
- 6) Beatles, *Revolver* (Parlophone)
- 7) Brian Adams, *Walking up the neighbours* (Polygram)
- 8) Simon and Garfunkel, *The definitive collection* (Columbia)
- 9) Rickie Lee Jones, *Pop pop* (Wea)
- 10) Enya, *Sherped moons* (Wea)

John Lee Hooker

A cura di Ellerre Musica, Viale Adriatico 1/c

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### L'umano destino nei suoni di Dallapiccola e Petrassi



Il compositore Luigi Dallapiccola

Ecco che si ritrovano insieme. Sono nati nello stesso anno (1904) - Goffredo Petrassi e Luigi Dallapiccola - ma sono andati per strade diverse. Come a dire Verdi e Wagner, entrambi venuti al mondo nel 1813. Dallapiccola se ne andò dal mondo nel 1975, e il mondo considerò quella dipartita, chissà, come un dispetto. Sta di fatto che presto tutti si scordarono di lui. La presenza di Dallapiccola, avvertita dall'Accademia di Santa Cecilia, viene trasmessa al pubblico domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30). Si esegue (Auditorio della Conciliazione) «Job», sacra rappresentazione per soli, coro e orchestra. Risale al 1950 e riflette, attraverso la rievocazione del biblico Giobbe, la solitudine dell'uomo, alle prese con le avversità della vita, con la perdita dei valori della vita. Una tragedia, peraltro, «manovrata» da Dio stesso, che mette alla prova la sopportazione umana. Dallapiccola sarà in questi giorni in compagnia di Petrassi, l'antagonista, del quale domani, alle 20.30, il Teatro dell'Opera esegue

(dirige Michail Tabacnick) il «Coro di morti e i Magnificati». C'è anche qui una riflessione sul destino umano. Il testo del «Coro» è quello leopardiano del «Dialogo di Federico Ruysh e delle sue mummie». Un'orchestra soltanto di ottavi, percussioni, contrabbassi e pianoforti. Non volendolo, l'Opera e Santa Cecilia si danno una mano. Volendolo, potrebbero far molto, insieme, in questo scorcio di secolo che un po' alla deriva marcia verso la fine.

# ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 17 gennaio 1992

## TEATRO

MARCO CAPORALI

### Non è mai troppo tardi per un recital cantato

Anche Giusi Raspani Dandolo prova coi recital, anzi, con *Quasi un recital* («a mezza voce»). Protagonista per mezzo secolo del teatro di prosa, Giusi sceglie il monologo un po' per adeguarsi alle mode e un po' per segreta aspirazione al canto. Da martedì al Flaiano (fino al 2 febbraio), la veterana del palcoscenico confesserà al suo pubblico di affezionati il segreto di una vita: esser nata per intonare note. Fin da piccolissima, quando a stento riusciva ad articolare parole, si dedicava al bel canto. Dai tre ai dieci anni frequentò i corsi del conservatorio Rossini di Bolzano. Nelle sue numerose apparizioni sulla scena non sono mancati episodi canori, ma sempre di strarso, senza assumere le prime parti della recita.

Ancora in stato di grazia, Giusi colma la lacuna con debito umorismo, affrontando la vocazione e cinquant'anni di storia italiana, percorsa sul filo dei ricordi personali. Legati alle vicende salienti della sua carriera di attri-



Giusi Raspani Dandolo da martedì al «Flaiano»

ce, e della sua vita spencolata, in *Quasi un recital* si susseguono brani antichi e nuovi, dal *Paese del sorriso* di Lehár a *Creola* di Ripp, dall'*Ave Maria* di Schubert a *Parlami d'amore Mariù* di Bixio-Neri e a *Il bacio* di Arditi, passando per *Io son l'umile ancella*. Affiancheranno l'attrice-cantante il giovane Massimo Ilardo e il pianista Rocco D. Merolle. Con scene e costumi di Riccardo Berlinger, la regia è di Sergio Bargone.



Vittorio Foa

### I libri della settimana

- 1) Foa, *Il cavallo e la torre* (Einaudi)
- 2) Bocca, *Il provinciale* (Mondadori)
- 3) Cesari, *Colloquio con Einaudi* (Theoria)
- 4) Calvino, *Romanzi e racconti* (Mondadori)
- 5) Cacucci, *Tina* (Leonardo)
- 6) Colajanni, *Il capitalismo senza capitale* (Sperling)
- 7) De André, *Amico fragile* (Sperling)
- 8) Ripley, *Via col vento* (Rizzoli)
- 9) De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia* (Editori Riuniti)
- 10) Montalbano, *Il centroavanti è stato assassinato...* (Feltrinelli)

A cura della libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1

## ARTE

ENRICO GALLIAN

### Mariano Rossano e il gesto mentale del colore e della parola

Mariano Rossano da giovedì (inaugurazione ore 18) prosegue l'iniziativa della Sala 1, galleria di via Porta San Giovanni, 10, che a ritmo serrato propone tre personali, una ancora in corso di Antonio Capaccio (che tornerà mercoledì) e quella di Rocco Salvia dal 5 febbraio che concluderà il ciclo di esposizione del gruppo che un tempo si chiamava «Astrazione povera». Anni Ottanta, erano tempi ferventi a proseguire atteggiamenti artistici iniziati nell'immediato dopoguerra, e che dettero la stura a consolidamenti e fratture in fatto d'arte. I tre dell'«Astrazione povera» avevano iniziato alla fine degli anni '70 e gli inoltrati anni '80, a schierarsi assieme a scrittori giovanissimi e poeti altrettanto giovani dalla parte di una pittura che risultava eseguita dalla ridondanza della *Transavanguardia* colorata azione pittorica. Hanno coerentemente proseguito per la strada intrapresa mantenendo vieppiù l'intenzione mai ridondante della «povertà» d'immagine come unico media



Ale Guzzetti, «Doppio suono» 1990 (particolare)

possibile per articolare il proprio messaggio visivo che risultava sempre essere quello della pittura-pittura. Il gesto mentale del colore che a stesure diviene «altra immagine» per altro stile. Preferendo le acromie del bianco e del nero, l'*Astrazione povera*, non volendo mai venir meno all'assenza della parola per scelta, se l'è ritrovata comunque perché poi in fondo si accorse che tutto è linguaggio. Il mondo è un colore di parole.

**Santa Cecilia.** «Job» di Dallapiccola sarà diretto da Zoltán Peskó che conclude il concerto con la «Prima» di Mahler. Domani alle 11 Sergio Sablich illustrerà la composizione di Dallapiccola. Stasera alle 21 il Coro dell'Accademia, solisti di canto e due pianisti parteciperanno ad una «Schubertiana» diretta da Norbert Balazsch.

**L'oro del violoncello.** Viene diffuso da Mario Brunello, protagonista di un ciclo dedicato al violoncello, promosso dall'Istituto Universitario. Domani, al San Leone Magno (17.30), musiche di Beethoven, Hindemith, Boccherini e Chopin (ha scritto una bella «Sonata» per violoncello). Martedì (20.30), il ciclo continua all'Aula della Sapienza, con musiche di Schumann, Dallapiccola, Janacek e Debussy. Accompagnato al pianoforte, il dove serve, Massimo Somerzi.

**Festa alla Filarmonica.** Giovedì alle 21 (Teatro Olimpico), l'Accademia Filarmonica dà una festa musicale con l'esecuzione di brani di compositori del nostro tempo, sventagliati in una rapida, ma ricca rassegna di umori ed esperienze diversi. In programma, musiche di Donatoni, Maderna, Vlad, Pennisi, Sbordoni, Scogna, Morricone, Ada Gentile, Colombo Tucciani, D'Amico, Arrigo, Castagnoli, Dingo Fabio Maestri. Suonano il gruppo «Musica d'Oggi», i pianisti Vella De Vita e Stefano Micheletti, l'arpista Claudia Antonelli, Canta Barbara Lazotti.

**Animato 1992.** Lunedì alle 21, nella Sala Uno di Piazza di Porta San Giovanni, n. 10, con l'Interensemble di Padova, diretto da Bernardino Beggio, «Animato 1992» presenta in tre momenti, alternati da composizioni di altri autori, tutto lo Zodiaco («Tierkreis») di Stockhausen: dodici «segni» in una particolare versione dell'Interensemble. Tra i «segni» si ascolteranno musiche di Enzo Correggia, Bernardino Beggio e Lucia Ronchetti: il teatro naturale di Oklahoma, da «America» di Kafka. «Animato 1992» aggiunge ai programmi principali alcune «Anomalie». Lunedì, il

«Gruppo Nick» sarà protagonista di un «Intermezzo» di ricerche su percussioni iraniane, rientrante nel titolo «Alla ricerca dei ritmi perduti».

**Clarinete al Ghione.** Domenica alle 21, accompagnato al pianoforte da Eric Le Sage, suona al Ghione, d'intesa con l'Ambasciata di Francia, un famoso clarinetista: Paul Meyer. Un fenomeno, per il quale Luciano Berio ha scritto un «Concerto», e che fu già prescelto da Claudio Abbado quale solista nell'Orchestra Europea dei Giovani. Meyer suona Fantasie, Sonate e Sonatine di Schubert, Schumann, Poulenc, Martinu e Berstein.

**Nacchere al Sistina.** L'Italicabile riporta al Sistina, alle 10.30 (con diretta su Radiotre), la simpatica Lucero Tene, virtuosa di nacchere. Suona, con la collaborazione di Victor Martin (violino) e Augustin Serano (pianoforte), musiche di Bach, Soler, Albinzi, Sarasate, Mozart, De Falla, Daquin, Rameau e Rimski-Korsakov.

**Laura De Fusco.** Attesissimo il ritorno della illustre pianista Laura De Fusco. Suona giovedì alle 20.45 per l'Associazione musicale «Euterpe», in via del Serafico, n. 1 (Eur). In programma, musiche di Schubert e Gounod trascritte da Liszt, i «Valzer nobili e sentimentali» di Ravel, pagine di Saint-Saëns e il «Caravaggio» op. 9 di Schumann.

**Joshua Bell alla Rai.** È il violinista di cui si parla. Per la stagione sinfonica della Rai, affronta domani alle 21 (Foro Italcio) il «Concerto per violino e orchestra» di Mendelssohn. Dirige Paolo Olmi, che apre il programma con la «Leona» di Beethoven e la terza «Sinfonia» di Saint-Saëns, cui partecipa l'organista Giorgio Carnini.

**Flamenco al Parioli.** Alle 11, domenica, il Gruppo Flamenco «Triana» si esibisce in una festosa rassegna di Solearas, Sovellinas, Algnas, Tientos e altro, con chitarre, colpi di tacco, canto e ballo.

**Eleonora.** La commedia di Marco Bellocchi e di Bianca Pesce è incentrata sul personaggio di Eleonora Duse. Si va dalle prove de *La donna del mare* al debutto dello spettacolo così come descritto da D'Annunzio ne *Il fuoco*. Fino a domenica al Metateatro.

**Barba e cravatta.** Gino Nardella propone gags sul proibizionismo, mentre Antonio Rezza infila la testa, le mani e i piedi in buchi praticati nel sipario immaginario. Oggi e domani all'Alpheus.

**Serata d'onore.** Gino Bramieri e Renato Rascel rinvivono nell'interpretazione di un nutrito gruppo di attori (tra cui Nino Manfredi, Paolo Panelli, Gino Bramieri e Gigi Proietti), Lunedì al Parioli.

**Tracce.** La cooperativa «Teatrant» presenta uno spettacolo di Marco Lucchesi in forma di collage, da testi poetici di Edoardo Sanguineti. L'azione si svolge tra una stanza e un prato, nel sogno di una notte, con danzatrice e suoni di un arpa. In scena fra gli altri Tarisio Branca, Irene Grazioli e Zora Velcova. Da lunedì al Teatro Due.

**Bilora. Contrasti.** Le due opere in dialetto veneto, rispettivamente di Ruzante e di Leonardo Giustinian, tornano in scena con la regia di Attilio Duse. Interpretano le storie del contadino tradito e dei giovani innamorati, nel conflitto tra la città e il mondo rurale, Marghita Adorisio, Maurizio Faraoni, Stefano Di Pietro e Giuseppe Ranieri. Da lunedì al Teatro Le Salicte.

**La cantatrice calva.** L'anticommedia di Ionesco, dopo il successo nella scorsa stagione (è stata approntata una versione russa con la compagnia di Omsk e si sta preparando un allestimento americano), è riproposta da Paolo Emilio Landi, con musiche a cura di Dario Arcidiacono. Tra farsa e tragedia del linguaggio sono in scena Marta Altinier, Marco Bresciani, Francesca Farneti, Carlo Lizza-

ni, Roberto Stocchi e Antonella Voce. Da martedì al Politecnico.

**Vicino a te.** Un avvocato difende una causa ingiusta ma conveniente, cercando conforto nel ritratto della ex moglie. Una sedicenne si ritrova nella stanza da letto di un uomo, inspiegabilmente rifugiato in bagno. Da tali ingredienti nasce la pièce di Pierpaolo Palladino, con **Francesco Acquaroli e Daniela Tosco.** La regia è di **Manfredo Ruffini.** Da martedì all'Agorà.

**La morte bussa... e i suoi effetti collaterali.** La compagnia Shakespeare Theatre propone una sintesi delle riflessioni comico-filosofiche di Woody Allen, con un collage di brani da varie opere «all'americane» e la realizzazione del testo teatrale *M.* pubblicato in *Cinque addosso.* Con movimenti coreografici di Gabriele Villa, la regia è di Massimo Milazzo. Da martedì al Teatro dei Cocchi.

**Le ceneri di Roma.** Dopo essersi cimentato con Leopardi e Gozzano, Franco Ricordi affronta l'universo pasoliniano, recandosi idealmente sulla tomba del poeta di cui si celebra quest'anno il sessantesimo anniversario della nascita. Da mercoledì a SpazioUno.

**Aspettando Godot.** Marinella Anacriero e Flavio Albanese eleggono il registro tragicomico a chiave di volta per penetrare il continente Beckett. Sono in scena Paolo Sassanelli, Peter Busutti, Totò Onnis, Marit Nissen e Dino Abbrescia. Da mercoledì al Colosseo.

**A noi quelli di Crema Carameli ci fanno ridere.** Lo spettacolo di Germano Basile prende di mira la pubblicità televisiva, raccontando le «disavventure» di un gruppo di giovani attori delusi dal teatro e affascinati dal piccolo schermo. Con la partecipazione di Mana Grazia Buccella, oltre a Basile figurano tra gli interpreti Bruno De Stephans e Roberta Gasparetti. Da giovedì all'Anfronite.

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Modernità e tradizione «alta» con il duo Marcotulli/Tonolo



La pianista Rita Marcotulli stasera al Music Inn

**Music Inn** (L.go dei Fiorentini 3). Jazz di classe, in un felice equilibrio tra intelligente modernità e pregevoli rivisitazioni della tradizione, questa sera con il duo Rita Marcotulli/Pietro Tonolo: la prima è una raffinata pianista ormai collocata in prestigiosi spazi europei; il secondo un sassofonista di cartatura tecnica ed espressiva assolutamente alta. Domani un altro sassofonista, ma questa volta bantono: si chiama Gary Smulyan, americano di New York, 27 anni ma già ben piazzato nei giudizi di critica e pubblico. Suona abitualmente con la Thad Jones Mel Lewis Orchestra e talvolta con il gruppo di Lee Konitz. A Roma sarà affiancato da Riccardo Fassi (piano), Massimo Moriconi (contrabbasso) e Giampaolo Alicone (batteria).

**Big Mama** (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Domani di scena uno dei bluesmen più attivi ed

apprezzati in patria. Parliamo di Guido Toffoletti che con la sua «Blues Society» presenterà il suo ultimo lavoro discografico, *Keep it simple*. Ad accompagnare Toffoletti in questa lunga notte blues ci saranno Little Roby Colletta (chitarra), Maurizio Zanella (basso) e Claudio Cappelli (batteria).

**St. Louis** (Via del Cardello 13). Stasera *hard bop* in compagnia di Enzo Scoppa in quintetto. Martedì tocca alla «Modern Big Band» di Gerardo Iacucci. Mercoledì concerto della vocalista Daniela Velli. Giovedì jazz-fusion con la «Time-up Band».

**Alexander Platz** (Via Ostia 9). Stasera appuntamento con il dixieland della «Roman New Orleans Jazz Band». Domani di scena «Blop», la jazz-band guidata da Sebastiano Forti. Martedì concerto swing in compagnia del pianista Romano Mussolini.

**Caffè Latino** (Via Monte Testaccio 96). Stasera concerto del «Charlie Cannon Group». Domani torna Roberto Ciotti, uno dei migliori bluesman della scena nazionale. Domenica e lunedì performance della vocalist Ester Rodriguez. Giovedì salirà sul palco la vocalist Joy Garrison.

**Scuola popolare di Villa Gordiani** (Via Pisino 24). Inizia stasera la «tre giorni» della Scuola dedicata all'«Arte di improvvisare». Apre l'«Orselli-Apuzzo-Lalla project» con il vibrafonista Francesco Lo Cascio. Segue il quartetto Schiano-Schiaffini-Tommaso-Orselli. Domani il quartetto formato da Edoardo Ricci-Salemi-Lalla-Orselli, poi il trio di DeFabritis-Pieri-Spera. Domenica appuntamento «caldo» con «Colombo-Spagnoletti duo». Conclude il trio Orselli-Apuzzo-Lalla.

**Alpheus** (Via del Commercio 36). «World Music Concerto trio» con Gianni Gebbia (sax), Enzo Rao (violino) e Glen Velez (percussioni). I tre musicisti presentano composizioni che attingono nella tradizione siciliana e araba.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Lunedì serata da non perdere con il «Paduk trio» di Mauro Orselli. Spettacolo di rumori, suoni e recitazioni in dialetto fiorentino eseguiti da Edoardo Ricci (sassofono contralto, cl. basso e recitazione), Eugenio Sanna (chitarra e oggetti), Carmelo Salemi (tromba) e Mauro Orselli (batteria e percussioni selezionate).

**Piazza Grande** (Via V. Emanuele 58, Monte Porzio Catone). Stasera (ore 22) Guido Toffoletti presenta in «prima» il suo ultimo Cd. Domani di scena gli «Acting Outs» (rock storico).

## CINECLUB

SANDRO MAURO

### Quel bravo ragazzo di Scorsese e Thea von Harbou maritata Lang



Martin Scorsese con De Niro a Venezia Lido nel '90

**Palazzo delle Esposizioni** (via Nazionale 194). *What's a nice girl like you doing in a place like this?* (Che ci fa una ragazza carina come te in un posto come questo?) è il primo titolo di una serie di corto e lungometraggi che inaugura, domani alle 20, una personale organizzata dalla rivista *Filmcritica* e dedicata a Martin Scorsese. L'iniziativa, che andrà avanti fino al 27 e riproporrà (in originale con traduzione simultanea) l'intera produzione del regista italo-americano, nasce in concomitanza con l'assegnazione del premio Campidoglio - maestri del cinema - che ogni due anni il periodico tributa a un cineasta. Per domenica alle 10.30 è poi previsto, con ingresso gratuito, un incontro/dibattito con lo stesso Scorsese.

**Goethe Institut** (via Savoia 15). Comincia martedì e durerà quattro giorni un omaggio,

organizzato in collaborazione con il Sindacato nazionale critici ed il Filmstudio 80, alla tedesca Thea Von Harbou (1888-1954). Ricordata come sceneggiatrice di alcuni dei principali film di Fritz Lang, di cui è stata anche moglie, la Von Harbou fu anche scrittrice di rilievo, firmò due proprie regie, e realizzò sceneggiature per nomi del calibro di Dreyer e Murnau. Composta da sette film ed una tavola rotonda finale, la rassegna si apre alle 17.30 con il lunghissimo *Il sepolcro indiano* (1921) di Joe May e prevede per mercoledì alla stessa ora *La peste a Parigi* (1938) di Veit Harlan, seguito alle 19 da *Fantasma* (1922) del succitato Murnau.

**Grauco** (via Perugia 34). È *L'invenzione di Moriel*, fantastica metolara diretta nel '74 da Emidio Greco, il film in programma per stasera alle 21. Sia domani che domenica sono

invece previsti, rispettivamente alle 17 e alle 19, *L'enigma di Kaspar Hauser* e *Cuore di vetro*, entrambi di Herzog. Di seguito, alle 21, è la volta di *Boom-boom*, scoppigliante commedia sentimentale degli equivoci diretta nel '90 dall'esordiente spagnola Rosa Verges. Per lunedì alle 21 è in programma il secondo appuntamento con gli autori indipendenti della rassegna «Divideo». Martedì alla stessa ora cinema giapponese con il multipremiato *L'isola nuda* (1960) di Kaneto Shindo.

**Brancaleone** (via Levanna 11). Prosegue l'utile ciclo di proiezioni che il centro sociale ospita in parallelo con la cattedra di Storia del cinema dell'università. Tutta per De sica questa settimana: martedì con *Scusa!* (1947) e *Ladri di biciclette* (1948), mercoledì con *Il letto* (1956) e *L'oro di Napoli* (1957). Queste proiezioni avranno inizio alle 20.15. Tra le altre iniziative da segnalare, oggi e domani, due serate dedicate al Salvatore, con lettura di poesie e proiezione di documentari e, per domenica, *La città delle donne* di Federico Fellini. Inizio, come al solito, alle 21.40.

**Cinema Farnese** (Campo de' Fiori 56). Secondo incontro con il cinema spagnolo in lingua originale. Martedì, con proiezioni alle 16-18-20 e 22, sarà la volta di *A solas contigo*, realizzato nel '90 da Eduardo Campoy.

**British council** (via Quattro Fontane 20). Per la rassegna sulla «nuova generazione degli attori britannici», mercoledì alle 18.30 sarà proiettato (in originale, corredato da una scheda in italiano) *Sid and Nancy*, film-biografia diretto da Alex Cox ed interpretato da Gary Oldman, sulla vita veloce di Sid Vicious, bassista dei Sex Pistols.



# Morte sul ghiaccio nel mistero

Rinviata ad oggi l'autopsia sul corpo di Miran Schrott il giocatore di hockey del Gardena morto dopo essere stato colpito dal legno di un avversario. Un avviso di garanzia anche per il tecnico del Courmayeur: «Cooperazione colposa»

# Bastone assassino?

Permangono i dubbi sulla causa del decesso di Miran Schrott, il giocatore del Gardena colpito al petto dal bastone di un avversario martedì sera durante la partita con il Courmayeur. L'autopsia è stata rinviata ad oggi per consentire la nomina dei periti di parte. Intanto, il magistrato ha inviato un secondo avviso di garanzia al tecnico del Courmayeur, Charles Lamblin, per «cooperazione colposa».

### Tragico elenco

ANNO	VITTIME
1983	58
1984	50
1985	40
1986	55
1987	56
1988	52

Qui a sinistra i morti dall'83 all'88 durante avvenimenti agonistici; in basso Jimmy Boni, 28 anni, l'hockeyista del Courmayeur finito sotto inchiesta per la misteriosa morte di Miran Schrott



### Gli incidenti nello sport

Motociclismo	595	Scherma	54
Rugby	409	Sport invernali	44
Pugilato	337	Pallavolo	36
Lotta, pesi, judo	219	Automobilismo	29
Calcio	187	Nuoto	23
Pentathlon moderno	171	Canottaggio	22
Ciclismo	162	Atletica	20
Motonautica	140	Escursionismo	16
Sport equestri	124	Tennis	13
Pallamano	121	Vela	6
Sport ghiaccio	117	Golf	5
Hockey prato	111	Pesca sportiva	4
Basket	98	Arco	4
Ginnastica	98	Tennistavolo	3
Pattinaggio e	87	Tiro a segno	2
Hockey pista	83	Bocce	2
Karate	77	Sci nautico	1
Baseball	68	Tiro a volo	1

Gli sport del ghiaccio (sono compresi pattinaggio artistico e quello di velocità) sono soltanto undicesimi nella classifica degli sport più pericolosi, così come evidenziato dalla tabella della frequenza media annua di sinistri assicurati denunciati alla Sportass nel periodo 1973-1982 (data dell'ultimo censimento sull'infortunata sportiva). Lo sport più pericoloso è il motociclismo, seguito da rugby e pugilato. Più rischiosi degli sport del ghiaccio sono anche il calcio, il pentathlon, il ciclismo, la motonautica, gli sport equestri e la pallamano. Sci nautico e tiro a volo sono invece gli sport più sicuri.

All'inchiesta penale sul decesso di Schrott se n'è aggiunta anche una sportiva decisa dalla federazione sport ghiaccio. L'insediamento di una commissione di indagine, «che cerchi di dare ogni possibile contributo all'inchiesta giudiziaria», è stato deciso dallo stesso presidente federale, Luciano Rimoldi. «Più che di una commissione - ha dichiarato il primo dirigente dello sport su ghiaccio - preferirei parlare di commissione medica. Perché saranno i nostri medici specializzati a doverci spiegare come possa avere avuto conseguenze così gravi un incidente di gioco che lì per lì sembrava normale». Rimoldi ha aggiunto che per lui e per tutti coloro che conoscono questo sport, la morte di Schrott al 98 per cento è stata una fatalità. Ieri, dopo le voci su una forma di epilessia da cui sarebbe stato afflitto il diciannovenne hockeyista, c'è stata una dura presa di posizione del presidente dell'associazione italiana per la lotta contro l'epilessia, Gerolamo Frumento: «L'attribuire a una crisi epilettica la morte dell'atleta è assolutamente arbitrario e può essere fonte di gravissimi equivoci. Nessun portatore di epilessia rischia di morire in conseguenza di una crisi».

### BRUNO BIONDI

AOSTA. Un altro avviso di garanzia inviato dal magistrato, un'inchiesta avviata dalla federazione sport ghiaccio e un primo referto che, rinviata a domani l'attesa autopsia, parla di morte dovuta a «cause naturali». La giornata di ieri ha aggiunto ulteriori punti interrogativi sulla tragica vicenda di Miran Schrott, il giovane giocatore del Gardena deceduto martedì sera in seguito ad un colpo ricevuto durante la partita disputata a Courmayeur contro la squadra locale. Dopo l'informazione di garanzia notificata a Jimmy Boni, l'attaccante del Courmayeur che aveva colpito al petto Schrott con la sua mazza di gioco, il giudice incaricato delle indagini preliminari, Tiziano Masini, ha deciso di rinviare un'altra a Charles Lamblin, l'allenatore del Courmayeur. Il magistrato ha ipotizzato nei suoi confronti il reato di «cooperazione colposa» dichiarando però che trattandosi di indagini preliminari tutto deve essere successivamente valutato. Allo stato riteniamo di allargare la cerchia delle indagini. Proprio nella mattinata di ieri si è appreso che il comitato valdostano della federazione hockey l'anno scorso aveva chiesto agli organi competenti di prendere provvedimenti disciplinari contro Lamblin. Questo perché il tecnico «incitava i giocatori al gioco duro». Intanto, il Gip Masini ha deciso di rinviare ad oggi, presso l'Istituto di medicina legale di Aosta, l'autopsia sul corpo dello Schrott, un esame dal quale si spera di ricavare elementi certi sulle cause del decesso. «Poiché gli esami sono irripetibili - ha precisato il giudice - come previsto dall'articolo 360 del codice di procedura penale, è necessario informare tutte le persone interessate della nomina dei medici legali e dar loro il tempo, se lo ritengono opportuno di nominare i periti di parte. Per questo la necropsia è stata rinviata». Sul fronte legale c'è anche da registrare il sequestro deciso dalla magistratura dell'attrezzatura di gioco dello Schrott, con le relative parti protettive, per verificare le condizioni della stessa e la sua idoneità all'uso. In attesa dell'autopsia, l'unico pronunciamento medico sul decesso è quello dei sanitari dell'ospedale francese di Chamonix, dove fu trasportato il giocatore dopo l'incidente di gioco. Nei documenti rilasciati alle autorità italiane, necessari al trasferimento del ferito da Chamonix ad Aosta, si parla di morte dovuta a cause naturali.

Coppa sci. Lo svizzero si tuffa nello «Streif», l'italiano resta a guardare

# Accola cacciatore di punti Tomba fa il telespettatore

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

KITZBUHEL. Paul Accola si è concesso un bellissimo giochino sulla splendida Streif. Nella terza e ultima serie di prove quando gli si è aperto il cancelletto di partenza ha aspettato tre o quattro secondi prima di lanciarsi sulla terribile Mausestalle, la «Trappola del topo». Voleva confondere i rivali. E infatti alla fine della prova figurava 54° su 59 concorrenti a quasi 6" dal connazionale Daniel Mahrer. Ieri «Pauli» voleva verificare il tratto che va dal primo al secondo riavvicinamento: dura meno di 18" ma racchiude la grande doppia curva che immette sulla Steilhang ed è quindi uno dei punti chiave della discesa austriaca. E su quel breve tratto Paul Accola ha ottenuto il secondo tempo, a quattro centesimi da Markus Wasmeier che, guarda caso, ha vinto sabato scorso la discesa di Garmisch e sette anni fa è stato campione del Mondo dei pali larghi. Paul Accola ha capito di essere diventato un grande discesista e recita la parte fino in fondo. Ha fatto slalom, per esempio, nel tratto pianeggiante nel bosco e nello schuss finale. Sembrava che il giovane svizzero avrebbe rinunciato alla discesa di oggi per curarsi il costato che gli duole. E invece «Pauli» ha deciso di correre sia oggi che domani. Sulla Streif sono state disputate tre serie di prove: nella pri-

ma - la più lenta - il più rapido è stato l'austriaco Helmut Hoeflehner, nella seconda - la più veloce - i più bravi sono stati gli svizzeri Franz Heinzer e Daniel Mahrer con lo stesso tempo. Ieri Daniel ha preceduto Franz e il sorprendente francese Lionel Finance. Kristian Ghedina ha fatto il nono tempo a 65 centesimi da Daniel Mahrer. Kristian sta bene e ha molta voglia di ottenere un grande risultato. Ma la Streif, la pista più tecnica che ci sia, non è per lui. La Streif andava bene a Peter Runggaldier che quest'anno purtroppo non vedremo. Ieri è stato bravissimo Michael Mair che ha ottenuto il quarto tempo con solo mezzo secondo di ritardo. Il gigante

alcoatesino piano piano sta ritrovando se stesso e non è da escludere che ci ottenga un piazzamento da ricordare. La discesa di oggi recupera quella di Sankt Anton non disputata per eccesso di neve. Non vale quindi per la combinata. La corsa della combinata è quella di domani. E l'arrivo di Alberto Tomba, che oggi vedrà la discesa in tv, è previsto per domani pomeriggio. Gli organizzatori hanno molto migliorato i sistemi protettivi sulla pista. Hanno allargato il tracciato sulla Mausestalle e sulla Steilhang. Hanno adottato dei teli che hanno la capacità di assorbire gli urti. La tragedia dell'anno scorso a Wengen ha scosso le coscienze.

# Open Australia. Vince Chang Caratti, paura di vincere Oggi Panatta sceglie gli azzurri di Coppa Davis

MELBOURNE. L'avventura australiana di Cristiano Caratti agli open australiani s'è conclusa davanti all'ostacolo Chang. Si è arreso dopo quattro set e con tanti rimpianti. Infatti se non fosse stato per un grave errore arbitrario sulla palla del 3-0 in suo favore nel quarto set, molto probabilmente avrebbe rimandato il verdetto nel quinto e decisivo incontro. L'impressione è che il tennista italiano, numero 42 al mondo, non abbia avuto la necessaria convinzione dei propri mezzi per vincere un incontro che è apparso a tutti alla sua portata. Il piemontese è apparso molto incisivo sotto rete, un po' meno da fondo campo contro un pallottaro come Chang, non dovrebbe preoccuparsi troppo della sconfitta, poiché tecnicamente ha dimostrato di essere in pro-

## COMUNE DI UCRIA

PROVINCIA DI MESSINA

### IL SINDACO RENDE NOTO

che procederà all'appalto mediante licitazione privata dei lavori di potenziamento acquedotto esterno. Importo a base d'asta: L. 3.901.635.387.

Le imprese interessate anche riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584/77, dovranno far pervenire a questo Comune apposita domanda di partecipazione redatta in lingua italiana entro 21 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente Bando di gara sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana.

Il Bando integrale di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità europea. Si ricorda che ai fini delle documentazioni richieste e delle dichiarazioni, successivamente verificabili, da produrre, bisogna fare riferimento al Bando ufficiale di gara integrale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, n. 57, Parte II del 28 dicembre 1991.

IL SINDACO

## COMUNE DI BIVONA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

### Ai sensi dell'art. 20 della legge 19-3-1990, n. 55, si rende noto che, sulla G.U.R.S. n. 50 del 14-12-1991, parti 2ª e 3ª, sono stati pubblicati gli elenchi delle imprese invitate o partecipanti, nonché il criterio di aggiudicazione adottato e l'esito della licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione della strada esterna Pizzuta; Tavolacci, Aranci, Cinquequarti, Zicari - 1° lotto - dell'importo a base d'asta di L. 3.141.382.000

Bivona, 14 gennaio 1992

IL SINDACO P. Musso

## CONVEGNO

«Bambini e bambine senza rischio: idee, progetti e tempi per l'infanzia disagiata e no»

14, 15 febbraio 1992  
Firenze, Palazzo dei Congressi

Governo Ombra PDS - Politiche Giovanili  
Direzione Nazionale PDS - Area Iniz. sociali  
FEDERAZIONE FIORENTINA PDS

## I "turismi" nell'Europa del mercato unico e il caso italiano

17 GENNAIO 1992  
SALA DEL CENACOLO - PIAZZA DI CAMPO MARZIO, 42

GRUPPO PER LA SINISTRA UNITARIA AL PARLAMENTO EUROPEO

### PROGRAMMA

Ore 10.00 Presiede: Luigi Colajanni, presidente del Gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo  
Introduzione: Zeno Zaffagnini, responsabile Turismo della Direzione Pds  
Ore 10.15 Relazione: Giacomo Porrizzini, parlamentare europeo  
Ore 11.00 Dibattito  
Ore 13.00 Buffet  
Ore 14/17.30 Dibattito e conclusioni

Intervengono:  
Silvano Andriani, ministro del Governo ombra  
Alonso Puerta, parlamentare europeo  
Fabio Mussi, Direzione Pds

Saranno a disposizione le seguenti comunicazioni:  
«La nuova geografia turistica», Giuseppe Imbesi e Rossella Caputo  
«La legislazione italiana e il quadro comunitario», Emanuele Cardinale e Ennio Grassi  
«Il ruolo delle Regioni», Alfredo Sandri  
«Cultura e formazione turistica», Emanuele Bonivini  
«L'impresa turistica in Europa», Gigliola Galotto  
«Le proposte del sindacato per lo sviluppo del settore», Aldo Antonioli  
«Agriturismo e valorizzazione del territorio», Ugo Pacci  
«Le politiche turistiche e la difesa dei consumatori», Anna Bartolini  
«Il turismo giovanile», Luciano Vecchi  
«Il turismo sociale», Renato Besteghi

17/1/1987 17/1/1992  
Sono trascorsi 5 anni dalla scomparsa della compagna

Prof.ssa LUCIA DI MARINO

e il ricordo della sua bontà, del suo impegno ideale e civile, della sua dolce umanità, e oggi ancor più vivo e presente. Il fratello On. Gaetano con la moglie Laura e il figlio Edoardo in sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.

Roma, 17 gennaio 1992

I compagni della Cooperativa Di Vittorio - Villaggio 1 - e dell'Arco, sono vicini con affetto al compagno Giovanni Rossinella per la perdita della sua cara

MAMMA

In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 17 gennaio 1992

I compagni tutti dell'Unità, della ex Temi e della Nigi annunciano la prematura e dolorosa scomparsa del compagno

ENZO AGREZZI

e si stringono con solida abbraccio a Mariarosa. I funerali avranno luogo sabato 18 gennaio alle ore 11 presso la Parrocchia S. Salvatore di Comarno.

Milano, 17 gennaio 1992

Tutti gli amici ricorderanno con affetto

ENZO AGREZZI

e sono vicini a Mariarosa.

Milano, 17 gennaio 1992

Ciao

ENZO

sarà sempre nei nostri cuori. Ivana e Stefano con le rispettive famiglie commossi sono affettuosamente vicini a Mariarosa.

Milano, 17 gennaio 1992

Barbara, Elda, Donatella, Fabiana e tutti i compagni dell'Unità che lo ebbero amico affettuosissimo ricordano

ENZO AGREZZI

Milano, 17 gennaio 1992

La direzione dell'Unità partecipa al cordoglio per la prematura scomparsa di

ENZO AGREZZI

Milano, 17 gennaio 1992

per lunghi anni lavoratore nella tipografia.

Milano, 17 gennaio 1992

La sezione «Causi» partecipa al cordoglio per la scomparsa del compagno

ENZO AGREZZI

Milano, 17 gennaio 1992

La direzione della Nigi partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

ENZO AGREZZI

Milano, 17 gennaio 1992

Giuseppe Passerini ed il reparto spedizione sono vicini alla famiglia in questo tristissimo momento per la perdita di

ENZO AGREZZI

Milano, 17 gennaio 1992

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

FERRUCCIO BEGA

la moglie Eleonora, i figli Marta, Otilio ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto a compagni ed amici. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

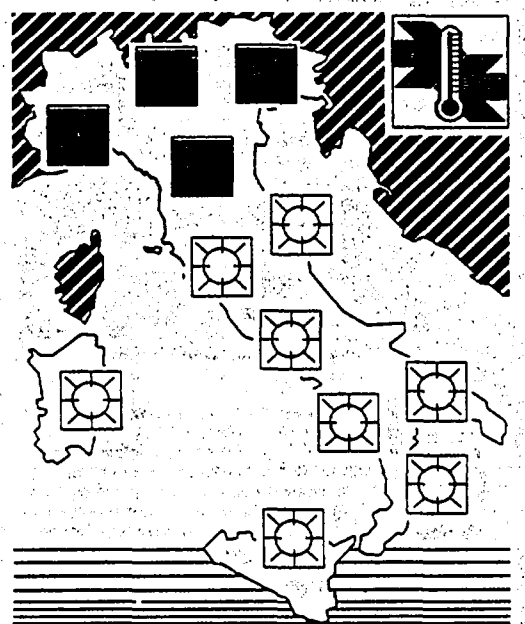
Sesto S. Giovanni, 17 gennaio 1992

È passato un anno da quel tragico giorno ma nel mio cuore rimane sempre il ricordo di te

EZIO SERENI

Angela,  
Cerro Maggiore, 17 gennaio 1992

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la persistenza della vasta e consistente area di alta pressione che da oltre un mese e mezzo sta controllando il tempo sulla nostra penisola acquista il sapore della eccezionalità. Un flusso freddo che si muove sul bordo orientale dell'anticiclone, praticamente dalle regioni artiche verso quelle balcaniche e quelle meridionali, può interessare marginalmente la nostra fascia adriatica e jonica. Il permanere dell'alta pressione determina la persistenza della nebbia che può localmente oscurarsi durante le ore centrali della giornata ma che tende ad infiltrarsi durante le ore serali notturne o quelle della prima mattina.

TEMPO PREVISTO: sulle alpi orientali, le Tre Venezie, la fascia adriatica, jonica ed il relativo tratto della catena appenninica si potranno avere, durante il corso della giornata, formazioni nuvolose di una certa consistenza ma comunque a carattere temporaneo. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia sulle pianure del nord e su quelle dell'Italia centrale.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini orientali.

DOMANI: nessuna variante degna di rilievo da segnalare per cui il tempo sulla nostra penisola sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Eventuali formazioni nuvolose più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. Nebbia sulla pianura padana, sulle vallate appenniniche e lungo il litorale adriatico.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-4 11	L'Aquila	-5 8
Verona	-2 0	Roma Urbe	-2 14
Trieste	3 5	Roma Flumic.	1 14
Venezia	-2 0	Campobasso	4 13
Milano	-2 2	Bari	4 13
Torino	-5 10	Napoli	1 16
Cuneo	1 12	Potenza	2 11
Genova	5 14	S. M. Leuca	6 16
Bologna	-3 1	Reggio C.	9 16
Firenze	-3 9	Messina	11 15
Pisa	3 11	Palermo	8 15
Ancona	-3 6	Catania	2 17
Parugia	2 8	Alghero	2 13
Pescara	-3 16	Cagliari	2 15

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 8	Londra	3 7
Atene	6 13	Madrid	n.p. n.p.
Berlino	3 6	Mosca	-17 -6
Bruxelles	-1 6	New York	-6 -1
Copenaghen	4 7	Parigi	5 7
Ginevra	-2 4	Stoccolma	0 3
Helsinki	0 4	Varsavia	2 4
Lisbona	8 15	Vienna	5 6

## ItaliaRadio

### Programmi

Ore 8.30 **Cossiga-Csm: la contro-pioggia.** Intervista a Cesare Salvi e al sen. Fabio Fabbrì.

Ore 9.10 **Panorama: un'altro giorno in Preura.** Le opinioni di Vittorio Feltri, dir. dell'Europeo, Gianni Faustini, pres. Ordine giornalisti, Giampaolo Pansa.

Ore 9.20 **«Una storia». Ogni sera.** Con Enzo Biagi.

Ore 9.30 **«Uno su mille». Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo.** In studio Alexander Stille.

Ore 10.10 **Pro e contro. L'opinione degli ascoltatori.** Ustica: il governo sapeva o no?

Ore 11.10 **Grandi appalti e criminalità organizzata.** In studio Roberto Tonini, seg. Filiba. Collegamenti con Gioia Tauro e Aosta.

Ore 11.30 **Finanze: un direttore nuovo di «zecca».** Intervista con Benvenuto.

Ore 15.30 **«Geo»: ambiente, natura e territorio.**

Ore 16.30 **Oklahoma: settimanale di cultura, libri e varia umanità.** Con Mario Luzi e Giovanni Raboni.

Ore 17.20 **«Lambrusco, coltelli, rose e popcorn».** In studio Ligabue.

Ore 18.20 **Rockland: La storia del rock 4ª puntata**

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

## L'Unità

### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

### Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 2992007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds.

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale (ennale)	L. 400.000
Commerciale (festivo)	L. 515.000
Finestrella 1ª pagina (ennale)	L. 3.300.000
Finestrella 1ª pagina (festivo)	L. 4.500.000
Manchette di testata	L. 1.800.000
Redazionali	L. 700.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti	L. 590.000 - Festivi L. 670.000
A parola: Necrologie	L. 4.500
Partecip. Lutto	L. 7.500
Economici	L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 54, Torino, tel. 011/5353535 - 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telestamp Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.



## Sorteggio Europei oggi a Goteborg Italia spettatrice

Oggi alle 16 nel Palazzo dei congressi di Goteborg si procede al sorteggio per la composizione del calendario della fase finale del campionato d'Europa: la «mano» dell'urna sarà quella di Nils Liedholm. L'Italia, come noto, non si è qualificata per questa kermesse. Le squadre in lizza sono: Svezia e Olanda (teste di serie dei due gironi), poi Jugoslavia, Germania, Francia, Csi, Inghilterra e Scozia.

ENRICO CONTI

GOTEBOURG. Dopo aver cullato per mesi una speranza diventata via via impossibile causa i pessimi risultati rimediati sul campo, oggi l'Italia del pallone farà da spettatrice al sorteggio per la fase finale del campionato d'Europa (si gioca dal 10 al 26 giugno '92). Protagonisti, come è giusto, saranno altri: anche se gli azzurri, con la Danimarca, restano riservati nel caso si ritirassero (o fossero costretti al ritiro, non si sa mai) la Csi (ex Urss) e la Jugoslavia. Csi e Jugoslavia sono dunque due delle rappresentative interessate al sorteggio odierno: le altre sono Germania (campione del mondo uscente), Inghilterra, Francia, Scozia e le due teste di serie, cioè Svezia (paese organizzatore) e Olanda (campione d'Europa '88).

Col sorteggio (sarà Liedholm ad estrarre i nomi dall'urna) saranno composti due gironi da quattro squadre ciascuno. Il regolamento prevede che le prime due classificate di ciascun raggruppamento giocheranno le due semifinali «incrociate» (prima di un girone contro la seconda dell'altro).

Csi e Jugoslavia. Entrambe potranno dunque partecipare agli Europei ma sotto riserva di nuovi e gravi sviluppi che impedirebbero il ripescaggio delle loro sostitute, Danimarca e Italia: è la definitiva decisione presa ieri pomeriggio dal comitato esecutivo dell'Uefa. Una decisione scontata, dopo la presa di posizione recente-

Un potente ordigno carta esplose davanti alla casa dell'allenatore dell'Ascoli De Sisti: terrore e danni

Dopo il boato nella notte una telefonata anonima con offese e una minaccia «Lascia la squadra, è meglio»

# Una bomba, vattene

Due bombe-carta fatte esplodere nella nottata di ieri davanti all'abitazione dell'allenatore dell'Ascoli, Giancarlo De Sisti, a Villa Pigna di Folignano. Irrelevanti i danni ma tanta paura a causa della forte deflagrazione che ha svegliato gli abitanti della zona. De Sisti ha poi ricevuto una telefonata anonima: una voce maschile gli ha ingiunto di andarsene. Il tecnico ha sporto denuncia ai carabinieri.

LUCA MARCOLINI

ASCOLI. D'improvviso due forti boati - stando alle dichiarazioni di alcuni testimoni - nel silenzio che avvolge Villa Pigna. Gli abitanti del quartiere alle porte di Ascoli sono stati letteralmente buttati giù dal letto, ieri notte alle ore 2, dallo scoppio di bombe-carta. Le esplosioni, sono avvenute proprio davanti alla casa di Picchio De Sisti, uomo di sport dal glorioso passato ed attuale allenatore dell'Ascoli. Dopo lo scoppio i vicini si sono precipitati in strada per rendersi conto di quanto fosse accaduto, avvertendo immediatamente i carabinieri del posto.

Per fortuna soltanto un vetro rotto e due scalfini divelti il bilancio dei danni all'abitazione, ma anche tanta paura per l'assurdo e teppistico episodio. Non fosse bastata la bomba-carta, mezza ora dopo De Sisti ha anche ricevuto una telefonata anonima di minacce. «Era una voce maschile - ha detto il tecnico ancora alquanto scos-

so - Continuava a ripetermi "Vattene, vattene" e, allo stesso tempo, mi copriva di insulti. Infine mi ha accusato dell'andamento negativo della squadra». Il boato - secondo la versione del tecnico ci sarebbe stata una sola esplosione - è avvenuto verso le 2, quando si era da poco addormentato. Una grande paura per lui e i vicini, quindi una notte insonne. Soltanto ieri mattina è riuscito a prendere sonno per qualche ora, quindi si è recato alla stazione dei carabinieri per sporgere denuncia. Secondo De Sisti si sarebbe trattato di una sola bomba-carta, ma in serata alcuni vicini hanno testimoniato di aver sentito due esplosioni.

Prima di partire per Nereto, una località dell'Ascolano, dove era in programma un'amichevole dell'Ascoli, De Sisti ha rilasciato alcune dichiarazioni alla stampa. «In tanti anni di calcio è la prima volta che mi accade una cosa del genere. Anzi, credo sia anche l'unica.

## Salto di qualità dei guerriglieri da stadio

Domenica il caos a Milano e Roma (per non parlare degli incidenti a raffica in C), martedì il silenzio stampa annunciato dagli ultras della Roma e gli atti vandalici che hanno devastato lo stadio di Licata, mercoledì notte la bomba che ha fatto tremare ad Ascoli la casa di De Sisti: quale sarà la prossima mossa? I contorni del tifo, chiamiamolo così, si sono dilatati. Si passa con disinvoltura dall'uso del telefonino alle bombe: un po' manager, un



Giancarlo De Sisti

po' guerriglieri, gli ultras hanno compiuto un salto «professionale» con il quale bisogna fare i conti e che ci obbliga ad aggiornare il libro del tifo. Intanto, c'è da allarmarsi. La politica del ricatto è passata dal retrobottega - da anni, ormai, i presidenti di certe piazze sono costretti a patteggiare con gli ultras - alla vetrina. Le società vogliono difendersi ed è giusto, ma non devono lamentarsi: il teppismo da stadio è cresciuto alla loro ombra.

Coppa d'Africa. A Dakar arriva Sacchi: per lui preparata una contestazione per colpa di Vicini che aveva stroncato un match del Senegal nel '90. Biglietti cari, stadi vuoti

# Zebre e Leoni, è calcio di domani

Il calcio che rincorre se stesso, il calcio nero che vuol fare le scarpe a quello bianco, il calcio del «futuro». Luoghi comuni o tendenze da prendere con giusta considerazione? Dodici nazioni africane che non rinunciano ad appellarsi «Leoni», «Aquila», «Zebre», «Leopardi», «Volpi del deserto», «Elefanti», si fronteggiano da domenica nella 18ª edizione della Coppa continentale anche per dare una risposta alle proprie ambizioni.

DAL NOSTRO INVIATO GULIANO CESAROTTO

DAKAR. Il primo a prendere posto allo «Stadio dell'Amicizia» è sempre il cronista di «Alé Catanzaro», Giuseppe Seravite, veterano della Coppa d'Africa e «voce calcistica attesa a casa dagli immigrati camerunesi e senegalesi che popolano i mercati generali di Reggio Calabria, i ristoranti della Riviera jonica, le campagne di Isola Capo Rizzuto. Dal 1984 non perde un'edizione. Si perché, assicura Giuseppe che ha già venduto a scatola chiusa tutte le copie del numero speciale di «Alé Catanzaro» sulla Coppa africana, «gli arbitraggi qui lasciano spesso a desiderare», e «solo adesso il resto del mondo comincia ad accorgersi dei calciatori africani».

Nonobisimo dei neri. Per ora l'Italia ha risposto inviando Francesco Rocca, tecnico delle nazionali giovanili, poi staccato arriverà il ct delle rivoluzioni azzurre, al secolo Arrigo Sacchi. Intanto il calcio nero mostra in campo il suo volto. Le «Aquila» della Nigeria guidano il girone A e sono già in vantaggio sui padroni di casa, i «Leoni» del Senegal. Sono tra i favoriti del torneo dopo che la chance dei «Leoni dell'Atlante», il Marocco, e delle «Volpi del deserto», l'Algeria stanno perdendo quota. Insieme a loro i «Leoni indomabili» del Camerun pur privo del leggendario portiere N'Kono, i «Leopardi» dello Zaire di Kimbombo Kimkomba, le «Stelle nere» del Ghana guidate dal giovanissimo prodigio Nii Odatery Lamptey.

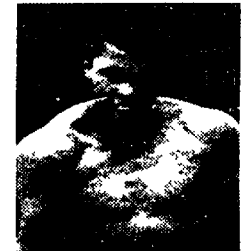
E nella calda atmosfera del

## Zaire e Camerun nei quarti

DAKAR. Nigeria e Senegal, Camerun e Zaire, sono le prime quattro qualificate ai quarti di finale della diciottesima Coppa d'Africa di calcio. Ma se per Camerun e Nigeria, la qualificazione è stata subito assicurata, per il Senegal, padrone di casa, è arrivata in extremis. Col Kenia arrotolato in difesa i «Leoni» hanno dovuto attendere il secondo tempo per imporsi. Trascinatore della formazione locale, l'avanti del Lalla, prima divisione francese, Jules Bocaded. Autori del gol: Sane l'ala che ha sbloccato il risultato al 46', di «Boc» al 70' ed infine di Victor all'89'.

Risultati: Camerun-Zaire 1-1; Senegal-Kenia 3-0. Il programma di oggi a Ziguinchor: Algeria-Congo, Egitto-Ghana.

## Muhammad Ali festa di compleanno Compie 50 anni



Festa di compleanno per Muhammad Ali (nella foto), forse più noto con il nome di Cassius Clay, uno dei più grandi massimi della storia del pugilato. Oggi compirà cinquant'anni. «Volò come una farfalla e punge come un'ape», si diceva di lui quando si cimentava sul ring. Muhammad Ali è affetto da tempo dal morbo di Parkinson.

## Parigi-Le Cap Maratona finita con Auriol in trionfo

dove ha vinto Stefan Peterhansel su Yamaha, precedendo l'americano Laporte su Cagiva. Max Mosley, presidente della federazione motoristica, ha giudicato la lunga maratona motoristica un avvenimento molto positivo. Forse ha dimenticato che lungo il tracciato tre persone hanno perso la vita.

## La cura Sacchi manda ko Albertini e Costacurta

Il raduno azzurro ha riservato a Capello una brutta sorpresa: Albertini e Costacurta sono tornati malconci. Il primo si è presentato con moie muscolari alla gamba sinistra, il secondo con una contrattura al polpaccio destro. Ieri non si sono potuti allenare. La loro presenza contro il Foggia domenica è in dubbio. Ieri Serena si è scontrato con Maldini procurandosi un taglio in testa: 3 punti di sutura.

## Un dossier del Napoli sui «portoghesi» al San Paolo

Il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, ha inviato alla Lega un dossier dove è documentata l'impossibilità di evitare il fenomeno domenicale dei «portoghesi» allo stadio San Paolo. La società sostiene di non essere in grado di prevenire il fenomeno e quindi di evitare eventuali incidenti. Il comitato consultivo della società, formato dai rappresentanti del «Vip club», della Associazione Napoli club e dell'Associazione dei tifosi, ha proposto che vengano raccolte le firme fra i 60mila tifosi del S. Paolo per chiedere che la gestione dello stadio passi dal comune al Napoli.

## La Sabatini esclusa dalle Olimpiadi di Barcellona

Gabriela Sabatini, la tennista medaglia di bronzo ai Giochi di Seul, non difenderà i colori dell'Argentina alle prossime Olimpiadi di Barcellona. È stata infatti esclusa dalla nazionale olimpica per aver disertato gli ultimi quattro appuntamenti della Coppa delle Federazioni, la Coppa Davis al femminile. Per lo stesso motivo escluso anche Guillermo Perez Roldan. Questi i convocati: Alberto Mancini, Martin Jaito, Javier Frana e Cristian Montuosi; Ines Gorochategui, Florencia Labat, Mercedes Paz e Patricia Tarabini.

## L'ex Richardson punisce la Knorr e offende un dirigente

Niente da fare per la Knorr Bologna a La Corona nella prima giornata del girone di ritorno del Campionato europeo per club di basket. Nell'incontro con i croati della Slobodna Dalmazia dell'ex Richardson, ha perso nei tempi supplementari del paragrafo 11. Il risultato è stato proprio Richardson, che ha segnato i canestri decisivi. A fine partita ha offeso e tentato di aggredire un dirigente della Knorr, nel tunnel che porta agli spogliatoi. La Philips ha battuto ad Assago (Milano) il Maes Pils Malines 113-93, e la Phonola Caserta, a fatica (84-83) il forte Maccabbi.

## Postlethwaite ha trovato la Ferrari «molto indietro»

«Ho trovato la Ferrari molto indietro, ed anche con la «64» ci vorrà tempo per tornare in alto». Questa la lapidaria dichiarazione dell'ing. Harvey Postlethwaite ritornato in patria dalla Ferrari di Luca Cordero di Montezemolo, ieri a Imola pochi giorni di prova per la «rossa» di Capelli a causa della fitta nebbia. L'ing. ha poi concluso: «Le macchine sono molto deboli nel settore dei telai. «Ho trovato tutti giù di morale, al mio ritorno. La passata stagione ha lasciato il segno. Per tornare alla vittoria la strada sarà lunga».

FEDERICO ROSSI

## Lo sport in tv

Raidue, ore 17,35 Andiamo a canestro; 18,05 Tgs Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport. Raitre, 15,45 Tutti i colori del bianco, rubrica sport invernali; 16,30 pallamano, Sim Gaeta-H.C. Prato; 18,45 Derby. TeleMontecarlo, 13 Sport news; 19,30 Sportissimo. Tele+2, 9,30 tennis, Australian open; 14 Sport time 1 edizione; 15 Usa sport; 16,45 Wrestling spotlight; 17,25 Tele+2 sport news; 17,30 Settimana gol; 18 tennis, Australian open (replica); 19,30 Sport time 2 edizione; 20 tennis, Australian open; 22,30 La grande boxe; 23,15 tennis, Australian open (replica); 1,30 tennis, Australian open (diretta).

## Arbitro chiamato in caserma per aver espulso 7 giocatori Matarrese telefona irritato al comandante dei carabinieri

GOTEBOURG. La convocazione da parte dei carabinieri dell'arbitro di calcio Fabrizio Rosati (interrogato per oltre un'ora a Montesilvano, in Abruzzo, dopo aver diretto domenica scorsa la partita Montesilvano-Tollo, campionato di Promozione, finita 2-1 per gli ospiti ma con 7 espulsi) è stata oggetto, ieri, di un chiarimento da parte del presidente della federazione, Antonio Matarrese.

Informato dell'episodio da parte del commissario straordinario dell'Ala, Piero, dalla Svezia (dove si trovava per i sorteggi del

campionato d'Europa) Matarrese si è messo in contatto con il comandante dell'Arma dei carabinieri, il generale Antonio Viesti. Il presidente Figc, secondo quanto reso noto da fonti federali, ha così voluto esprimere la sua solidarietà nei confronti della classe arbitrale stigmatizzando l'accaduto.

Nel corso del colloquio, secondo quanto è stato riferito, Matarrese ha avuto inoltre assicurazione da Viesti che l'episodio non avrà alcun seguito e che quindi si può considerare chiuso.

Un anno fa moriva Dino Viola. Parla la moglie: «Costretti a vendere la Roma, ora i giocatori rimpiangono mio marito»

# «Quel Ciarrapico per i tifosi è solo un estraneo»

Un anno fa, 19 gennaio 1991, moriva Dino Viola, presidente della Roma. Al suo posto, fu eletta la vedova, Flora, prima presidentessa di un club di serie A nella storia del calcio italiano. Un mandato brevissimo, concluso con il passaggio di consegne a Giuseppe Ciarrapico. In quest'intervista, Flora Viola rievoca la sua esperienza, dei progetti del marito e replica alle recenti «uscite» di Ciarrapico.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Flora Viola, un anno dopo, è una donna piena di dignità. Non deve essere facile, per lei, camminare con disinvoltura in questi giorni di nevocazioni. Hanno cominciato i tifosi, domenica scorsa. Lei, proprio quel giorno, è tornata allo stadio Olimpico. Mancava da ottobre, dalla partita di Coppa Uefa Roma-Csika Mosca. Poi, una gaffe della società giallorossa, che si era dimenticata di assegnarle il posto in tribuna d'onore, l'aveva costretta a disertare lo stadio

Con un'eccezione: una partita di campionato seguita in tribuna Tevere, «invitata» dal figlio Ettore. Un ritorno, quello di domenica, che le ha regalato un brivido: in curva Sud, poco prima di Roma-Cremone, gli ultras hanno esposto uno striscione dedicato al marito.

Signora Viola, ma allora è vero che si entra meglio nel cuore della gente da morti piuttosto che da vivi?

Ricordo una frase di mio marito, all'ospedale di Pieve di Ca-

dore: «Se avessi saputo di essere così ben voluto dalla gente, mi sarei ammalato prima». Quel giorno ci scrissero e telefonarono centinaia di persone. Dino, si sa, veniva considerato antipatico e scostante, ma chi lo conosceva bene sapeva che un uomo sensibile. Vide, lui per imporsi aveva dovuto farsi largo a gomitate. E una volta presa quella strada, non poteva tornare indietro. Comunque è vero, anche io sono rimasta sorpresa da tutto questo affetto nei suoi confronti. Boniperti e Mantovani mi hanno fatto gli auguri a Natale, molti ex giocatori della Roma telefonano spesso, la gente comune, quando mi riconosce, mi saluta sempre con calore.

Al coro, si sono aggiunti negli ultimi tempi anche i giocatori della Roma. Rimpiangono, confrontandolo con Ciarrapico, quel suo modo di essere presidente a trecentocessanta gradi.

E qui vorrei precisare una cosa. Mio marito era un presidente, ma non un padre-padrone: aveva saputo creare, attorno a sé, uno staff di persone efficienti.

Ahude, signora? No, però non mi è piaciuta quella frase di Ciarrapico «Viola era un presidente da pacche sulle spalle». Dino sapeva stare vicino ai giocatori, se c'era bisogno di parlare con qualcuno lo faceva, in maniera discreta, ma rispettava il suo ruolo. E non avrebbe detto mai, come fa Ciarrapico, «il mio amico Bianchi, il mio amico Mascetti». Nei confronti degli allenatori Dino ha sempre avuto molto rispetto, ma non si è mai avventurato in frasi del genere.

Bianchi: Roma e la stessa Roma gli stanno voltando le spalle.

Mi dispiace, perché Bianchi è una persona molto corretta. In

pubblico esibisce una maschera burbera, ma in privato è un'altra cosa: un uomo perbene.

Torniamo a Dino Viola: è vero che voleva vendere la Roma? Assolutamente no. Era convinto che il peggio, ormai, era alle spalle. Il periodo buio è stato l'anno del Flaminio: con il ritorno all'Olimpico era sicuro che ci fossero le basi per aprire un secondo ciclo.

Perché la Roma è finita nelle mani di Ciarrapico?

Rispondo così: non avevamo scelta. Il momento era difficile e per come si erano messe le cose, fummo costretti a farlo.

Lei è stata la prima presidentessa di un club di serie A: si è mai sentita fuori posto?

No, mai, anche perché ho avuto un compito di rappresen-

tanza. Diciamo che ho fatto più notizia all'estero, quando la Roma giocava in Coppa. A Bruxelles e Copenhagen fui l'unica donna nelle cene ufficiali. A Copenhagen, dopo aver rotto il ghiaccio, mi proposero di entrare addirittura nell'Uefa.

Mezza stagione da numero uno, ma anche undici anni nell'ombra: una scelta personale o un'imposizione del marito? Una decisione comune. Mio marito, però, nelle interviste mi citava spesso. E con me parlava sempre della Roma.

Perché i tifosi rimpiangono Viola e sono diffidenti nei confronti di Ciarrapico?

Mio marito è riuscito a vincere subito e molto. E poi Dino conosceva bene il calcio, mentre Ciarrapico dice spesso di non capirne nulla. Ecco, forse i tifosi lo considerano un estraneo.



## Quattro vice per il vertice E Bianchi resta sospeso

ROMA. Bianchi sotto esame fino a maggio, il rapporto con gli ultras da cucire in fretta, l'ingresso di un uomo facoltoso, subito eletto vicepresidente, l'aumento del capitale sociale - da 6.600 milioni a 9.900 - è il bollettino della Roma, emesso dopo Consiglio d'Amministrazione e, a seguire, assemblea dei soci. La Roma ha adesso quattro vicepresidenti: a Mauro Leone (settore legale, contratti e contenziosi), si sono aggiunti Aldo Pasquali (rapporti con la squadra e supervisore della struttura organizzativa), Vincenzo Malagò (pubbliche relazioni e rapporti con le autorità) e Domenico Fiore (finanza e investimenti). Significativa l'elezione di quest'ultimo. Fiore, che è pure il presidente di una società dilettantistica, il Marino, è il numero uno della «Sicet», azienda che opera nel settore delle telecomunicazioni. Nel consiglio è entrato

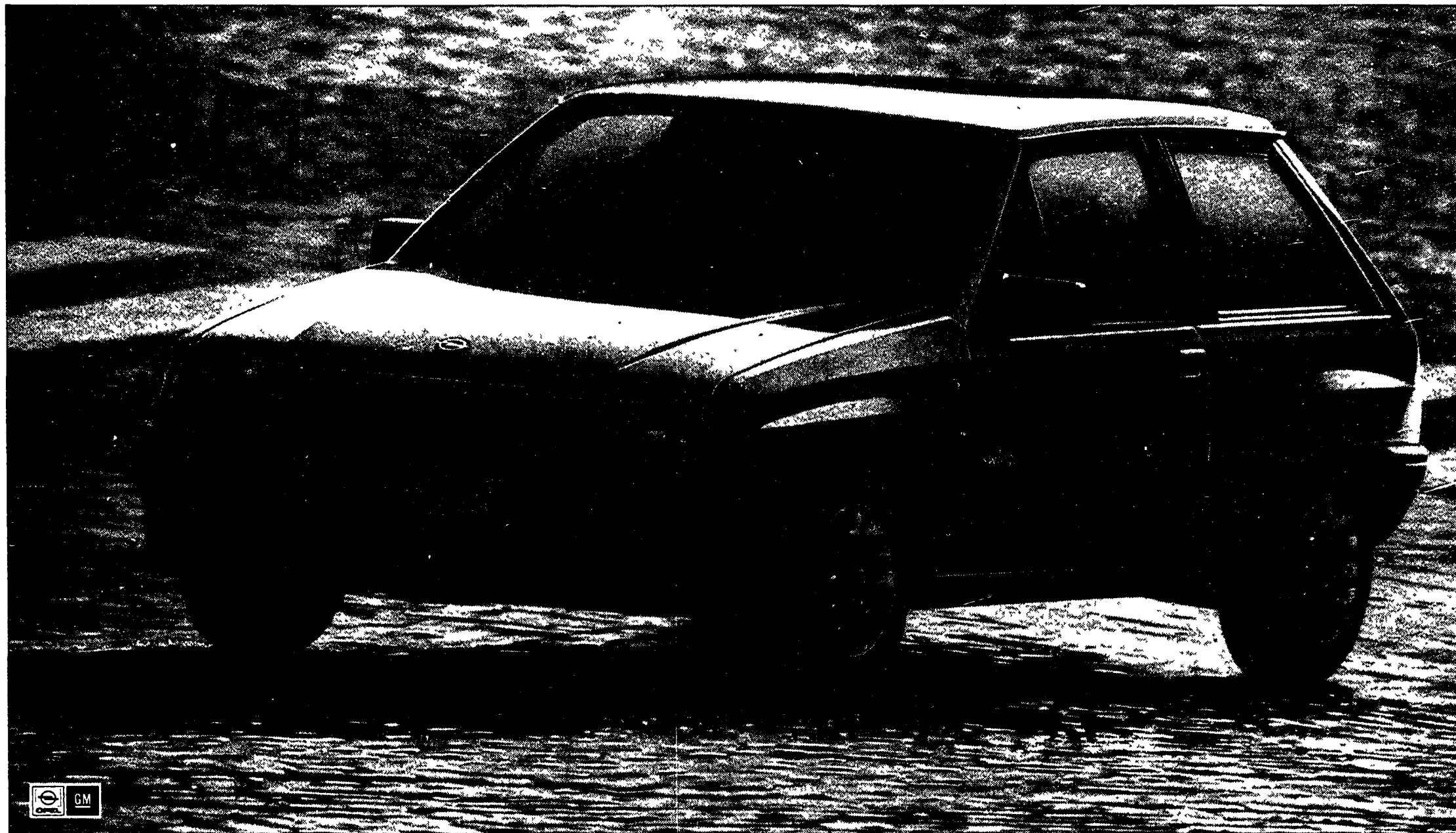
anche l'avvocato Filippo Lubrano, un principe del Foro, subentrato al dimissionario Barone. Di Bianchi e dei tifosi si è parlato nell'assemblea dei soci. La Roma ha deciso, almeno ufficialmente, di aspettare gli eventi, il futuro di Bianchi è da qui a maggio. Il tecnico non è in discussione, ma le vicende sportive possono prospettare soluzioni diverse, ha dichiarato il vicepresidente Pasquali. Come dire: per Bianchi, d'ora in poi, è vietato sbagliare. Fronte tifosi: la Roma teme la spaccatura degli ultras, di perdere il controllo e di dover fare i conti con la protesta. Ciarrapico, che martedì sera è stato a cena con i rappresentanti della curva (mancava il vecchio Cuci), ha avviato le trattative diplomatiche. Il prossimo passo sarà la riunione della Consulta: parteciperanno anche alcuni giocatori.

C.S.B.



# O P E L C O R S A

## FELICE CHI LA GUIDA.



Un suggerimento per essere felici: desiderare solo ciò che dà piacere e non ci toglie niente. Opel Corsa è l'altra faccia della guida in città. Una faccia pulita: agilità e grinta, bassi consumi e minimo sforzo di parcheggio, ma anche profondo rispetto per l'ambiente. Prendete ad esempio Corsa Swing. Vi chiede poco e vi dà molto: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergilunotto, vano bagagli da 225 a 845 litri con sedile posteriore abbassato. Questo è solo l'inizio, dal Concessionario Opel trovate anche Corsa City, Joy, GL e GSi. La forza che ha dentro la esprime in una serie di motorizzazioni così completa da sbalordire, a partire dalla versione di base da 993 cc. Attenzione, è ancora più straordinario che un'auto così compatta abbia una scelta tanto ampia

di modelli con catalizzatore di serie: 1.2i, 1.4i, 1.6i, 1.5D e 1.5TD. Per l'ambiente significa molto. E per voi significa guidare in assoluta libertà. Questo è un momento magico: Opel Corsa si presenta insieme al finanziamento di 8 milioni senza interessi in 24 mesi o, in alternativa, con 1 milione di supervalutazione dell'usato. Ecco perché la felicità di guidare non è mai stata così a portata di mano.

E C C E Z I O N A L E	
F I N A N Z I A M E N T O	
<b>8 MILIONI</b>	
S E N Z A I N T E R E S S I	
I N	2 4 M E S I
ESEMPIO	CORSA SWING 3 P. 1.0
PREZZO IVA INCLUSA	10.821.000*
QUOTA CONTANTI	2.821.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	8.000.000
RATA MENSILE x 24	333.000
IN ALTERNATIVA 1 MILIONE**	
DI SUPERVALUTAZIONE	

OGNI MODELLO OPEL È DISPONIBILE CON CATALIZZATORE

**OPEL**   
BY GENERAL MOTORS



Il nuovo servizio Opel Assistance attivabile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24 garantisce per due anni dall'acquisto della vettura assistenza di immediata unità dalla sostituzione auto alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel C.M. partecipanti.



\*Prezzo di listino suggerito esclusa messa su strada. L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e valida per le vetture disponibili include le versioni Van ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A. Spese istruttoria pratica 1.250.000. \*\*1.000.000 di supervalutazione sulle quotazioni di Quattro ruote per l'usato accettato in permuta dai Concessionari.